

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Giadone Angelo

Giordano Maria
Mellino Felice

Paterna Claudio
Sillitto Paolo

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00
Sostenitore EURO 25,00
Estero: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2007

FOTO DI COPERTINA

Carcàra (fornace per la cottura del
gesso) in contrada Maràno

Foto Arch. Paolo Sillitto

SOMMARIO

Editoriale

3 - L'uomo che ha contrastato la politica del potere: il generale Roberto
Speciale - Sac. Filippo Marotta

Itinerari turistici

7 - "Li Carcàri" di contrada Marano - Pietraperzia - Dottor Claudio Paterna
12 - L'architettura in gesso - Paolo Sillitto
16 - Relazione sul restauro e fruizione del sito di archeologia industriale "Carcàri" -
Paolo Sillitto

Attualità e Storia

17 - Storia di una tovaglia d'altare - Maria Giordano
18 - Come ricordo il mio primo giorno di scuola - Maria Giordano
19 - Della Famiglia Barrese, Branciforte e Miccichè in "Teatro Genologico delle
famiglie nobili di Sicilia", di Filadelfo Mugnos (1647)
22 - Pietraperzia in <<Della Sicilia Nobile>> di F. M. Emanuele e Gaetani,
marchese di Villabianca (1754 - 1759)
23 - Pietraperzia in <<Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere e Arti TRECCANI>>
Vincenzo Epifanio (1949)
23 - Pietraperzia in <<Enciclopedia REGIONI D'ITALIA>> (1964)
24 - Branciforte in <<Memorie delle Famiglie Nobili delle Provincie meridionali
d'Italia>> di Berardo Candida Gonzaga (1875)
25 - Monete, Pesi e Misure in <<La Città di Caltanissetta per C. Genoese>> di G.
Mulè Bertolo (1890)
26 - Osservazioni sul territorio responsabile dei Militi a cavallo nelle Provincie
Siciliane (1866)

Letteratura

32 - Tortorici Cremona Francesco - Sac. Filippo Marotta
34 - Una Causa Celebri. Poemettu storicu, epicu, lyricu sicilianu o "Rimediù pri li
caddi" Tortorici Cremona Francesco (1932)
48 - Un poeta di lingua siciliana - P. Mignosi (1922)

Morale e Religione

49 - La Conquista della Speranza - Angelo Giadone
50 - "Massime" di Autori Vari
51 - Incontro di fraternità dei Gruppi Ecclesiali Giovanili di Pietraperzia - sac.
Filippo Marotta (1988)

Atti e Documenti

52 - Attività dell'Accademia Cauloniana dal 12 Giugno 2006 al 22 Giugno 2007 -
sac. Filippo Marotta
53 - Presentazione dei Relatori della serata culturale del 22 Giugno 2007 - Sac.
Filippo Marotta
55 - Orfanotrofio "Flavia Martinez" di Pietraperzia - Prefettura di Enna (1984)
56 - 1.º Memoria per il Signor Calogero Drogo contro i Coniugi Nicoletti e Drogo
(1852)
65 - 2.º Memoria per il signor Calogero Drogo contro i coniugi Nicoletti e Drogo
(1853)

Retrospettiva

85 - Notizie Aprile - Giugno 2007 - Gaetano Milino

REGOLAMENTO del 3° CONCORSO LETTERARIO "VINCENZO GUARNACCIA"



Sac. Filippo Marotta



L'UOMO CHE HA CONTRASTATO LA POLITICA DEL POTERE: IL GENERALE ROBERTO SPECIALE (1)

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha affermato: <<Esprimo al generale Speciale la mia solidarietà dopo gli insulti forsennati che gli ha rivolto un irresponsabile ministro dell'Economia nell'Aula del Senato>>. (2)

Il Generale Comandante della Guardia di Finanza, Roberto Speciale, vittima di manovre ordite da persone di governo e da uomini della stessa Guardia di Finanza (3), è stato presentato dal suo accusatore, il ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa, come persona inaffidabile. Questo è avvenuto a Roma nella seduta del Senato della Repubblica il 6 Giugno 2007 quando, nella sua relazione, il ministro, a nome del governo maggioritario di centro-sinistra, esponeva le ragioni della rimozione del Generale Speciale dal suo alto incarico, accusandolo <<di assenza di comunicazione serena e cooperativa, di mancanza di trasparenza, prudenza e riservatezza, del venir meno delle regole etiche e deontologiche>>.

Le velleitarie e menzognere motivazioni esposte in quella occasione dal ministro tendevano a mettere in cattiva luce l'operato del generale, pur di salvare l'inesistente onorabilità del vice ministro, Vincenzo Visco, il vero artefice della grottesca requisitoria del ministro dell'economia. Alcuni cartelli di esponenti della Casa

della Libertà, inalberati nell'aula di palazzo Madama, hanno definito Visco <<il padrino>> (mafia del potere?). <<Per il capogruppo della Lega al Senato, Roberto Castelli, dal punto di vista etico Padoa-Schioppa è stato un pò vile quando ha cercato di squalificare sul piano morale il generale Speciale.. Se lo considera in questo modo.. perchè lo ha proposto per la Corte dei Conti?>> E Renato Schifani di Forza Italia: <<Per noi Speciale ha rispettato le regole, al contrario del governo che oggi le ha calpestate insieme alla democrazia>>.

Dopo l'acceso dibattito, che è seguito alla relazione del ministro tra i senatori dei due schieramenti

Il ministro Vincenzo Visco e generale Roberto Speciale



**TUTTI I LETTORI DI QUESTA RIVISTA SONO INVITATI A PARTECIPARE
al Convegno su "Il museo etnoantropologico di PIETRAPERZIA"**

RELATORI:

**Dottori SALVATORE LO PINZINO E SALVATORE SCALISI (Esperti Catalogatori del servizio Storico-Artistico ed Etno-Antropologico della Soprintendenza Beni Culturali di Enna)
Struttura e organizzazione dei musei etnoantropologici nella Sicilia centro-meridionale.**

**Dottor CLAUDIO PATERNA (Dirigente Responsabile del servizio Storico-Artistico ed Etno-Antropologico della Soprintendenza Beni Culturali di Enna)
La Didattica museale delle collezioni etnoantropologiche in Sicilia**

**SALONE DELL'EX CONVENTO DI SANTA MARIA
MERCOLEDI' 19 SETTEMBRE - ORE 19.00**

**NELL'OCCASIONE SI POTRA' PARLARE
DEI TEMI TRATTATI IN QUESTO NUMERO DELLA RIVISTA**

(centrodestra e centrosinistra) - dibattito trasmesso in diretta da RAI 3 -, si è passati nella tarda serata alla votazione. Con lo scarto di pochi voti - in questo il centro sinistra si è dimostrato compatto con i suoi risicati 160 voti di maggioranza - sono state bocciate le due mozioni e gli otto ordini del giorno dell'opposizione di centro destra, che erano state presentate in appoggio al generale Speciale e alla Guardia di Finanza. Già Padoa Schioppa, nel Consiglio dei Ministri del primo giugno, aveva proposto la destituzione di Speciale giacchè, secondo lui, <<si era creata una situazione di discrasia permanente tra il governo e il vertice della GdF>> a causa di <<gravi manchevolezze nei rapporti tra il comando della Guardia di Finanza e il potere politico e l'esercizio di tale comando. La continua distorsione di regole e di procedure ha portato - ha sottolineato il ministro - il corpo dall'autonomia alla separatezza>> (4). In realtà il vero motivo della "querelle" tra Speciale e Visco era dato dal fatto che Visco aveva preteso l'allontanamento di 4 Ufficiali della Guardia di Finanza da Milano, dove svolgevano indagini sulla vicenda Unipol di Consorte, società assicuratrice legata ai Democratici di Sinistra che ad Ottobre confluivano nel nuovo Partito Democratico. Speciale si era rifiutato di trasferire gli alti ufficiali da Milano, non cedendo alle pressioni operate prima da Visco e poi da Padoa Schioppa. Da ciò l'esonero dal suo incarico di Comandante Generale, con un tentativo di regalia (= corruzione?) dello stesso Padoa Schioppa che gli aveva offerto il "contentino" di diventare componente della Corte dei Conti. Offerta, questa, rifiutata da Speciale. Sia il radicale Daniele Capezzone che altri parlamentari si sono chiesti: come mai il governo ha proposto a Speciale di far parte della qualificata magistratura della Corte dei Conti se egli è persona sleale e, quindi, da cacciare? Non è da vedere in ciò un premio e, quindi, una esemplare correttezza del premiabile?

L'onorevole Vito Scalia del Movimento per l'Autonomia, in un editoriale del 4 giugno su "Sicilia domani", così si esprimeva: <<Il Generale Roberto Speciale, siciliano, uomo integro ed onesto, si è, in altri termini, reso colpevole di avere compiuto il proprio dovere, resistendo ad un ordine, palesemente discriminatorio e persecutorio dell'autorità politica. Prima del Consiglio dei Ministri, convocato dal Ministro Padoa-Schioppa, che gli chiedeva le dimissioni, in cambio di "un occhio di riguardo e di una buona sistemazione" ha risposto: "Non se ne parla proprio. Io ho la coscienza a posto e non me ne voglio andare." E, alla replica di Padoa-Schioppa "Allora dobbiamo procedere in altro modo", ha obiettato: "Procedete pure: io non ho problemi". Di fronte all'ennesimo atto di protervia e di arroganza del governo Prodi, presentiamo le armi a questo siciliano di "ferro", che viene cacciato per la

sua integrità morale: e lo additiamo come esempio ai giovani, troppo spesso costretti, invece, a registrare la presenza di tanti conterranei di "latta"!>> (5)

Fa meraviglia l'atteggiamento formale del fondatore del partito del "L'Italia dei Valori", il ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro, che agli inizi degli anni '90 del secolo scorso fu il promotore dell'inchiesta di "Mani Pulite" o "Tangentopoli" che portò sotto processo decine di politici rei di collusione col potere economico e clientelare. Egli, forse per la sua posizione di ministro del centrosinistra, ha scarsamente alzato la voce contro l'evidente ingiustizia di cui è stato fatto oggetto Speciale da parte del viceministro dell'economia Visco.

Già nel precedente numero di "Pietraperzia" abbiamo espresso, a nome dell' "Accademia Cauloniana" e come Redazione di questa rivista, la nostra sentita solidarietà al concittadino generale Roberto Speciale contro l'arroganza del potere politico che calpesta la giustizia del diritto pur di far valere le proprie ingiuste ragioni.

Sicuramente è stato un attentato ad una delle istituzioni portanti della nostra repubblica, quella delle forze armate, compromessa dalle ingerenze di interessi ingiustificati, qual'erano quelli dei trasferimenti di finanziari, che davano fastidio a persone di una determinata classe politica.

Purtroppo le false ragioni di alcuni uomini di partito sono prevalse sul senso di rispetto delle regole democratiche a cui gli uomini di governo, a qualsiasi partito appartengano, avrebbero dovuto dare il proprio appoggio.

La durezza del confronto Visco-Speciale richiama il proverbio <<contro la forza la ragion non vale>>, sapendo che, in questo caso, la forza del potere politico è dalla parte di Visco, al punto che è stato negato al generale Speciale <<di restare in carica fino al 21 giugno, giorno della Festa della Guardia di Finanza>>. (4)

L'ex commissario nazionale di Alleanza Nazionale Salvo la Porta ha lamentato <<il quasi silenzio del mondo politico ennese>> di centro sinistra. Ciò <<inquieta e intristisce e ... fa ulteriormente riflettere sulla funzione della nostra classe dirigente. Al generale Speciale va la mia gratitudine per il fulgido esempio di attaccamento al dovere, che ha saputo regalare agli italiani ed, in particolare, ai giovani sempre ansiosi di sicuri modelli, cui fare riferimento>>. (6)

<<Resta l'opacità di un braccio di ferro non tra due "caratteri forti", quelli di Speciale e di Vincenzo Visco, ma su questioni ancora molto oscure di cui, in questi giorni, sono stati evocati solo i titoli: cioè le indagini che erano in corso sull'Unipol, i conflitti interni agli apparati dello Stato, le scosse politiche provocate da intercettazioni telefoniche e da atti della magistratura rimasti finora in ombra.. Resta anche il fatto che il dibattito di ieri in Senato



Roberto Speciale

si è svolto solo perchè l'ha chiesto e ottenuto l'opposizione. Altrimenti il governo avrebbe taciuto>>.
(7)

A nessuno è lecito usare la

posizione di potere per fare i propri interessi. Principio di giustizia istituzionale democratica vuole che si equiparino potenti e sudditi sotto la comune legge dello Stato. Quando viene meno questo principio s'instaura la legge del più forte che indebolisce lo stato di diritto e mette i più deboli alla mercè dei prepotenti di turno.

In tal caso serve una purificazione del potere, in modo da evitare che gli abusi, per la naturale legge della compensazione, potessero danneggiare perseguitati e persecutori. Se, infatti, si fosse rispettata la persona del Generale Speciale e le funzioni istituzionali a lui inerenti *pressioni che Visco avrebbe esercitato nei confronti di Speciale per il trasferimento dei quattro ufficiali della Finanza da Milano.*

I magistrati della procura di Roma il 28 giugno scorso (Giovedì) hanno interrogato per due ore e mezzo Visco alla presenza del suo avvocato Guido Calvi, senatore dei Ds. Il viceministro *"ha ribadito la sua estraneità alle accuse di Speciale, confermando punto su punto la linea assunta al Senato dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che aveva difeso a spada tratta il collega, gettando pesanti ombre sulla correttezza dell'ex comandante della Gdf." Il penalista ha quindi chiesto, per Visco, al procuratore Giovanni Ferrara e al pubblico ministero Antonangelo Racanelli "l'immediata richiesta di proscioglimento per totale insussistenza delle ipotesi accusatorie" e "l'archiviazione del procedimento".*

Già Speciale era *"stato ascoltato per oltre due ore da Ferrara e Racanelli il 15 giugno scorso, e non ha cambiato la sua versione dei fatti, secondo la quale Visco, nel luglio (2006), avrebbe preteso la sostituzione dei quattro ufficiali delle Fiamme Gialle".*

Ancora una volta dal centro destra si insiste sulle dimissioni di Visco: *<<I suoi atti vergognosi - sostiene Maurizio Gasparri, deputato di Alleanza Nazionale - condivisi da Padoa-Schioppa e Prodi, rappresentano un'offesa alle forze dell'ordine e alla legalità. Napolitano che dice? Visco a casa è un'esigenza immediata>>. <<E adesso Visco si dimetta>>, gli fa eco il senatore di Forza Italia Mario Ferrara. (8)*

Che la Politica molto spesso manchi della trasparenza

della verità, che essa sia spesso soggetta a compromessi per far valere la ragione del più forte anziché la difesa del diritto e della giustizia è cosa risaputa, anche se ciò non è condivisibile

dalle persone oneste e amanti della dignità.

Nel caso Visco-Speciale, oltre agli elementi accennati, emerge una premeditata azione di confusione dei valori ideali da parte dell'uomo di partito, che vuole far passare per giusto l'ingiusto e l'azione onesta per azione disonesta.

In simile contesto la conclamata azione moralizzatrice del decennio passato da parte della sinistra e dei vari Di Pietro si sarebbe evitata l'indagine della procura di Roma per il *"tentato abuso d'ufficio e minacce" di cui è accusato il viceministro Visco, già iscritto nel registro degli indagati. Tali ipotesi di reato sono la conseguenza delle presunte* appare una pura messa in scena, un mezzo per espellere dalla vita politica i propri oppositori e sicuramente un pericoloso messaggio per le nuove generazioni che saranno chiamati a gestire, a breve o lunga scadenza, le sorti della nostra Repubblica.



Vincenzo Visco

Su proposta del concittadino dottor Salvatore Falzone, residente a Roma, questa rivista si fa promotrice di un riconoscimento ufficiale che il nostro paese potrebbe tributare al generale Roberto Speciale per aver onorato col suo comportamento Pietraperzia.

Si invita il Sindaco, l'amministrazione e i consiglieri comunali, gli enti e le associazioni di Pietraperzia, i singoli cittadini - particolarmente gli accademici caulonesi e tutti i lettori della rivista a collaborare all'anzidetta iniziativa:

1) suggerendo, entro il mese di Ottobre prossimo, il segno tangibile da consegnare al generale Speciale (una medaglia d'oro, un'opera d'arte riprodotte un aspetto del nostro paese o altro...?). Prevarrà la proposta maggioritaria.

2) contribuendo alle spese dell'oggetto da regalare tramite il Conto Corrente Postale n. 52175197 all'indirizzo "Accademia Cauloniana - Via Pescheria 4 - 94016 Pietraperzia", aggiungendo nella causale la motivazione dell'offerta. Questa rivista riporterà nomi e somme offerte.

1) Cfr. "Cossiga: vicino a Speciale dopo insulti del ministro", in <<GIORNALE DI SICILIA>>, Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 2; cfr. R. G. C., *L'Unione sta col fiato sospeso ma tiene. La CdL: il governo ha calpestato ogni regola*, in <<GIORNALE DI SICILIA>>, Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 2.

(2) Cfr. GAETANO MILINO, *Il Generale Roberto Speciale: speciale di nome e di fatto*, in <<PIETRAPERZIA>>, rivista trimestrale di Pietraperzia, anno I, n. 3, Ed. Straordinaria Dicembre 2004 pagg. 6-7: <<La nomina di Speciale (a Comandante Generale della Guardia di Finanza) è stata ratificata durante la riunione del Consiglio dei Ministri del 31 Luglio 2003, presieduta dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi...>>

Roberto Speciale è nato a Pietraperzia il 17 Marzo 1943; è il quartogenito di Giuseppe Speciale ed Anna Fiorino dopo i fratelli Calogero, Liborio e Maria; è sposato con la signora Maria Antonietta Attanasio ed ha tre figli: Massimiliano, Marco e Laura....

Il 9 Marzo 1999 è stato nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito....

Il generale Speciale ha assunto la prestigiosa carica di Comandante Generale della Guardia di Finanza Italiana il 16 Ottobre 2003...

Ha ricevuto il Premio "Elio Vittorini" per le benemerite acquisite durante l'operazione "Vespri Siciliani" e del premio internazionale di sicilianità "Pigna d'Argento"....>>

- Cfr. VINCENZO MARANNANO, <<La ricetta contro la mafia? La lotta all'evasione fiscale>>. Parla Roberto Speciale, il siciliano che da tre anni guida la Guardia di Finanza, in <<PIETRAPERZIA>>, rivista trimestrale di Pietraperzia, anno III, n. 4, Ottobre - Dicembre 2006 pagg. 4-5: <<...E' stato lui a concepire - e poi a comandare - i Vespri Siciliani, l'operazione messa a punto dallo Stato come risposta alle stragi mafiose dei primi anni Novanta. Dal 17 ottobre del 2003 è il numero uno di quella che lui stesso ama chiamare <<l'unica forza di polizia a carattere europeo>>.>>

(3) CRISTINA FERULLI, *Le accuse del Generale Speciale: Visco tramava con i miei uomini*, in <<LA SICILIA>> di Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 5: "Tra Visco e Speciale, chiamamoli così, senza le rispettive altissime passate e future cariche, perchè sembra di raccontare una qualunque bega di ufficio, la ruggine cominciò praticamente subito. Il 21 giugno 2006, col governo Prodi ai suoi primi passi, Visco a Napoli presiede ai festeggiamenti del Corpo e fa un discorso che non sa tanto di festa: <<Il recupero dell'evasione fiscale è uno dei principali impegni del governo. La Finanza dovrà caratterizzarsi per sobrietà e prudenza. Parole d'ordine, fiducia e credibilità. Ora si cambia in modo radicale>>. E Speciale, che ha raccolto un memoriale per difendersi dalle accuse, commenta quel giorno: <<Si è soffermato sui temi attinenti alla gestione interna alla Finanza e persino sui trasferimenti e sulle progressioni di carriera, dimostrando una forte prevenzione nei miei confronti>>.

Quel giugno del 2006 è fondamentale per capire come si consumò il rapporto tra il viceministro e il comandante generale delle Fiamme Gialle. Il comandante scopre che Visco aveva ricevuto indicazioni dal comandante in seconda (Italo Pappa), dal comandante delle

scuole (Sergio Favaro), dal capo di stato maggiore (Emilio Spaziantè). E Speciale scrive: <<Da quel momento Favaro ha dimostrato scarso senso di lealtà al suo comandante>>. Cioè Speciale medesimo.

E quando si tratta di fare i primi trasferimenti, Visco e Speciale arrivano ai ferri corti. E' il 26 giugno: il generale prospetta al viceministro alcuni spostamenti e non riceve risposta fino al 13 luglio quando viene convocato d'urgenza e scopre che prima di lui sono passati Pappa e Favaro. Visco pretende il trasferimento dei quattro ufficiali che guidano gli uffici milanesi (il generale Forchetti, il colonnello Lorusso, il colonnello Pomponi, il tenente colonnello Tomei). Scrive Speciale: E' di tutta evidenza che aveva inteso concertare i trasferimenti riguardanti Milano con i generali Pappa e Favaro>>. Visco intima al generale di concordare da quel momento ogni trasferimento con gli altri due generali. <<Di fatto esautorandomi - scrive Speciale - da quella che, per legge, è una delle prerogative fondamentali del comando>>.

Quel giorno, il 13 luglio, il generale Adinolfi comandante del primo Reparto, scopre che un suo sottoposto, il colonnello Rapanotti, responsabile del Personale, è stato clandestinamente convocato da Favaro e Pappa, che gli <<dettano>> i trasferimenti da effettuare. <<Favaro - scrive Speciale - raccomandò a Rapanotti che tali notizie non andavano divulgate e neanche partecipate al caporeparto>>. Cioè Adinolfi, che però scoprì tutto e riferì subito a Speciale. Nell'ufficio di Visco ci sono due finanzieri, un colonnello come aiutante e un generale come vicecapo di gabinetto. Chiamati senza che Speciale ne sapesse niente. Nel frattempo, lettere infuocate e il caso divenuto di dominio pubblico. Adesso parlerà la magistratura."; cfr. FABRIZIO NICOTRA, *Caso Visco, governo in salvo al Senato*, in <<LA SICILIA>> di Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 3; LAURA CAPUTO, *E spunta la guerra del Peloponneso*, in <<LA SICILIA>> di Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 3; GABRIELLA BELLUCCI, *La rimozione di Speciale e la nomina di D'Arrigo. Alla Corte dei conti il decreto è ancora in <<fase istruttoria>>*, in <<LA SICILIA>> di Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 4.

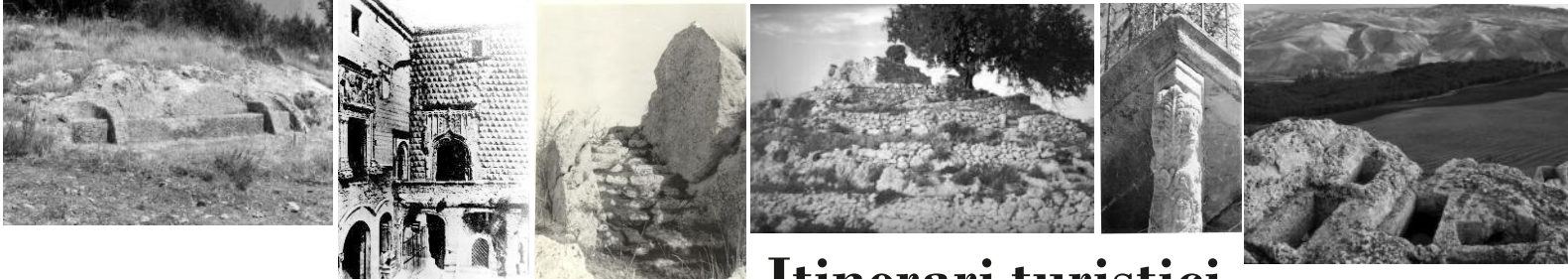
(4) R. G. C., <<Con Speciale la Finanza un corpo separato>>. Padoa Schioppa accusa il generale di slealtà, in <<GIORNALE DI SICILIA>>, Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 3; IDEM, *Votati 2 mozioni e 8 ordini del giorno*.

(5) Cfr. GIUSEPPE RABITA, *Onore ad un siciliano di ferro!*, in <<SETTEGIORNI. Dagli Erei al Golfo>>, Domenica 10 Giugno 2007, n. 8, pag. 1

(6) Cfr. P. D. M., *Grimaldi e La Porta solidali con Speciale*, in <<GIORNALE DI SICILIA>>, Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 19. Ricordiamo che il 14 novembre del 2005 il generale Speciale fu nominato cittadino onorario del capoluogo ennese.

(7) RENZO FOA, *La mancata trasparenza*, in <<GIORNALE DI SICILIA>>, Giovedì 7 Giugno 2007, pag. 2.

(8) GABRIELLA BELLUCCI, *Visco indagato anche per minacce*, in <<LA SICILIA>> di Venerdì 29 Giugno 2007, pag. 4; cfr. <<Tentato abuso e minacce>>. Indagato il viceministro Visco, in <<GIORNALE DI SICILIA>>, Venerdì 29 Giugno 2007, pag. 9.



Itinerari turistici

"LI CARCARI" DI CONTRADA MARANO - PIETRAPERZIA

- Claudio Paterna -

Dirigente responsabile del servizio storico-artistico ed etno-antropologico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna

INTRODUZIONE:

Mestieri in grotta. Civiltà mineraria in Sicilia e in prov. di Enna. Il sale, lo zolfo, la pietra, il gesso.

Il Servizio per i beni storico-artistici ed etno-antropologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, sorto agli inizi del 2002 dall'unificazione delle sezioni storico-artistica ed etnoantropologica, ha subito inserito tra i principali obiettivi del Piano di Lavoro "la valorizzazione e la tutela dei mulini ad acqua, dei mestieri in grotta, della cultura materiale", intendendo con ciò rivalutare tutti i mestieri e i cicli lavorativi peculiari della provincia di Enna, rinomatamente provincia agricolo-mineraria.

In particolare per "mestieri in grotta" si riteneva affermare che, insieme all'estrazione più conosciuta dello zolfo e del salgemma, si parlasse delle grotte artificiali come luogo di produzione per generi collegati al mondo agricolo (essiccazione prodotti, stagionatura vino e acini, aceto, formaggi, salumi, legumi, erbe selvatiche ecc.), come per lavorazioni tradizionali (palmento, frantoio, molino ecc.), spostando l'interesse per le grotte artificiali dal concetto abusato di dimora presunta o tale (Sperlinga, Enna, Calascibetta) al concetto più veritiero di luogo essenzialmente vocato alla produzione e al ricovero avventizio. Esempio di questa lettura diversificata delle grotte artificiali e delle attività collegate alla produzione in grotta è lo studio condotto dalla Soprintendenza su "*Le dimore in grotta a Enna- luoghi, cose, segni*" (Assoro, 2003).

Gli stessi studi e azioni di tutela condotte dal Servizio III sulla civiltà mineraria, e in particolare sull'estrazione dello zolfo in provincia di Enna, hanno inteso "umanizzare" il lavoro, intendendo con ciò "l'escavazione a fini produttivi, come segno dell'economia del territorio".

Sia negli studi condotti sulle aree minerarie (23) della provincia dal mio predecessore, Orietta Sorgi, sia nell'azione di vincolo prodotta sulle stesse aree dallo scrivente (miniere di Faccialavata-Leonforte, di

Floristella / Grottacalda-Valguarnera) e nell'azione di tutela paesaggistica condotta con il Servizio I/p (miniere di Zimbalio-Assoro, Baccarato-Aidone, Gaspa-Villarosa, Giumintaro- valle Imera, Muglia-Centuripe), si è mirato a salvaguardare luoghi e tradizioni per una futura fruizione a scopo pedagogico, turistico e specialistico. Esempio di ciò i due progetti POR per la valorizzazione del sito di Floristella e palazzo Pennisi (futuro museo della civiltà mineraria). Questa azione di tutela e valorizzazione è stata preceduta negli anni 1985-95 da un fitto lavoro di schedatura da parte dei "catalogatori" oggi rientranti a pieno titolo nel progetto POR dell'UE.

Dicevamo appunto "salvaguardia" intendendo non certamente la sopravvivenza di una lavorazione ormai anacronistica ma piuttosto quell'insieme di tradizioni orali, ritualità, costumi popolari che costituiscono i fossili viventi di culture che non esistono più (vedi M.Castiglione, *Parole del sottosuolo*, Palermo 1999 oppure AA. VV., *Miniere e religiosità*, Caltanissetta 1995) e quell'insieme di attrezzature, luoghi di produzione, segni del territorio superstiti, che hanno segnato per tanto tempo la vita delle gente e possono costituire motivo di attrazione turistica, come già evidenziato dai molteplici progetti sui parchi minerari - sanciti dalla L.R n.17/91.

Pietraperzia, C.da Marano: particolare di una cava di gesso



Lo stesso discorso va detto per l'attività estrattiva collegata ai Sali potassici (Pasquasia), al salgemma, alla pietra da costruzione (Piazza Armerina, Enna, ecc.) fino all'estrazione del materiale gessoso di contrada Marano.



Pietraperzia, C.da Marano: una delle 14 "Carcare"

Le "**Calcare**", ricadenti nel territorio comunale di Pietraperzia (En), fanno parte di un'area territoriale in cui, essendo nel secolo scorso presenti cave di gesso, l'attività estrattiva è stata a lungo un elemento caratterizzante ed aggregante della vita economica e della "cultura" materiale dei centri urbani gravitanti sull'area estrattiva stessa. Tuttavia il lento decadimento e la crisi che ha investito il settore produttivo fin dall'immediato dopoguerra, ha comportato una inarrestabile diminuzione del numero delle cave e delle "calcare" in esercizio.

I manufatti tutt'oggi visibili (in termini dialettali **CARCARI**) si sono generalmente conservati in discrete condizioni rispetto ad altre località delle province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna.

Le cave abbandonate rischiano allo stato attuale di essere sepolte dai detriti di scarichi abusivi. I forni tradizionali per la cottura del gesso sono in condizioni precarie, sebbene facciano bella mostra di sé.

LE "GESSARE"/CALCARE COME BENI CULTURALI

Abbiamo accomunato sotto la denominazione di "Gessare" i luoghi ove tradizionalmente si estraeva e si raffinava, con la "cottura", il minerale del gesso. In Sicilia, al pari delle Zolfare, delle Saline, o degli edifici delle "tonnare", delle "masserie" agricole, dei mulini ad acqua per la molitura, degli opifici in grotta ecc. le Gessare erano a tutti gli effetti strutture produttive tradizionali e oggi primi documenti nell'isola di archeologia industriale.

Esse hanno segnato profondamente e a lungo

l'economia del territorio, l'aspetto del paesaggio e la stessa mentalità delle popolazioni, condizionando modelli sociali di comportamento, vita di relazione e organizzazione sociale persino incidendo sul costume, sulla lingua e sulla religiosità (1).

Queste strutture produttive tradizionali, in generale, sono state uno dei modi attraverso cui l'uomo ha saputo relazionarsi con l'ambiente utilizzando le risorse da esso offerte, comportando tuttavia una determinata organizzazione del lavoro sulla base di precisi modelli culturali.

Questi "modelli" riguardano, ovviamente, la vita fuori dell'attività estrattiva ovvero il vissuto socio-antropologico del cavatore.

Le fonti iconografiche disponibili, poiché il tema riguarda essenzialmente la dimensione simbolica (ex voto, stampe devote, foto d'epoca, ecc.) si sono tuttavia rivelate insufficienti per una lettura esaustiva di tutto l'universo legato alla condizione "mineraria". Fondamentale è stato il momento di ricerca sul campo che il Servizio III ha intrapreso direttamente a contatto con ex cavaatori, considerati depositari della tradizione.

Così si è potuto ricostruire tutto l'orizzonte esistenziale del gessaro-cavatore, attraverso la rappresentazione di quelli che Van Gennep identificava come "riti di passaggio", da una fase all'altra della vita, riti che regolano l'esistenza individuale e collettiva: nascita, appartenenza a una determinata famiglia, fidanzamento, matrimonio, ingresso nel mondo del lavoro e iniziazione al ruolo di cavatore, modalità di trasmissione del mestiere all'interno della famiglia, vecchiaia, morte.

Un altro aspetto di tipo socio-antropologico ci è parso interessante: l'attenzione delle persone sulla precarietà generale del lavoro in cava e i rischi presenti nel luogo di lavoro.

Le condizioni precarie infatti, hanno comportato, e non soltanto nella vita quotidiana, un accostamento - soprattutto nell'immaginario collettivo dei cavaatori e delle loro famiglie - al concetto di "morte" e comunque di brevità della vita, concetti più presenti nei cavaatori e nei minatori in genere rispetto ad altre categorie professionali. In effetti chi lavora nelle cave o peggio nel sottosuolo, scalfisce o addirittura penetra nelle viscere della terraluogo escluso alla vita per antonomasia. Nella mitologia classica le profondità della terra costituiscono il regno degli inferi.

itinerari Questo accostamento a livello puramente subliminale o archetipico potrebbe, ad esempio, far luce su alcune credenze presenti nell'ennese che attribuiscono alla morte sul lavoro in cava o miniera, una sorta di tabù che addirittura esimerebbe - in taluni casi - la Chiesa dalla celebrazione del pubblico lutto attraverso l'istituto del funerale (Orietta Sorgi).



Alcuni cristalli di gesso

CENNI STORICI SULLE "GESSARE" e SULLA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

Il gesso utilizzabile, produttivamente presente nella zona, è geologicamente riferibile alle formazioni gessoso-solfifere siciliane del miocene superiore stratificatesi nel periodo messiniano.

Proprio la paura della morte in cava o peggio nel sottosuolo, ha dato vita a una serie di tentativi di superarla attraverso sistemi mitici protettivi e apotropaici che si esplicano nel particolare attaccamento a figure devozionali quali Santa Barbara, patrona degli zolfatai, e la Madonna Addolorata che è stata considerata a lungo la personificazione, a livello simbolico, del lutto e al tempo stesso il suo superamento. (2)

Un ultimo aspetto di tipo rituale e simbolico, collegato questa volta alla vita "ludens" del lavoratore, ha indagato sul valore del vino, ovvero alla "taverna" come luogo del consumo collettivo e uno dei momenti di "riaffermazione" dell'identità dei cavatori e dei trasportatori del gesso.

Proprio per le innumerevoli e svariate ripercussioni che tali attività produttive hanno avuto su una serie di aspetti inerenti la vita economica e sociale della provincia, caratterizzando profondamente la cultura dei centri ennesi meridionali (Barrafranca, Villarosa ecc.), si ritiene che le Gessare rivestano un rilevante interesse etno-antropologico configurandosi, soprattutto dopo la definitiva chiusura degli impianti di "cottura" del minerale a cielo aperto, come bene culturale da tutelare e valorizzare onde consentire la trasmissione dell'inestimabile patrimonio storico e culturale-materiale legato indissolubilmente alla conservazione dei siti e non solo alla loro memoria nella tradizione orale.

In particolare le Gessare a "Carcare" del territorio di confine ennese-nisseno rappresentano un "unicum" per il buono stato di conservazione in cui si trovano e per la facile lettura dei processi di lavorazione del minerale (3).

(1) AAVV, *Miniere e religiosità*, Caltanissetta, 1997.

(2) Vedi C. PATERNA, *Le Addolorate del Venerdì Santo*, in <<Il dolore. Pratiche e Segni>>, pag. 247 e segg., Palermo 1989.

(3) Cfr Verbale sopralluogo Serv. SS AA ed. Etno-antropol. Srint. BCA Enna 2003.

I bacini hanno un orientamento che è all'incirca da est-ovest.

I primi veri e propri impianti per l'estrazione e raffinazione del gesso in queste zone sono documentati a partire dal XIX sec. anche se a partire dal XII sec. è attestata l'estrazione rudimentale del gesso per la costruzione di edifici castellari a Pietraperzia (torrioni, bastioni ecc.)

Fin dall'epoca greca tuttavia il gesso veniva considerato un "legante" e sinonimo di cemento povero (Teofrasto, Diodoro).

Questo minerale povero, estratto quasi puro, comincia ad avere un peso e un ruolo nell'economia siciliana a partire dal XVIII sec. fino agli inizi del XX sec. allorchè viene utilizzato nell'edilizia popolare (calce idraulica). (3)

Tale attività impiegava un certo numero di addetti soprattutto nel settore delle costruzioni civili.

L'organizzazione del lavoro comportava il cottimo, e il proprietario della Gessaia (*lu Issàru*) delegava l'organizzazione, la direzione e la sorveglianza dei cottimisti a piccoli imprenditori operai. Successivamente compaiono le figure dei "partitanti" e dei "gabelotti".

I "picconieri" erano coloro che si occupavano materialmente dell'estrazione del minerale dalle cave: erano specialisti nella costruzione di "*li burgia*" (4).

L'organizzazione della Gessaia ("Carcara" a Pietraperzia) finisce con il delineare un modello culturale e civile della vita di relazione al di fuori della stessa attività lavorativa. Si creano atteggiamenti diversi laddove è prevalente l'attività agricola, e gli stessi carrettieri, trasportatori del gesso

Si identificano in un corpo di costumi e tradizioni particolari. (Vedi la stessa Società dei Carrettieri a Pietraperzia). (5)



Particolari di una delle fornaci: (da sinistra) parte sommitale, interno, base.

Le Gessare erano tuttavia considerate dai proprietari non un'attività imprenditoriale, ma un'attività gestibile con gli stessi criteri di una proprietà agricola (Vedi lo stesso uso del termine "coltivazione").

L'attività imprenditoriale rimane monopolio esclusivo di gruppi finanziari come i Florio o gli inglesi Ingham e Woodhouse associata alla produzione dello zolfo.

L'atteggiamento quindi del proprietario della "carcara" era di tipo feudale o tutt'al più paternalistico.

Le cause della crisi produttiva esplodono definitivamente con l'avvento dei materiali edili più solidi (cemento ecc.). Risultava così antieconomico continuare un'attività estrattiva su larga scala sebbene il gesso ancora oggi sia utilizzato largamente, anche nella produzione artigianale.

Rimangono oggi soltanto le vestigia di una vasta attività produttiva a testimonianza di un modo di lavorare, vivere, pensare che va scomparendo del tutto.

Rimangono in vita "picconieri" e "Issara" depositari di questo patrimonio di tradizioni orali-gergali che in alcune feste tradizionali, come quella "di lu Signuri di li fasci" trovano ancora una loro collocazione sul piano della preghiera cantata: "la Ladàta". (6)

(3) L'ascesa produttiva delle cave minerarie, delle zolfare siciliane è stata analizzata nel volume a cura dell'IRCAC: "Analisi dell'economia siciliana", 1988, Bologna (ristampa anastatica).

(4) Cfr. Giovanni Culmone, *Pietraperzia anni '40*, pagg.87-90,

Caltanissetta 1996.

(5) Paolo Sillitto, *Progetto di restauro e fruizione per fini turistico-culturali delle cave e fornaci del gesso "le Carcare"*, Pietraperzia 2001 (inedito).

(6) Cfr. Filippo Marotta, *Le tradizioni popolari di Pietraperzia*, Pietraperzia 2002.

LA GESSARA DI MARANO A PIETRAPERZIA

Raggiungibile dalla strada provinciale n. 96 per Riesi, a pochi chilometri da Pietraperzia, contrada Marano con le sue "Carcare" fino a pochi anni addietro era inserita in un contesto dalle significative valenze paesaggistiche per la presenza del torrente Marano ricco d'acque.

Oggi tutta l'area assume i toni di paesaggio arido e degradato per l'abbandono delle attività produttive.

Le ultime carcare, attive fino al 1980, come documentato dallo studio di G. Culmone, dovevano essere ben visibili e spettacolari.

Attualmente sono rinvenibili e localizzabili ben 14 fornaci all'imbocco di quattro cave di materiale gessoso grezzo.

Oggi, a ricordo di un passato non troppo lontano, l'intera gessaia (costituita da fornaci, cave, caseggiati per gli operai, ecc.) conserva ancora gli elementi connotativi della struttura produttiva.

In particolare il tipo di fornaci a base circolare, seminterrate e a tetto conico, con l'accesso in basso, i muretti realizzati in panetti di gesso scuro, dà al luogo un fascino discreto e solenne.

Segnaliamo per il buono stato le "Carcare", proprietà dei Di Blasi e Bonaffini.



Panoramica di una fornace

I forni per la "fusione" del gesso si presentano costituiti da un pavimento a fondo terragno con una depressione che fungeva da contenitore di cenere. Un gradino alto e largo occupava il contorno di base: Lo spazio interno di circa tre metri di diametro si alzava fino a 6 metri d'altezza.

Ma ecco sommariamente il ciclo della lavorazione:

1) Venivano collocate nel corso dell'estate da "li Issàra" (proprietari) le balle di fieno per la cottura del gesso (li Burgia) dalle dimensioni di 5 metri di altezza;

2) Si effettuavano profondi buchi nella roccia gessosa attraverso pali di ferro lunghi e pesanti, con la punta piatta. I pali girando e raffreddandosi con getti d'acqua estraevano un impasto di polvere gessosa che veniva tratto fuori con lunghe canne spaccate all'estremità;

3) Stabiliti il numero di fori e profondità si facevano brillare le cariche esplosive nella cava;

4) La roccia gessosa si frantumava in grossi massi che venivano ulteriormente frantumati con piccone dalle maestranze impegnate;

5) per mezzo di "cufina" o a mano il materiale frantumato maneggevole veniva portato sui carretti e da qui alla fornace più vicina;

6) Attraverso la parte della fornace detta "calamita" venivano collocati con maestria i massi frantumati, disposti in modo circolare seguendo il perimetro interno della carcara. La parte alta veniva riempita da un varco retrostante.

7) Veniva livellato con massi da cuocere l'orlo superiore della carcara e si disponeva la cottura;

8) Si iniziava ad ardere prima dell'alba e si proseguiva per sei otto ore, secondo la piovosità o meno. Si portava la paglia all'imbocco della fornace e si inforcava con "li furcèddi";

9) Durante la cottura si liberava dalla parte

superiore la cenere per fare spazio al materiale combustibile nuovo. I massi anneriti dal fuoco iniziavano gradualmente ad assumere un colore bianco-rossastro;

10) Finita la cottura, si spargeva sulla cenere del "bricciulinu" (ghiaietta) di gesso e si faceva precipitare in basso sul materiale già cotto. La fornace veniva coperta con un tetto di travi e tegole. Ogni carcara produceva da 250 a 270 "salme" di gesso. Se non si curava lo sfiatatoio nel tetto di copertura la resa era molto bassa, non più di 200 "salme" di gesso;

11) Qualche settimana dopo si prelevavano i massi già cotti e si faceva la "mazziatura" ovvero la frantumazione definitiva degli stessi che avveniva in una zona adatta al setaccio e alla raccolta della polvere gessosa ottenuta;

12) La polvere veniva posta in sacchi dal peso di due "tummina", caricata sui carretti (che potevano portare fino a due "salme") e trasportata dai carrettieri-issara. Gli stessi provvedevano a vendere il prodotto a domicilio secondo le richieste;

13) Il gesso di prima "raffinazione" veniva usato per le costruzioni e i muri portanti. Il gesso di seconda raffinazione si usava per usi decorativi e intonaci, ma richiedeva un lavoro di frantumazione fine e la produzione di gesso bianco ricavato da massi selezionati. (Vedi G. Culmone).

PROPOSTE DI SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

A seguito delle risultanze dei sopralluoghi del 20/6/2002, del 31/5/2004 e del 03/08/2004, nonché dei riscontri in sede di archivio e documentazione in possesso della Soprintendenza, ai sensi degli articoli di legge, si è comunicato ai proprietari e al Comune di Pietraperzia L'AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE relativo a cose indicate all'art.10, comma 3 (lett. d) e comma 4 (lett. h) del codice dei Beni Culturali, nello specifico DELLE STRUTTURE TRADIZIONALI DELLA "GESSAIA" di CONTRADA MARANO, LI CARCARI (sec.XIX-XX) COSTITUITE DA 13 FORNI (Carcare) PER LA COTTURA DEL GESSO GREZZO, DA QUATTRO CAVE DI GESSO A CIELO APERTO (in disuso), DA UN RUSTICO (diruto), DAI TERRENI DI TIPO SEMINATIVO-AGRICOLO POSTI A DELIMITAZIONE DELLA VISIBILITA' DEI FORNI e DELLE CAVE, O INTERPOSTI TRA ESSI, COSTITUENTI TRACCE ETNO-ANTROPOLOGICHE FONDAMENTALI

PER LA SALVAGUARDIA DELLA MEMORIA STORICA DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVO-MINERARIE GIA' PRESENTI NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI PIETRAPERZIA.

In esito a queste premesse, considerato che l'iter del DECRETO di VINCOLO è ormai al suo epilogo positivo da parte dell'Assessorato regionale ai BB. CC. AA, si pone fin da adesso l'esigenza di continuare a salvaguardare il sito sia da progetti che potrebbero stravolgerne la vocazione turistico-culturale sia dall'erosione naturale/antropica che potrebbe in breve tempo portare al crollo dei quattordici forni.

In questo senso scelta opportuna da parte della municipalità pietrina potrebbe essere quella di inserire subito l'area di Carcare-Marano all'interno del GEOPARCO, ente di tutela geo-naturalistica che già coinvolge i comuni di Enna, Calascibetta,

Villarosa, Assoro, Leonforte, Nissoria, Valguarnera, Aidone e Piazza Armerina, con tutte le opportunità che ne discendono (anche sul piano della segnaletica).

Altra opportunità per la salvaguardia e la fruizione turistica dell'area potrebbe discendere da un accordo con l'ente parco Valle d'Imera, considerata la poca distanza delle Carcare dai confini del parco e dalla stessa provincia di Caltanissetta.

A questo proposito va detto che Caltanissetta dispone di un'ampia schiera di imprenditori nel settore delle costruzioni e in particolare del gesso a loro volta collegati con altri imprenditori di tutto il mondo che utilizzano il gesso come materia base per le loro lavorazioni.

Opportunità vuole che l'area di Pietraperzia possa divenire nel futuro area privilegiata di tipo didattico per la conoscenza dell'estrazione primaria del gesso.

L'ARCHITETTURA IN GESSO

- Arch. Paolo Sillitto -

Non vi sono studi che al momento consentano una datazione dell'origine dell'insediamento produttivo pre-industriale per la produzione del gesso denominato "li carcari" in contrada *Marano-Petra di l'omu*.

Nella Tavola catastale del territorio dipinta nel 1829 su commissione del governo borbonico dall'agrimensore Vincenzo Di Lavore, le Carcare ancora non figurano. Dunque sono riferibili alla seconda metà dell'ottocento.

Ma il gesso, da quanto tempo era conosciuto ed usato?

Nella letteratura classica l'attribuzione più remota del gesso quale materiale da costruzione è quella di Diodoro Siculo (Biblioteca storica II,10) che lo riporta presente nei giardini pensili di Babilonia, tra gli strati impermeabilizzanti (!), in un'epoca immediatamente successiva al regno di Semiramide e dunque alla fine del III millennio a. C.

La parola *gupsos* è intesa da Platone (Fedro, 110) e da Teofrasto quale legante e sinonimo di cemento.

La preparazione industriale del gesso è più facile,



Una delle torri di estensione

per la più bassa temperatura di cottura, rispetto alla calce ed è presumibile un'antiorità di impiego nella tecnica edilizia.

Le più antiche testimonianze di impiego del gesso

Il territorio di Pietraperzia è un'area che presenta segni di insediamento non discontinui a partire dal neolitico e dall'età del rame. Molto diffusi quelli dell'antica età del bronzo (popolazione indigena dei sicani) e del ferro (siculi e greci) e del periodo romano, bizantino e arabo.

Nelle poche esplorazioni archeologiche sistematiche effettuate (a Runzi, a Tornabè, a Rocche) non si è riscontrata la presenza del gesso.

Anche la prima ricostruzione del castello, riferita dagli storiografi ad opera del conte Ruggero e poi del milite Abbone Barresi, primo feudatario, non è di gesso ma in malta idraulica di calce, invece sono di gesso le estensioni e la costruzione del *palatium* operate in periodo aragonese all'inizio del XIV secolo e gli ampliamenti e impreziosimenti fino al XVI secolo.



Interno della Cateva, cripta della chiesa Matrice e particolare dei decori ingesso (sotto)

Va qui ricordato che altre aree di uso del gesso nelle costruzioni sono l'appennino romagnolo e la regione bretonne nel nord-ovest

della Francia da dove provenivano i normanni, di cui abbiamo un quadro di Theodore Gericault che rappresenta la fornace e la casa di Madame Bovary nella regione di Rennès, costruita in gesso.

Muratura di gesso troviamo nella cripta della chiesa Matrice, ovvero la Cateva ricostruita all'inizio del sec. XVI, come anche nella abside (oggi scomparsa) della chiesa "extra moenia" di S. Lucia Esperita, che recava affreschi databili al XII-XIII secolo, e questa costituisce al momento la più antica testimonianza.

E' di gesso l'esteso sviluppo urbanistico del centro abitato avvenuto a partire dal sec. XVII.

Ed il gesso è rimasto il materiale da costruzione pressochè unico ad eccezione delle opere idrauliche in fondazione e basamentali di edifici importanti, fino al 1950, estendendosi l'impiego anche ai limitrofi territori con una attiva corrente di esportazione.

L'attività produttiva, documentata nel processo da testimonianze dirette, raccolte dallo studioso locale Giovanni Culmone, cui si rimanda (1), andò

in rapido decremento con l'introduzione e la diffusione del cemento quale legante (1960) e poi del cemento-armato (1975).

Solo una fornace delle 14 carcare restò attiva, a cadenza occasionale, fino a metà degli anni '80 quando l'inaspimento delle misure fiscali per l'artigianato ne determinò l'abbandono definitivo, a dispetto di una residua corrente di mercato data dagli interventi di restauro.

L'impiego del gesso come materiale da costruzione, quale legante per le strutture portanti, e non semplicemente quale stucco e intonaco per le finiture all'interno, è attestato nella Sicilia centro meridionale, in corrispondenza della formazione geologica "gessoso-solfifera" che dalla costa meridionale sul mare Mediterraneo si addentra nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta e in parte di quella di Enna.

Il gesso da costruzione è dato dal solfato di calcio semi-idrato ($\text{Ca SO}_4 - 0,5 \text{ H}_2\text{O}$), ottenuto dalla cottura a temperature diverse, da 130° a 250° e oltre, secondo le destinazioni di impiego, del materiale di base solfato di calcio bi-idrato ($\text{Ca SO}_4 - 2 \text{ H}_2\text{O}$) estratto da banchi rocciosi evaporitici che si presenta in morfologia varia, dalla pietra di gesso, all'alabastro, al balatino, aggregazioni variamente fibrose o cristalline dell'anidrite, della sericolite, della selenite.

Il fenomeno della presa, ponendo in soluzione l'acqua ed il gesso semi-idrato, è dato dalla cristallizzazione in sottili aghi tenacemente intrecciati della soluzione soprassatura rispetto al gesso bi-idrato. La precipitazione del bi-idrato continua fino all'indurimento della massa, che avviene, con forte cessione di calore, entro pochi minuti. (2)

La tecnica costruttiva usuale nel territorio è stata, per secoli, la muratura con malta di gesso rustico, ottenuta senza aggiunta di inerti (3), e pietrame calcareo di media pezzatura; impiegando per i cantonali e più raramente per gli stipiti, conci sommariamente squadrati di maggiore dimensione. Talvolta alla pietra calcarea bianca si sostituisce, egregiamente, la calcarenite giallo-rossiccia (pietra della Cava o di Camitrici), che presenta più regolari piani di sfaldatura e consente un risparmio di impasto.

Interno della Chiesa Matrice



L'elevazione dei muri avveniva secondo ricorsi orizzontali di circa sessanta-settanta centimetri di altezza per lo sviluppo della parete, con spessori di 30-35 cm per l'ultimo piano (in genere il secondo) e spessori crescenti, con riseghe interne ed esterne, a 45-50 cm per il pieno intermedio e a 70 cm. e fino ad oltre un metro per il piano terra ed i piani seminterrati.

Il ricorso orizzontale è corrispondente alla capacità lavorativa del capomastro in una giornata e con la guida della lenza assicura la correttezza dell'allineamento, dello squadro con i muri di spina, della tettonica.

Gli elementi costruttivi orizzontali sono i più interessanti, nella generalità costituiti da volte, gettate in opera predisponendo casseforme di tavole.

Volte a botte, e a botte lunettata per l'incrocio di aperture nelle pareti di imposta; volte a crociera, come quelle gotiche, ma senza le nervature alle costole; volte a vela o padiglione, a tutt'altezza o ribassate, con lo scodellino rettangolare.

Similmente per gli archi: a sesto pieno o acuto o ribassato, coprono luci fino a 5-6 metri e più.

La spinta scaricata all'imposta veniva contrastata con l'apposizione di catene di ferro piatto inchiodate all'esterno con capichave a forma di Y o di I messi in tensione con l'introduzione di un cuneo.

Questi punti di resistenza venivano talora rinforzati anche da massicci speroni e contrafforti all'esterno (detti *cardapuna*).

Nel caso di luci di modesta dimensione e per portate di carichi limitati si realizzavano anche solai piani con le ainelle, ovvero bastoni di ceduo di castagno sezionati a metà, di diametro da 5 a 8 cm., accostati quale armatura e cassero del getto per la soletta portante di gesso alta 7-8 cm.

La soletta per il sostegno della copertura di coppi veniva realizzata, in alternativa al più povero assito di tavole, con gettata di gesso su piano di canne annodate, con spessore di circa 5 cm, con il positivo effetto coibente dato dalla camera d'aria delle canne e un bello effetto visivo dell'intradosso.

Questo sistema era impiegato anche per la realizzazione di controsoffitti a falsa-volta ai piani sottotetto delle case più importanti o per le cupole delle chiese.

Le scale si presentano in forme anche ardite per spessori sottili e per forme autoportanti (a collo d'anatra), per cui ciascun braccio di scala poggia sull'arrivo del precedente.

Molto diffuse e caratterizzanti erano quelle esterne

(*l'astricu*), che davano diretto accesso al primo piano delle case, quello abitativo, lasciando l'accesso sulla strada solo per le stalle e i magazzini, sicchè la scala costituiva un elemento intermedio tra lo spazio privato e quello pubblico, permettendo una fase di dominio della situazione sia all'uscita che al rientro nell'abitazione.

Infine la plasticità e versatilità del materiale, che, grazie alla rapidità della presa, consentiva grande varietà ed armoniosità di forme in tutti gli arredi fissi delle case: in primis il forno per il pane, cuore della casa, spesso compreso in monumentali complessi con la cucina a legna (*la tannura*) e le varie cappe di tiraggio. Nelle case di campagna era a piano terreno, in quelle di paese all'ultimo piano.

I sedili, all'esterno a fianco della porta e all'interno quale base di letto (*li tucchieni*); le mensole, di diversa lunghezza, a partire da quelle brevi per poggiare il lume a quelle lunghe a tutta parete e anche angolari (*sullacca*), e le rastrelliere per gli orci da 2 a 5 posti, dell'acqua (*quartararu*).

Questi complementi dell'architettura, integrati dai vuoti di nicchie a ripiani, le finestre piccole, gli armadi incassati, rendevano lo spazio interno estremamente articolato e ricco del gioco di luci ed ombre. Il disegno dei particolari non era mai appesantito da ornamenti barocchi, ma sempre improntato a sobrietà e stretta aderenza alla funzione, pervenendo ad una austerità formale che ne costituisce il valore.

Nelle case più ricche si miglioravano le finiture interne con intonaci rasati di gesso dolce misto a calce, che non di rado veniva decorato con motivi di pittura a rullino nei colori blu dell'azolo e rossiccio della terra bruciata, ed anche dipinto con vedute di marine e idilli campestri entro medaglioni e sopraporta da artisti provenienti dalle città.

Anche all'esterno le case presentano sempre una accentuata articolazione di volumi, accostati secondo le necessità, e pertanto sempre diversi.

Gli intonaci di gesso rustico, di colore grigio per i residui di cenere della cottura, sono intercalati da scaglie luccicanti di schegge cristalline rimaste crude.

Veniva ingentilito ai piani superiori con coloriture di terre gialline o arancio.

Le case così costruite erano particolarmente fresche in estate, per lo spessore forte dei muri, per le caratteristiche di igrometria e di traspirazione del materiale.

In particolare i locali a piano terra o seminterrati (*dammusi*) mantengono temperature inferiori anche di 15-20 gradi rispetto all'esterno e offrono

naturale refrigerio al clima torrido delle estati siciliane dove non è raro superare i 40° all'ombra.

Queste considerazioni ci richiamano all'importanza delle architetture regionali, ovvero quelle che partendo dalle materie prime disponibili in loco, danno risposte ad esigenze abitative specifiche di ogni area climatica e storico-culturale.

Questo patrimonio di conoscenze, frutto dell'evoluzione di secoli, è stato marginalizzato dalla produzione seriale di elementi costruttivi e dallo stile razionalista internazionale, che ha standardizzato l'edilizia comportando un sostanziale scadimento del comfort abitativo e l'appiattimento delle forme espressive.

Oggi che invece sono ritornati di attualità argomenti come il risparmio energetico per la riduzione dell'inquinamento atmosferico derivante dall'uso di energie fossili per il riscaldamento ed il condizionamento delle abitazioni, e si sperimentano progetti delle cosiddette case "passive" ovvero a basso consumo energetico, questa tecnologia costruttiva del gesso si presenta, possiamo dire, modernissima.

Purtroppo queste qualità, ancorchè note e riconosciute dagli abitanti, non sono accettate, per i discutibili vantaggi dei sistemi costruttivi moderni quali l'incremento di superficie utile per la riduzione dello spessore dei muri, il presunto maggiore costo dei lavori di restauro in confronto alla demolizione e costruzione ex novo. Per cui queste case, che costituivano la particolarità del centro storico e del territorio rurale sono trascurate e abbandonate a sé stesse, e versano incontro alla totale obsolescenza.

In paese la scorsa estate ne sono state demolite 4, di cui una era quasi un palazzo, per riedificazioni ex novo (4).

In campagna sono tutte in abbandono ed erano, senza esagerazione bellissime: per la posizione e l'esposizione, sempre scelta in punti dominanti, per l'inserimento nel paesaggio, per l'autonomia espressiva, che denota nobiltà e fierezza.

Quando saranno tutte scomparse il paesaggio perderà gran parte della sua riconoscibilità e identità ed interesse: in breve la sua attrattività e vocazione turistica, che oggi sono ancora molto forti.

Di fatto non si è sviluppata neppure in minima parte una appropriata cultura del restauro e vengono adottati materiali spesso incompatibili, quale il cemento, con aumento dei costi e

mediocrità di risultato.

Persiste un rifiuto ostinato da parte delle maestranze che con spregio ostentato scoraggiano qualsiasi ipotesi di intervento conservativo.

Sarà l'evidenza che si riuscirà a restituire al complesso delle Carcare con la musealizzazione delle cave e delle fornaci a risvegliare l'attenzione verso questo *unicum culturale*?

Saranno poi probabilmente provenienti da altre regioni, gli estimatori disposti a salvare questi cimeli.

NOTE

- 1) Giovanni Culmone, Pietraperzia anni 40 - Di Prima 1996.
- 2) La bevanda calda a preparazione istantanea commercializzata negli scorsi anni è basata su questo principio.
- 3) A differenza di aree vicine, quali le Madonie, dove il gesso veniva mescolato a piccole quantità di sabbia con effetto di rallentare la presa.
- 4) Questo processo non è effetto di arretratezza ma una forma di regressione culturale e disorientamento di cui la popolazione è rimasta vittima per l'assimilazione di modelli di costume artificiali finalizzati alla crescita dei consumi, imposti dal martellamento mediatico della pubblicità.

Pietraperzia - scala ad "astrico" costruito in gesso



RELAZIONE SUL RESTAURO E FRUIZIONE DEL SITO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE “CARCARI”

- Arch. Paolo Sillitto -

Le fornaci del Gesso denominate “li Carcàri” costituiscono sicuramente un *unicum* nel panorama della archeologia industriale di quest'area, e comunque un soggetto di forte presa e suggestione paesaggistica, per l'iterazione di ben 14 unità produttive distribuite entro breve raggio in circa 4 ettari ed in prossimità delle cave rilucenti delle schegge cristalline del materiale.

La tipologia costruttiva è molto arcaica, benché il loro impianto non sia anteriore alla metà del XIX° secolo, e l'aggregazione al calcarone tronco conico, costruito di conci alabastrini posti a secco in spirale aggettante, dei volumi variamente articolati dei magazzini di raffinazione, rende questi opifici in tutto simili ai grandi Nuraghi.

Il sito si presta a facile valorizzazione, attraverso il restauro delle 14 strutture tutt'ora esenti dai gravi danni, e l'individuazione di un percorso di visita, di durata contenibile in un'ora, molto interessante anche per gli aspetti geologici e floristici dei banchi gessosi, nonché con l'allestimento, all'interno delle *Carcari* maggiori, di 3 esposizioni tematiche:

- 1) di documentazione etno-antropologica del processo produttivo;
- 2) della versatilità d'impiego del materiale da

costruzione nell'architettura minore del XIX - XX secolo;

3) di geologia e petrografia.

Inoltre in una delle fornaci (la n. 11) sarà allestito un punto di servizio turistico;

Investimenti:

Acquisizione aree, restauro strutturale ed ambientale, ripristino ambientale, percorsi, delimitazioni, aree di sosta, allestimenti, opere ed attrezzature di protezione e dotazioni di servizio: e tutela £. 700.000.000 (euro 350000,00 circa)

L'importanza del sito Carcare sta nella unicità della testimonianza oltre che nella peculiarità estetica data dalle architetture delle fornaci tronco-coniche simile a Nuraghi integrate nell'ambiente delle cave.

Benché le fornaci di gesso fossero presenti in tutto l'areale gessoso-solfifero della Sicilia Centro Meridionale, (ma sono rari i ruderi sopravvissuti), a Pietraperzia è un *unicum* l'aggregazione di ben 14 unità produttive entro un area di 4 ettari che comprende anche le cave a cielo aperto, dai fronti alti 6 - 7 metri, riflettenti la luce incidente per la cristallina del materiale.

Panoramica del sito archeologico “Carcari” (Foto Arch. Paolo Sillitto)



- Maria Giordano -

Era il 21 di Agosto del 2005, la domenica successiva al ferragosto. In pochi minuti da Barrafranca eravamo giunti alla Cava. Considerata la rapidità con cui arrivammo, mi fu spontaneo e immediato ripensare alle condizioni in cui si svolgevano i pellegrinaggi parecchi anni addietro, quando le strade che dalla provinciale portano al Santuario erano piene di sabbia.

Che fatica seguire la mamma con i piedi che sprofondavano e gli schizzi che pizzicavano le caviglie, mentre lei percorreva a piedi scalzi i cinquecento metri dell'ultimo tratto di strada, "per grazia ricevuta"! Sapevo che la zona era diventata luogo di villeggiatura e di soggiorno estivo di molti pietrini benestanti che si erano fatta costruire la casa in prossimità del santuario della Madonna della Cava; rimasi lo stesso sorpresa di vedere la chiesa gremita, anche se era domenica, tanto da non trovare posto all'interno. Perciò dovemmo rimanere tra la porta di ingresso e la ringhiera assieme alle mie sorelle, mio fratello, mio cognato Alessandro e ad alcuni altri fedeli.

Eravamo arrivati in Sicilia qualche giorno prima, il 18 agosto, ed era già stato deciso che la domenica successiva saremmo andati a messa al Santuario della Cava. Ci eravamo informati dell'orario: avremmo assistito alla Messa delle ore 10 così da soddisfare l'obbligo domenicale e compiere un viaggio alla Madonna. Il luogo ci era molto caro per tradizione familiare, nonni e genitori ce lo avevano fatto conoscere e venerare fin dalla nostra infanzia.

Celebrò la Messa Monsignor Bongiovanni, che, durante l'omelia, ebbe parole particolari per i fedeli venuti da fuori ai quali rivolse, con la consueta sua affabilità, un caloroso benvenuto. A fine Messa don Giovanni intonò la Salve Regina in dialetto pietrino, seguito dal coro unanime di fervore e di entusiasmo di tutti i presenti. Non nascondo di essermi distratta per qualche momento durante la Messa, inseguendo il filo dei ricordi che si accavallavano, mentre guardavo gli altari laterali, i quadri, gli addobbi, i banchi con i nomi dei benefattori. Quante cose erano cambiate! L'interno della chiesa non era più lo stesso per me che portavo impresse le immagini di altri arredi, di altri addobbi... Erano spariti i segni che testimoniavano la presenza



Santuario Madonna della cava: panoramica

costante e devota di nonno Pasquale. Chi sa da quanto tempo erano già stati sostituiti i tendaggi all'altare di S. Giuseppe che egli aveva fatto fare a sue spese. Uguale, immutabile, insostituibile, restava invece il dipinto della Vergine col Bambino sopra l'altare centrale, a sette secoli dal suo miracoloso ritrovamento, a segnare il tempo, a unificare nella visione di esso la

continuità tra il passato, il presente, il futuro.

Una cosa mi colpì in modo particolare facendomi venire i brividi: la tovaglia che copriva l'altare maggiore: ancora bella, ancora come nuova: possibile dopo tanti anni? Ero ancora molto giovane quando, insieme alla mamma, la confezionai e ne ricamai l'orlo. Ne ero rimasta orgogliosa allora; mi commosse molto ritrovarla ancora. Dopo la Messa don Giovanni ci raggiunse nello spiazzale del Santuario mentre stavamo salutando conoscenti e amici che avevamo avuto la sorpresa e la gioia di incontrare. Ci abbracciò con l'abituale ed inconfondibile sorriso nel suo viso di eterno ragazzo e ci rinnovò il benvenuto unito ad un bonario rimprovero per i nostri venticinque anni di assenza. La nostra amicizia con monsignor Bongiovanni è un'amicizia di vecchia data, siamo nati e cresciuti nello stesso quartiere; lui era *Gianninu di donna Pasqualina*. Sua madre fu la sarta della nostra famiglia e, grazie alla sua bravura, di un gran numero di famiglie pietrine. Chi desiderava l'abito da sposa fatto da lei doveva prenotarsi in tempo. I periodi che precedevano la Pasqua e il ferragosto donna Pasqualina lavorava giorno e notte per rispettare le scadenze e appagare i desideri delle numerose clienti. Il suo atelier era frequentato da molte ragazze che, mentre aiutavano, apprendevano l'arte del cucire. Era una donna molto paziente, donna Pasqualina, non si adirava mai nemmeno con le clienti più fastidiose, e piena di fede in Dio: il sacerdozio del suo primogenito Giannino fu per lei un premio del Signore. Ricordai queste cose a don Giovanni mentre parlavamo facendolo commuovere. Tra l'altro portai il discorso sulla tovaglia che quel giorno addobbava l'altare maggiore. Gli dissi che mi era piaciuta e gli chiesi se ne conosceva l'origine. Mi spiegò che in effetti quella tovaglia era la più bella del corredo del santuario e che

per mantenerla tale e farla durare nel tempo la adoperava soltanto per le feste solenni dedicate alla Madonna, per certi matrimoni e durante le domeniche delle ferie estive per rendere la chiesa più bella agli occhi dei pietrini emigrati devoti della Madonna, che tornavano in paese, e ai numerosi turisti. Circa l'origine aggiunse che più volte se l'era chiesto, ma che di quel paramento non conosceva la provenienza. Gli raccontai così l'origine di quella tovaglia che aveva interessato due continenti. Il tessuto, fine e prezioso, proveniva infatti dagli Stati Uniti; l'aveva portato, in uno dei suoi viaggi in Italia, la signora Anna Rindone Pace, nota in paese come *Annuzza la santa*. In età non più giovanissima, Annuzza si era sposata con il signor Filippo Pace, tornato dall'America dove era emigrato da giovane. Dopo tanto tempo egli aveva deciso di riabbracciare i fratelli, con i quali era rimasto sempre in contatto epistolare, e fare la conoscenza dei nipoti visti solo in fotografia. Ed essendo vedovo da parecchi anni aveva anche maturato l'idea di risposarsi al paese natio. In Italia giunse accompagnato da uno dei suoi due figli, Biagio, già in età di prendere moglie. Fu così che, durante il loro soggiorno a Pietraperzia, con due cerimonie nuziali a breve distanza l'una dall'altra, padre e figlio realizzarono quello che era nelle loro intenzioni già alla partenza dall'America: il padre portò all'altare la signorina Anna Rindone; il figlio

sposò una bella sua cugina, e mia. Dopo un breve periodo di vita insieme, gli "americani" ripartirono da soli alla volta degli Stati Uniti per essere raggiunti dalle rispettive spose dopo circa sei mesi, tempo allora previsto dalla burocrazia per il rilascio del permesso di espatrio. La signora Anna Rindone Pace lasciava in Italia l'anziano padre e due sorelle, perciò spesso faceva ritorno al paese, trascorrendo qualche mesetto con i suoi cari e faceva poi ritorno dal marito. Durante i suoi soggiorni pietrini non mancò mai di compiere un viaggio al santuario e di far celebrare una messa alla Madonna della Cava di cui era molto devota. In una delle sue venute aveva portato con sé una stoffa bellissima e fine con la quale desiderava far confezionare una tovaglia per l'altare maggiore della chiesa della Cava. Voleva così dimostrare il suo attaccamento alla Madonna, lasciando un segno della sua devozione. Fui pertanto felice di collaborare allora alla realizzazione del suo desiderio e di vedere, oggi, quel dono, a distanza di tanti anni, conservato ancora e scelto per addobbare l'altare della Madonna il giorno in cui Pietraperzia dedica la festa più grande alla Sua Ss. Patrona. «Bene», mi disse don Giovanni, «sono contento di conoscere la storia di quella tovaglia come anche di sapere che è stata ricamata da una mia amica d'infanzia. Avrò piacere di raccontarlo a chi me lo chiederà e a chi non me lo chiederà».

COME RICORDO IL MIO PRIMO GIORNO DI SCUOLA

- Maria Giordano -

Ho sempre avuto la passione per i libri che mi sono stati compagni della vita. La lettura l'ho sempre amata, fin da bambina.

Quando mio fratello cominciò ad andare a scuola ero quasi gelosa di lui che aveva un libro tutto suo, e sapeva leggere! E vederlo andare via con la sua cartella? Era un magone che si ripeteva tutte le mattine.

Tutto questo io sognavo per me e mi andavo costruendo il mio percorso scolastico.

Conoscevo delle maestre e, in particolare, una era quella che avrei voluto proprio per me. Frequentava l'Azione Cattolica, dove più volte andavo con la mamma che in quel periodo era la presidente delle donne cattoliche; era lì che l'avevo conosciuta: era carina, ben pettinata, e aveva lo sguardo dolce.

Il mio primo giorno di scuola iniziò però in modo molto diverso da come me l'ero immaginato.

Partii da casa felicissima, quella mattina, il mio sogno si stava avverando.

Indossavo il grembiule blu con il colletto bianco con sopra legato un grosso fiocco azzurro, come allora era d'uso, che sembravo una colomba pronta a spiccare il

volo; ero molto orgogliosa della mia prima, nuova cartella: non era la comune cartella di cartone ma di cuoio nero, del tipo di quelle che alla mamma erano piaciute di più, non solo perché davvero più belle ma anche perché, essendo più robuste e resistenti, potevamo finirci almeno l'anno scolastico. Le cartelle, naturalmente, erano state comprate uguali, la mia e quella di mio fratello, altrimenti erano guai! Dentro venivano messi un quaderno a quadretti, perché era più facile imparare a tracciare le aste, una matita e un temperino. Dopo qualche mese venivano aggiunti il quaderno a righe, la scatola con sei colori marca Giotto, la penna e il libro di lettura. La penna a cannuccia aveva un pennino in rame che bisognava manovrare con attenzione altrimenti si sgangherava subito; per scrivere occorreva intingerlo nel calamaio che era inserito nel banco e che veniva riempito tutte le mattine dalla bidella. Il banco, composto da un sedile lungo e stretto senza schienale e da un piano di appoggio piuttosto ruvido, serviva a più bambini che si sedevano uno accanto all'altro. La bidella, che era anche la custode della scuola, era una zitella dai modi burberi ma

di un burbero finto, “benefico”, come scoprivamo dopo qualche giorno, perché voleva bene a tutti i bambini. Viveva, assieme ad un fratello, anche lui scapolo, in un appartamento di pochi locali all'interno dell'edificio scolastico, che era una costruzione antica con corridoi e ambienti molto spaziosi; le stesse aule erano degli enormi saloni con soffitti a volta altissimi.

Per andare a scuola, non ebbi la fortuna di fare la strada assieme a mio fratello perché le scuole femminili erano molto distanti da quelle maschili situate nella parte opposta del paese.

Il primo giorno andai accompagnata dalla mamma; ero sicura, serena, fiduciosa. Ma grande fu la mia sorpresa quando entrai nell'aula e vidi quella che doveva essere la mia maestra. Il mio stupore si tramutò subito in disperazione: dov'era finita la maestra dei miei sogni? Eppure esisteva, io l'avevo vista e conosciuta, sapevo che aveva bimbe di prima elementare. Evidentemente io non ero stata scritta nel suo elenco e perciò dovevo rassegnarmi e restare in quella classe con quella maestra... Almeno così la pensavano gli adulti. E più la guardavo, più quella, vista con i miei occhi, mi appariva un mostro: piccola, goffa, tutta nera dai vestiti ai capelli, con due grossi baffi! La guardavo e, costernata, pensavo all'altra, così bella, esile, dolce, vestita bene... Rупpi

in un pianto inconsolabile che mise la mamma in grande imbarazzo e che, mortificata, si scusava con la maestra per me che non capivo quello che facevo. Intanto mi riportò a casa; non si sentì di lasciarmi a scuola in quello stato, era certa che a casa mi sarei calmata e convinta. Ma non ci fu niente da fare: sarei tornata a scuola solo se mi cambiavano di maestra. Della cosa si parlò in tutta la scuola.

Mio papà, visti inutili tutti i tentativi di convincermi e dietro quel mio pianto disperato e ininterrotto, prese lui in mano la situazione; ne parlò con il direttore didattico che mise a posto la cosa secondo i miei desideri. Tornai a scuola vittoriosa e felice; fui ben accolta dalla nuova maestra, molto lusingata per la preferenza ma dispiaciuta per essere stata causa, senza volerlo, di una situazione così delicata.

Intanto io superai l'incubo in cui ero vissuta e tornai alla realtà: per me fu la realizzazione di un sogno: andare a scuola e da quella maestra. Tutte le mattine la raggiungevo in chiesa da dove passava prima di andare a scuola e, dopo la messa, insieme, mano nella mano, ci avviavamo verso l'edificio scolastico. Così fino alla fine dell'anno che per me si chiuse con la promozione a pieni voti.

Ogni anno all'inizio delle scuole corro sempre col pensiero al mio primo giorno di scuola, così movimentato, così triste, così lieto, che non dimenticherò mai. ».

DELLA FAMIGLIA BARRESE, BRANCIFORTE E MICCICHE'

- Filadelfo Mugnos -

(Le voci "Barrese", "Branciforte", "Miccichè" sono estratte dal *"Teatro Genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed Antiche Nobili del fidelissimo Regno di Sicilia, viventi ed estinte"*, del signor Don Filadelfo Mugnos, per Pietro Coppola, Palermo 1647. L'opera è dedicata *"alla Cattolica, e Real Maestà di Filippo IV il Grande N. S. Re e Monarca delle Spagne e del Regno di Sicilia"*.)

Qui si riportano i brani riguardanti le tre famiglie citate; brani che non sono stati scritti nel terzo volume di *"Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia"*, a cura del sac. Filippo Marotta, Enna Ottobre 2003, pagg. 8-12 e 26-34.)

(Dal *"Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia"*, parte prima, libro primo, Palermo 1647, pag. 71)

Rinaldo e Fortebraccio Acquaviva militarono nel 1195 a favor dell'imperator Henrico sexto in Sicilia...

Il Rinaldo (figlio di Fortebraccio) si casò con la figlia d'Abbo Barresi...

(Dal *"Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia"*, parte prima, libro primo, Palermo 1647, pagg. 143 e 144)

Giovanni (Bologna) unico figlio di Cola, unico di Ramondo giadetto, procreò Cola, Pietro Canonico

della Matrice di Palermo, e Giovan Guglielmo, il quale si casò con Mattea Barrese nella Città di Polizzi...

Giovan Guglielmo figlio terzo di Giovanni (Bologna), fece con sua moglie Mattea Barrese quattro figli Gio: Tommaso dottor di legge, Pietro, Barbara ed Antonina. (Dal *"Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia"*, parte prima, libro secondo, Palermo 1647, pag. 230)

Passò anche in Sicilia don Antonio di Cardona nel tempo del medesimo Re Ferdinando I, e don Pietro suo fratello, c'ebbe dal Re Alfonso il Contado di Collesano, e fu Vicerè di Sicilia. Ebbe costui la Contea di Collesano con molti feudi, con la quale ottenne dal medesimo Re il mero, e misto Impero nel 1546, nondimeno per le molte spese, che faceva, fu costretto di vendere il feudo di Sciarrasia primieramente a Don Nicolò Barrese Barone Polizzano nel 1488, dal quale ricuperandolo lo vendè di nuovo a Pietro di Bologna, che gli successe il figlio Girardello.

(Dal *"Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia"*, parte prima, libro secondo, Palermo 1647, pag. 236)

Il Giovanni (Caro e Tomasi) non men del padre reuscì chiaro cavaliere, ed ebbe per moglie donna Leonora

Ventimiglia, e Barrese, figlia di don Carlo, che fu figlio di don Ferdinando, anche figlio di don Giovanni Marchese di Girace, e di donna Isabella Barrese figlia di don Blasco Barrese Baron di Militello nel 1491.

(Dal "*Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia*", parte prima, libro terzo, Palermo 1647, pag. 381)

Ramondo II (Gioeni), figlio secondogenito di detto Perruccio, ebbe per moglie Leonora Barrese, figlia del Baron di Militello del Val di Noto, con la quale procreò don Perruccio Baron della Motta, di Sant'Anastasia, e donna Costanza, che fu madre di don Gaspare Moncada.

(Dal "*Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia*", parte prima, libro quinto, Palermo 1647, pag. 66 b)

... don Ottavio (Lanza), .. si casò con donna Giovanna Orteca di Gioeni de' Marchesi di Giuliana che nell'anno 1601 si titulò Principe della Trabia, e fra i Principi tiene il sesto luogo nel numero di sessanta, che hoggi sono nel Regno...

Procreorno questi Lorenzo Conte di Mossomele cavaliere non men virtuoso, che gentile, che premorse al Principe padre; che si casò con donna Elisabetta Contessa Barresi, figlia di don Gio: Barresi, che pretende succedere nel Principato di Pietrapercia terzo nel Regno, e Marchesato di Militello Val di Noto...

(Dal "*Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia*", parte prima, libro terzo, Palermo 1647, pag. 380)

...Petroni (Gioeni), così detto per l'avo materno, servì con molti supremi carichi .. a' Re Pietro, Lodovico, e Federico, e particolarmente con l'ufficio di Protonotario del Regno, e si casò con Mansueta Branciforte, figlia di Stefano cavalier Piacentino Signor del Grassuliano, che gli generò Bartolomeo II, che fu parimente gran Cancelliere del Regno, Signor di molte Terre, e Castelli, ed uno de' primi Baroni di quei tempi, che visse sotto il Re Martino, dal quale acquistò Castiglione, e la Nohara, ed ebbe per moglie Leonora Ventimiglia figliuola d'Arrigo Baron di Bussemi.

(Dal "*Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia*", parte prima, libro primo, Palermo 1647, pag. 2)

Dal predetto Antonio (Abatelli) Conte di Cammarata, ne nacquero Margarita Contessa di Cammarata che fu moglie del predetto Federico (Abatelli) Mastro Portolano suo zio, dopo la morte del quale passò alle seconde nozze con Don Blasco Branciforte Barone di Tavi suo cugino, già vedovo della prima moglie nel 1536 e ricuperò parte dello Stato....

Con Don Blasco procreò anche a D. Hercole Conte di Cammarata, che dalla Real Maestà di Filippo secondo, ebbe titolo di Duca di S. Giovanni, e l'habito di S. Giacomo della Spada nel 1587.

DELLA FAMIGLIA MICCICHE' (1)

Di questa famiglia ne impresse un libro il Sacerdote don Gioseffo Vassallo Dottor in Teologia nel 1639, per lo quale dona principio alla famiglia d'Alemagna, e da Guidone Miccichenio figlio di Standolfo cavaliere Teutonico, che venne in Sicilia nel reggimento del Re Federico 3, nel 1355, portando seco due figli Tomeo over Timoteo, ed Antonio, e si fermò nella città di Messina, e s'impiegò a serviggi del medesimo Re.

Tomeo habitò in Terra nostra, e dopo in Naro, ed ebbe del Re Martino onze 40 di rendita nel 1392, sovra le Secretie della Città di Lalicata. Antonio l'altro fratello ebbe onze 60 di rendita ogn'anno sovra le Secretie di Palermo della Regina Maria nel 1380, e si morì senza figli.

Da Tomeo ne nacque Giovanni, che s'impiegò a serviggi militari del Re Alfonso, ed habitando in Sicili Terra del Contado di Modica, procreò Pietro, Antonio, Margarita, ed Elisabetta. Pietro ebbe confermata del predetto Re Alfonso la rendita che conseguiva suo zio Antonio, si casò con donna Francesca Speciali parente di Nicolò Vicerè di Sicilia, che gli generò Antonio, Nicolò, Gio: Matteo, ed Elisabetta. Antonio over Antonuzzo fu assai honorato del Vicerè di Sicilia Gasparo Despes nel 1480, e procreò Andrea, Sebastiano, Giovanni, Guglielmo, e Giovannella.

Nicolò fu gentil'huomo di molta stima, e Procuratore generale del Conte di Modica, e procreò a Pietro.

Gio: Matteo, terzo figlio di Pietro seniore, fu Portulano di Terranova.

Andrea, primo figlio d'Antonuzzo, habitò in Pietrapercia Terra del Principe di Pietrapercia, procreò cinque figli Francesco, don Girolamo, Gio: Paolo, Antonino, ed Antonella.

Sebastiano, secondo figlio d'Antonuzzo, habitò per la moglie in Caltagirone, e fu posto nella mastra de' nobili procreando ivi Nicolò.

Gio: Guglielmo habitò in Pietrapercia.

Pietro iuniore figlio di Nicolò si casò in Naro con Elisabetta Giacchetto, che gli generò Nicolò, e Martino. Francesco, primo figlio d'Andrea, fu Dottor di legge, ed assai stimato da' signori di Pietrapercia, e del Mazzarino, prese per moglie Antonella Aligambi del Mazzarino nel 1576, con la quale procreò Filippo, Marc'Antonio, Melchiorra, Degnamerita, Elisabetta, ed Hippolita.

Don Girolamo figlio d'Andrea visse ricco, e con feudi, si casò con Armenia Aligambi del Mazzarino nel 1567, che gli generò Gaspare, Elisabetta, Lionora, e Sigismunda.

Antonio, 4 figlio d'Andrea, si casò nella città di Piazza con Francisca Camuglia.

Nicolò figlio di Sebastiano procreò Antonino.

Nicolò figlio di Pietro iuniore cittadino di Naro fece il Padre Maestro Fra Francesco, Andrea, e Camillo.

Andrea, primo figlio di Francesco, successe al zio don Girolamo nella Baronia del Consorto, ed aggiunse alle sue ricchezze il feudo della Mastra, che lo comprò da don Luigi Naselli Principe d'Aragona, abitò nella Città di Piazza, e si casò in Caltagirone con donna Giulia Bonanno, che gli generò don Francesco, don Girolamo, don Giuseppe, don Vincenzo, don Giacomo, don Bartolo, donna Antonia, donna Girolama, donna Maria, donna Giovanna, e donna Melchiora.

Filipo, secondo figlio di Francesco, si casò in Piazza con Caterina Ciccio.

Marc'Antonio, terzo figlio di Francesco Barone di Grottaacalda fu Secreto della Città di Palermo, Luocotenente dell'ufficio di Protonotaro, e cavaliere di devotione di San Gio: Gerosolimitano, hebbe molte prerogative, e privilegi come si vede impresse nel medesimo libro della casa. Hebbe questi due mogli: la prima fu di Piazza di casa Seidi con la quale fece donna Giovanna, la seconda donna Chiara Rivarola della Città di Palermo figlia di don Angelo Maria Rivarola Baron di Rafforosso, e procreò don Pietro, don Honofrio, don Marc'Antonio, donna Antonia, donna Gerolama, donna Paola, donna Anna, donna Aloisia, e donna Margarita.

Don Pietro seguì al padre nella Baronia di Grottaacalda, fu Cavaliere dell'Abito di San Giacomo della Spada nel 1629, Giurato di Palermo nel 1635, e successe anche nell'ufficio di Secreto come nominato del Padre, hebbe per moglie donna Margarita Saladino, e Paruta figlia d'Alfonzo Barone di Valguarnera, con la quale procreò don Marc'Antonio Dottor di legge, donna Francesca, e donna Chiara.

Don Honofrio, figlio di Fra Marc'Antonio, hoggi vive Dottor di legge.

Melchiora, quarta figlia di Francesco, si casò nella città di Piazza con Paolo Trigona Barone di Santo Cono.

Degnamerita, quinta figlia di Francesco, si casò con Pietro Vincenzo Maltese, Barone di Casba in Castrogiovanni.

Elisabetta, sesta figlia del detto Francesco, hebbe a Francesco Grimaldi, figlio di Gio: Barone della Guzzetta.

Hippolita, settima figlia del predetto Francesco, si maritò nella città di Piazza con Francesco Seijdi.

Gaspere, primo figlio di Gio: Paolo, successe ne beni, e feudi paterni, si casò con donna Inocentia Rao, e n'hebbe don Paolo.

Elisabetta figlia di Gio: Paolo si casò con Girolamo Riccobene di Pietrapercia.

Leonora, terza figlia del predetto, in Catania con don Hercole Statella.

Sigismonda, quarta figlia, hebbe per marito Giulio Cesare Pesce di Leontini.

Il P. M. Fra Francesco, primo figlio di Nicolò iuniore fu Provinciale, e Commissario generale del suo ordine di San Francesco conventuale in Sicilia.

Andrea, secondo figlio del medesimo Nicolò, fu prete.

Camillo, terzo figlio del predetto, procreò il P. M. Fra Gerardo, Francesca, ed Isabella.

Nicolò, figlio d'Antonino, fu Sacerdote, e Benefitale di Caltagirone.

D. Francesco, primo figlio d'Andrea, terzo Barone del Consorto, s'investì del feudo nel 1610.

Don Girolamo, secondo figlio d'Andrea, successe nella medesima Baronia nel 1614, e si casò in Chiaramonte, con donna Maria Spinelli figlia del Baron della Ferrera, e procreò don Francesco, donna Elisabetta, e donna Margarita.

D. Giuseppe, 3 figlio d'Andrea, andò alle guerre in Fiandra per servire il suo Re.

Don Vincenzo, quarto figlio d'Andrea, hebbe la Baronia di Bufalassi portatagli della moglie, ed acquistò pure il feudo della Gatta, ed è molto ricco, hebbe per moglie donn'Aurora Caponelli, e Speciale Baronessa di Bufallesi di Noto, che gli generò solamente donn'Anna.

Don Giacomo, quinto figlio d'Andrea, si casò con donna Maristella Boccadifuoco, figlia di Gio: gentil'huomo di Piazza, e n'hebbe donna Dorotea.

D. Bartolo, sesto figlio d'Andrea, morì giovane, così la sorella donn'Antonina.

D. Giovanna, decima figlia d'Andrea, hebbe primieramente per marito don Pompeo Guccio di Terranova, e dopo al vivente don Vespasiano Trigona barone di Dragorosso, e Mastro Giurato in feudo con titolo di Barone della Valle di Noto; e molt'altre figlie ne nacquero che per esser monache lo tralascio.

Don Francesco Barone della Mastra, primo figlio di don Girolamo, si casò con donn'Anna Miccichè figlia di don Vincenzo.

Don Paolo, figlio di don Gaspare, e molt'altre femine.

L'arme della famiglia Miccichè sono un braccio armato, che tiene impugnata una palma d'oro con tre stelle in campo rosso.

(1) Nota della Redazione

Padre Dionigi nella sua opera storica "*Relazione Critico-Storica della prodigiosa Invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietrapercia*" (Cfr. "*Pietrapercia dalle Origini al 1776*", Pietrapercia 1998, pagg. 199-217) riprese buona parte della voce "*Miccichè*" del Mugnos, facendo diverse correzioni e aggiunte, come sono facilmente verificabili nel citato testo del 1998.

PIETRAPERZIA

- F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca -

(Estratto dal primo volume "*Della Sicilia Nobile*" di F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, volumi cinque, Palermo 1754-1759, pagg. 23-25. Ristampa anastatica a cura di Arnaldo Forni Editore)

Premessa del sac. Filippo Marotta

Nello scritto del marchese di Villabianca vi sono diversi errori storici da correggere.

Pietraperzia non fu edificata nel 1520, ma, come sito abitativo, esisteva certamente nel periodo sicano-siculo-greco, come dimostrano diversi reperti archeologici. Lo stesso autore, subito dopo aver detto che era stata edificata nel 1520, ne attesta la sua antichità riportando le antiche ascendenze di Pietraperzia da Caulonia e da Petra. Semmai nel 1520 il Barone Matteo Barrese ne riceveva il titolo di marchese.

La Chiesa Madre è dedicata a S. Maria (Maggiore), come più volte fa rilevare padre Dionigi, primo storico di Pietraperzia (1776), e non a S. Maria della Stella.

Gli ordini conventuali, presenti in Pietraperzia al tempo del marchese di Villabianca, erano tre e non due: Domenicani, frati Minori Riformati e Terz'Ordine Francescano, venuto nel 1705, come attesta padre Dionigi.

Terra Baronale col mero, e misto Imperio nella Valle di Noto. Fu edificata nell'anno 1520. dal Marchese *Matteo Barrese* (a). Brietio giudica, che nel suo sito vi avesse fiorito la Città di *Caulonia*, ed altri come Mario Negro credono questa Terra, che fosse l'antica Città di *Petra* memorata da Tolomeo, e da Procopio. Era ella Baronia di Pietro Eresio de Berga, ed essendo stata rimessa alla R. Camera, fu tosto concessa ad Abbo Barrese per dote della sua sposa Ricca di Matina, Dama di Corte della Regina Eleonora, come per privilegio del Re Federigo dato in Messina in Dicembre 1320. Procreò costui Giovanni Barrese e la Matina, il di cui figlio Abbo ne ottenne l'invest. a 29. Gennajo I. Ind. 1392. Fu egli padre di Artale, a cui seguì il figlio Gio: Antonio. Questi mercè di una donazione del testè detto Artale suo padre per gli atti di Not. Andrea Caruso di Palermo a 12. Luglio 1426.: prese la investitura di questo Stato a 7. Agosto 1433. Fu egli poscia genitore di Matteo, che fu il primo Marchese di Pietraperzia dal quale derivò Girolamo, che stretto in matrimonio con Antonina Santapau sua sposa, sortì da ambidue *Pietro*, il quale lasciando il titolo di Marchese, eresse questo Stato in Principato. Numera Fuochi 1351., ed Anime 5310. secondo la numerazione del 1714.

Evvi una Parrocchia, ch'è la maggior Chiesa sotto titolo di S. Maria de Stella con 9. Chiese, e due Conventi de' PP. Domenicani, e Riformati: ed ella è Diocesi di

Catania. Il servizio militare viene compreso in quello de' Principi di Butera.

Pietro Barrese e Santapau Marchese di Pietraperzia, e di essa primo Principe ottenne il titolo dal Serenissimo Re Filippo II. a 22. Dicembre 1564., esecutoriato in Regno a 10. Aprile 1565. (b). Fu il primo Marchese di Barrafranca, Strategoto di Messina nel 1565., e Vicario generale nelle Città di Catania, e di Siracusa per difenderle dalle temute invasioni de' Turchi (c). Sposò Giulia Moncada, dalla quale non ebbe figli. Così morto lui succedette ne i suoi Stati la sorella Dorotea.

(a) Pirri, *Sicilia Sacra Not. Eccl. Catanens.* f. 596.

(b) *Real Cancell.* lib. 1564. f. 250.

(c) Privilegio Reale di questo Principato.

Dorotea Barrese e Santapau, che fu Aja del Re Filippo III. (d): e celebrò tre matrimonj; il primo con Vincenzo Barrese e Branciforte primo Marchese di Militello Val di Noto (e), il secondo con Giovanni Branciforte Conte del Mazzarino, e la terza volta fu sposa a Giovanni Zuniga e Requesens figlio del Conte di Castiglia, e Maggiordomo maggiore dell'Infante Filippo II., Ambasciadore a Roma, Vicerè, e Capitan generale del Regno di Napoli (f). Acquistò figli solamente col Branciforte, da cui ottenne unico maschio: Fabrizio.

(d) Pirri *loc. cit.*

(e) Contratto dotale negli atti di Not. Gio: Battista Bartolotta di Militello Val di Noto a 11. Gennajo 1566.

(f) Contratto matrim. negli atti di Not. Alessandro Traschetta di Palermo a 2. Ottobre 1572.

Fabrizio Branciforte e Barrese. Si trova la sua investit. a 8. Dicembre 1591. Fu egli Grande di Spagna di prima classe, Principe di Butera, e Cavaliere del Toson di oro, e fu il genitore di *Francesco*, dal quale nacque *Margherita* d'Austria, Branciforte, e Colonna Principessa del sangue reale Austriaco, e Viceregina di Valenza, come rilevasi dalla sua invest. a 15. Gennajo 1625., per la di cui morte seguita in Napoli senza figli, successe ne i Stati di Pietraperzia *Giuseppe* Branciforte Principe di Leonforte, e Conte di Raccuja. Prese questi la investit. a 13. Gennajo 1662. mercè una transazione, ch'egli fece col Conte del Mazzarino Giuseppe Branciforte suo fratello cognato,

per cagion della quale se gli fecero buone le ragioni ereditarie, che teneva come figlio di Caterina Branciforte e Barrese, figlia del Principe Fabrizio, e come sposo di Caterina Branciforte e Branciforte sorella del detto Conte del Mazzarino. Fu esso più volte Diputato del Regno, e Cavaliere del Toson di oro; e morendo senza figli, lasciò suo erede il nipote

Niccolò Placido Branciforte, e del Carretto figlio di Francesco Duca di S. Lucia suo fratello. Si trova sua invest. a 18. Novembre 1697. Questi poscia fu Principe di Butera, e Cavaliere del Toson di oro, e della Ss. Annunziata. Di lui figlia visse

Maria Rosaria Branciforte, e Ventimiglia Barrese, la quale come vergine in capillo s'investì di questo titolo a 9. Ottobre 1727. Le prime nozze di essa furono con Antonio Bonanni e Filingeri Duca di Montalbano,

dopo la morte del quale passò alle seconde con Salvatore Branciforte e Branciforte suo nipote, figlio del Principe di Butera. Quindi detto Principe di Pietraperzia suo sposo prese l'invest. a 12. Marzo 1738., ed è stato Ambasciadore al Re nostro Signore per la Diputazione del Regno l'anno 1747, destinato a compiere il festivo uffizio per Napoli, in occasione della nascita del Principe Reale Filippo di Borbone. E' insignito dell'Ordine Gerosolimitano, e della Chiave di oro come Gentiluomo della Camera di S. M. con esercizio.

La sopradetta Principessa Maria Rosaria cessò di vivere in Palermo a 20. Luglio 1749. ne' di cui Stati, e Baronie per mancanza di eredi ha succeduto di presente la Principessa di Butera sua sorella *Caterina* Branciforte come figlia primogenita del Principe Nicolò Placido mentovato di sopra.

PIETRAPERZIA

(Estratto dall' "Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere e Arti TRECCANI", vol. XXVII Peth-Porth, Roma 1949, pag. 223)

Paese della provincia di Enna, dalla quale città dista 38 km. Sorge sopra un alto colle a 523 metri s. m. (= sul mare), a pochi chilometri dalla riva sinistra del fiume Salso o Imera meridionale. Alla sommità di quel colle verso Nord, è l'importante castello ricostruito da Matteo Barrese che ne fu primo marchese (1520). Ma la soggezione feudale del paese è più antica, rimontando ai primi tempi normanni. Sotto Filippo II (1564) acquistò il titolo di principato. Ruderì antichi si

rinvengono nei dintorni; ma interesse maggiore è offerto dalle camere sepolcrali preelleniche, a Sud del paese. Questo fu d'un paio di migliaia di anime sino al sec. XVII; ma crebbe in seguito e ne contava più di 8000 sulla fine del secolo seguente (1798: ab. 8292). Nel 1931 gli abitanti del comune risultarono 12.445. Il territorio (kmq 120,23) possiede cave di gesso e produce cereali, mandorle e olive.

PIETRAPERZIA

(Estratto dall' "Enciclopedia REGIONI D'ITALIA", "Sicilia", Edizione Age, Torino 1964, pag. 280)



Pietraperzia

La provincia di Enna è divisa in due parti disuguali dalla lunga cresta dei Monti Erei. Ora, la parte orientale è la più vasta e anche quella turisticamente più interessante, mentre la parte occidentale, ristretta e poco abitata, conta solo due centri importanti, Pietraperzia e Barrafranca. Essi sono congiunti dalla strada che porta a Caltanissetta e Mazzarino, e quindi

gravitano economicamente verso questi centri.

Pietraperzia è un grosso paese agricolo sorto presso il sito di antiche comunità sicule. Una rupe vicina a Pietraperzia è infatti tutta crivellata di grotte artificiali, senza dubbio delle tombe primitive. Ma il paese è anche noto per il suo alto Castello, di origini antiche e poi ricostruito in tarda epoca feudale. Esso è ancora abitato (sic) e può essere visitato dal turista, che oltre ai particolari costruttivi e a qualche pregevole ornamento potrà ammirare, dalla sua cima, uno stupendo panorama. Nel vasto paese, che si stende ai piedi del Castello, degna di nota è solo la Chiesa Madre, la quale è adorna di alcune statue (sic) di scuola geginiana.

Da Pietraperzia a Barrafranca la strada percorre una zona deserta di paesi, ma contornata da una campagna lieta e colorita per i suoi argentei olivi e per i mandorli.

BRANCIFORTE

- Berardo Candida Gonzaga -

(Estratto dalle "Memorie delle Famiglie Nobili delle Provincie meridionali d'Italia", raccolte dal Conte Berardo Candida Gonzaga, volume primo, Stabilimento Tipografico del Cav. G. De Angelis e figlio, Napoli 1875)

Sulla origine di questa casa sono molte le opinioni, perchè alcuni vogliono che sia Francese, altri Spagnuola ed altri Piacentina. Noi, non sapendo a quale di esse attenerci, diciamo che dal tempo di Carlo Magno si hanno notizie di *Obizzo* Alfieri Generale dell'esercito, detto *Braccioforte*, che portando la bandiera (che ora la famiglia usa nello scudo) fu assalito dai nemici, i quali benchè gli mozzassero le mani non potettero togliergliela, tenendola *Obizzo* fortemente serrata fra le braccia. Per questa eroica azione ottenne dall'Imperatore la città di Piacenza, la quale poi fu tolta alla famiglia ad istanza del popolo piacentino.

Questa famiglia dalla Francia, venne nel reame di Napoli con Carlo I d'Angiò.

Ha goduto nobiltà a *Pisa, Piacenza, Palermo, Catania, Leontini*. In *Francia* e nella *Spagna*. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1612.

Si veggono *monumenti* di essa in *Piacenza* nella Chiesa di S. Francesco. In *Palermo* nelle Chiese dei Gesuiti, di Santa Zita e di S. Francesco di Paola. In *Aci* nella Chiesa maggiore, ed in *Leontini* nel Convento di S. Maria di Gesù.

BARONIE: Aguzzaneda - Anas - Augusta - Badali - Bauli - Belmonte - Beviere di Leontini - Bracaleggi - Braccaleri - Campremollo - Candicagliuni - Carlentini - Carrubba - Cartagrazia - Casabella - Cassibile - Cerriano - Condrò - Corvelliano - Cultai - Culta di Pietro - Cutrò - Fontana Murata - Fiumedinisi - Gallitano - Gatta - Gibilexeni - Gipilsumi - Grafforosso - Granmichele - Grazzano - Kaggi - Leontini - Licata - Linguaglossa - Locciolà - Mandrubianco - Martini - Melelao - Micicchi - Milici - Milillo - Mirii - Mirto - Monturi - Mottacamastra - Occhiolà - Pedagoggi - Piazza - Pittoli - Plaudia - Pontemure - Portaria - Raceudia - Randaccini - Rassorosso - Romeo - Sanbonito - Sancosimato - Sanpietro - Scinni - Sinagra - Sofiana - Tavi - Tusa - Ursito - Vallelongo - Vissona - Vistino. BARONI DEL S. ROMANO IMPERO.

CONTADI: Bisceglie 1400 - Cammarata - Grassuliato - Mazzarino 1625 - Ponturno - Raccuia 1552 - Santantonio 1625.

MARCHESATI: Barrafranca 1564 - Camastra - Campremollo - Martini 1648 - Militello 1564 - Valdinoto.

DUCATI: Branciforte 1695 - Crequi in Francia - Mascalucia 1651 - Sangiovanni 1587.

PRINCIPATI: Butera primo Principato di Sicilia 1591 (sic)

- Licodia - Leonforte 1622 - Niscemi 1627 - Pietraperzia 1591 (?) - Scordia - Villanova 1663. Ha avuto il *Grandato di Spagna* di prima classe, e gli Ordini della SS. *Annunziata* e del *Toson d'Oro*.

PARENTADI: Abbatelli - Alagona - Alliata - Angolanti - Anguissola - Aragona - Arcelli - Avalos - Avila - Barattieri - Barrese - Borgia - Caccamo - Caltagirone - Campolo - Caracciolo - Carafa - Cardona - del Carretto - Centelles - Colombi - Colonna - Concublet - Confalonieri - Cornozzani - Cottone - Dolzani - Ferrari - Figliuoldoni - Filangieri - Folgosi - Fontanesi - Gaetani - Gioeni - Gravina - Grifeo - Lagreca - di Lamia - Landi - Landolina - Lanza - Licacorni - Lombardo - Maletti - Malnepoti - Martinenghi - Massa - Melchiorre - Miroballo - Modica - Moncada - Montaperto - Morra - Naselli - Nicelli - Notarbartolo - Orioles - Ottabelli - Pallavicino - Patella - Pignatelli Aragona Cortes - Reggio - Requesenz - Romano Colonna - Roncalori - Ronconieri - de Rossi - Ruffo - Santapau - Scoti - Settimo - Spadafora - Speciale - Tagliavia - Tringosi - degli Uberti - Valguarnera - Ventimiglia - Vicedomini - Villanova - Viustini - Volpi - Zanardi ed altri.

AUTORI: Altimari - Ansalone - Aprile - Armonial - Aurio - Barelles - Baronio - Bonfiglio (Storia Siciliana) - Bonfiglio e Costanzo - Cannizzaro - Collurasi - Coronelli - Crescenti (Corona della nobiltà d'Europa) - Fazzello - di Giovanni - Giustiniani (Dizionario geografico) - Imhof - Inveges - Laplaca (Reggia in trionfo) - Massa - Maurolico - Minutolo - Mongitore - Mugnos (Nobiltà di Sicilia) - Mugnos (Vespro siciliano) - Palizzi - Palizzolo (blasone in Sicilia) - Pirri - del Pozzo - Sancet - Sigonio - Tettoni e Saladini - Torelli (Libro della nobiltà Piacentina) - Villabianca (Sicilia nobile).

MEMORIE ISTORICHE

Lanfranco - Gran guerriero sotto l'Imperatore Ottone 980.

Arnoldo - Confaloniere, Barone e Valvassore di Piacenza sotto l'Imperatore Lotario.

Guglielmo - Da Piacenza passò in Sicilia in tempo di re Federico II, e stabilì colà la sua famiglia.

Gaspere - Giudice Supremo di Piacenza e Vicario Generale di Giovan Galeazzo Visconti Duca di Milano.

Paolo ed Alfonso - Dottori. Furono cortigiani e

familiari dell'imperatore Sigismondo.

Nicolò - Stratigò di Messina 1479.

Melchiorre - Stratigò di Messina 1505.

Blasco - Stratigò di Messina 1510.

Guido - Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano 1513.

Antonio - Stratigò di Messina. Primo Conte di Raccuia. Si legge negli annali Siciliani che fu tra i Baroni che fecero cacciare dal regno il Vicerè D. Ugo di Moncada nel 1516, a motivo delle sue prepotenze usate in ogni genere.

Francesco - Sposò Giovanna figlia di D. Giovanni d'Austria.

Nicolò - Edificò in Sicilia la città di Leonforte, ed in essa la Rocca, il Palazzo Baronale, due Conventi, Chiese ed altri edifici di pubblica utilità 1610.

Girolamo - Generale di galere e Balio di Venosa dell'Ordine Gerosolimitano nel 1612.

Ottavio - Vescovo di Cefalù. Scrisse molte opere ascetiche 1640.

Nicolò - Stratigò di Messina 1642.

Giuseppe - Cavaliere d'Alcantara, Prefetto della Cavalleria di Sicilia, decorato del Toson d'Oro e della SS. Annunziata 1671.

Nicolò Placido - Duca di Mascalucia, Cavaliere del Toson d'Oro e della SS. Annunziata.

Ercole - Cavaliere di S. Gennaro e della SS. Annunziata, Deputato del regno e Gentiluomo di Camera.

Salvatore - Principe di Butera, Consigliere di Stato, Tenente Generale, Cavaliere di S. Gennaro e di S. Ferdinando.

Giuseppe - Gentiluomo di Camera di Vittorio Amedeo di Savoia.

Mobilena - Morta in concetto di santità.

Gerardo e Guizzardo - Ambasciatori di Piacenza ai

Duchi di Milano.

Lorenzo e Nicolò - Familiari di Bianca Maria Duchessa di Milano.

Ludovico e Lorenzo - Ebbero dai re di Francia la facoltà di creare nobili.

Giovanni e Cristofaro - Ressero Rimini.

Girolamo - Coppiere del Duca di Savoia.

Lorenzo - Celebre letterato.

Antonio - Edificò la terra di Scordia.

Michele - Principe di Butera, Grande di Spagna, primo Barone del regno, Gentiluomo di Camera di esercizio di re Carlo III di Borbone - Assitette alla incoronazione di questo re con i seguenti Baroni: Pietro di Bologna Principe di Campofranco - Luigi Ventimiglia Marchese di Gerace - Vincenzo Filangieri Conte di S. Marco - Ignazio Gravina Principe di Palagonia e Marchese di Francofonte - Antonio del Bosco Duca di Montalbano e Principe di Cattolica - Stefano Reggio Principe di Campofiorito Grande di Spagna e Vicerè di Valenza - Domenico Alliata Principe di Villafranca e Grande di Spagna - Francesco Statella Marchese di Spaccaforno - Giuseppe Ventimiglia Principe di Belmonte - Girolamo Gioeni Duca di Angiò - Bernardo Montaperto Principe di Raffadali - Carlo Ventimiglia Marchese di Regiovanni e Conte di Prades - Pietro di Napoli Principe di Monteleone e di Resuttano e Grande di Spagna - Antonio Lagrua Duca di Villareale e Principe di Carini - Giovanni Antonio Moncada Principe di Monforte - Bernardo Gravina Principe di Ramacca.

Il ramo de' Principi di Butera si estinse in STEFANIA BRANCIFORTE maritata al Principe di Trabia Giuseppe Lanza.

MONETE, PESI E MISURE

- G. Mulè Bertolo -

(Estratto da "La Città di Caltanissetta per C. Genoese" di G. Mulè Bertolo, Caltanissetta, Ufficio Tipografico del cav. Biagio Punturo, 1890, pagg. 128-129.

Cfr. "Onze, tarì e grani.." in <<Pietraperzia>>, anno III, n. 2, Aprile-Giugno 2006, pagg. 15-16.)

Le monete, i pesi e le misure, che usiamo nei nostri traffichi, si trovano introdotti con questo sistema:

Monete (come in tutta la Sicilia, cioè)

di Rame

Danaro: moneta ideale - e si chiama ancora Piccolo, che corrisponde al Callo di Napoli.

Il Tre-danari vale Un quattrino romano - Tre Cavalli di Napoli

Monete reali Il Grano vale Sei danari

d'Argento

Monete reali	{	Il tarì	vale	20 grani	
		Il due, il tre, il quattro (ecc.) tarì: valgono quanto suonano			
		Lo Scudo	vale	12 tarì	

d'Oro

Monete reali	{	L'Oncia	{	vale	30 tarì
				vale	24 Paoli romani
				vale	24 Lire veneziane
				vale	3 Ducati napoletani
				L'Oncia doppia	vale

Pesi

Il *quintale* vale 100 rotoli; il *cafiso* 12 rotoli e mezzo; la *pesa o pesata* rotoli 5; la *pezza* rotoli due; il *morso* rot. uno; il *quartarone* mezzo rotolo (questi ultimi tre pesi si usano pel solo lino); il *rotolo* comune once 30; il *rotolo* del pesce fresco, delle ricotte fresche e dell'erbe selvatiche once 40; la *libra* once 12; il *quartarone* comune la quarta parte del rotolo; un'*uncia sottile* quattro quarte; un'*uncia grossa* onze due e mezzo sottili; una *quarta* due dramme; una *dramma* acini 60; un *acino* peso ideale che corrisponde al peso d'un granello di frumento.

Misure

Di liquidi: *Salma* vale 16 lancelle; *lancella* 10 quartucci; *mezzalora* 5 quartucci; *quartuccio* 50 once; *mezzo quartuccio* 25 once; *un quarto* 12 once e mezzo (e queste pel vino); *lancella* 10 quartucci e mezzo (e questa pel mosto).

Dei solidi: *Salma* alla generale 16 tumoli; *tumolo* 3 mondelli; *mondello* 4 quartini; *quartino* misura ideale (tutti rasi e del grano); *salma* 40 tumoli; *tumolo* 3 mondelli (tra il colmo e il raso e delle mandorle); *salma* 20 tumoli rasi dell'orzo); *salma* 20 tumoli colmi (delle fave, de' pistacchi e della linusa); *salma* 16 tumoli colmi (degli altri legumi).

OSSERVAZIONI SUL TERRITORIO RESPONSABILE DEI MILITI A CAVALLO NELLE PROVINCE SICILIANE

(Caltanissetta, Stab. Tipografico dell'Ospizio di Beneficenza, 1866)

Gli Arabi divisero la Sicilia in tre Valli, denominate di Mazzara, di Noto e di Demone. Questa divisione in seguito non fu che un'espressione geografica; poiché le pubbliche amministrazioni, dopo l'ingresso dei Normanni, seguivano altri scompartimenti; sicché le Diocesi, le Comarche erano formate con Comuni di diverse Valli.

I tenimenti dei Comuni o delle *università* spesso subivano trasformazioni dal sistema feudale; ora perché in un suffeudo collettavasi una popolazione, e quel suffeudo, divenendo un Comune, disaggreavasi da quelli, cui prima era annesso; ora un suffeudo alienavasi ad altro



*Militi a cavallo in una
riproduzione artistica*

tenimento, dal quale smembravasi. Vi ha non raro esempio, che un suffeudo alienato, malgrado che fosse stato in centro del territorio di un Comune, pure cessava di dipendere da esso, e diveniva parte di quello discosto del Barone acquirente per l'esercizio del mero e misto impero di costui. Vi erano feudi quadernati, i quali, comunque mancassero di popolazione o università, pure erano di nessun territorio, *nullius territorii*.

Non poche altre anomalie presentavano e tuttora presentano i multiformi territorii de' Comuni di Sicilia.

Nel 1812 istituite le *Compagnie d'armi* responsabili dei furti per la sicurezza delle campagne infestate di orde di ladri, nacque la necessità di circoscrivere a ciascuna Compagnia un dato territorio;

Barone, e costui l'aggreava al suo territorio feudale vicino, per cui quello cessava di far parte del

accìò ognuna conoscesse sino a quale punto dovesse estendere la sua vigilanza, e risponderne.

Assegnare una Compagnia a ciascuna dei tre Valli, sembrò cosa sproporzionata per la loro ampiezza; destinarne una a ciascun Comune, parve cosa troppa ristretta, e contraria alla Finanza; conveniva adunque scegliere una estensione che abbracciasse più Comuni e tenimenti.

Fu allora che nacque in Sicilia il bisogno di dividere in Distretti tutto il territorio dell'Isola; onde assegnare a ciascuno una *Compagnia d'armi* responsabile.

Sia per l'urgenza, sia per la difficoltà di potere eseguire topograficamente la divisione dei Distretti, si pensò d'incaricare il celebre astronomo padre Piazzi di formare sulla carta di Schmettau, la migliore che allora si avea della Sicilia, la demarcazione di ciascun Distretto.

Quel lavoro fu presto eseguito e presentato per essere adottato, e lo fù.

La Sicilia venne divisa in 23 Distretti, la cui denominazione fù presa dal Comune più importante che in ciascuno si conteneva.

Però nella scelta della delimitazione non furon tenuti presenti i territori dei Comuni, poiché la carta non ne presentava la linea di confine: sicché nel marcarne la circoscrizione, quasi tutti i territori che stavano sul confine scelto, vennero tagliuzzati in modo, che parte restò aggregato ad un Distretto, e parte all'altro; e forse a taluno toccò la sorte di rientrare in più di due Distretti.

Nella denominazione poi de' limiti distrettuali, il padre Piazzi bisognò starsi contento a quella che trovava scritta su quella carta, la cui data rimontava pressoché ad un secolo; poiché comparve nel 1720, e venne ristampata da Martinon nel 1812.

Molte nomenclature di luoghi erano intanto sparite, alcune incertamente ricordate.

Da ciò provenne che ne' furti accaduti presso i confini secondo le demarcazioni del padre Piazzi, nacquero reiterati conflitti tra i *Capitan d'armi* dei distretti limitrofi; sicché dispendi sempre, e talvolta ingiustizie ne derivarono.

Eppure la cosa sembrò tollerabile finché la Sicilia non venne divisa in sette valli o provincie, tre maggiori e quattro minori, e non fu ordinata secondo i nuovi sistemi amministrativi e giudiziari sanzionati nel 1817, e 1819. Allora le difficoltà crebbero ed i *Capitan d'armi* divennero vittima di più accaniti litigi e di maggiori dispendi; poiché de' 23 Distretti formati dal Piazzi ne furono assegnati quattro a ciascuna valle o provincia maggiore, cioè Palermo, Messina e Catania, (1) e tre a ciascuna valle o provincia minore, cioè Caltanissetta, Girgenti, Siracusa e Trapani. Però la competenza territoriale di ciascuna provincia, e perciò di ciascun Distretto, non fu limitata dalla

demarcazione stabilita dal padre Piazzi, ma dal tenimento di ciascun Comune compreso nel Distretto e perciò nella Provincia.

(1) Si avverte che la provincia di Catania fu allora composta di tre distretti, Catania, Caltagirone e Nicosia. Con i R. Decreti 23 febbraio e 16 aprile 1838 fu formato il Distretto di Aci-Reale con i Comuni appartenenti a quello di Catania; e così quella provincia ebbe quattro Distretti, quindi fu che il numero de' Distretti dell'Isola si accrebbe a 24.

E lo fu a ragione; poiché fatto a quel modo il lavoro del padre Piazzi n'era scaturito, che il tenimento di ciascun Distretto non risultava composto degl'interi territori dei Comuni che vi si comprendeano; mentre era accaduto che secondo la linea di demarcazione segnata dal padre Piazzi, parte del territorio di uno, o più Comuni posti al confine di un dato Distretto appartenente ad una provincia rientrava in uno o più Distretti limitrofi di altra provincia, e viceversa; talché ne riusciva anormalità e confusione.

Per regolare adunque la competenza territoriale amministrativa, giudiziaria e finanziaria di ciascuna provincia, era necessario o di rettificare i tenimenti dei Comuni secondo le demarcazioni del padre Piazzi; ovvero ritenere i confini dei Distretti e delle Provincie, secondo quei dei territori dei Comuni in essi inclusi.

Non essendo stato eseguito, né potendo prontamente eseguirsi il primo lavoro, fu necessità di attenersi al secondo; finché non si fosse fatta la rettificazione delle circoscrizioni provinciali e distrettuali secondo il progetto di padre Piazzi.

Il cessato Governo capì tale bisogno, e più disposizioni diede in proposito, anche sui voti dei Consigli provinciali; ma restarono tutte inesequite, e lo sono tuttora.

I Distretti adunque stabiliti dal padre Piazzi presentano ancora l'assurdo che rientrano in più provincie, e perciò in più giurisdizioni: per esempio, il Distretto, oggi Circondario di Caltanissetta, s'interna nel Circondario e nella Provincia di Girgenti, e ne' Circondari di Termini e Cefalù Provincia di Palermo - quello di Piazza rientra nello stesso Circondario di Cefalù, e nei Circondari di Nicosia e Caltagirone in Provincia di Catania; e così di tutti gli altri. Da ciò scaturiva che accaduto un furto nelle parti rientranti dei distretti limitrofi, il *Capitan d'armi*, oltreché con ritardo ne veniva in conoscenza; perché la denuncia o querela si presentava nel giudicato del Comune fuori della giurisdizione giudiziaria del proprio Distretto, era poi obbligato a correre per le notizie ed indagini degli autori del reato in luoghi stranieri alle sue ordinarie relazioni, ed a difendersi in lontane sedi di giustizia.

Il caduto Governo si convinse un tempo di tale assurdità ed ingiustizia, e prescrisse di doversi la responsabilità de' *Capitan d'armi* regolare secondo il territorio distrettuale amministrativo e giudiziario; ma poi senza alcun fondato motivo ritornò in vigore l'antica demarcazione del 1813.

Soppresse le *Compagnie d'armi* nel 1837, e ripristinate poi nel 1848 dal Comitato di Sicilia, risorse la stessa antica linea; e ritornato il Governo borbonico, questi la ritenne.

Alla riscossa politica del 1860 le *Compagnie d'armi* furono conservate, ma col mutato nome di *Compagnie di Militi a cavallo*.

I distretti presero il nome di Circondari secondo la nuova legge comunale e provinciale; però in ciascuno di essi restarono compresi i Comuni medesimi.

Nessuna novità subirono le sette Provincie.

Fu presto conosciuto dal Governo che quella istituzione era imperfetta nei suoi ordinamenti; e mentre rilevava che la medesima pel fatto degli agenti, aveva talvolta indotto la pubblica opinione a condannarne il sistema, concretava non pertanto nella sua essenza un potente bisogno di queste provincie, che avea sopravvissuto agli sconvolgimenti politici e secolari, ed all'azione moderatrice de' tempi; per cui non era pregio dell'opera di toglierla di mezzo, ma di correggerla, e di renderla adatta alle svariate condizioni del Governo, e dei costumi.

Queste ed altre considerazioni diedero causa al regolamento d'ordine, approvato dal Regio Decreto del 30 settembre 1863, ed alle istruzioni del 2 gennaio 1864.

Or col regolamento formato d'accordo dal Ministro di Grazia e Giustizia, e dal Ministro dell'Interno, restò definito in modo evidente, che il territorio responsabile de' *militi a cavallo* è quello stesso giudiziario ed amministrativo, e non mai quello ibrido del 1813.

Difatti nell'art. 1. si dice:

<< *I militi a cavallo* sono costituiti in Corpo Speciale per le Provincie Siciliane ... sotto il vincolo della responsabilità per i danni e per i furti.

<< Art. 2. *I militi* sono distribuiti in tante Sezioni quanti sono i *Circondari* dell'Isola.

<< Art. 13. Ai *militi a cavallo* quali Agenti della Pubblica Sicurezza è affidata 2. La vigilanza ai furti del bestiame e di abigeato ai guasti fatti nelle vie pubbliche e nelle campagne, comprese le case di campagna, le masserie, pagliai, mandrie e simili, come ancora agli scrocchi per mezzo di sequestro di persone sulla via pubblica e nelle campagne del proprio Circondario.

<< Art. 14. Sulle proposte dei Consigli provinciali, e Comunali, e dietro appositi Decreti ed istruzioni del Ministro dell'Interno potranno i *militi a cavallo* essere

specialmente incaricati: 1.° Dell'esecuzione di tutti i regolamenti di polizia campestre decretati da' Consigli comunali componenti il Circondario a mente dell'art. 84 della Legge Provinciale e Comunale 23 ottobre 1859 N. 3702.

<< Art. 16. *I Comandanti ed i militi a cavallo* sono pecuniariamente responsabili

2.° Dei furti e guasti fatti nelle vie pubbliche e nelle campagne dipendenti dal proprio Circondario.

<< Art. 17. Sulle basi dell'art. seguente la responsabilità è solidaria ed indivisibile fra i Comandanti, graduati, e militi di ciascun Circondario, e l'obbligazione è ristretta alla circoscrizione del medesimo.

<< Art. 27. I Comandanti, graduati e militi ricevono immediatamente gli ordini del Prefetto e Sotto Prefetto del Circondario o di chi ne fa le veci.

<< Art. 31. I Comandanti dovranno almeno una volta ogni mese visitare personalmente i *Comuni dipendenti dalla loro Sezione* e conferire coi Delegati della P.S. o coi Sindaci, sulle condizioni della Polizia locale e campestre, e con speciale rapporto ne riferiranno al Prefetto e Sotto Prefetto da cui dipendono.

<< Art. 32. Gli avvenimenti straordinarii che riflettono la S. P. saranno senza eccezione riferiti nelle 24 ore al Prefetto della provincia, od al Sotto Prefetto del Circondario, od ai Sindaci ed alle autorità competenti ove si tratti delle incombenze riportate dallo art. 14 del presente regolamento.

<< Art. 35. I Comandanti, graduati, e militi non potranno abbandonare il territorio della loro giurisdizione senza l'autorizzazione del Prefetto o Sotto Prefetto >>.

Or dal ben'inteso accordo di tutte le sopra scritte disposizioni sorge a chiare note, che le Sezioni dei militi non possono avere altro Circondario se non quello soggetto al Prefetto o Sotto Prefetto da cui dipendono. Questo territorio non può essere composto dei soli territorii dei Comuni compresi in quello del Circondario. E' ciò così vero, che l'art. 14 N. 1 limita l'incarico che potrà essere dato alle Sezioni sulla proposta dei Consigli provinciali e comunali nell'esecuzione di tutti i regolamenti di Polizia campestre che saranno decretati dai consigli comunali componenti il Circondario. Ciò spiega che nel territorio di esso non si presume che vi fossero compresi tenimenti di comuni estranei.

In altri termini il regolamento esclude la demarcazione del 1813, la quale fa rientrare nei distretti o circondarii frazioni più o meno estese di Comuni estranei; onde evitare che una Sezione di Militi fosse ad un tempo soggetta ad autorità di diversi circondarii e di diverse provincie.

Se per poco l'art. 14 dovesse estendersi a tutti i comuni i cui territorii in tutto o in parte rientrassero nell'ambito

di un Circondario secondo la demarcazione del 1813; in tale caso le Sezioni dei Militi dovrebbero dipendere da più Prefetti, e da più Sotto Prefetti, ed essere incaricati della esecuzione dei Regolamenti di Polizia campestre di Comuni di diverse provincie e circondarii; il che moltiplicherebbe il loro servizio, e dividerebbe l'unità della gerarchia cotanto necessaria al suo ben inteso sviluppo.

Un esempio rischierà meglio il caso:

Secondo la demarcazione del 1813 nel tenimento del Circondario di Caltanissetta rientra il territorio di Petralia Sottana per più di due terzi, vi rientra una buona parte di quello di Petralia Soprana, molto di quello di Polizzi, di Montemaggiore, di Alia, di Sclafani, Comuni tutti della Provincia di Palermo, dei due Circondari di Termini e di Cefalù; rientra pure una parte del territorio di Cammarata in provincia di Girgenti Circondario di Bivona, ed una gran parte del territorio di Canicattì anche della provincia e del Circondario di Girgenti; vi rientra ancora una parte del territorio di Mazzarino, comune del Circondario di Terranova di Sicilia in Provincia di Caltanissetta.

Or secondo il suddetto art. 14 la Sezione di Caltanissetta potrebbe essere obbligata ad incaricarsi dell'esecuzione dei regolamenti di Polizia campestre che sarebbero decretati dai consigli comunali dei suddetti Comuni fuori Provincia e Circondario. La Sezione quindi potrebbe ad un tempo dipendere dai Prefetti di Caltanissetta, Palermo e Girgenti, e dai Sotto Prefetti di Cefalù, Termini, Bivona e Terranova; dipendenza la quale sarebbe anche dovuta per l'art. 27, il quale assoggetta i Comandanti, graduati e militi agli ordini del Prefetto e Sotto Prefetto del proprio Circondario, dato che per Circondario debba intendersi tutto quel territorio che ricade entro la demarcazione del 1813.

A questa ibrida gerarchia non poteano al certo riferirsi i due Ministri che redassero e fecero sottoscrivere il Decreto d'approvazione del Regolamento in parola; anzi i medesimi l'esclusero in un senso letterale, quando nell'art. 17 restrinsero la responsabilità dei Comandanti, graduati e militi di ciascun Circondario, alla circoscrizione del medesimo, cioè a quella riconosciuta per la Prefettura o Sotto Prefettura - quando all'art. 31 imposero, che i Comandanti dovessero, almeno una volta ogni mese, visitare personalmente i comuni dipendenti dalla loro Sezione, tra i quali certamente non van compresi quelli di alieno Circondario e provincia, - quando all'art. 35 ingiunsero ai Comandanti, graduati e militi di non potere abbandonare il territorio della loro giurisdizione senza l'autorizzazione del Prefetto, e Sotto Prefetto; (1) e questo territorio non può essere altro, che quello dipendente da siffatta autorità.

(1) Giova osservare che volendo il Comandante di Caltanissetta allontanare dal suo Circondario taluni militi, affin di perlustrare le campagne limitrofe di Petralia, Polizzi, che rientrano nella demarcazione del 1813, ma che intanto fan parte de' Circondari di Cefalù e di Termini, il Prefetto non credé di secondarlo.

Ecco in quali sensi fu la loro corrispondenza :

Caltanissetta 3 febbraio 1865.

Dopo lo scioglimento del Corpo de' Militi a cavallo della Provincia di Palermo, ove son compresi i Circondari di Termini e Cefalù, le deserte campagne limitrofe servono di ricovero alle riunioni degli abigearii, i quali al certo non lasceranno di molestare questo Circondario, ove la forza di questi Militi giusta l'art. 33 del Cap. 3 delle istruzioni approvate col Real Decreto 30 settembre 1863 deve limitarsi a percorrere dentro il limite del proprio Circondario, non potendolo sorpassare senza l'autorizzazione dell'Autorità da cui dipende.

Si è per questo che il sottoscritto prega la S.V. Ill.ma a volersi degnare di autorizzare la forza di sua dipendenza a poter perlustrare le campagne limitrofe di questo Circondario, e specialmente quelle dei mandamenti di Alimena, Petralia, Polizzi, Montemaggiore, Caltavuturo, Valledolmo ed Alia.

Il Comandante - AIALA.

Caltanissetta 21 febbraio 1865

Avendo l'Arma de' Reali Carabinieri della Provincia di Palermo, dietro lo scioglimento delle funzioni di Militi a cavallo di quella Provincia, ricevuto delle istruzioni tali, che fan cessare il bisogno di venire le campagne limitrofe al territorio di questo Circondario e di cui è oggetto la nota del 4 corrente N. 585, percorse dai Militi di questa Sezione; il sottoscritto la prega a disporre che i Militi tranne il caso previsto dall'art. 35 del Regolamento 30 settembre 1863, non oltrepassassero i limiti di questo Circondario.

IL PREFETTO - GERBINO.

Non si comprende adunque come possa più dubitarsi, dietro quel Regolamento, che per territorio circondariale per la responsabilità della Sezione dei militi a cavallo, debba intendersi non quello amministrativo e giudiziario, riconosciuto dalla Legge Comunale e Provinciale, e dall'organico giudiziario; ma quello del 1813 inadattabile in tutti i rapporti al Regolamento medesimo. (2)

(2) Eccitatosi dubbio su di ciò, il Sotto Prefetto di Caltagirone così scrivea a quel Comandante de' Militi.

Caltagirone 11 marzo 1865.

Per la di lei intelligenza e norma le manifesto, che il sig. Prefetto della Provincia con nota del dì 7 andante mi scrive così:

<<Si risponde tardi alla pregiata nota citata qui a margine, intorno alla quistione giurisdizionale sorta tra i Comandanti dei Militi a cavallo di Caltagirone, e Piazza per le difficoltà incontrate a rinvenire la minuta della nota Prefettizia del 1. maggio 1864, N. 913, che il Comandante dei Militi di Piazza invoca a sostegno delle sue pretensioni.

<<Esaminata ora nuovamente la quistione, chi scrive non può che entrare interamente nell'opinione espressa dal sig. Sotto Prefetto di Caltagirone, colla sua nota 9 dicembre 1864 N. 3365, che cioè, la divisione territoriale per le sezioni de' Militi a cavallo coincida precisamente colla divisione politica-amministrativa, talché per Circondario delle Sezioni si abbia a dover intendere il territorio della Sotto Prefettura>>.

Malgrado tali spiegazioni, i Magistrati della Provincia di Caltanissetta seguivano a ritenere responsabile il Comandante de' Militi di Caltanissetta de' furti accaduti entro la demarcazione del padre Piazzì; per cui il Comandante scrisse in questi sensi al Prefetto ed a R.° Procuratore di Caltanissetta.

Caltanissetta 21 luglio 1865.

Per evitare le controversie che in appresso potrebbero sorgere circa lo indennizzo de' furti pe' quali questa Sezione va tenuta soddisfare, m'è d'uopo manifestare alla S.V. Ill.ma il dubbio, che mi si presenta per talune pratiche usate dai Giudici mandamentali di Cammarata, Montemaggiore, Petralia, Polizzi e Mazzarino, i quali consci del Decreto 30 settembre 1863 che stabilisce l'istituzione dei Militi a cavallo, e del Regolamento approvato con Regio Decreto 2 gennaio 1864, tuttavia nei furti, che si verificano nei territori dei loro mandamenti, si rivolgono a quest'ufficio, non solo per le investigazioni e ricerca de' furti, ma ben anco per lo indennizzo degli oggetti derubati.

Io ritengo che per l'art. 2 del Cap. 1. l'art. 13, 15, 16. Cap. 2 Art. 27 e seguenti, e specialmente per l'art. 35 del Cap. 3. la circoscrizione territoriale di responsabilità di ogni sezione si è quella stessa politico-amministrativa: talché per Circondario di questa Sezione si abbia a dover intendere il territorio di questa Prefettura.

Tale mio parere è stato rafforzato dalla interpretazione che le autorità di Messina e Catania hanno dato a' suddetti Reali Decreti, formulandone Deliberazioni, e Decisioni. Non vedo però come i suddetti magistrati si siano ostinati a ripetere notificandomi delle querele d'indennizzo, ad ontacchè mi sono prestato a manifestar loro le sopraccitate Reali disposizioni.

Per tanto scongiuro la S.V. Ill.ma a volermi delucidare col saggio suo parere, spiegandomi lo spirito dei detti due Decreti per mia norma e regolamento.

Il Comandante AIALA.

L'uguale nota con la data medesima era diretta al

Procuratore del Re presso il Tribunale Circondariale di Caltanissetta dallo stesso Comandante con la preghiera di dare le opportune disposizioni, e renderlo sciente dello spirito di detto Decreto e Regolamento per servirgli di norma.

Mentre le Sezioni erano soddisfatte, che con tal Regolamento si era finalmente fatta la luce su di un'annosa quistione, mal capita, o mal risolta, l'han visto con loro sorpresa ritornare in campo dalla nota Ministeriale del 10 agosto 1865 N. 15920, con la quale si è dichiarato, che per territorio Circondariale debba intendersi quella che sino alla riorganizzazione cadeva sotto la giustizia di ogni singola Sezione dei militi stessi, in quanto col regolamento del 30 settembre 1863 nulla si era immutato e determinato in questa parte. (3)

(3) Ne' seguenti sensi è scritta quella Ministeriale.

Caltanissetta 18 agosto 1865.

Il Ministero con nota del 10 andante N. 15920 ha scritto quanto appresso.

<<A soluzione del quesito promosso colla lettera emarginata il sottoscritto pregiassi di dichiarare al Sig. Prefetto di Caltanissetta, che per territorio del Circondario a proposito di Militi a cavallo deve ritenersi quello, che sino alla riorganizzazione cadeva sotto la giustizia di ogni singola Sezione dei Militi stessi, in quanto a che il relativo Regolamento 30 settembre 1863 nulla ha innovato e determinato in questa parte>>.

Il sottoscritto pregiassi darlene comunicazione per opportuna sua intelligenza in evasione alla nota del 21 scorso N. 202.

IL PREFETTO - GERBINO

Per vero questa dichiarazione ha messo in grave pensiero le Sezioni dei militi per i danni notabili che ne riportano, tanto per le cause di sopra osservate, quanto per le tristi conseguenze, che ne derivano alla loro responsabilità.

Amnesso che il territorio debba esser quello del 1813, allorché accade un furto o un danno in territorii rientranti nella demarcazione, ma dipendenti d'alieni Comuni, ne segue che la denuncia o querela sarà presentata nella Pretura di tali Comuni; l'istruzione in conseguenza sarà fatta da Pretori fuori Circondario e Provincia; la Sezione dei militi, malgrado che ne abbia conoscenza in termine legale, l'avrà sempre con qualche ritardo per le more postali; quindi non sarà in tempo di fare le sue indagini nella quasi flagranza del reato, difficilmente potrà giungere a scoprire i malfattori ed i loro manutengoli, dovrà accudire

presso Pretori fuori Provincia per la raccolta delle prove, il che disordina il servizio, e la vigilanza; e dovrà anche soffrire il dispendio di difendersi entro e fuori provincia contro le fraudolenti esagerazioni del valore dei furti, e dei danni, cui di leggieri si abbandonano i querelanti, e sopportare immensi dispendii e durare frequenti fatiche spesso infruttuose.

Questa spiegazione complica il servizio in modo inestricabile; mette le Sezioni nel frequente bisogno di violare in più guise il Regolamento; e compromette l'utile scopo dell'istituzione dei *militi a cavallo* riconosciuto di potente bisogno in queste Provincie.

Questa spiegazione ha contribuito a scoraggiare i Comandanti dei militi in servizio, e molti sono in sul punto di ritirarsi, a vista di tanti oneri insostenibili, di tanta enormità di travagli, e di così numerose dipendenze.

Questi oneri e queste fatiche si sono grandemente accresciute per le Sezioni limitrofe a quelle che mancano di militi; quali per esempio sono, quelle di Caltanissetta, Piazza, Nicosia, Mistretta, Bivona, ed altre, le quali son costrette a custodire non solo i territorii dei Comuni del loro proprio Circondario; ma anche le grandi zone che dipendono dai territorii dei Circondarii di Cefalù, Termini e Palermo, che rientrano secondo la demarcazione del 1813 nel loro proprio Circondario.

Le orde brigantesche intanto che scorrono le campagne dei Circondarii di Cefalù, Termini e Palermo giungono a commettere furti, danni, e scrocchi in tali zone ed i pochi militi disponibili delle Sezioni confinanti non riescono, né ad impedirli e nemmeno possono riuscire a scoprirne gli autori; poiché i militi che ardiscono di percorrere quei Circondari son fatti segno di quelle bande e corrono rischio di essere circuiti ed uccisi.

Di fatto, in agosto 1866 due militi della Sezione di Caltanissetta, chiamati in Termini per deporre contro due di Caltavuturo da loro arrestati per un furto di due mule commesso nella provincia di Palermo, ma nella parte rientrante nella demarcazione del Circondario o Distretto di Caltanissetta, furono al ritorno assaliti da una comitiva di masnadieri, e bisagnarono

sostenere un conflitto per liberar se ed i testimonii loro compagni, ai quali fu uccisa una mula; e fu in vero una fortuna come ne uscirono salvi, mettendo in fuga quei malfattori.

Ciò svela sempre più l'incoerenza di quella demarcazione; perché mette i militi nel bisogno di uscire del proprio territorio per mettersi in traccia dei ladri, che rubano, o scroccano nella zona rientrante di alieni Comuni, di tenere corrispondenze in tali Comuni, di accedervi nelle occasioni, di vigilare per l'istruzione dei processi e dar lumi; da ciò spesso deriva, che sono essi chiamati dai pretori, e dai funzionarii di aliena provincia, ora come testimonii, ora per suggerire indagini ora per ricognizione di persone e di cose furtive, e simili.

Or queste frequenti distrazioni di servizio in aliene provincie, lo difficolano, lo rendono penoso ed anche dispendioso; per cui atteso la tenuità del soldo resta compromessa la probità del milite, il che è contrario allo scopo della sua istituzione.

Tutte queste ed altre considerazioni che da per se stesse sorgono nel contemplare la presente quistione, bastano per mostrare come sia degno della saggezza e della giustizia del Governo, di dichiarare che, col Regolamento de' 30 settembre 1863 non s'intese per territorio responsabile dei Militi quello demarcato nel 1813; ma invece quello del proprio Circondario, e dell'organico giudiziario; non dovendo ammettersi due diverse circoscrizioni di uno stesso Circondario.

I militi durante uno scontro a fuoco con alcuni briganti (Stampa d'epoca)



TORTORICI CREMONA FRANCESCO (Don Ciccio Cuddùzzu)

(Questa biografia è estratta dal libro del sac. Filippo Marotta "Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraperzia", Tipolitografia "Gutenberg", Enna Maggio 2002, pagg. 369-371)



Il poeta e scrittore Francesco Tortorici Cremona nacque il 1° Ottobre 1860 da genitori benestanti, di media borghesia; fu uno dei cinque figli di don Giuseppe Tortorici e di donna Maria Giovanna Cremona. Gli altri furono: Gaspare, Anita, Flavia e Pietro.

Nulla si sa della sua giovinezza. A lui si attribuisce la guida del movimento operaio dei "Fasci dei lavoratori" sorto agli inizi del 1890. L'abbandono del movimento da parte sua, poco prima dei tragici fatti del 1° Gennaio 1894, lo fece apparire come un traditore. Forse questa esperienza influì sul suo carattere solitario e taciturno, ma mantenne una forte propensione all'estrosità e alla libertà di giudizio (1).

Il Tortorici sposò, il 18 Maggio 1901, Michela Russano che le diede una sola figlia, Maria Giovanna, tuttora vivente. Svolsse l'attività d'impiegato comunale presso l'ufficio anagrafe.

Questo nostro concittadino, chiamato comunemente col soprannome di "don Ciccio Cuddùzzu" apprese da autodidatta l'arte del poetare, dello scrivere e del pitturare, talenti naturali che egli coltivò con sommo amore. Oltre che poeta estemporaneo e satirico (2), fu eccellente caricaturista nell'arte poetica, ma soprattutto nell'arte grafica. Di questa sua capacità pittorica esistono alcune figure di forte comicità. Fu anche un apprezzato musicista; e suonava col violino musiche da lui stesso composte. Dimostrò di saper leggere criticamente i fatti storici locali; per questo fu incaricato ufficialmente, durante la visita che il primo prefetto della nuova provincia di Enna, commendator Giuseppe Rogges, fece a Pietraperzia il 18 Novembre 1928 (in occasione dell'inaugurazione del Corso Vittorio Emanuele), di descrivere le storia del nostro paese. Questa <<Pagina di Storia Pietrina>> fu pubblicata in un numero unico di giornale intitolato

"OMAGGIO A S. E. IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ENNA" (3). Si distinse, inoltre, in altri articoli giornalistici di argomento storico ed archeologico locale, che vennero pubblicati sulla rivista siracusana: "La Siciliana" (4).

Felice Guarnaccia così lo descrisse: "uomo taciturno e solitario, versatile musicista, ottimo caricaturista, apprezzato pittore, ma in particolare eccellente poeta con una vastissima produzione. Molte delle sue poesie sono ritratti di situazioni e personaggi locali, spesso assai pungenti." (5)

Il Tortorici <<è' uno dei poeti più popolari che Pietraperzia abbia avuto. Le sue poesie si leggevano nelle botteghe>>; e molte fino a qualche tempo fa si recitavano a memoria. Quasi tutte le sue composizioni poetiche furono scritte in vernacolo e pubblicate in vari volumi: *Componimenti in Versi Siciliani* (Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1907), *Fogghi di ficu* (Tip. Ospizio di Beneficenza, Caltanissetta 1914), *Aranci di ntèrra* (Tip. Eduardo Scandalato, Castrogiovanni 1921, con ristampa in Pietraperzia, litotip. Di Prima, 1987), *Fiori e frane nel campo dei moralisti* (Tip. L. Dimora e C., Girgenti 1923), e la raccolta poetica in lingua italiana, del 1930: "Miscellanea". Altre opere del Tortorici Cremona furono: il dramma in cinque atti (il secondo atto è composto di due parti) *Vipere tra le rose* (Tip. L. Dimora e C., Girgenti 1925), il <<Poemettu storicu epicu-liricu sicilianu o "Rimedi pri li caddi">> "UNA CAUSA CELEBRI" con annesso un breve trattato in dialetto di "logica e metafisica", Agrigento, Tipografia Leonardo Dimora, 1932 (che è riportato in questa rivista) e diversi scritti in prosa, di argomento soprattutto storico. Lo studioso Antonio Lalomia nel suo articolo "Francesco Tortorici Cremona volgarmente detto "don Ciccio Cuddùzzu" (6), dopo aver detto che don Ciccio Cuddùzzu "generalmente venne considerato, assieme a Vincenzo Guarnaccia, il maggiore poeta dialettale pietrino", aggiunse che il lettore nel leggere le opere del Tortorici non troverà un Nino Martoglio o un abate Meli. "Al massimo un accostamento poetico si può fare con Olindo Guerrini (pseudonimo Stecchetti) per il tipo di satira e per una comune leggera vena pornografica."

Usò "un umorismo popolare tra la satira e lo sberleffo." "Non fu mai imparziale. Investì con versi pungenti ed offensivi i suoi nemici politici e personali." Famosa a questo proposito "La tavulidda di Calò", "nella quale si racconta come alcuni amici si recassero in campagna, vicino al Castello, per gustare assieme un bel pranzetto, ma erano talmente spilorci e affamati che appena giunti "sutta la muntagna" cominciarono a chiedersi: "Chi ffà? Si mangia la gramìgna?" E' un ritratto in versi di caratteri ben definiti. Sempre il Lalomia scrisse che "negli ultimi tempi lasciò il dialetto per cimentarsi nella poesia in lingua italiana e fu quasi un disastro. I suoi versi persero quel poco smalto e una certa scorrevolezza che avevano avuto nel dialetto; la sua vena poetica s'impovertì e si offuscò."

Ancora il Lalomia affermava che il Tortorici "(come) uomo.. non fu migliore dell'artista; si racconta di lui che la notte andasse origiliando dietro le porte della povera gente per carpire qualche frase o qualche situazione anomala da trasformare in versi umoristici, senza rispetto nè per il pudore nè per le persone umane. Si servì della sua carica allo stato civile per appioppare cognomi ridicoli e irriverenti e qualche volta in modo blasfematorio."

"Malgrado le qualità" non esaltanti dell'uomo, don Ciccio Cudduzzu rimane "il più popolare dei poeti dialettali pietrini."

Morì in Pietraperzia il 10 Ottobre 1932. In ricordo dei suoi meriti poetici e storici il Comune gli dedicò una via del nostro paese.

CENNI SULL'OPERA QUI RIPORTATA INTEGRALMENTE

Il breve trattato in dialetto di "logica e metafisica" che precede il <<Poemettu storicu epicu-liricu sicilianu o "Rimediù pri li caddi">> di Francesco Tortorici Cremona, intitolato "UNA CAUSA CELEBRI", è una descrizione pasticciata (tra Bibba e mitologia) di come l'autore vede l'origine del mondo e dell'uomo e i problemi contingenti con i quali egli perennemente si trova a confrontarsi.

Il concatenato e susseguente poemetto dialettale "Una causa celebri", invece, sembra uscita dalla penna di un cantastorie che vuole dare valore sociale ad un fatto di "abuso di fiducia" arrivato sul tavolo del tribunale per essere giudicato. In questo caso la giustizia assolve l'accusato e punisce l'accusatore.

Come "Rimediù pri li caddi" l'autore indica la lettura della sua opera con la penale delle due lire di acquisto. Importante la recensione conclusiva sulla persona di Francesco Tortorici Cremona e sulla sua opera poetica, a firma di Pietro Mignosi.

Giacchè in questo numero della rivista "Pietraperzia",

per motivi di spazio, non si dà la traduzione dialettale del testo, si invitano i lettori a servirsi del vocabolario locale della nostra parlata per capire il significato di parole e di frasi, tenendo anche presente che l'autore, talora, usa modi di scrivere non corrispondenti al parlare comune vernacolare di Pietraperzia.

Dove, nel testo dialettale del Tortorici, riportato successivamente, si trova scritta la spirante mediopalatale sorda "χ" (da me volutamente usata per far capire il reale suono della parola), l'autore nel suo lavoro originario la rende con la "c".

NOTE

(1) Cfr. Lino Guarnaccia, *Uomini Illustri di Pietraperzia - Vincenzo Corvo*, pagg. 7-8.

(2) Cfr. Giuseppe Maddalena, *Sintesi storica degli uomini illustri di Pietraperzia*, Maggio 1981, pagg. 17-23.

(3) Cfr. <<La Voce del Prossimo>>, Anno I, n. 8 (9), Giugno 1982, pagg. 2-6; cfr. *Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia*, a cura del sac FILIPPO MAROTTA, pagg. 197-203.

(4) Cfr. FRANCESCO TORTORICI CREMONA, *Il Castello Branciforti di Pietraperzia e comparsa dei primi abitatori nel territorio pietrino*, in <<La Siciliana>>, anno VIII, n. 10 Ottobre 1925, pagg. 197-199; *Notizie Storiche su Pietraperzia*, in <<La Siciliana>>, anno VIII, n. 1, Gennaio 1925, pagg. 8-9; "Un artista che merita di essere conosciuto" in <<La Siciliana>> 1925, "Note" di pag. 84.

I suddetti articoli sono stati riportati rispettivamente: in <<La Voce del prossimo>>, anno I, Dicembre 1981, pagg. 3-4; Gennaio 1982, pagg. 4-6; in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>>, Volume I, a cura del sac FILIPPO MAROTTA, Enna 1999, pagg. 79-82;

in <<La Voce del prossimo>>, anno IV, numero 1, Ottobre 1984, pagg. 7-8; in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>>, Volume I, a cura del sac FILIPPO MAROTTA, Enna 1999, pagg. 105-107;

in <<La Voce del prossimo>>, anno IV, numero 2, Ottobre 1984, pag. 9; in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>>, Volume I, a cura del sac FILIPPO MAROTTA, Enna 1999, pag. 237.

(5) Cfr. FELICE GUARNACCIA, *Pietraperzia*, in <<Sviluppo agricolo>>, periodico dell'E.S.A. (Ente di Sviluppo Agricolo in Sicilia) anno XV, n. 11, Novembre 1981; ripreso in <<La Voce del Prossimo>>, Anno III, Maggio 1984, p. 2; cfr. *Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>>*, Volume II, a cura del sac FILIPPO MAROTTA, Enna 1999, pagg. 250-258.

(6) Cfr. il periodico locale "L'Informatore Centro Siculo", Anno II, Novembre 1986, pagg. 3 e 10.

UNA CAUSA CELEBRI

Poemettu storicu epicu-liricu sicilianu o "Rimediù pri li caddi"

- Francesco Tortorici Cremona -

PRECEDI L'OPERA UN BREVI TRATTATU di LOGICA E METAFISICA

Agrigento, Tipografia Leonardo Dimora, 1932, Anno X

PROLOGU

Lettori e lettrici chi vuliti dari trafficu a la menti nun avennu da fari cu li manu, essennu la lettura la Dea di li lagnusi e di li sfacinnati, primu di leggiri lu seguenti fattu storicu versificatu, siti prigati di augurari a lu Scritturi, saluti e sensiu sirenu; e, si vi resta tempu, prigari a Diu di mannarilu a la Celesti Patria quantu cchiù tardu pussibili, pirchè, cu tutti li biddizzi ca ddà cci stannu, pari ca nun avissimu tanta premura di iricci, tantu è veru ca si unu si trova a li manu di Diu, si dici ch'è 'mpintu a mali manu, e chiama lu medicu, suppunennu ca chistu nun fussi accurdatu cu chiddu.

Lu sottascrittù, chi voli, forsi, campari tant'assai? No. Si cuntenta di 'na mità di lu tempu chi abbisogna a un vavaluci, pri fari lu stissu giru ca cumpisci 'ntra sittantacin'anni la cometa Calley, ca curri cu la velocità vinti voti superiori di 'na palla, allura ca nesci di la vucca di lu cannuni; ca di frunti a l'eternità, si pò paragonari a la durata di un paru di petti e mascaretti.

Accussì vuautri lettura, cci guadagnati la canuscenza di li storii ca nun sapiti, pirchè nun c'è cu li scrivi; lu scritturi guadagna lu tempu ca v'ha fattu perdiri e chi ha persu iddu, giacchè lu tempu è munita, e l'Eternu Patri, guadagna ... (lu guadagnu caccia lu vurdunaru!) l'arma di stu poviru diavulu, ca nun voli diri picca! cunsidirannu ca cchiù si campa, e cchiù tempu disponibili resta, pri putirisi pentiri di li piccati, e jiri a godiri a l'altu munnu.

- Ma l'altu munnu ce'è?

- Chi dumanna stùpita! Si ce'è lu polu nord, cci avi ad essiri lu polu sud, ca è la parti di dda banna, ca la Terra, sincera, ammustra a la Luna, mentri la Luna, furba, scannaliata di certi sceni notturni amurusi e campestri, ca permetti lu caudu 'ntra giugnu, a l'apertu, nun voli mostrari lu so darrerri, pri nun si diri ch'è fimmina comu tutti l'altu donzelli ca cogghinu spichi, senza mutanni e cu li vistini a la moda di lu 1929.

Ma è inutili lu vostru puduri! o signura Diana, Rigina di li voschi, quannu è già notoriu ca vi facistivu l'amuri cu lu picuraru Endimiuni, lu quali, gintili quantu si voggia, nun putia aviri la delicatizza di trattari cu Vui diversamenti di comu muncia li pecuri; comu altresì è accittatu di la scienza chi anchi vui aviti l'abbitutini di fari li corna a lu sulu, a lu principiu e a la fini di lu vostru

curru regulari comu tutti li donni maritati, eccettu l'onesti, ca portanu la mascara pri nun essiri scupertu, comu faciti vui quannu vi sirviti di l'eclissi. Ma ammuccia, ammuccia, ca tuttu pari.

Agghiuncisi chi ogni munita ha la testa e fu scritta di la parti opposta.

Perciò sentu significari ca si ce'è lu munnu di cca, cci av'ad essiri chiddu di ddà, o si vidi o nun si vidi, com'è accertatu di la Natura di l'Anticu Tistamintu.

Chiddu ca fici Adamu ed Eva, pirchè li fici? Pri stu munnu? No, ma pirchè unu sulu nun sta bonu mancu 'mparaddisu.

Provisoriamenti - dissi: - cci dugnu a mitataria lu Paraddisu Terrestri, e mi riservu a cuntù miu un pedi di pumu, caricatu. Però sugnu sicuru chi ad Eva cci avi a smoviri lu disù e s'avi a cogghiri un pumu, facennulu manciari porzioni a ddu poviru Adamu, e accussì cunsumari ad iddu e a tutta l'umanità, ca nun ci curpa. Nun pò essiri diversu. Iu li canuscìu li cosi fatti di li me manu! 'Nsumma finirà ca l'haj' a jttari fori, e cci haj' a mettiri 'na guardia cu 'na spatà fiammiggianti, pri farili scantari.

Defattu, chi era profeta? Comu dissi, accussì successi! Eva, senz'essiri gravita, pinsau: cu ha la cugnatura e 'un si nni servi, nun trova cunfissuri ca l'assorvi, e si nni cugghiu unu; cci detti tri muzzicuna ... - Tàstalu ca bonu sapi! - cci dissi a lu so spusu. - Ddu criaturi nun si lu vulia manciari, ma comu si vitti 'nguliatu, cci aggangau, e lu primu masticuni cci ristà 'tra lu cannarozzu. - Si vidi? cci spia ad Eva. - Comu, si vidi! - rispusi chista. - Ah scelerata! Tu mi l'hai fattu fari! - Te sta pampina di vranca ursina, e ti l'ammucci! - cci dissi Eva. - E Adamu accussì fici.

'Ntra tricchi e barracchi, spunta lu patruni di luntanu; la furba chi avia lu cravuni vagnatu, appena lu vitti, si ju a 'nfilari 'ntra lu pagghiaru, dicennu fra se stissa: Si la sbrogghia me maritu.

Chi hai la tonsilliti? - cci dissi lu Fatturi a lu mitateri - ca ti 'ntruscìu lu coddu? Tuttu iu sacciu! E lu dissi ca duvevi piccari a causa di to mughghieri. Chiddu ca dicu iu è infallibili, pirchè è la virità assoluta.

Rispusi Adamu, ca cu tuttu chi era analfabeta, avia la logica naturali: Già ca Vossignuria dici lu veru, e cci criu, pirchè tutti vidi e tuttu prevedi, si me mughghieri nun si manciava lu pumu, nun lu facia viniri di farfanti?

A mia m'avi a seusari: difenni lu to cu lu tortu e cu lu drittu; anzi, puviredda, fici assai ca si nni mancià picca, cu tuttu ca nun sapia ca voscenza l'avia cuntati.

- Talè quantu spercia stu minnuni! - pinsau lu Domini. - Aspetta cincu minuti ca ti dugnu la risposta. Doppu si la pinsau e cci dissi: Ma iu ti detti la vuluntà libera.

Risposi Adamu: Chissu è nautru manciari. Si mi la detti libera pri jri carzaratu, era megghiu ca mi la dava carzarata pri jri liberu! Ma chi fa ddocu ssu giuvini d'onuri cu ssa spata russa 'nfucata, comu l'avisiru misu a la cauda? Cc'è paura? ... Basta l'haju caputu! Ccà cci sunnu l'estremi di la premeditazioni.

- Chi senti diri?

- Sentu diri ca Vossignuria avia scrittu la sentenza primu di verificarisi lu reatu. Giacchè era a la saputa di li difettu di dda povira carusa, pircchè nun circava di curreggirlu? Cognita morbu, facili curatur. Nun sacciu comu si chiama chidda ca invece d'impediri un delittu, l'agevula. Però speru ntra la so bontà e misericordia infinita, ca nni pirdunassi pri sta vota, e cu' fici, fici.

- Nun lu pozzu fari, pircchèaju a dari un esempiu a cu' veni appressu.

- Tempu persi! - sugghiunci lu piccaturi. Si lu po' livari di 'ntesta. Mentri cci sarriti proprietari cu cci pari lu mitateri cchiù sinceru, circhirà lu modu e la manera di frodari a lu patruni. L'onestà è relativa, cioè, cu lu cchiù e lu menu: cu' avi menu, cu' avi cchiù, e cu' avi cchiù avi assu. Ed è inutili ca lu patruni si nni veni cu la canzuna, ca paga lu cenzu e la tassa, ca cci duna lu succursu, la simenta morta, lu terzu di la rasca, mità di la rifunnitina, li mennuli a lu quartu, e si cadi di l'arvulu cc'è l'assicurazioni ca lu paga ... ecc. Veni lu mitateri e dici: Lu cenzu e la tassa li pagu iu; lu succursu cci lu dugnu iu; li mennuli, iu macari cci li dugnu cu li tri tummina a sarma ... mi cedi la terra, e la cultiva iddu; si cadi di l'arvulu, l'assicurazioni paga ad iddu, ed arrobba iddu 'ncanciu di mia. 'Na vota l'unu. Perciò chi ristamu?...

- Ristamu ca divi scuffari a passu di cursa. 'Na vota si parra! Carricati lu zappuni, e va dùnati lu pani cu lu suduri di la to frunti. Chi vo' truzzari la quartara cu lu muru? Genti sperti assai nun nni vogghiu 'ntra lu me regnu. La troppu sapienza, cunfina cu l'asinità; e beati li poviri di spirdu ca pri chisti è apertu lu Regnu di li Celi.

- Nun mi nni vaju, no! pircchè mi duvia avvisari sei misi primu.

- Talè! Vatinni! Nun circari la casa di lu Sinnacu, e nun mi fari mèttiri in primu motu! Imperciocchè si m'acchiananu li nervi... ti guastu! E ti fazzu vidiri si ti spagni o nun ti spagni dill'ira di Ddì. E tu Cherubinu: mèttiti in funzioni!

Adamu comu vitti lu maluparatu, superbu, giustamenti, pircchè era figghiu di Diu, risposi cu alteriggia: Nun haggio che nne facere: Labor nobilitat hominem!

E affirrata cu la dritta, la manu d'Eva, e cu la manca lu marruggiu di lu zappuni, vutau facci, senza mancu diri Voscenza benedica!

- Evviva lu sceccu! - dissi l'Angilu di guardia, ca capì lu latinu maccarronicu. - A lu pistari ti nn'adduni.

Ma quannu lu Signuri fici li nobili e li plebei, e Adamu vitti chiaru chiaru ca cu lu so travagghiu, arrivava ad accattarisi la pasta, ma nun arrivava a 'ncignari la grattalora, e caminava cu li scarpi di rocciuli, mentri li nobili, senza fari nenti, sguazzavanu a menzu lu beni, e caminavanu 'ntra la littica, dissi: - A la facci di me mughieri! ca m'ha fattu crisciri lu piccatu murtali di l'invidia, sparti di chiddu di la gula. Raggiuni avia l'Ancilu quannu mi dissi: A lu pistari ti nn'adduni!

A stu puntu cci vinni un'ispirazioni.

Chiamau la mughieri quattru voti, e cci risposi a la quinta, vutannusi comu 'n'arraggiata: Ci è ca voi?

Era 'ncazzata ca vulia accattatu lu zuccaru e lu caffè, senza cunsidirari ca lu poviru spusu s'avia fattu lu jmmu cu lu stari a brancieuni sutta lu travagghiu.

- Mughieri mia! - cci dissi - Di tia avi a viniri lu beni. Tu facisti lu dannu, e tu m'hai a risarciri l'onuri. A chi ti giuvan li to biddizzi, si nun li metti a profittu, cu esponirli a chiddi ca teninu la mancia 'nchiusa, e perciò si pregianu di l'Estetica, comu mi pregiava iu, primu ca tu mi l'avissi ammazzatu?

Estetica! Musica soavi e misteriusa, unni l'oricchiu cedi lu drittu a lu sguardu, e cci apri lu passaggu a li fibbri di lu cori, pri cui, chiudennu l'occhi di la frunti, s'aprinu chiddi di la memoria, e si vidi egualmente: gemma piscata tra lu fangu da lu Supremu Fatturi, ca mi detti a sentiri ch'iu era la so fattura suprema: sublimi e ignota causa, unni li me successura si sfurzirannu a ravvisari lu muru divisoriu fra di mia e lu gorilla: incantevuli riflessu di un beni sconosciutu, chi li credenti riguardanu comu 'na prummisa di Diu, e chi tu fai tuttu lu possibili di smentiri, senza pruvari rimorsu, sapennu ca iu campu di ssa prummisa, ed abbannunu li sensi a ssu sonnu temporaneu, cu la lusinga ca lu sonnu eternu anchi di lu scetticu, arripusassi supra li frinnuli di la spiranza da tia distrutta, a scopu di farila addivintari cinniri...

Estetica! Matri di li gusti, d'allura quannu Ganimedi abbuccava lu nettari 'ntra la tazza di Ebe...

Ma tu disgraziata! pri cunsigliu d'Esculapiu, quannu ti manciasti lu vrocclu fritto, canciasti lu nettari cu l'ogghiu di riginu, avvelenannumi la povira Estetica, inutilmenti difisa di l'Acqua di Colonia; pircchè la Scienza cuttuttuchè sia un donu di lu Spirdu Santu et

salus infirmorum, quann'è purgativa, nun pò diri all'Arti belli assittati attornu lu Tronu Celesti: Facitimi tanticchia di largu, ca fazzu parti di la Litanìa!

Dunca v'addùgati a cammarera 'ncasa di lu Principi, e chiddu chi abbuschi nni lu spartemu. L'aiutu di n'omu è nautr'omu.

Però manteniti sempri cu lu galateu.

Fai l'ingenua, e finci di nun capiri nenti, quannu capisci tuttu. Si parra sicilianu, e ti dici: "Cìcìru" rispunnici in francisi: "Sisìru"; e stai sicura ca nun t'ammazza. Dicci ca pr'iddu ti nesci lu sensu, ma si capita un Duca, un Marchisi, un Baruni... ed anchi lu cosu di lu Baruni, ca ti paga, diportati comu t'avrai dipurtatu cu lu Principi; e ad ognunu raccumannacci lu segretu, ca nun pò essiri segretu, sapennulu cchiù di unu. Ma nun ti preoccupari, ca l'omu è tantu babbu, fin'a lu puntu di nun cridiri a vinti tistimoni, basta ca tu fai lu cucchiaru!!

Ma supra ogni cosa, ti raccumannu l'Estetica! Senza di chista nun facemu nenti.

Usa l'arti, pri gabbari la natura, e rammenta ca chidda, nun sempri si pregia di chista.

La vera Arti cunsisti in sapiri imitari, no esattamenti, ma approssimativamente la Natura; e sta magara, cu tuttu ch'è vecchia, voli essiri taliata di un migghiu arrassu, pri fari cchiù figura. E l'Arti cci lu concedi, e a stu pattu procedinu d'accordu.

Lu munnu ama cchiù l'ombra di la virità, chi la virità stessa, e perciò si compiaci di caminari supra la fausariga. Si oji, tu ca si' la Prima Donna, supra la scena, invece di esclamarì apposta: "Deh non volerli vittima!" esclamassi, daveru: "Ahi chi duluri di stomacu!" nè lu publicu ti battiria li manu, nè mancu Billini cu Filici Romani putrianu vantarsi di aviri compostu la Norma.

Ciò ti servirà di norma.

Mancia, vivi e dormi, e cchiù di chistu nun fari davanti lu to 'nnamuratu.

Ora vatinni, e tutta bona e biniditta!

Eva commossa fin'a li lagrimi, abbrazzà e vasà lu maritu, doppu sett'anni ca nun lu vasava, e l'ascutà cu tantu piaciri ed onuri.

Nun passaru nè anni nè misi, ca lu bonu massaru, di zappaturi ca era, addivintau cavaleri e conti, e, a la morti, lassau un patrimoniù vistusu a li niputi di Cainu, cu tistamentu publicu, unni iddu, ca nun sapia scriviri, sottascrissi: P.P.P.

- Chi sunnu chissi? - cci spìa lu Nutaru.

- Chiddi ca governanu lu munnu - rispusi - e chiusi l'occhi.

Li Filosofi, mercè lu studiu profunnu, hannu spiegatu fin'ad ora lu significatu di l'ultimi dui ppe, cioè: Pecunia e Protezioni, ma la prima è ancora a spiegari.

Cui dici: Pupu, ma nun è pupu, pirchè lu pupu nun ha

ciriveddu; cu dici: Pipa, ma nun è pipa, pirchè a ddi tempi nun c'era tabaccu; cu dici: Palumma, prima di 'mpinnari, e stu pariri, approvatu di la generalità, è respintu da lu fattu ca lu munnu è chinu d'amarizzi, e la palumma è senza felì.

'Nsumma, lassamu smiduddari li filosofi, e pigghiamu a chiddi chi hannu dimustratu l'esistenza di l'altu munnu, cu lu quattu e quattr'ottu, ca sunnu li Teologi antichi e moderni, di frunti a li quali, nun semu comu 'na burraccia di menzu litru, cu 'na vutti di sittanta sarmi.

Badati ca ccà nun si tratta di cu è cchiù 'mbriaca ma di cu è cchiù granni.

Motivu pri cui bisogna cridiri ca cc'è.

'Nsamai nun ci fussi, nun ci sarria mancu bisognu nè di l'Angiuli nè di li Santi, chi, a la fini di li cunti, sarria 'na santa cosa, pri nun aviri obbligazioni a nuddu.

Ma chissu è nautru cuntu.

Cu lu fici lu sulì? Cu li fici li stiddi, li cirasi, li nespuli giappuna, la cicoria sarvaggia, la Tripulitania, lu zibibbu, li chiaghi d'Egittu, la 'nsolia, lu tirrimotu, li piccati murtali, ecc. ecc. e finalmente l'Universu, cu è ca lu fici?

Menti umana nun putia essiri.

L'omu lu cchiù granni, ammissu ca fussi dui metri e cinquanta, nun pò fari altu ca imitari la natura, giacchè discinni di la signa.

Pò fari 'na machina parranti, n'automobili e, a lu massimu, un sciaffur, cu l'aiutu di la so cumpagna, ma nun pò diri a lu nenti d'avvintari usceri d'Esatturia o nautra cosa qualunqui. Pinsati ca doppu tanti seculi, arrivau a furmari un roggiu accusà picciddu, quantu 'ntra la sacchetta di 'na pilliccia cci nni vannu deci, e spissu si cci rumpi la modda. Ora, tiniti accura ca l'Infinitu è nautru roggiu, nun sacciu quantu voti cchiù granni e cchiù perfettu, e nondimenu pò stari benissimo deci voti 'ntra 'na sacchetta di la pilliccia di cu lu fici, e largu resta; facitivi lu cuntu di quantu pillicci regolari putrianu furmarisi di ssa stoffa estera, e, di conseguenza, quantu viaggi duvria fari, pri esauriri tutti, un negozianti di panni paisanu, datu ca 'na vota lu misi, si partissi c'un supratuttu vecchiu da li terri redenti, e riturnassi da Vienna cu 'na pilliccia nova, pri rivinnirila in Italia, senza pagari dugana... ed avriti una pallida idea di l'immensità di lu Creaturi, ca forma testa, ca reggi tutti l'azioni di l'essiri viventi, menu di l'omu che ha la voluntà libera e si curreggi cu la so testa. Veninu li miscredenti e dicinu ca tuttu chistu fu opera di lu casu. Comu si 'ngannanu! Invece è lu casu chi è opera di la testa.-

Finciti casu, ca pri un casu fortuitu, vi trovassivu 'ntra lu casu di scipparivi 'na ganga carriata: chiamati lu varveri... apriti la vuca, rassignatu, chiddu introduci lu pillicanu, tira ... Aaaaah! e viditi li stiddi di jornu;

ma vi passa lu duluri: si nun vi passa, significa ca v'ha scippatu la ganga bona. Putria succediri stu casu si nun ci fussi la testa? Criju no.

Vi manciati li tagliarini, e, pri, un casu fortuitu, vi cuddati tri quarti di un pilu di capiddu longu: apriti la vucca, rassignatu, lu pigghiati cu du' idita, di la punta ca nesci fori ... Aaaah! e lu mittiti a la luci; ma vi passa lu pitittu: si nun vi passa, significa chi aviti la fami canina. Putria succediri stu casu, senza la testa di vostra muggghieri? Criju no.

Lu studenti è ripruvatu 'ntra tutti li materii; li miscredenti, ca sunnu lu patri e la matri, si l'a scuttanu cu li professura, e nun dicinu: E' un casu di testa fessa, comu dici lu vocabolariu italianu, e nui dicemu: ?iaccata, ca li consaliemmi, cioè li precettura, riparanu a l'esami di riparazioni, cu lu trapanu e deci punti. Esami pruvidenziali ca sòlinu viniri furtunati, primu pri l'alunni a dijunu d'intelligenza, secunnu pri li precettura a dijunu di picciuli, li quali, cu tutta l'introduzioni di lu Catachisimu, si vonnu fari lu Precettu cu lu ritu protestanti; e terzu pri li patri ca capiscinu lu latinu, ma nun si pò traduciri in lingua vulgari, pirchè è un segretu d'Officiu magistrali.

Da ciò si desumi ca lu casu è figghiu di la testa comu la vucca.

Pri tantu si cc'è cu' fici lu casu, haju raggiuni iu o lu casu nun c'è - ed haju raggiuni iu, e siccomu lu vostru tortu forma la me raggiuni, vui aviti raggiuni di aviri tortu, ed iu nun haju tortu si ricanusciu la vostra raggiuni. Vi pirsuaditi?

Di χiancu miu, sugnu bon pirsuasu chi haju raggiuni di vinniri, comu l'hannu generalmenti li judici di sta terra, cu l'attuali crisi economica: e nun hannu tortu. Chistu stessu nun pò succediri a lu munnu di li giusti, unni esisti sulamenti la raggiuni eterna, assoluta e imprezzabili, unita a lu divirtimentu.

Veru ca nun si ponnu capiri l'unu cu l'altu, pirchè ognunu parra cu la lingua di lu so paisi, esempiu: chiddi di l'Arieti, cioè di lu crastu e di lu toru, parranu francisi, chiddi di la Virgina, parranu 'ngrisi, chiddi di lu Cancaru e di lu Scurpiuni, austriaci, ecc. fin'a lingua di li Pesci chi è la lingua ca nun parra: chidda stissa ca usanu li giornalisti pri la censura di stampa; ma, premissu ca ddà lu suli nun codda mai, e pri cui l'eternità si componi di un jornu sulu, cu l'orariu ca varia da li sei a li sei e menza di lu cchiù bellu jornu di primavera, ca figura duminica, li beati, 'ngrazia di lu riposu festivu, si grattanu la panza, e si la passanu divinamenti a sentirli li Stradivari ca sonanu di permanenza la stessa sunata ca finisci, (ossia nun finisci mai) cu lu ritornellu *Gloria in Excelsis*. E nun criditi ca dura picca, comu lu jocu di lu bacarà, ca unu perdi e leva manu, ma dura eterna, cioè, duranti vita. E nun c'è ripara. O ti manci sta minestra o t'allavanchi di la

finestra.

Comu surtiu a l'Angiuli ribelli, li quali, sia pri la sunata ch'era sempri una, comu la muggghieri, sia pri l'orari, sei e menza! S'allavancaru di la finestra, pri jrisinni cu la meridiana di Parigi, ca signava dudici, dui voti ogni vintiquattr'uri.

Menu mali ca, passatu un certu numaru di seculi, ca lu Signuri fici la varva a lu beccu, e lu giudiziu a l'omu, pri aviri 'na cosa di cchiù 'ntesta, trimila anni primu di scupriri lu colera di li gaddini, dittu vulgarmenti, lu quacinazzu, l'omu scupriu l'arma immortali, cu la logica, e dissi accussì: "L'anima umana è un spiritu; lu spiritu nun è cumpostu di parti; ciò chi nun ha parti è incorruttibili; ciò chi è incorruttibili è immortali". Perciò l'anima umana è immortali. L'ariu chiaru nun fa acqua; l'acqua forma lu mari; lu mari forma li sardi; li sardi s'arrustinu 'ntra lu luci; 'ntra l'acqua sardi, e 'ntra lu luci no. Perciò ariu chiaru nun si spagna di trona.

Però l'arma nè si vidi, nè si senti, nè discurre, nè teni conferenzi internazionali, pri la raggiuni ca nun mancia, nè occupa spaziu, comu chiddu ca vinni li giarri di Santu Stefanu 'ntra lu solu publicu, e, comu è facili supponiri, nun avi oricchi. Pri tantu la musica eterna a li Giusti, nun fa nè caudu nè friddu, anchi c'un violinu scurdatu. E chistu è giustu.

Cc'è megghia prova di chista, pri cunvincirivi ca l'altu munnu cc'è?

Basta o lettrici amabili! Chi v'importa di sapiri si cc'è o nun c'è, e cu' li fici o cu' nun li fici?

L'interessanti è ca li trovastivu fatti; perciò facitivi l'affari di la vostra casa, e nun jti circannu lu pilu 'ntra l'ovu, ca mi pari 'na questioni di lana crapina. L'umanità è comu lu scravagghiu a menzu la stappa. Nun sacciu si aviti 'ntisu 'na canzuna ca finisci accussì:

"L'amuri to simpaticu,

Lu viu e mi nn'addugnu:

Cchiù cercu di sbrugghiarimi,

E cchiù 'mbrugghiatu sugnu".

Lassati caminari li cosi comu caminanu.

"Asinu puta, e Diu fa racina", dissi Noè, primu di chiantari li viti, quannu apriu lu purteddu di l'Arca, e vitti 'na gran quantità di essiri ca natavanu a la cunfusa, senza bussula.

Pigghiau lu cannucciali ... acchicchià ... e dissi: Parinu ... ma nun sunnu trunza: tutt'altu.

- Dunca nun m'haju sarvatu iu sulu e li cumpagni di ccà dintra! - esclamau Noè - E allura qual'è st'occhju particolari ca m'ha usatu lu Signuri; doppu ca m'haju ammazzatu la vita a 'ncucharicci lu masculu e la fimmina di tutta sorti d'armali, cumprisi lu muscugghiu e lu pulici, ca lu sacciu iu si cci travagghiau pri canusciri lu sessu, cu diricci a l'Eternu

Patri, ca nun ci nn'era tantu di bisognu di s'tarmali fastiddiusi?

E ora m'affaccianu st'individui, ca formanu la maggiuranza, ed appruftirannu di lu diluviu universali e di lu suffragiu, sicuramenti.

- Nun è megghiu ca mi 'mbriacu, pri 'un vidiri li cosi torti? - dissi Noè. - E chiantau li viti.

Ma fici lu pattu senza lu tavirnar; lu sceccu 'mpicciau pri tutti li quattu pedi, ca la terra era ancora fangusa, sicchè la vigna ristau senza putata.

E chistu fu lu primu χ iascu vacanti pirchè morali ca fici l'omu, doppu lu diluviu.

Fu in sècutu ca Baccu, chiamatu da l'antichi Liberu Patri... pirchè zoccu avìa a la menti avìa a lu denti, quannu addivintau anzianu, e li Celesti Musi nun lu taliavanu cchiù, cu tuttu ch'era Capu comu Apollo, pri dari 'na risposta a sti civetti e risarciri, 'ntra lu stessu tempu, l'umanità masculina, ca cu li vasati nun guadagna nenti, menu di qualchi cauciu 'ntra la vucca di l'arma, 'mmintau lu χ iascu di Caltagiruni (annu 3000 a. C.) acciocchè l'omu, 'nclinatu a vasari, vasassi almenu 'na funcia cchiù leali, pirchè in *vinu veritas*, cchiù vantaggiosa pirchè lu 'mbriacu, anchi ca dici la virità nun è crittu, e cchiù prizzabili; si si careula ca 'na vasata longa di lu χ iascu, cu lu vinu a dui liri lu litru, custa un soldu; e quaranta vasati di 'na fimmina, cu li prezza antichi e currenti, custanu quaranta voti menu di un soldu catanisi.

Eccu la raggiuni pri la quali, davanti la porta di li 'ncantini cc'è lu mazzu di l'addauru, di cui Baccu ed Apollu si urnavanu la frunti, ed eccu pirchè l'America fici mali ad abuliri lu vinu senza vattiatu, prima di canusciri si Maumettu ca era turcu, era anchi astemiu; e canuscennu ca la taverna è la sagristia di lu tempiu cristianu, chè senza lu vinu nun si pò cilibrari missa, comu senza addauru nun si pò sapiri unni si vinni lu vinu. E chistu è domma di fidi, comu lu lettori sa, o duvria sapiri, essennu la Fidi la prima di li virtù teologali chi avi lu vizio di trasiri, senza ca nuddu la vidissi, di la stessa porta d'unni nesci la raggiuni; e nun pò falliri comu falliscinu li Banchi, pirchè lu capitali, essennu immaginariu, resta intattu pri la summa ca unu cridi ca cc'è in cascia, quannu nun c'è nenti, la quali cosa veni chiamata: bona fidi; e si usa tra maritu e muggieri, tra cugnatu e cugnata, tra vicinu e vicina, tra attennenti e generalissa, ecc. senza badari a la vuci di lu populu ca è la vuci di Dì, e si chiama: malafidi.

Chidda ca nni governa, perciò, è la Fidi, in omaggiu a la quali semu tinuti ad aviri fiducia a tutti, menu di la fimmina.

- Anchi a li latri?

- E pirchè no? Lu furto è utili a la Società ed a la Scienza. E' utili a la Società in quantu chi la Scienza cci cunsigghia a nesciri cinqu liri, nun cumprisu lu

farmacu, pri un duluri di testa, o pri un panarizzu, e cinquanta liri, senza duluri di testa, pri un certificatu medicu, ca la Società reclama, quann'avi bisognu di tirari la castagna da lu luci, cu la granfa di lu gattu. E' utili a la Scienza, in quantu chi, si nun fussi statu pri lu furto di l'orifici, fattu a lu Re Geruni, Archimedi nun avria pututu risolviri lu problema ca cci strappau di la vucca lu famusu: "Eureka!"

Agghiuncisi chi lu latru ca v'arrobba, guadagna li dinari di 'na manu, di nautra perdi la fiducia, a prufittu di vui ca siti onestu... pri modu di diri, e moralmenti siti debitori a lu latru, pirchè la fiducia vali cchiù di li dinari; benchè chistu veni ricumpinsatu cu lu paraddisu, abbasta ca si penti, comu lu Bonu Latruni, un minutu primu di muriri. E però, veni da li parrini cunnannatu, civilmenti, a pagari li spisi di la Cruci e di li campani, ca li paganu l'eredi, pirchè si pagassi l'interessatu, ca fussi vivu, cci dirria: Chi cu mia, giustu, giustu?! Ma chiddu ha canciatu misteri, e si nni frica altamenti! Mentri vui chi, a li voti, siti un poviru usuraiu ca pri aviri fidi a lu prossimu, mittiti a ripintagliu centu liri a scopu di farili centucinquanta, cu lu si e lu no, tra sei misi, 'mmenzu li gastimi di l'ingrati e la Ricchizza Mobili di lu Governu, (e spissu pirditi lu capu e lu porcu) vi nni calati a li servizi di Plutuni, sutta l'imputazioni di millantatu creditu appressu la Divina Pruvidenza, ca facia muriri di fami lu vostru clienti affezionatu!

Anchi la Morali è basata supra la Fidi.

Un povir'omu chi avia fidi a lu jocu di Napuli, cu deci liri ntra 'na quaterna, pigghiau cchiù di menzu miliuni, a lu cuntrariu di un malatu ca, pri 'un aviri fiducia all'urtima ricetta, quantunqui si trovassi già cunfissatu e cumunicatu, persi vint'anni primu, di jri a locu sarvu, unni l'arma otteni zoccu disia la prena e malata, e senza chi a nudda banna cc'è scrittu: "Nun si fa cridenza".

Inveci, 'ntra sta vaddata di lagrimi, si unu disia 'na bedda picciotta, nun la pò vasari, ca lu maritu si gilusia; e quannu cci lu permetti, voli essiri pagatu iddu, sicchè 'na vasata veni a custari cchiù di un permissu d'armi.

Ora ddà susu no!

'Ntra li Campi Elisi, unni cci nascinu tutti generi di frutti, e specialmenti li puma, pri chiddi chi hannu li ganghi firmi, lu maritu un pò stari cu la so mità, duvvennu scansari 'na ricadia di lu Vecchiu Testamentu; e poi, datu ca cci calassi pi la testa di crisciri e multiplicari, è tantu facili ca si trova 'na mammana 'ntra l'Imperi Celesti?

Perciò stannu separati, comu chiddi ca su divisi di beni e pirsuna, quannu a li fimmini chi abusanu di la regula di società, lu Tribunali cc'imponi la regula di scuntu, pri avirisi regolatu cu la regula di lu tri, cumprisu lu maritu, ma ammucciuni di chistu, lu quali nun

ammetti la regula di miscugghiu, rinunziannu a chidda di l'interessi a fauri so, e cu lu capitali versatu di l'amicu di so mugghieri.

Dunca li fimmini, cioè li maritati, stannu 'ntra un immensu ricintu atturniatu di spini-santi, e d'unni si trasi cc'è 'na jsterna vacanti chiamata: "Fossa di lu lupu" ma senza cani, ca lu Codici Campelisanu nun l'ammetti, primu pri dilicatizza versu lu sessu gentili, chi, emancipatu di li mariti, nun voli cchiù cani chi abbajanu a la luna, e poi pri nun essiri affattu necessari, stanticchè è cchiù facili dubitari di la fidiltà di li cani, ca di chidda di 'na fimmina beata.

(Li mariti stannu 'ntra nautru ricintu identicu).

Pri chissu stessu, Danti ca si spagnava di li gatti sarvaggi, e di li cani fidili, comu chiddi di l'urtulana, si pigghià la libertà di jri a fari 'na visita di cunvinienza a Biatrici, senz'aviri riguardu a la figura nun tantu invidiabili ca faccia fari a ddu poviru maritu, ca cci pagau l'immortalità a troppu caru prezzu!

Comu egualmente l'infrascritta Signura, ca, maritu iu e cu mi senti, avriamu abbunatu di sputazza pri 'un allurdarinni la punta di la scarpa, sebbeni *tantu gentili, tant'onesta 'un pari*, pri aviri facilitatu l'imprisa a lu so amanti, mercè lu ruffianiggiu di un poeta di bassa cundizioni e d'auta fama, pri aviri cantatu li fatti d'Enea, Principi valurusu, sebbeni discendenti di dda grannissima ed eccellentissima Troia, cu rispettu parrannu, ca fu arsa di li Greci.

Veramenti la scelta di Biatrici nun putia essiri cchiù appropriata, canuscennu ca stu poeta era figghiu di pignataru, e, comu tali, si ricivia li complimenta di Cesari; benchì, nun dicu un figghiu di pignataru, ma un figghiu d'Imperatori, cu 'na fimmina di chisti, s'adatta a fari lu mizzanu, massimamenti s'è disoccupatu.

Quannu diciti la fimmina! Trattannusi di abbirsari la testa a lu maritu, cci li fa macari mparaddisu.

Cc'è di bonu ca, essennu lu matrimoniu 'na scena di teatru, ogni spusu ca nun è graduatu voluntariu, ha fiducia a la porta di sicurizza ca porta scrittu a lu summu:

*"Si me mugghieri canciari mi po'
Cu lu pinseri: cu li fatti no".*

E cchiù sutta, di un culuri oscuru, chist'autri palori:

*"Pri mia si va 'ntra la cità dolenti,
Pri mia si va 'ntra l'eternu duluri,
Pri mia si va 'ntra li pirduti genti.
Giustizia mossi lu me Autu Fatturi,
Quannu, a ben pochi di li maritati,
Nun fa nasciri 'ntesta cosi duri.
Manteniri cunveni dui criati,
No 'na patruna; e si sperati amuri,
Lassati ogni spiranza o vui chi entrati!"*

Lu sensu di sti palori è accussì duru, quantu li mariti ca nun lu capiscinu, si lu fannu spiegari di li propia consorti, li quali *comu pirsuni accorti*, ci dunanu la spiega, secunnu lu desideriu di lu principali, ed è chista:

Qui si convien lasciare ogni sospetto.

E' naturali ca cunveni! O pr'amuri, o pri forza. 'Nsustanzia, sunnu rari li mariti ca sospettanu di l'intrusi.

Senza sta porta, o sia sta bussola, ca servi a cunfurtari li mariti da un latu, e di l'autru latu a fari scappari lu 'nnamuratu, in casu d'incendiu, l'opra nun putria continuari, e succidiria la chiusura di lu teatru e lu fallimentu di l'Impresari, a dannu di la Nazioni, la quali duvria rinunziari a la tassa di l'eserciziu, ca corrispunnì a chidda di lu celibatu...

-...Ma unni jti cu lu sceccu? - mi sentu diri da tanti mei lettura, a cui cci haju fattu tantu di testa.

E chi cci trasi stu discursu cu la "Causa Celebri" comu s'intitula lu vostru poema?

- Appuntu ccà v'aspittava.

Nun è dittu ca tutti cosi hann'a trasiri giusti; cci sunnu chiddi ca trasinu di mattunella.

La pitanza divi aviri lu so contornu, macari di patati. E' lu stessu ch'eu vi dicissi: chi cci trasi Armida 'ntra la Gerusalemme liberata? Eppure lu poeta cci la fici trasiri; cu lu 'ntentu ca cu' leggi nni pruvassi lu gustu a picc' a picca, simili a chiddu a cui si offri l'anisetti; primu si nni sursa tanticchia... codda, strinci lu mussu e sgridda l'occhi e cci affaccianu li lagrimi; doppu, nautru tanticchia... e, a man' a manu ca s'avvicina a lu funnu, rimpianci l'avara capacità di lu bicchirinu, fina ca si licca lu mussu, ed aspetta inutilmenti ca l'offerenti cci dicissi: Pigghiativinni nautru.

Lu purganti è chiddu ca si pigghia tutt'à 'na vota.

Finciti ca l'ottu di maju fussi, comu di fattu è, la fera di Cartanissetta, e lu mircanti, invece di pigghiaru la via di l'accurzu, cioè di lu χ iumi, d'unni pigghiaru li pirsunaggi di sta storia, jissi a firriari di lu ponti: accussì è lu poema.

Pri tantu, doppu stu proemiu, l'Oturi si raccumanna a li boni grazii di cu è armatu di tolleranza pri sotari di palu mpertica, cioè di la prosa a la poesia.

Notàti beni, ca nun vi garantisci la genialità di un partu poeticu, unni cci trasi un sceccu comu protagonista. Nun c'è dubbu ca la scelta di lu tema, manca di nobiltà d'indirizzu e di serietà di propositi, pri quantu virili pozzanu considirarsi da li critici spassionati; ma la storia nun fa distinzioni di casta: assimigghia a li grannuli: comu culpiscinu a lu sceccu, accussì culpiscinu a lu scicararu; e macari chistu, tanti voti, pri salvarisi la testa, s'arripara sutta la ventri di chiddu, ed è lu casu di quannu la bestia merita cchiù riguardi di

l'omu, pìrchì lu proteggi. Nondimenu, quannu scampa, l'armali ca nun ha dritti civili, ma sulamenti obblighi penali, si nun vo' jri a lu mulinu, scarrica lu riguardu 'ncapu lu patruni, e si carica a chistu, pri salvarilu da li grannuli di chiummu, cu 'na ritirata precipitosa, ma onorevuli, a tali signu ca lu cavaleri si decidi a sacrificari li spaddi pri la difisa di la patria e, supra tuttu di la panza, tantu necessaria a tempu di bifari, pri poi avanzari dumanna di pensioni, corredata da certificati di medici pietusi e non sempri disinterassati, li quali si pregianu a riscuntrari un sfarduni di palla a deci chilometri di distanza, perforanti la giubba e a strisciari la carina; oltri 'na bronchiti cronica, pri aviri curaggiusamenti affruntatu l'aria fridda, duranti la cursa.

Naturalmenti nun si fa menzioni di lu currituri, quasi dubitannu ca l'abilità nun fussi stata d'iddu, e chi l'armaluzzu pretinnessi anch'iddu la midagghia a lu valuri e la pensioni.

Dunca nun è regulari ca la storia si occupassi di l'unu e no di l'altu pìrchì è sfurnitu di tituli.

Si avverti finalmenti la gioventù studiusa, ca trova qualchi grinza 'ntra l'orditura di stu poemettu, chi ogni lignu ha lu so fumu, e chi a lu Tribunali d'Elicona è necessità ca cci fussiru li poeti chiamati di strapazzu, cioè popolari, li quali, addurmiscennusi li Musi, non tutti, ma quattu e menza, pri effettu di la paparina, comu li judici popolari di la liggi passata prossima e infinita futura, nescinu di la gaggia cu la libertà provisoriosa di 'nsaccari fumeri, a scopu d'ingrasciurari lu jardinu a li 'mpaparinati figghi di Giovi, e furmari l'eterna primavera di li poeti, ca si pascinu di lu viridi, ristannu cu l'occhi chini e lu stomacu vacanti...

Ma cu la tessera 'nsacchetta! pri putiri emigrari pri la libera America, sutta cuperta, e ammagasinati fra li sacchi, li merci, nun previdennu chi, arrivati a lu portu di destinazioni ce'è l'obblighu di disinfettari lu carricu, pri cui l'emigranti, ca nun voli muriri suffucatu di li gas, è custrittu a farisi canusciri, presentannu la tessera a lu Capitanu, lu quali ad onuri di lu veru, previa 'na rigurusa investigazioni, fa riturnari lu tesseratu, liberamenti, pruvistu di manetti, a lu so paisi, cu tuttu ca ddu mischinu ha pagatu lu postu lu duppiu di quantu custava.

Perciò la tessera è indispensabili comu lu disinfettanti, quannu un poviru diavulu va 'n cerca di lavuru a banna strana.

Ma, giacchè di lì dui mali si scegghi lu minuri, pri nuautri scarsi, nun c'è megghiu mali minuri di viaggiari 'ncasa nostra, e jiri, ad arziu, 'ntra la città di li Cesari, unni la prudenza cunsigghia a nun vutarisi di darrerri, pri 'un dari suspettu, e d'unni si pò jiri a lu lagu di Nemi, senza periculu pri li stanchi di la vita, nun essennucci acqua a sufficienza pri putiri esclamari: *Ave Caesar!*

Morituri Te salutant!

Però, in mancanza, si pò appruffittari di lu viaggiu di juta e turnata, a passu di cursa precipitusamenti, cu lu ribassu di l'uttanta pri centu, passannu di lu Strittu e percurrennu la Calabria sottirrania, e la Basilicata, di notti, la quali cosa, è l'equipollenti di lu lagu Nemi cu l'acqua a sufficienza.

E allura a nui gaudenti cunveni iricci pri via di mari, fina ad Ostia.

Ora, datu ca cu li moderni piroscafi, un viaggiu marittimu costa un occhiu, e li poeti cci teninu ad avirinni dui, masinnò quattu, si portanu l'ucchiali, aspittamu ca si mittissiru in eserciziu li pruvindenziali navi di Tiberiu, 'ntra di li quali s'arriva cchiù tardu, si ce'è lu ventu cuntrariu, ma nun si spenni nenti, pri l'inaugurazioni, si lu viaggiu è a scopu scientificu.

Cu sta scusa imparirimu a canusciri si la Stidda Polari funziona ancora, comu quannu funzionavanu li supraditti navi a tempu chi nun era natu nè Flaviu Gioia, nè lu Caruviveri e si a un mortu di fami, piaci cchiù un viaggiu di piaciri, cu li navi di Tiberiu, di un muffulettu! cu la ricotta fresca.

CANTU I.

ARGUMENTU

Tratta di 'na brava donna ca stava comu guvirnanti, 'ncasa di un dutturi, medicu, poeta, letteratu e cavaleri ufficiali 'n signitu di diversi cruci.

Un jornu stu cavaleri cuncedi a la sò guvernanti di jiri a Cartanissetta, pri affari di nigozio, accumpagnata da un cuntadinu ca cci offrì gratis lu sceccu pri accravaccari. Arrivati a li Chianiola, lu viddanu fu assaltatu da un malandrinu ca cci dissi: Abbùccati e jetta zoccu teni.

Sapiti cu era stu malandrinu?

Lu stomacu, lu quali obbedisci a la liggi scritta, pri fina ca è davanti a lu Magistratu, ma a l'aperta campagna, la liggi di natura, menu prepotenti di chidda di lu galateu, cci accorda qualunqui licenza, senz'applicaricci la tassa cu la supramposta ... fin'a lu jornu d'oji.

oooOooo

Stu fattu ch'eu mi 'mpegnu, in versi a pubblicari,
Fruttu nun è di 'ngegnu, chi è solitu 'mmintari,
Facennu d'ogni pilu, 'na pala, e farvi agghiuttiri
Li passuli di un chilu.

Bensì la poesia, cunsidirata è tali,
Si di farfantaria si forma un capitali,
E chiddu ca nni cunta cchiù strammi è cchiù
apprizzabili

Lu medicu ca domina sta donna portentusa,
 “Tersicori” la nomina, dicennucci: Mia Musa!
 Chi a la superba Aurora, 'mpresti li rosi, a Zefiru
 Lu to profumu e a Flora.

Giacchè tu oduri spanni da tutta la pirsuna,
 Cioè di tutti banni, senza sarvarinni una. (2)
 Bianca e refrigeranti, quantucchi la magnesia
 Sfigura a tia davanti.

Cunvintu poi ca l'oziu, lu patri è di li vizii
 Cci misi anchi un negoziu, di tutti massarizii:
 Maiddi, maidduna, cascì, cascetti, cicari,
 Pignati e quadaruna.

'Nsumma a sta bella e bona fimmina, tuttu accorda:
 Idda canta e iddu sona, però strumenti a corda.
 Pìrchì a un'età tardia, lu sensu metaforicu
 Perdi la sinfunia.

Comu cui coci fedda di pani o di cucuzza,
 Ca sutta la padedda cci χιυχχα la vampuzza.
 La scinni e poi l'abbucca 'ntra lu piattu cauda,
 Pri cui nun si l'ammucca.

E aspetta pazienti, fina ca s'arrifridda,
 Ma quannu finalmenti, tasta e la trova fridda,
 Fa prova cu lu picca, ma, 'un putennu manciarila,
 La χaura e la lieca,

Cussì l'amuri castu, bisognu 'un ha di luci,
 Si bea di lu tastu, chi, benchì friddu, è duci.
 Ed è dd'amuri tonicu, ca li peripatetici
 Chiamavanu Platonicu.

(2) Lu Cavaleri senti fari omaggiu a un sintimentu
 troppu cavalliriscu, nun facennu nudda riserva pri la
 rosa, rappresintata da li so difetta. Semiperpetua
 nonostante chi la natura provida, in fattu di riservi
 odoriferi abbunna in cantela particulamenti cu li
 Tersicori.

oooOooo

Un jornu, a maju, avvinni chi a sta picciotta schetta,
 (Va trova tu!) cunvinni jri a Cartanissetta,
 Insieme a un so clienti, Mprescia chiamatu: un villicu
 Chi avia un sceccu valenti.

Ma primu ca partissi, lu medicu avvertiu
 Lu giuvini e cci dissi: Sta attentu o caru miu!
 L'armali è bonu ed abili, ma bada ca si truppica,
 Si tu lu responsabilì.

La me palora 'mpignu ch'idda, fisicamenti,
 Sana ti la cunsighnu: riturnirà egualmenti?
 - Si 'un manca l'assistenza, nè sceccu si precipita,
 Nè donna fa cadenza -

Rispunni Mprescia allura - Cci dugnu la palora
 Ch'è franca di ruttura, di la parti di fora,
 E mi pozzu firmari. - Beni! - dissi lu medicu -
 Però divi badari,

Si cc'è mala passata 'ntra li viola, o scaffa

A menzu di la strata, di teniri la staffa,
 Si scinni: s'idda acchiana, lu stessu: pri tucçarila
 Te sti 'nguanti di lana.

E senza ca ti sonni d'accravaccari 'ngruppa!
 Omini accantu a donni, su bracia accantu a stuppa,
 Ca chista allura svampa comu si fussi fulmini
 O lampu ca l'allampa. -

Lu poviru viddanu cu tanti prevenzioni,
 Risposi: Iu 'un su babbanu: sacciu l'educazioni,
 E anchi ca sugnu straccu, vossignoria pò dormiri
 Tranquillu ca 'un cravaccu.
 oooOooo

Eccu, a li quattu e menza, chi ancora 'un c'era suli,
 Si misiru 'mpartenza, Mprescia e Pippina suli,
 Sebbeni accumpagnati di lu sceccu: ma 'un cuntanu
 L'asini in societati.

Passata l'Allammersa (3) si gnuttica l'Aurora
 La so 'ndorata fersa. Febu si jetta fora:
 E fa chiuchiù la quagghia: lu sceccu 'nterra χaura,
 Isa la testa e ragghia!

(3) *Allammersa* = nnomu di cuntrata rustica in
 territoriu pitrinu.

oooOooo

Omu chi lu curuzzu teni gentili e umanu,
 Com'è chi a st'armaluzzu nun fai un vistitu sanu,
 O almenu parziali, bonu a lu casu igienicu,
 Ottimu a lu morali?

L'amicu to cummogghia! Tu un jornu usasti l'abitu
 Compostu di 'na fogghia, senza di lu suprabitu:
 Ora ca ccà arrivasti, porta l'armali all'essiri
 Di quannu tu piccasti.

Ma tu, egoista natu, pinsasti pri tia sulu,
 Vistutu, vattiatu ... ma chiddu chi era mulu?
 Si ogni asinu, si prega di lu so ragghiu, dubiti
 Ca sia nostru collega?

'Ntantu, poviru armali di Mprescia, fa 'n'ammustra
 Di dota naturali, ca cu lu cantu illustra,
 Comu lu studiusu, ca in prosa vo' traduciri
 L'Orlandu Furiusu.

Mentri ca l'Ecu ragghiu e lu sblenenti scutu
 D'Apollu, l'occhi abbagghia a *Cozzu di lu Mutu* (4)
 A Mprescia, 'ntra ddu puntu ca “Chianiola” chiamasi,
 Veni di ... fari un cuntutu.

Perciò a ddu puntu stissu, l'amabili carusu,
 Dumanna lu permissu, comu cumanna l'usu,
 Dicennu, a la signura: Vossia teni sti retini;
 Caccia e 'un haja paura.

Simili a cui ricivi pidata ca l'acchiappa
 D'arrerri, e 'un suttascrivi pri la secunna, e scappa,
 Lu Mprescia curri e va: 'ntra lu vadduni fermasi,
 Unni s'abbaffa, e sta.

(4) *Cozzu di lu mutu* = Colli 'ntra l'ex feudi Minniti

CANTU II.

ARGUMENTU

Si parra di lu sceccu di Mprescia, lu quali, appruvittannu di la licenza urdinaria di lu so patruni, e vulennu puru iddu pigghiarisi 'na licenza straordinaria cu na scecca ancora signurina, cioè pudditra, ca vitti di luntanu, si misi 'ntrippu, quantu la Governanti ca purtava 'ncoddu, vutau a test'appuzzuni, gridannu: Aiutu, santi cristiani!

Lu viddanu, a sta vuci, fa puntu unni vulia la virgula; si susi: cu la premura lassa la curria 'nterra, e curri cu la velocità di sissanta chilometri all'ura, tinennusi li causi cu li manu. Iunci lu sceccu: susteni la Governanti cu 'na manu, cu l'altra teni la cuddana, e naturalmente nun pò susteniri li causi, li quali, ubbidienti a la leggi di gravità, cci sciddicanu 'nterra.

oooOooo

Cupidu! O tu ca canti cu l'arcu e la faretra!
Mprescia! Anchi tu cacanti 'n'aria senza cetra!
Febu! Chi fai ribella cu la to luci splendida,
Pippina cu l'umbrella.
Indocili sumaru! Superbu pirchè porti
Un pisu accusè caru, cu l'energia di un forti,
Ca teni cu bravura digna di tanta causa,
Un pisu e 'na misura!
O Salsu (5) nobilissimu, da chi 'ntra li to nachì,
Un pisci squisitissimu, chiamatu ancidda, annachi!
Livati 'ntra chist'ura, cuncordi, un duci canticu.
A Maju e a la natura!
E tu Pippina bedda, dai prova di curaggiu,
E teniti a la sedda, ca l'asinu è sarvaggiu! ...
Di fattu l'armaluni, fa un sautu ... e Tersicori,
Vota a facci abbuccuni.
Miraculu ca lesta si tinni a cinga e a staffa;
Ma cci vutau la vesta, e 'na cucuzza baffa,
In dui mità divisa, di li vulanti rinnini
A l'occhi si palisa.
Diu cci fici a l'omu la voluntati libera,
A secunnu di comu lu sceccu si delibera:
Si chistu voli curriri e curri è lu cchiù liberu;
E nun c'è chi discurriri.
Dunca la libertati nun sta 'ntra lu giudiziu,
Ma 'ntra l'asinitati, s'è misa in exerciziu,
Ca è un donu di natura, di cui anchi, appruvittanu
Li Santi protettura.
Infatti pr'ogni armali, cc'è un Santu preferitu:
Lu crastu ha San Pasquali, lu cani, Santu Vitu,
San Sidoru lu voi, lu sceccu Sant'Erasimu
Sant'Antoni li troi.
Perciò la bedda Nici, 'ntra dd'empia posizioni,

Grida, e ngridannu dici: Ajutu Sant'Antoni!
Sarvatimi la vita, ca pri vui e Sant'Erasimu,
Cc'è un tumminu di 'ntrita!

Lu Mprescia, a sta commossa vuci, abbaffatu 'un resta:
Si spinci ... e, 'ncarni ed ossa (6) nun vidi ahimè! la testa,
Ma chiddu ca, pri fidi, ciascunu sa d'avirilu:
Si tocca, e nun si vidi (7).

(5) Salsu = χ umi ca scurri tra Petrapirzia e Cartanissetta.

(6) Si avverti lu lettori di nun teniri cuntutu di l'ossa ca si trovanu 'ntra lu versu ca porta lu numeru di sta chiamata, chi pregiudicanu la bona fidi di lu scriventi e li qualità fisichi di la signura, attisucchè la carni senz'ossu ha n'altru prezzu.

(7) Si riferisci a chiddi ca nasceru prima di lu 1279, quannu a Venezia si fabbricarli lu primi specchi. Ora ceu dui specchi, si vidi cchiù di 'na cosa.

CANTU III.

ARGUMENTU

Si esponi chi mentri succidia stu fattu, un omu ca era appressu si figura nautru fattu; quantu a lu ritornu di Cartanissetta, versu li sei pomeridiani, cuntau la cosa perfettamenti cu tutti li punti e li virguli a lu Dutturi ch'era jutu a 'ncuntrari a la so gemma.

Lu dutturi si querela contru di Mprescia, lu quali si fa difenniri di l'avvocatu Manciapani.

Ad otta di causa, lu Magistratu, in cunsiderazioni ca un delittu simili, si po cummettiri a menzu la strata ed a li setti di matina, 'ntra maju sulamenti quannu cc'è l'eclissi totali di suli, ca Barbanera nun lu signava, e tannu nun si vidi (ammissu ca si fa), assolvi a Mprescia, e cunnanna lu Dutturi a li spisi, non chi a lu risarcimentu di li danni morali, stanticchè nuddu maritu, d'allura in poi, saria statu tantu sceccu d'affidari la mughieri a un omu di chistu ca nun aspettanu l'eclissi solari pr'affumari la vitru.

oooOooo

Ognunu ca passava, vidia st'azioni in cursu,
Ma nun s'arrisicava di daricci succursu,
Ca 'un su cunsidirati causi d'infortuniu,
Li causi sciddicati.
- Vidi chi 'mpigna tosta! - unu dicia - L'armali
L'opranu, 'ntra 'na costa, ss'atti materiali.
Chista nun è manera d'agiri civilissima,
A menzu la trazzera.
La coppia scintina, po' diri a cu' 'un ci spia;
"Mi vutau la vistina: lassavu la curria:
Lu sceccu è l'accasciuni, ca è tristu ed è fantasticu ..."
E tutti sti raggiuni?

Però fa temerariu giudiziu, cu' giudica,
 Massima fori orariu, 'n'azioni ca prigiudica;
 Ca spissu unu s'illudi, pigghiannu li casentari;
 Pri vavaluci nudi.

oooOooo

Turnamu a lu Dutturi, chi, ad uri sei precisi,
 Versu di lu so amuri di pàrtiri decisi;
 Pinsannu ch'era in via cu 'na pirsuna strana,
 Nni senti gilusia.

'Ncontra a cavaddu un omu, e: - Amicu! - grida a chistu,
 Ca nun sapia lu nnomu - 'Na signurina hai vistu,
 C'un sceccu, e unu c'arrena? St'omu era l'individuu
 Ca s'addunà dda scena.

- Li vitti stamatina - chiddu rispunni allura -
 'N'omu e 'na signurina cu la cravaccatura:
 Ajutu! - idda gridava - ma chiddu temerariu,
 Cchiù forti l'abbrazzava.

Vidisti, o era distanti - cei spia lu Dutturi -
 S'iddu purtava 'nguanti? - e chiddu: Sissignuri!
 Li scarpi 'nvirniciati, causi di tila d'Africa,
 Ma nun l'avia acchianati!

oooOooo

Sta nova, ahimè! funesta, porta lu stessu effettu
 Di 'na lignata 'ntesta, o, sutta nautru aspettu
 Cchiù clinicu, l'azioni ca fa lu cloroformiu,
 Doppu l'operazioni.

Ristau lu cavaleri (chiddu senza cavaddu)
 Comu lu cannileri senza lu meccu, o taddu
 Di cavulu a l'adritta, dicennu: La giustizia,
 Farà la mia minnitta!

Viddanu tradituri! Nun basta aviriti datu,
 Idda, l'immensu onuri di aviri accravaccatu
 Supra lu to sciccazzu, ca t'afferri lu iditu
 E ti tiri lu vrazzu?

Unu ca si fa reu di tanta irriverenza
 Nun sa di galateu, nè di giurisprudenza,
 Nè di filosofia, ca dici: Un fari ad autru,
 Chiddu ca 'un voi pri tia.

La fimmina è un depositu sacru ed inviolabili;
 Si fa qualchi spropositu, nn'è l'omu responsabili:
 Datu chi avissi un peccu, si penti e resta incolumi,
 Ma l'omu resta beccu.

Si eguali offisa esiggi la soddisfazioni
 Ca 'un mi duna la liggi, haju la 'ntinzioni,
 Truncariti li passi cu l'opportunu farmacu,
 Tranni ca mi sbagghiassi!

Prega ca nun ti vegna mai 'na rifriddata,
 Mentri la scienza regna in manu a li duttura.
 Anchi ca campa a mia l'una ogni centu vittimi,
 St'una 'un sarrà pri tia.

Giacchè haju li midagghi appisi a lu valuri,
 Senza fari battagghi, cu effetti cchiù sicuri.
 E iu portu la banneru ... *purchè lu reu nun sarvasi,*
Anchi lu giustu pera!

oooOooo

Sti cosi raggiunava lu Medicu, a' se stissu;
 Sebbeni si 'ngannava! comu si 'nganna spissu
 L'omu quann'è gilusu, ca scorgi ... o cridi scorgiri,
 In ogni nasu un fusu.

Eccu ca Mprescia, quannu cridia di fari beni,
 Fici lu so malannu. Qualunqui omu dabbeni,
 Ca voli viaggiari cu estraniu sessu debuli,
 Si divi assicurari,

Fin'a lu pantaluni: pircchè la vuci pubblica
 Nun sempri avi raggiuni, ca, in certi casi, spubblica
 Li falsità di pianta. Nun pircchè unu ha un termometru,
 Ha la frevi a quaranta.

Ma, intantu, pri ddu Tiziu chi ha dittu e publicatu,
 Ca vitti un eserciziu di ballu 'mpruvisatu,
 Di 'na signura egregia, cu 'na pirsuna rustica,
 'Ntra la trazzera regia,

Lu Medicu nun senti affattu pirdunari,
 Ma subitamente va a Mprescia a querelari,
 A cui dui cosi addebita: abusu di fiducia
 E appropriazioni indebita.

oooOooo

Lu jornu distinatu, fici cumparsa Mprescia,
 Davanti a un Magistratu, già decoratu a Brescia
 Pri aviri la Campagna fatta contru li barbari
 Griddi di la campagna.

Cu la scienza nova, l'umanità si 'ncegna
 Di scarpisari l'ova attornu di la gregna;
 E chistu era di chiddi ca l'ova scarpisavanu,
 Pri 'un nasciri li griddi.

Na cosa giusta e santa: cu' ti leva lu pani,
 Giustu nun è ca canta siritinati sani,
 Senza ca s'abbintassi, fin'a passari l'unnici ...
 Truncamucci li passi!

Però si st'individui nun lassanu simenti,
 Di cavaleri vidui starimu eternamenti!
 E chistu è lu difettu: pirdennusi la causa,
 Si perdi anchi l'effettu.

oooOooo

Supra di un banchiceddu, ca di li rei figura,
 Sta Mprescia, mischineddu, sidutu a la Pretura:
 Davanti a un tavulinu: difensuri d'officiu,
 Cc'è un certu Don Iachinu.

Lu publicu chi assistinu 'ntra lu ristrittu vanu,
Si muncinu, si pistanu, s'ammuttanu cu manu,
L'uscieri, un certu Crea, vo' imponiri silenziu.

Ma lu silenziu 'un crea,
In versu l'uri dudici, grida: L'udienza è aperta!
Ed affaccia lu Judici, cu la testa cuperta
Di 'na scuzzetta: volgi lu salutu a lu publicu
E a Mprescia si rivolgi:
Alzatevi imputato! (chistu si susi) Avete
Ascritto tal reato che asconder non potete:
Vi è un teste che si accorse di tutto. Or raccontatemi

Il fatto come accorse.
Mprescia sospira e parra - Parlannu cu voscenza,
Ssu tistimoniu sgarra. Avemu 'na cuscienza (8)
Ca divi dari cuntutu a Di. Lu fattu è propia

Com'ora cci lu cuntutu.
Jamu a Cartanissetta: iu ccu la dutturissa,
Ad ura ... voss'aspetta ... quannu la prima missa
Sunava a lu Rusariu, Fra Vicenzu lu monacu:

Precisu 'ntra ss'orariu.
Idda assittata 'ncapu la sedda, ed ju arrinava
Lu sceccu pri lu capu di la cuddana. Stava
Passannu lu vadduni ca scinni di Calojeru (9)

Quannu vittu un stazzuni ...
- Cos'è stazzuni? Seusi! - spia lu Magistratu -
- Letamaio - rispusi Manciapani, avvocatutu -
E Mprescia Sissignuri ... Avia manciatu frittuli,
E avia comu un gravuri.

(8) Cuscienza = Palora astratta ca secunnu li ritruvati
scientifici odierni corrispunnì a 'nfirmità di menti, giacchè
ognunu cridi d'avirila sana, quann'è malata o menza malata.
E ciò è a fauri di l'imputatu, essennu chi la sem'infirmità di
menti lu Tribunali cci la passa pri cunnanna. E veramenti chi
cc'è cchiù cunnanna d'essiri menzu stollitu?

Ntra lu stessu tempu è 'na grazia particolari, ca si ottenu
medianti li Duttura ditti: psichiatri, li quali, ntra l'occhi,
ntra lu stranutu, ntra lu vadagghiu, ntra lu rumanzi ca liggiti
previa dui o tri mila liri di relazioni in deci capituli scritti e
suttascritti cu iuramentu, vi provanu ca siti pazzu cuetu,
quannu nun vi cunveni d'essiri furiusu e pri cui putiti fari
zoccu vi piaci.

(9) Calojeru = Nnomu di 'na cuntrata un migliu distanti a
nord di Petrapirzia.

Spumettu lu gileccu, parlannu cu pirdunu,
Vossia teni lu sceccu, ca vaju a pagu ad unu,
Dissi a la signurina: e tannu mi criu ch'eranu
Li setti di matina.
Pagar? Non so capire ... - Cei dici lu Preturi -
Questo è un modo di dire ... - spiega lu difensuri -
Comune, con il quale, perifrasiando, esprimessi
Un gesto corporale.
Signù! Mi cumpatisci ca 'un parlu 'ntalianu,

E 'un tantu mi capisci - ripigghia lu viddanu -
E secuta a discurriri - Lassu lu sceccu, e subitu,
Subitu appizz'a cùrriri.
Mentri ca misu staju, parlannu cu crianza,
'Ncapu lu ... litamaju, lu sceccu a na distanza,
Vidi 'na scecca: allura ... 'ntra lu so misi ca era ...
M'intisi ... si figura ...

E lu Preturi: Mente costui! Ne son sicuro.
E' troppo reticente nel suo parlare e oscuro.
- Sono sospetti vani: qui reticenza è un merito!
Rispuuni Manciapani -

Lo Mprescia esprimer vuole, che l'asino commosso
Era qual suole, se in maggio amor l'ha mosso:
E gli animal canori del canto lor si beano,

Della fraganza i fiori.
- Chi χuri! Quali χuri! - 'nterruppi l'imputatu -
Si parla di lavuri, cci nn'era assai 'ngranatu;
Ma χχuri a la via via, gnurnò, 'un ni vittu: simplici
'Na funcia, parsi a mia.

E lu judici: Ha detto "Funcia" Gli è un fior? Probabile!
E Mangiapani: Dialetto di fungo: è il vegetabile
Neutro, tra il fiore e il frutto: qui espresso e per
sineddoche

La parte per il tutto.
Cioè: un fiore per primavera - lu Magistratu agghiunci,
Ca praticu nun era di sparaci e di funci -
Però un'osservazione può render dissolubile
Il nodo in questione;

Ed è: che il sol di maggio, l'uccel, la donna, i fiori,
Risvegliano in viaggio, dei sensi i dolci ardori.
Niun giovine si frena, se giovin donna estranea,
Per la campagna mena.

In luogo solitario, dove nessun si vede,
Amore il suo frasario speciale a l'uomo concede.
Per cui gli vien concesso il bacio che precedere
Suol ciò che viene appresso.

Aminta il labbro porse a Silvia, allor che finse
Che ape crudel lo morse, così che il bacio attinse,
Che giudicò leale *la semplicetta Silvia*,
Pietosa del suo male.

- Signor Pretor permetta: qui è Silvia che chiama,
E Aminta i passi affretta - lu difensuri esclama -
Se questo non isfugge da inganno, è rea la Silvia
Che ne approfitta e sugge.

Dunque Ella ha piena fede che di menzogne il fabbro.
Qual è la donna, crede che sol sia leso il labbro,
E non il core, e aita s'offre frattanto porgere
Alla finta ferita?

- Imprescia è un giovin sano, qual constatar mi pregio,
- Protesta è ver, ma invano, caro avvocato egregio!
E Manciapani: Ammessa la sanità del giovine,
La donna è sana anch'essa?

Nel dubbio, può risolvere, il giudice dabbene,
Il reo presunto assolvere, se ombra di dubbio tiene.

Alla fin fine, l'uomo ritiensi men colpevole
 Di chi abbia offerto il pomo.
 Del resto, esperienza ci mostra chiaro e netto,
 Che il reo, a preferenza, stimiam dell'uom corretto
 Non sò se mal mi esprimo: se paga ben quest'ultimo,
 Chi paga meglio è il primo.
 Per la qual cosa Nui, chiniam la fronte al massimo,
 Non parlo di costui. Se noi moral mangiassimo
 Non vedo le ragioni per cui dovriano esistere
 Il cacio e i maccheroni ...
 - (Lu sucu e li purpetti - lu Mprescia allura dissi)
 O Cavalier! Protetti noi siam dai Crocifissi,
 Onde ottener le croci: cibo gradito all'anima,
 Cui stomaco non cuoce.
 Con gran soddisfazione, giudica il Magistrato.
 Finchè l'uom di Platone, ch'è il gallo spennacchiato,
 Le carni sue consumi, dentro l'amata pentola.
 Per noi bipedi implumi.
 Se noi tesor facciamo di nostra lingua, ai denti
 L'obbligo lo dobbiamo, come ai nostri clienti.
 La nostra pancia è pingue, perciocché i denti spolpano:
 Dicon le male lingue.
 S'Ella, però, si pasce del fumo e della gloria,
 Avendo la ganasse, condannerà la storia
 Chi volge in suo profitto ciò ch'entra per l'esofago,
 Bollito, crudo o fritto?
 Se il reo, per l'assistenza prestata nella lite,
 Mi paga, e la sentenza gradisce quando è mite,
 Vuol dire che siam tutti fratelli: dotti ed asini,
 Onesti e farabutti.
 - Daveru binidittu lu pani ca ti manci! -
 Dici lu Mprescia afflittu, mentri commossu chianci;
 E lu Preturi dormi, e Manciapani seguita:
 Le bestie son conformi:
 Queste l'istinto regola, noi regola ragione:
 S'intende che ogni regola, ha la sua eccezione.
 Dunque la buona fede si ammette nella bestia,
 E all'uomo non si crede?
 Conciossiaché nessuno fu reo, Giudice scaltro,
 Assolve, sia dell'uno nei panni che dell'altro.
 E chi condanna è spesso tenuto a imbracciar l'egida,
 Per l'innocente oppresso.
 Pure ... se pena minima dovrà applicarsi, e breve,
 Chiedo la semiminima, non che la semibreve.
 - E la semibiscroma! - grida in sonnu lu Iudici,
 Ca pati di la coma.
 Poi s'arrisbigghia e dici: Qui ci vorrà un esempio:
 Venite o Erinni ultrici! colpite sol chi è l'empio!
 Ma ... par che il suo difeso, voglia il somier colpabile,
 Se mal non ho compreso.
 E Manciapani: Esatto! Sebbene in quello stato,
 Come lo prova il fatto, concorde era allo Stato,
 Per la riproduzione dell'asinesca specie ...
 Vossignoria il suppone.

- Supposto l'ho abbastanza - dici lu Magistratu -
 E Mprescia: Haju mancanza? L'ha 'ntisu a l'avvocatù,
 Ca l'asinu era ... esattu! Ma si 'un ci voli cridiri,
 Ccé la prova di fattu.
 Vidrà la viritati, si Zarr, dici a l'armali.
 - Lo vietano i trattati internazionali -
 Rispunni chiddu - e Czarr, potrebbe la politica
 Russa disapprovarr!
 - Canta la Marsigghisa - Peggio di peggio ancora.
 - Allura, senz'offisa, Lei pigghia la palora,
 Cu copia conformi, ca chiddu la fotografa ...
 Chi fa Voscenza, dormi?
 - S'io dormo, c'è chi veglia, ed è la legge, o caro!
 Che, offesa, si risveglia, qual tenebra col faro,
 Pertanto l'ignoranza non forma scusa, e l'asino
 Va sotto sorveglianza.
 - Grazia! Signur Preturi! - Lu Mprescia rispunnii -
 Fa cuntù ca st'erruri, l'avissi fattu ju:
 Ma ju 'un lu putia fari, ca su sciugghiutu d'obbligù
 Di scoli elementari.
 Pi comu già voscenza, criu ca sinn'adduna
 Ca tegnu la licenza; ma chiddu nun raggiuna.
 Si un sceccu raggiunassi, dirria: Licinziatimi,
 Ca sugnu 'nterza classi.
 oooOooo
 Iamu a lu nostru fattu. Mancu passà un minutu,
 Ca sentu, tutt'a un trattu, gridari: Aiutu! Aiutu!
 A st'ura 'un ci su latri - dissi 'ntra mia. - Trizzianu! ...
 Cci juru, Beddamatri!
 Cha 'ntisi allura ddani? - Come sono prolissi,
 Questi siciliani! - l'italianu dissi -
 Mentri ca Mprescia dici: Furr ... Furr! Chi cc'è?
 Svulàzzanu
 Un paru di pirnici.
 - Ma che mi raccontate, se la pernice vola?
 Se ancora divagate, vi tolgo la parola! -
 Esclama lu Brescianu, in tonu di rimproveru.
 Rivoltu a lu viddanu,
 Ca 'ntra stu mentri, arrutta! e segui: 'Nca la storia
 L'haja cuntari tutta, pr'essiri vincitoria
 La causa - Avanti, avanti! Lasciate star le chiacchiere!
 Grida lu Giudicanti.
 E Mprescia: Quannu 'ntisi ch'era idda ca strillava,
 L'oricchi nun ci appisi; mi parsi ca cantava,
 Pirchè la signurina cci avi un modu cantabili
 Megghiu di 'n'ocarina;
 Perciò 'un ci detti retta, ma quannu dissi: Mamma!
 Pinsavu, 'un'è arietta: sdignutticu la gamma,
 E spinciu la pirsuna, comu a lu Municipiu,
 Fa lu 'mpiegatu all'una,
 Chi appena chista batti, mentri ca chiddu scrivi,
 Lassa a mità sia l'atti di morti, e sia di vivi,

E dici a li viddani ca un jornu 'un vonnu pèrdiri :
 Turnàticci dumani;
 Lestu mi susu e viju l'otra fisionomia
 La cchiù sciacquata criu, di la patrana mia.
 Mutivu ca la vesta, lu vasciu scummigghiannucci,
 Cci cummigghiau la testa.
 Voscenza ca nun teni 'ntesta capiddi tanti,
 Chi fa quann'è ca veni 'na botta di livanti,
 Ca lu cappeddu sduna, fa li cazzicatummini,
 E a Lei pari la luna?
 Curri ... - Verso il cappello, non già verso la luna:
 Ma voi, in luogo di quello par che sceglieste l'una -
 Lu Magistratu osserva - Palpar non può permettersi
 Che tra padrone e serva.
 Ccà s'alza Manciapani; Sono al suo dir concorde;
 Ma, in casi così strani, si grida: *Acque alle corde!*
 - E corda cu lu sicchiu! - sugghiunci Mprescia e mèttsi
 Anch'iddu 'neacaticchiu.
 E' fausu cu' cci cunta, signuri Prisidenti,
 Ca cu manja s'unta, pirchè 'un è veru nenti.
 Unu chi ha manjatu, s'unta, si voli untarisi,
 Signuri Ammagistratu!
 Mi pozza furminari un lampu e 'na saitta,
 Si mi potti 'nzunzari, cchiù di sta manu dritta,
 Causa chi a la signura, cci ju a smoviri l'acitu,
 Crju ca la paura.
 Veru ca la tucavu ... però 'nti l'amicizia;
 Veru ca l'abbrazzavu ... però senza malizia ...
 - Nè bestiali istinto, - lu difensuri replica -
 Ma da bontà sospinto.
 A un'anima bennata, la legge non condanna,
 Quando è al ben far votata ... - Votata di dda banna -
 Mprescia cci fa osservari - e l'avvocatù: Zittuti,
 Minnuni, nun parrari!
 - Per carità, avvocato! - lu iudici ribatti -
 Lasci che l'imputato narri precisi i fatti.
 Se cosa alla rovescia ci espone, compatiscasi! ...
 Continue Imprescia!
 - Menti è votata, attrassu di fari autri discursa:
 Fin'a lu cintu lassu, partennu a tutta cursa.
 Dissi lu mottu anticu: Necessità nun abita
 Liggi ... Ora ccà è lu ntricu.
 Currennu chianu chianu, cu gran velocitani
 E cu li vrachi 'mmanu, ngridannu, arricceccani,
 L'asinu ca mi senti, nun fa 'na parti d'asinu,
 Ma resta su l'attenti.
 Iu fazzu un sautu a canna; lu junciu: idda nun era
 Votata di sta banna, comu 'na cosa vera
 Dissi lu difensuri, sicché posu li jdita
 Supra l'assittaturi.
 Ma doppu ca lassavu ddà 'nterra la cintura,
 Ca mancu la pinsavu pr'aviri la premura,
 Putia a lu sceccu vinciri, a la signura tèniri
 E li me causi spinciri?

Già ca Donna Pippina si trova a libertani,
 Chi cc'è, pri la vistina, particolaritani?
 Si nudi eramu nui, bisogna jri 'ncàrzara,
 O nuddu o tutti dui.
 Nuddu però è cchiù giustu. Paga cu' s'ha manciatu
 La carni, o sia l'arrustu: l'oduri è arrigalatu.
 Si poi 'un vistia decenti ... l'abitu nun fa lu monacu,
 Perciò sugnu 'nnuccenti.

oooOooo

Pubblicu Ministeriu, vistu l'eroica azioni,
 Fatta senza criteriù, nè premeditazioni.
 E, in casi ad exabruttu, sta un abitu adamicu,
 Senza manciari fruttu.
 Vistu ca fu di jornu lu fattu, e no di notti,
 Quannu, 'ntra ddu cuntornu, genti cci nn'era a frotti;
 E l'eroi infelici, nun sulu lu periculu
 Scansau, ma nenti fici;
 Menti putia, macari, pri forza irresistibili,
 Chiddu ca 'un fici, fari; ma invece fu impassibili,
 E in ciò, di menti è inclusa la seminfirmitutini,
 S'arritira l'accusa.
 Lu Iudici, 'na prisa, pizzica 'ntra 'na scatula:
 Dispensa la difisa di la parrata 'mmatula.
 Vistu e considiratu reatu nun esistiri,
 Assolvi l'imputatu,
 'Nfligennu, a la cuntraria parti, un risarcimentu,
 Pri querela arbitraria, priva di ... funnamentu!
 Ca 'un si po' diri tali, datu ca sia visibili, (10)
 In casi speciali.

(10) Visibili = avverbio chi apparteni a la terminologia di l'astronomi, osservanti lu discu di Veneri, ca è lu pianeta cchiù vicinu a lu suli, doppu di Mercuriu, lu quali figuratamenti, rappresenta lu 'nguentu napulitanu di la suprascritta Dea insetticida.

Ccà finisci lu libru.
 - A passu! E lu rimeddiu pri li caddi unn'è?
 Si vanna mirruzzu e si vinni fragagghia? - mi sentu diri
 da li signurini ca caminanu cu li pedi 'ntra li scarpi
 stritti.
 Aviti raggiuni, o gentilissimi! e vi dumannu milli scusi.
 L'annunziu ripurtatu a lu fruntispiziu di st'operetta, ha
 lu sulu scopu di dari maggiuri impurtanza a lu libru, e
 spacciarilu facilmenti.
 Nent'altu ca chistu.
 Si vidinu, e nun è raru, tanti ingenui ca s'affuddanu a
 nesciri dui liri pri darili a un ciarlatanu ca cci assicura lu
 guarimentu di li caddi, mercé di 'na pumata inefficaci
 (quannu cu li scarpi di pezza si cci arriva sicuru) e nun
 fannu nudda festa a un libriceddu comu chistu, chi a
 l'Oturi custa nuttati persi e dinari.

Lu rimeddiu ca sperati, e pri lu quali aviti cumpratu lu presenti opusculu, v'arrifrisca li pedi, è veru, ma la lettura v'arrifrisca la testa.

Cui nun sa legghi, si soli diri ch'è orvu: perciò la scola obbligatoria è necessaria comu lu nitrato d'argentu 'ntra la congiuntiviti, ca primu v'abbrucia, e poi diciti: Binidittu lu medicu! Ma doppu 'n'annu, turnati a lu statu di primu.

Ora 'ntra la Letteratura nun si bada all'utili, ma bensì a lu dilettevoli. Chistu, si mancia a chiddu.

Si utili ce'è, nun è a vantaggiu di li terzi.

Esempiu: lu parrinu dici la missa: vui vi la sintiti, cioè nun sintiti nenti, pirchè è scritta in latinu, e intantu nisciti quattru soldi pri la seggia, a profittu di l'Armi Santi, dici lu parrinu.

Iu scrivu lu libru, vu' lu capiti, pirchè è scritto in sicilianu, e nisciti du liri a profittu di la Letteratura, dicu iu: ma nè l'Armi Santi, nè la Letteratura, ca nun mancianu, s'hannu pututu fari un schiticchiu; sulu lu parrinu, complici lu sagristanu, e l'Auturi, complici lu tipografu, s'hannu accattatu li cannaruzzuna, a spisi di lu benignu, divotu e di lu benignu lettori.

Eccu lu veru rimeddiu pri li caddi.

- Dunca nenti utili 'ntra stu scartafaziu?

- Nenti nenti no. Ora vegnu.

Cu sa! lu lettori si vulissi renniri la vencia cu l'obbligatorietà scolastica e cu lu poeta, pri aviricci fattu spenniri li dinari, senza lu specificu; cunsidirannu ca li libra fannu tesoru di lu purvulazzu, iddu putria fari tesoru di la carta di stu libriceddu, ca, furtunatamente nun è di lussu, pi 'ntruscaricci l'olivi salati o pri qualunque siasi usu, senza priggidiziu di la legitima ca corrispunni a lu drittu d'auturi, di putiri esclamari a frunti auta, comu Franciscu I quannu persi la battaglia cu Carru V: "Tuttu è pirdutu, fori chi l'onuri!"

Poviru galantomu! Sintia conchiudiri ca l'onuri è l'una menu un quartu di guadagnu nettu, ma semplicimenti morali, ca la Società generosa, accorda a l'onesti falluti.

Eccu l'utili.

Lu libru bonu è comu la mughghieri bedda: accummenza cu l'amuri, e speddi cu lu sirvimentu!

Anchi chistu è utili ... a sapirisi.

FINI

Sulle varie poesie dell'Autore del presente opuscolo, accenniamo ad un giudizio riportato dieci anni fa (maggio 1922) nella "Sicania", Rivista Siciliana di Letteratura, Storia, Archeologia e Folklore, edita in Caltanissetta dall'eminente Pietro Mignosi, Professore di Filosofia nella R. Università di Palermo.

L'Editore

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Un poeta di lingua siciliana: FRANCESCO TORTORICI CREMONA

- P. Mignosi -

E' consolante assistere al fenomeno di risveglio della letteratura siciliana contemporanea: risveglio di produzione d'arte, risveglio di sollecitudine critica. Ha cominciato il Natoli con la sua antologia *Musa Siciliana*. Questa pubblicazione è servita a chiarificare, attraverso i dibattiti della stampa, l'atmosfera pesante, onde era avvolta la produzione ricca ed interessante dei nostri poeti di lingua siciliana. Parallelamente al fiorire delle revisioni critiche è venuta sù una notevole produzione d'arte: il Nicolosi Scandurra, il Trassari, il Monforte Buottà, il Foti e finalmente il Guglielmino.

Il Natoli rimprovera sul *Giornale di Sicilia* al Guglielmino quel che io rimproveravo parecchi anni fa al Caracci autore di *Suli di 'nvernu*, la mancanza di colore linguistico. Questa mancanza di colore linguistico si nota in vari gradi e varie sfumature un po' in tutti i poeti citati.

Pare che l'ultima nostra produzione oscilli tra gli opposti poli del gergo paesano e della lingua italiana; senza decidersi qui a fermarsi *in medio*. Si fa, per lo più, poesia di *parlata*, difficilmente poesia di lingua.

Un poeta di *lingua siciliana* è veramente Francesco Tortorici Cremona, nato una cinquantina d'anni fa a Pietrapenza.

Di lui conosco due raccolte di versi (*Componimenti in versi siciliani*, Caltanissetta 1907, e *Fogghi di Ficu*, Caltanissetta 1914). Credo che non abbia pubblicato altro.

Ma questi due volumi, ricchi d'ispirazione, acuti per satira ed umorismo, si riallacciano alla grande tradizione di quel Meli grassoccio e rilanciano, che saccheggiarono a man salva il Tempio e il Minutilla. Ma il mondo poetico del Tortorici è limitato: il paesello. Non va oltre. In questo piccolo mondo

fantastico egli si aggira ammiccando e pigliando in giro, castigato sempre anche laddove il doppio senso tenti la scurrilità, se non ricco di colore e di sentimento ricco di perspicacia e di intuizione.

Noi non conosciamo le ragioni pratiche che rendono l'opera del Tortorici assolutamente sconosciuta nei nostri ambienti letterari e ci ripromettiamo in appresso di farla conoscere un poco.

Questo cenno bibliografico vuole essere d'incoraggiamento a quegli studiosi di letteratura siciliana contemporanea che volessero aiutarci nel difficile compito.

Del resto il valore intrinseco dell'opera del Tortorici Cremona, merita questa fatica di divulgazione, tanto più che oggi vanno per la maggiore poeti di lingua siciliana che non hanno ancora raggiunto quella maturità artistica di cui è dotato l'oscuro poeta di Pietrapenza.

Opere di Tortorici Cremona:

1. - *Componimenti in versi siciliani* - Stab. Tip. Ospizio Prov. di Beneficenza Umberto I - Caltanissetta, 1907

2. - *Fogghi di Ficu* - Stab. Tip. Ospizio Prov. di Beneficenza Umberto I - Caltanissetta, 1914

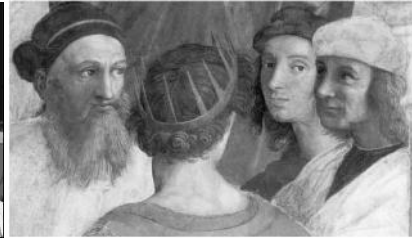
3. - *Aranzi di 'nterra* - Tip. Eduardo Scandaliato - Castrogiovanni 1921

4. - *Fiore e Frane nel campo dei moralisti* - Tip. L. Dimora e C. - Girgenti 1923

5. - *Vipere fra le rose* (dramma in 5 atti) - Tip. L. Dimora e C. - Girgenti 1925

6. - *Miscellanea* - Tip. L. Dimora e C. - Agrigento 1930

7. - *Una Causa Celebri, poemettu storicu - epicu - lyricu sicilianu* - Tip. L. Dimora e C. - Agrigento 1932



Morale e religione

LA CONQUISTA DELLA SPERANZA

(Riflessioni sulla scomparsa del vescovo Franceschetti)

- Angelo Giadone* -

Conobbi il defunto Vescovo di Fermo (Ascoli Piceno), Mons. Gennaro Franceschetti, in Seminario, negli anni sessanta, durante gli studi di Teologia. La morte di una persona cara ci ferisce tanto più intimamente quanto più segna il trasformarsi, se non il concludersi, di una parte della nostra stessa vicenda umana. Proprio quell'amicizia, con il chiudersi di una esperienza cara, condiziona il modo di percepire e di interpretare i giorni a venire.

Insieme a me, molti sono stati chiamati a riflettere sul senso del vivere e del morire dalla agonia di Mons. Franceschetti, sacerdote bresciano, arcivescovo di Fermo, nelle Marche. Mi sono fermato a meditare, insieme a molti, sulla speranza, la speranza umana e la speranza cristiana. La speranza umana è una conquista che, pur chinandosi sulle proprie lacune, sui propri limiti e difetti, sui propri disagi, sui propri sbagli, non ne fa una rassegnata condanna per la loro inevitabilità, imponderabilità, nè un alibi accomodante.

Il Vescovo Franceschetti aveva il dono prezioso di far capire l'errore, quindi la personale condizione di errante, da riscattare; senza sbattere la porta in faccia. Non lasciava indulgere alla scappatoia del chiedere perdono di un gesto con la consapevolezza di rinnovarlo, uguale, alla prima occasione. Chi sbaglia deve pagare il dazio, prima ancora con sè stesso, umilmente, senza se e senza ma. Dice un vecchio adagio latino: "*Quis reputat stare, videat ne cadeat*", cioè "Chi crede di stare in piedi, stia attento a non cadere!" Mons. Franceschetti non sbatteva la porta in faccia a nessuno escludendo, allontanando, rigettando. Al pari di Gesù che perdonò a Pietro il suo errore e il suo tradimento, il vescovo Franceschetti sapeva che i tempi del ravvedimento sono lunghi e la Grazia di Dio, il suo amore, aiutano al ravvedimento, dopo aver pagato il dazio. A chi sbaglia si richiede di non disperare e di ravvedersi. Giuda disperò e si impiccò. Grande è la tentazione del giudicante di allontanare chi pecca per sfuggire alla pesantezza del confronto con le fragilità umane, altrui e proprie.

Il sorriso di Franceschetti verso l'errante poneva quest'ultimo nell'atteggiamento di fiducia. Ed è la

fiducia che aiuta il cammino di crescita di una persona; altrimenti si lascia sola a sè stessa. Gli eventuali fallimenti sono da sopportare, ma non da subire.

Grande attenzione poneva l'arcivescovo di Fermo alla famiglia, percepita come una roccia sicura, purchè curata con ogni dedizione. Se la famiglia è costruita sulla roccia del vero amore, nessuna nube o temporale (neanche gli uragani) potrà scalfirla. Lo stesso deve dirsi della grande famiglia della Chiesa, costruita sulla salda roccia che è Cristo. Lo spirito del male non potrà prevalere su di essa. Il cieco relativismo, oggi imperante, non porterà la Chiesa - demotivata da vari fallimenti e controtestimonianze - ad arrendersi. Nella storia dell'umanità si sono succedute tante stagioni e tante culture. La scelta del cristiano, della famiglia cristiana, è, e deve essere, quella di non cedere agli usi e costumi temporanei e neppure alle convenienze del momento.

Cristo Crocifisso ha vinto il peccato ed ha ridato speranza all'umanità. L'insuccesso mondano non segnerà mai la sconfitta del credente che si affida umilmente al Cristo. E' la speranza cristiana che dà significato alla speranza umana e ne diventa l'unica prospettiva. Il morire dell'uomo è un grande affresco della vita. Se si riesce a sorridere alla morte, allora davvero si potrà affrontare la vita in ogni passaggio, anche doloroso, con la serenità del cuore.

La predica del Vescovo è finita. Grazie della tua ultima omelia, fratello Vescovo e mio grande amico!

* Angelo Giadone è nato a Pietraperzia il 5 febbraio 1932. Nel 1946 emigrò, assieme ai genitori, in provincia di Brescia. Dopo la laurea a Brescia, ha svolto attività pastorali presso cinque parrocchie ed ha insegnato religione. Adesso è in pensione.



Mons.
Gennaro Franceschetti

MASSIME

- I Santuari cristiani sono le cliniche dello spirito. (papa Paolo VI)
- L'ingegno senza il carattere non val nulla. (A. France)
- Chi non ha un carattere non è un uomo, è una cosa. (Chamfort)
- Voler diventare buono è già essere buono. (Beauchene)
- Volete avere molti in aiuto? Cercate di non aver bisogno. (Alessandro Manzoni)
- L'amico certo si riconosce nei pericoli. (Cicerone)
- Una persona eccellente, se diventa corrotta, è pessima. (papa Gregorio Magno)
- Fa' ogni tua azione come se fosse l'ultima della tua vita. (Marco Aurelio)
- La contemplazione è un lusso, l'azione una necessità. (Bergson)
- Compra soltanto ciò che è necessario. Il superfluo è caro anche se non costa molto.
- Più si vuol bene ad un amico, e meno bisogna adularlo. (Molière)
- Disgraziato chi è sempre inquieto per l'avvenire. (Seneca)
- L'amicizia è lo spirito della vita. (Young)
- Dio non ci chiede conto del senso di colpa, ma del senso del peccato.
Il senso di colpa è una categoria psicologica che ha come referenti noi e gli altri.
Il senso del peccato è una categoria evangelica che fa riferimento a Dio. (Paolo VI)
- A vivere senza che nessuno ti voglia bene, si diventa cattivi. (T. Gautier)
- Ogni altra scienza è nociva a chi non ha la scienza della bontà. (Montaigne)
- L'amore non governa, ma educa; e questo vale di più. (O. V. Lexner)
- Il più pericoloso dei nostri consiglieri è l'amor proprio. (Napoleone)
- Coloro che non hanno memoria del passato, sono condannati a ripeterlo.
- La vanità degli altri ci è insopportabile, perchè offende la nostra. (La Rochefoucauld)
- L'arte è, sotto un certo aspetto, una critica della realtà. (A. Graf)
- L'arte cristiana è catechesi di teologia.
- La barba non fa il filosofo. (Proverbio latino)
- Chi controllerà i controllori?
(> quis custodiet ipsos custodes? - Giovenale, satira sesta)
- Cerca di essere quale gli adulatori ti dipingono. (Orazio)
- Più che in bocca al lupo, si dica. <<Che si converta il lupo!>>
- Proprio degli animi nobili è disprezzare le ingiurie. (Seneca)
- La menzogna mai, la verità non sempre. (parroco Angelo Savoca di Enna)
- La gentilezza non costa nulla e ottiene tutto. (Lady M. W. Montagne)
- Nelle biblioteche parlano le anime immortali dei morti. (Plinio il Giovane)* Non il Giovane ma Plinio il Vecchio
- Innamorarsi non è amore. Uno può innamorarsi e odiare. (F. Dostiewski)
- Molte cose si reputano impossibili, prima che siano fatte. (Plinio il Vecchio)
- Conosce l'amore solo chi ama senza speranza. (Schiller)
- La competenza ha bisogno dell'esperienza.
- Nessuna invenzione è perfetta nel nascere. (Cicerone)
- Non è poca scienza imparare a sopportare le sciocchezze degli ignoranti.
- Nessuno può durare a lungo a portare la maschera. (Seneca)
- E' sincero il dolore di chi piange in segreto. (Marziale)
- Il miglior rimedio dell'ira è il soppressedere. (Seneca)
- Il più disgraziato degli uomini è colui che non sa sopportare la disgrazia. (Bronte)
- Gesù non è venuto ad accrescere le croci umane, ma piuttosto a dare ad esse un senso. E' stato detto giustamente che "chi cerca Gesù senza la croce, troverà la croce senza Gesù", cioè troverà ugualmente la croce, ma senza la forza per portarla. (padre Raniero Cantalamessa in <<Famiglia Cristiana>>, n. 36, del 5-9-2004, p. 116)
- Ho avuto la fortuna di studiare il latino, Cicerone, Sallustio, Tacito; eppure mi rendo conto che ciò che è importante non è quello che abbiamo imparato in latino, ma ciò che abbiamo dimenticato in africano. (Joseph Ki Zerbo, africanista del Burkina Faso)

INCONTRO DI FRATERNITA' DEI GRUPPI ECCLESIALI GIOVANILI DI PIETRAPERZIA (1988)

- Sac. Filippo Marotta -

Si riporta una sintesi dei discorsi fatti il 25 aprile 1988, presso il santuario della Madonna della Cava, da 112 giovani dei gruppi ecclesiali giovanili di Pietraperzia, lì convenuti e distribuiti in quattro gruppi di lavoro.

In quella sede si decise di fare l'incontro successivo presso l'Istituto delle Suore Salesiane: 1° Venerdì del 6 Maggio. Il programma previsto era il seguente:

- 1) Adorazione eucaristica, essendo il primo venerdì;
- 2) discussione degli argomenti: a) organizzazione del raduno-festa dei giovani di tutta la diocesi ad Enna (Domenica 15 maggio 1988); b) partecipazione e preparazione della veglia di Pentecoste nella chiesa parrocchiale di S. Maria; c) commento sull'incontro di fraternità del 25 aprile.

I responsabili locali della pastorale giovanile erano Lillo Zarba e lo scrivente.

I partecipanti delle varie parrocchie provenivano dai seguenti gruppi:

1) Chiesa Madre: G.A.M (Gioventù Ardente Mariana) Responsabili: Eva Imprescia, Antonietta Tisa, Giampiero Spampinato. Sacerdoti: Parroco Felice Lo Giudice, sac. Salvatore Viola, sac. Giuseppe Carà;

2) Madonna delle Grazie: Gruppo Giovanile guidato dal parroco Giuseppe Siciliano;

3) S. Maria di Gesù: Gruppo Giovanile. Responsabili: Linda Messina e Franco Di Blasi;

M. G. S. (movimento giovanile salesiano). Responsabili: Suor Giovanna Vicari, Rosario Marotta;

Giovani del Movimento Neocatecumeni. Responsabile: Quartararo;

Gruppo Sant'Orsola guidato da Concetta Ferrera.

Sacerdoti: parroco Giovanni Bongiovanni, sac Giovanni Messina.

I 112 giovani delle tre parrocchie di Pietraperzia, che hanno preso parte all'incontro di fraternità tenuto presso il Santuario della Madonna della Cava, si sono confrontati su due argomenti.

- Sul primo tema ("Cosa giova di più per la formazione spirituale dei giovani") hanno convenuto che è indispensabile, per una loro crescita spirituale, una maggiore catechesi vista come cammino di fede lungo l'arco dell'intera vita all'interno dei gruppi ecclesiali e non come momento sporadico di formazione. Il buon esempio, la creazione di un clima gioioso e fraterno, il confronto con esperienze di altri gruppi ecclesiali sono i mezzi più convincenti per un'accettazione del messaggio religioso che, pure, richiede un livello di preparazione culturale nel campo biblico, teologico e morale. Il metodo per veicolare questo messaggio deve tener conto dei soggetti cui ci si rivolge. Uno dei sistemi consigliati dal secondo gruppo di lavoro è: lettura di un brano biblico, preferibilmente tratto dai Vangeli; riflessione sullo stesso, scaturente dalla propria esperienza personale, familiare e sociale; utilizzo di qualche testo adatto alla discussione.

Alla domanda: "Chi è il vero cristiano?", si è risposto che è vero cristiano chi imita Cristo, ma non a parole soltanto! Si diventa veri cristiani per libera scelta e lo si dimostra con la coerenza della vita all'insegnamento di Cristo, punto di

riferimento essenziale della propria fede religiosa. Cristiano è chi, sincero con sé stesso, tende sempre a migliorarsi. Questo atteggiamento richiede in primo luogo la testimonianza delle virtù dell'umiltà e della carità e il prendere esempio non da chi agisce nel peggio, ma da chi realizza il meglio. Pertanto il cristiano non può imitare chi per paura del giudizio degli altri dimostra una minima pratica cristiana, ma deve con coraggio svolgere opera di evangelizzazione e dare, nella sua vita, ampio spazio alla preghiera.

Il Signore ha dato ad ognuno di noi delle buone qualità (= carismi) che bisogna far diventare fermento di bene per la comunità in cui si vive. Una interpretazione errata della virtù dell'umiltà e il cosiddetto <<rispetto umano>> potrebbero condizionare l'uso delle proprie capacità. Certo bisogna dare una giusta gradualità agli ideali per cui si lotta, mettendo al primo posto ciò che riguarda Cristo e ponendo di seguito altri interessi. Perciò è necessaria anzitutto una catechesi familiare per poi arrivare a quella sociale. In tal caso il cristiano convinto non si lascerà influenzare da nessuno, ma agirà sempre a vantaggio degli altri, mettendosi a loro disposizione, perché sa che ciò è giusto.

- Il secondo argomento ("Quali metodi usare per coinvolgere i giovani lontani nella vita ecclesiale del nostro paese?") ha fatto riconoscere ai gruppi ecclesiali che essi devono proiettare la loro attività all'esterno, anche perché le persone sono attratte più dal bene che vedono fare che dal bene di cui si sente parlare, ma che non si riesce a vedere. Per tal motivo è necessario creare spazi dove i giovani possano incontrarsi. Avere dei locali idonei da parte della Chiesa è un mezzo utile per attirare i giovani verso i gruppi ecclesiali. Certo i lontani devono essere ben accolti in modo da sentirsi nel nuovo ambiente come in una famiglia. Il loro inserimento richiede perciò la possibilità di socializzare facilmente con i componenti i gruppi ecclesiali e il trovare praticato il comandamento dell'amore fraterno.

Le discussioni, all'interno dei gruppi, devono essere improntate ad un parlare concreto che eviti monotonia e stanchezza. Bisogna creare gruppi di volontariato che dedichino la loro attività al servizio degli ammalati, specie nell'ospedale locale, che s'interessino delle famiglie più povere senza offendere la loro dignità.

Iniziativa possibile sono: fare dei cineforum che aiutino un cammino di fede; coinvolgere in un discorso di fede le giovani coppie. La collaborazione tra le tre parrocchie renderebbe più fruttuose queste esperienze. Gli incontri di preghiera (cenacoli) che il G. A. M. e il gruppo giovanile della Madonna delle Grazie organizzano nelle famiglie, e gli incontri di preghiera a carattere cittadino che i gruppi ecclesiali organizzano una volta al mese sono momenti di grazia da non tralasciare, ma si auspica che si dia spazio ad altri incontri di fraternità simili a questo del 25 aprile.

Per quanto riguarda possibili scambi di esperienze con gruppi giovanili di altri paesi si è detto che anzitutto bisogna abituarsi a contattare i gruppi del proprio paese e successivamente confrontarsi con le esperienze di ambienti diversi.

ATTI E DOCUMENTI

ATTIVITA' DELL'ACCADEMIA CAULONIANA DAL 12 GIUGNO 2006 AL 22 GIUGNO 2007

- Sac. Filippo Marotta -



Giugno 2006 - da sinx: Marotta, Ruffino, Bevilacqua, Monte, Mastrosimone

Le attività culturali promosse dall'Accademia Cauloniana a partire dall'ultima Assemblea dei soci, tenuta lo scorso anno (Lunedì 12 Giugno 2006) nella sede dell'ex Convento di Santa Maria di Gesù, prendono avvio la stessa sera del 12 Giugno 2006 con la presentazione da parte del professor Giovanni Ruffino, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, dell'opera letteraria "Grammatica comparata della parlata dialettale siciliana di Pietraperzia con la lingua italiana". Autore lo scrivente Marotta.

Martedì 8 Agosto 2006 nell'Auditorium dell'ex Convento di Santa Maria sono state premiate le opere dei pittori di Pietraperzia che hanno partecipato al 3° concorso di pittura e grafica estemporanea 2006 "Città di Pietraperzia". Il tema da raffigurare erano gli antichi cortili (*li bbàgli*) di Pietraperzia. Per la sezione "juniores" si è avuto un solo premio corrispondente alla somma di euro 150,00. A tre concorrenti della sezione "seniores" sono stati dati i premi rispettivi di 300,00 - 200,00 e 100,00 euro.

Il 23 Novembre 2006, sempre nell'Auditorium dell'ex Convento sono stati presentati i due volumi di "Tutte le opere di Vincenzo Guarnaccia", curati dal sacerdote Filippo Marotta. La presentazione delle opere del Guarnaccia è stata esposta dal dottor Salvatore Scalia di Mascalucia, giornalista e scrittore.

Il 6 Dicembre nell'auditorium della Scuola Media "Vincenzo Guarnaccia" sono stati consegnati i premi a giovani autori che hanno partecipato al secondo concorso letterario "Vincenzo Guarnaccia". Il concorso, indetto

dall'Accademia Cauloniana e riservato agli alunni delle classi quarte e quinte della scuola primaria e alle classi della scuola secondaria di primo grado per la prima sezione e agli studenti della scuola secondaria di secondo grado ed agli universitari per la seconda sezione, aveva come tema "Un racconto avventuroso, ambientato a Pietraperzia".

Per dar inizio al salotto trimestrale della Parola e del Confronto (iniziativa sorta per far conoscere autori ed opere di Pietraperzia o di altri paesi e per confrontarsi sulle tematiche trattate trimestralmente dalla rivista "Pietraperzia") (1), Venerdì 12 Gennaio 2007 nell'auditorium dell'ex Convento di S. Maria è stato presentato il romanzo "La Punizione" del giornalista-scrittore dottor Salvatore Scalia, direttore della pagina culturale del quotidiano "La Sicilia".

Il 20 Aprile 2007 nell'auditorium dell'ex Convento di Santa Maria di Gesù è stato presentato il romanzo storico di Salvatore Falzone (originario di Pietraperzia, ma residente a Roma) "La Corona del Re. Vita di Gerolamo Barresi, Marchese di Pietraperzia". Ne è stato relatore il giornalista Dino Cimagalli di Roma.

La sera del 22 Giugno 2007 nell'ex Convento di Santa Maria si è tenuto il convegno su "*li Carcàri*" di Pietraperzia. Relatore dell'argomento il dottor Claudio Paterna, dirigente responsabile del servizio storico-artistico ed etno-antropologico della Soprintendenza ai Beni Culturali di Enna. Il discorso del dottor Paterna è stato preceduto dall'intervento dell'architetto Paolo Sillitto che ha trattato: "*l'architettura in gesso*" di Pietraperzia, corredando il suo intervento con la proiezione di diapositive.

Gennaio 2007 - da sinx: Carà, Scalia, Marotta



PRESENTAZIONE DEI RELATORI DELLA SERATA CULTURALE DEL 22 GIUGNO 2007

- Sac. Filippo Marotta -

Il mio cordiale saluto ai soci dell'Accademia Cauloniana - particolarmente ai componenti il Direttivo dell'associazione: i professori Salvatore Mastrosimone, Gaetano Milino e Salvatore Di Pietro -. Saluto tutti i presenti che siete qui convenuti per partecipare a questo simposio dedicato a "*li carcàri*" di Pietraperzia in territorio di Maràno. Il termine "*carcàra*" - lo diciamo per coloro che non conoscono il significato della parola dialettale - indica una fornace a base circolare seminterrata, costruita in pietra e gesso, che serviva per la cottura del gesso (poteva essere usata anche per la cottura della calce).

L'argomento verrà trattato da due studiosi di notevole spessore culturale: il dottor Claudio Paterna e l'architetto Paolo Sillitto.

Il **Dottor Claudio Paterna** è dirigente responsabile del servizio storico-artistico ed etno-antropologico della Soprintendenza ai beni Culturali di Enna.

Dopo essersi diplomato presso il liceo statale Einstein di Palermo nel 1972 ha collaborato come pubblicista alle testate settimanali "Umanità Nuova" di Roma (1973) e "Nuova Unità" (1975).

Nel 1977 si è laureato in Scienze della Formazione all'Università degli Studi di Palermo.

Nel 1979 riceve un incarico annuale d'insegnamento di Storia, Filosofia e Pedagogia presso l'Istituto Antonio Ugo di Palermo e inizia la sua collaborazione giornalistica col quotidiano "l'Ora" di Palermo.

Nel 1983 pubblica alcuni opuscoli "Paesi nostri" (Sciara, Corleone, Bagheria, Polizzi ecc.), dà la sua collaborazione al settimanale "Sicilia domani" e ottiene l'ammissione al dottorato di ricerca in etno-antropologia presso l'Università di Cosenza.

Dopo l'abilitazione ad insegnare materie letterarie, nello stesso 1985 ottiene un contratto d'insegnamento di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico Scuola Internazionale di Palermo.

Nel 1987 riceve l'incarico d'insegnare lettere nell'Istituto Tecnico del Turismo Marco Polo di Palermo ed inizia a collaborare col quotidiano "Giornale di Sicilia".

Nel 1988 è vincitore di concorso e titolare di cattedra di Storia e Filosofia presso il liceo Classico di Mazzarino. Nell'agosto dello stesso anno è immesso in ruolo quale Dirigente Tecnico ed Esperto per l'Educazione Permanente nella Direzione Regionale Beni Culturali ed Ambientali della Regione Siciliana.

E' invitato in diversi convegni a relazionare su argomenti di natura antropologica e semiotica. Inizia la sua collaborazione al mensile "Palermo Scuola".

Nel 1989 viene pubblicato un suo saggio "Mappe delle feste religiose" nel volume "La ricerca etnoantropologica". Assume l'incarico di Direttore responsabile di "Guida verde Sicilia-Panopticon".

Nell'Aprile del 1990 dà suoi apporti alla pubblicazione miscellanea "La Pasqua in Sicilia". Comincia a scrivere nella rivista "Ciao Sicilia" su Mestieri e Artigianato in Sicilia:

Risale al Giugno 1991 la stampa del volume ISAS "L'artigianato d'arte in Sicilia", la ricerca su "La rivoluzione Industriale in Sicilia" e, nel settembre, il volume miscelaneo "Mare di Sicilia". Sempre a Settembre diviene direttore responsabile del periodico trimestrale "Scuola e Cultura Antimafia".

Nel 1993 in una TV locale di Palermo presenta il programma "SOS Monumenti".

Nel Settembre 1996 collabora al periodico ARS / Cronache Parlamentari Siciliane in "Pagine mediterranee" (prima serie). Nell'Ottobre del 2002 collabora alla seconda serie.

Nel campo museale interviene con diversi progetti: nel 1995 è consulente assessoriale del progetto "Scuola-Museo / IDEP", Museo Archeologico di Palermo. Nel 1996 coordina il progetto assessoriale FES "Scuola e Museo Territorio". Nel 1998 coordina il progetto assessoriale BB.CC.AA. "Spazi didattici e museali". Nel 1999 riceve al Liceo Meli di Palermo l'incarico di docente del corso di formazione post-diploma "La didattica museale". In quell'anno pubblica sul quotidiano di Palermo "Il Mediterraneo" "Le grandi battaglie in Sicilia: Le Egadi e la battaglia di Imera".

Nel Gennaio 2001 diviene dirigente responsabile della Casa-Museo G. Verga di Catania, per iniziativa della Soprintendenza BB. CC. AA.

Nel Gennaio 2002 assume l'incarico di dirigente responsabile del Servizio Storico-Artistico ed Etnoantropologico presso la Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna. Diverse sono le mostre e le conseguenti pubblicazioni in quell'anno: "I mulini ad acqua in provincia di Enna", "Dimore e opifici in grotta a Enna", "Un secolo di magnanime virtù - un secolo di presenza dei carabinieri in provincia di Enna".

Nel 2003 esce il volume "Museo diffuso Ennese".

Nel marzo del 2004 arriva la stesura dell'itinerario del Borremans in provincia di Enna e un progetto di museo diffuso a Caltanissetta, intitolato "Le Terre di Hades".

Al dottor Paterna si devono, inoltre, i vincoli etnoantropologici: Parco minerario "Li Carcàri" di Pietraperzia, la Miniera Faccialavata di Leonforte, l'antica stazione di Posta ex feudo Cuba di Catenanuova, i dipinti murali di villa Gussio-Nicoletti di Leonforte.

Nel 2005 e 2006 sono uscite diverse pubblicazioni con scritti del Paterna.

Il dottor Paterna è un attento osservatore delle opere oggetto del suo studio e lo fa con l'atteggiamento della persona partecipe e non distaccata da ciò che scrive. Il suo entusiasmo di studioso appassionato della materia etnoantropologica lo riversa anche nel suo colloquiare con persone che denotano di avere i suoi stessi interessi culturali, come più volte ha dimostrato nei confronti dello scrivente.

L'architetto **Paolo Sillitto (I)**, nato a Caltanissetta da genitori pietrini il 4 Novembre 1946, si è laureato in architettura nel 1971, sostenendo una tesi in urbanistica e assetto territoriale nel mezzogiorno. Dal 1974 s'interessa di condurre direttamente un'azienda agricola in Pietraperzia, facendo esperienza fin dal 1977 di un'agricoltura biologica e biodinamica. Nel 1985 riceve dal Ministero degli Esteri, Dipartimento Cooperazione allo Sviluppo, l'incarico di coordinatore di un corso di formazione (mesi 8) per tecnici agronomi, funzionari di stato, della Guinea Conakry, sulla coltivazione del grano duro. Nel 1986 è socio fondatore e vicepresidente del Coordinamento Siciliano Agricoltura biologica; ed è delegato alla commissione "Cos'è biologico" dell'Associazione Italiana Agricoltura Biologica. Nel 1987 è chiamato a relazionare sull'agricoltura biologica dalla Regione Umbria a Bastia Umbra, dal Cen.for di Roma, e dal Comune di Marsciano (Perugia). Nel 1989 partecipa, come relatore, a Città di Castello (Perugia) durante il Convegno internazionale "Terra, acqua, aria e fuoco" e, per invito dell'Agriturist di Enna, al convegno "Agriturismo, potenzialità, risorse e prospettive delle aree interne". Dal 1988 al 1990 svolge il ruolo di "Chairman" (= conduttore, animatore) in diversi corsi sull'agricoltura biologica, tenuti in vari centri siciliani (Leonforte, Riesi, Regalbuto, Agira, Gagliano Castelferrato, Pietraperzia. Nel 1990 e '91 relaziona in diversi corsi di formazione agricola tenuti a Palermo, Partinico (Tp), Raffadali (Ag), San Cataldo (Cl), Troina (En). Negli anni '91/93 rappresenta l'Italia nei convegni sull'"Agri-bio-mediterraneo", che si svolgono a Budapest, Cesena, Izmir e Atene. A conto dell'Ente Sviluppo Agricolo (E.S.A) dell'Assessorato Regionale

alla Cooperazione coordina per 160 aziende dei paesi di Mazzarino e Mussomeli il progetto "Grano duro biologico".

Nel 1991 diviene funzionario del Comune di Pietraperzia nel settore dell'urbanistica e della pianificazione: lavoro che tuttora svolge. In questa sua terra d'origine interviene in diverse iniziative: Chairman della Conferenza "Forestazione Aziendale, il Reg. C.E.E. n. 2080/92" (1994), relatore nel Convegno sui "Rifiuti urbani, un problema di civiltà" (1994), relatore d'ufficio del Piano Regolatore Generale (1994), co-progettista del Piano d'azione Locale "Sviluppo valle dell'Himera" nell'ambito del P.I.C. LEADER II (1994) e relatore nella conferenza di presentazione della stessa iniziativa nel 1995. Ha insegnato a Catania in vari corsi di formazione sull'agricoltura biologica, agrituristica, ambientale (1996). Nel 1997 è intervenuto, quale Chairman, nel seminario di studio indetto a Pietraperzia dall'ordine regionale dei Geologi sul tema "I fenomeni d'instabilità e le opere di consolidamento negli interventi sul territorio". Nel 1997 e '99 ha relazionato a Caltanissetta in convegni sullo sviluppo rurale. Nel 1999 ha assunto la responsabilità del progetto di Cooperazione Transnazionale "Piramidi Europee", prodotto dal P.A.L. Sviluppo valle dell'Himera.

È autore del libro "Pietraperzia, guida rapida. Ambiente, arte e storia" Lussografica, Caltanissetta 2000.

La serietà professionale e allo stesso tempo amatoriale dei settori di competenza dell'impiego comunale, affidati alla responsabilità dell'architetto Paolo Sillitto, sono "habitus" del suo carattere che, proprio per questo, riceve la stima di chi lo conosce.

Passo per primo la parola all'architetto Paolo Sillitto che tratterà il tema "L'architettura in gesso" di Pietraperzia: L'argomento sarà corredato dalla proiezione di diapositive.

Seguirà la relazione del dottor Claudio Paterna che presenterà il suo studio su "li carcàri" di Pietraperzia.

(Dopo le relazioni, che vengono pubblicate in questo numero della rivista "Pietraperzia" nella rubrica "Itinerari turistici", ci si è soffermati su alcuni passaggi dei discorsi ascoltati.)

La Soprintendenza di Enna sta ultimando la pratica del vincolo diretto o assoluto di circa tre ettari di terreno di contrada Marano, entro cui si trovano "li carcàri" o fornaci di cottura del gesso, che sono tredici. "Li carcàri" con le quattro gessaie o cave di gesso e i luoghi di frantumazione e raffinazione stanno per essere sottoposti a vincolo diretto o assoluto. Tali costruzioni, che costituiscono un "unicum" nella civiltà mineraria, devono essere salvaguardati come beni non

distruttibili dagli stessi proprietari, che da ciò ne possono trarre solo benefici economici per la loro fruibilità turistica, dovendo tali reperti murari entrare a far parte dei parchi minerari o Geoparchi", già esistenti nella provincia di Enna dal 1991. Si cercherà di trovare canali finanziari adeguati per il loro restauro sia per quanto riguarda la prospettiva che il loro decoro. I fondi per il restauro possono venire da enti privati o pubblici. I fondi P.O.R. ed eventuali sponsor creerebbero le condizioni economiche per il totale recupero e conservazione di questo patrimonio monumentale. Da quando Enna è riuscita ad entrare nel Geoparco per la notevole presenza nel territorio provinciale di miniere da salvaguardare, si è passati ad una fase di attivazione di forme di collegamento sinergico con altri siti di civiltà mineraria. Non si parla di mummificazione del territorio, giacchè i proprietari dei terreni, se possono e vogliono, sono liberi di costruire luoghi recettivi, anche di uso turistico, purchè se ne chieda il permesso alla Soprintendenza. "Li carcàri", visti come archeologia industriale, possono essere

valorizzati come siti da visitare da parte delle scolaresche. Pertanto anche nei rimanenti 21 ettari di contrada Marano vi è un vincolo indiretto, nel senso che coloro che devono fare delle ristrutturazioni di abitazioni già esistenti o intendono costruire nuove residenze devono chiedere il preliminare permesso alla Soprintendenza di Enna, che non impedirà, ma aiuterà con le proprie disposizioni una corretta volumetria delle costruzioni. Si è parlato anche di "un museo all'aperto" e anche di un "museo diffuso", nel quale includere le eredità materiali del territorio di Pietraperzia, dopo un'attenta mappatura dei beni culturali di tutto il territorio. Così nel museo diffuso possono entrare i beni storico artistici, conservati soprattutto nelle chiese e nelle antiche costruzioni, le aree archeologiche, il patrimonio di archeologia industriale qual'è quello "di li carcàri".

(1) Le presenti note biografiche, riguardanti l'architetto Sillitto, sono già state riportate nella rivista "Pietraperzia", anno I, n. 2, Settembre-Dicembre, p. 78.

ORFANOTROFIO "FLAVIA MARTINEZ" DI PIETRAPERZIA

Prefettura di Enna (Prot. n° 9196/II-2°)

IL COMITATO PROVINCIALE DI ASSISTENZA E BENEFICENZA PUBBLICA nella seduta del 27/9/1984

Visto il provvedimento n. 9 del 20/12/1983 con il quale il Consiglio di Amministrazione dell'Orfanotrofio "Flavia Martinez" di Pietraperzia, Opera Assistenziale eretta in Ente Morale con D. P. R. S. 11/6/52 n. 97/A con lo scopo precipuo di condurre "nel luogo di salvazione" le "piccole orfane abbandonate nelle strade", ha deliberato la mutazione del fine, stabilendo di "istituire in Pietraperzia una casa di riposo per anziani ed anziane, così modificando la volontà della benefattrice Sig.na Flavia Martinez destinando, all'uopo, il fabbricato eretto ed in fase di completamento sito in via S. Orsola";

Visto il provvedimento n. 6 del 28/1/1984 con il quale il Consiglio Comunale di Pietraperzia ha deliberato "prendere atto della delibera n. 9 del 20/12/1983 del Consiglio di Amministrazione "Flavia Martinez di Pietraperzia ratificandola";

Vista la nota n. 1682 del 10/7/1984 con la quale l'Assessorato Regionale per gli Enti Locali, nel trasmettere copie degli atti sopra menzionati, ha chiesto il parere di questo Comitato Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica, ex art. 62 della legge 17/7/1980, n. 6972;

Rilevato preliminarmente che pur essendo in vigore dall' 1/1/1976 il D.P.R. 30/8/1975 n. 636, che contiene

norme di attuazione dello statuto della Regione Siciliana in materia di pubblica beneficenza ed opere pie, i Comitati Provinciali di Assistenza e Beneficenza Pubblica creati con il D. L. Lgt 22/3/1945 n. 173 - non avendo a tutt'oggi la Regione Siciliana provveduto a disciplinare diversamente la materia con norme proprie - continuano a svolgere, in virtù della disposizione transitoria di cui all'art. 6 del D. P. R. 636/1975 citato, attribuzioni istituzionali;

Considerato che pur attraverso il solo controllo di merito degli atti riguardanti l'Orfanotrofio di cui trattasi riesce possibile avvalorare le motivazioni poste a base della deliberata mutazione della finalità dell'Ente ed in particolare confermare l'asserita circostanza che in Pietraperzia esistono più istituti di ricovero per minori mentre, pur avvertendosene la necessità, non vi sono case di riposo per anziani;

Vista la legge 17/7/1980 n. 6972;

Visto il D. L. Lgt 22/3/1945 n. 173;

Vista la circolare dell'Assessore Regionale EE. LL. n. 120 del 4/5/76;

Esprime

parere favorevole a che l'Ente indicato in premessa possa procedere alla mutazione del fine come in narrativa, semprechè i locali nei quali dovrà avere sede la istituenda casa di riposo siano idonei allo scopo.

Il Segretario p. il Prefetto Presidente

Il Relatore

DROGO CONTRO NICOLETTI E C.**1.^a MEMORIA PER IL SIGNOR CALOGERO DROGO
CONTRO I CONIUGI NICOLETTI E DROGO****in gran Corte civile prima camera****(PALERMO, STAMPERIA E LIGATORIA DI G. MELI, strada del teatro S. Ferdinando, 1852)**

Signori,

I coniugi Drogo e Nicoletti, spinti da un sentimento di sistematica contraddizione, han finto appellare contro il signor Calogero Drogo, di una sentenza resa dal tribunale civile di Caltanissetta. Diciamo han finto, perché il loro appello è tutto cavilloso, perché contrario al testo degli atti, perché contrario al dritto, perché urtante in fine alla più sana ragione!

Lo appello invece del signor Calogero Drogo è tale da meritare lo esame il più serio della Corte - E poiché fondato pur trovasi sopra atti positivi ed ineluttabili, che in prima istanza e dai primi decidenti, o non furono interamente letti, o furono forse dimenticati, è così che quest'ultimo appello debba trionfare sul primo.

Vedrà insomma la Corte che cotesti coniugi Drogo e Nicoletti sotto il pretesto di volere gonfiare la picciolezza del loro dritto, confidano negli abusi ai quali fanno prestare le loro procedure nel vendicativo disegno di gravare di spese un patrimonio sul quale non hanno che una sparuta quota, credendo uscirne sempre illesi nella speranza che la qualità di congiunti consigliasse la giustizia ad una inopportuna compensazione.

Alla prova di tali proposizioni è indispensabile che preceda un sunto bravissimo dei fatti, e degli atti giudiziari onde all'opportunità svilupparli.

I.**Cenni di fatti - Dimande - Difese**

A 23 novembre 1832 Salvatore Drogo dettava il suo testamento per atto pubblico; istituiva per suo erede universale il fratello Calogero Drogo, e faceva de' legati in vantaggio dei figli di costui.

A 23 marzo 1833 lo stesso Salvatore Drogo faceva altro testamento per atto pubblico, col quale ripeteva la istituzione di suo erede universale in persona di Calogero Drogo suo fratello, e stabiliva ancora dei legati a vantaggio de' figli di costui, e rievocava infine ogni altro precedente testamento.

A 26 maggio 1839, siccome dovea passare a nozze una figliuola di Calogero Drogo con il contendente D. Gaspare Nicoletti, così lo zio che già con due testamenti avea considerato come suo erede universale quel fratello la figlia del quale andava a collocarsi, volle con anticipazione

mostrare la sua amorevolezza. Però scrivevansi i capitoli dotali tra D. Gaspare Nicoletti, e donna Concetta Drogo figlia di Calogero. I genitori di costei Calogero Drogo, ed Anna Dinarello le dotavano onze 430 in mobili, semoventi, immobili, e denaro. Lo zio Salvatore Drogo pur dotava alla sposa sua nipote onze 400 in danaro, ed onze 200 di crediti, col patto di riverione in caso dello scioglimento del matrimonio senza figli a di lui favore; in mancanza di lui, a pro del fratello Calogero; ed in mancanza di quest'ultimo a vantaggio dei figli di costui. I Genitori dello sposo D. Salvatore Nicoletti, e donna Maria Bonaffini gli donavano a causa di nozze onze 400 in immobili, semoventi, e danaro. Da tutti i dotanti, e donanti suddetti facevasi a profitto degli sposi istituzione contrattuale, fonte dell'attuale litigio, così concepita:

<<I nominati signori Calogero Drogo, ed Anna Dinarello dotanti, nonché il ridetto borghese Salvatore Drogo, come pure i coniugi notar D. Salvatore Nicoletti e donna Maria Bonaffini promettono istituire, come istituiscono, in coeredi universali rispettivamente i futuri sposi, di loro rispettivi figli, e nipoti di unita agli altri restanti figli, con dover fittiziamente conferire quanto gli sposi han riportato>>.

Nel 1844 morì Salvatore Drogo.

A 13 marzo 1845 i coniugi D. Gaspare Nicoletti, e donna Concetta Drogo tradussero in giudizio Calogero, Pietro, e Cristina Drogo fratelli e sorella del defunto Salvatore Drogo, e sull'appoggio della istituzione contrattuale, che da Salvatore Drogo aveano riportata, assumevano che essa era irrevocabile; che la chiamata degli altri figli di Calogero Drogo alla sua successione, essendo estranei al matrimonio, era inoperosa; e che la istituzione contrattuale posteriore, avea rievocata di dritto la disposizione testamentaria precedente del 1833 e quindi domandarono che a loro si fosse data la intiera eredità del Salvatore Drogo, nel caso in cui il detto testamento del 1833 fosse annullato, o per qualunque altro motivo non potesse eseguirsi; e pure attribuirgli la metà ove il testamento sudetto fosse dichiarato valido:

Dirsi nulla, e di niuno effetto la chiamata alla successione di Salvatore Drogo a prò degli altri figli, e nipoti contenuta nel detto contratto dotale, e la parte ad essi spettante dichiararsi caducata, ed accresciuta alla parte di eredità spettante ad essi coniugi attori:

In conseguenza chiedevano il rilascio sia del tutto, sia della metà della eredità coi frutti.

Calogero Drogo tranquillamente in sua difesa eccepì in primo luogo che dall'asse ereditario di Salvatore Drogo doveva detrarsene metà, perché a lui appartenente, stante esservi stata fra essi due fratelli perfetta comunione di beni; che tal verità era di una facilissima dimostrazione, ed ove ciò si avesse avuto il capriccio di contrastare, si affidava fra gli altri mezzi all'interrogatorio degli attori e correi, ed alla prova testimoniale.

Sosteneva indi di non esservi luogo a deliberare sulle domande degli attori sino a che non si sarebbero messi in causa gli altri di lui figli, nell'interesse dei quali eransi spiegate ancor dimande dagli attori.

Sosteneva con l'istesso titolo dei contendenti che sull'eredità di Salvatore Drogo non poteano per la di lui morte gli attori vantare alcun dritto, se non che di una undecima parte, stante il dippiù appartenersi a lui quale erede universale.

Pietro e Cristina Drogo eccepirono per loro difesa la nullità dei testamenti del loro fratello Salvatore Drogo del 1832 e 1833, perché asserivano essere intervenuto da testimonio un aiutante del notaro che li redasse; dedussero la pendenza del giudizio di falso principale avverso il testamento del 1833; impugnarono di nullità la istituzione contrattuale; e quindi conchiusero darsi luogo alla successione intestata di Salvatore Drogo.

Con citazione del 4 febbraio 1846, a cura degli attori Drogo e Nicoletti, furono messi in causa i figli di Calogero Drogo, onde farsi dritto anche nel di costoro interesse alle loro dimande principali, e dichiararsi nulla la disposizione in loro vantaggio scritta da Salvatore nel detto contratto dotale; ed in ogni caso dirla caducata a vantaggio di donna Concetta Drogo.

Questi stessi figli di Calogero Drogo con atto del 7 marzo 1846, fecero intervento nella causa, e chiesero di farsi dritto alle loro pretensioni, che riducevansi:

Alla pertinenza che loro attribuisce l'atto dotale del 26 maggio 1839.

Alla pertinenza, che loro dà la istituzione in proprietà degl'immobili, che riportarono dalla loro ava Concetta Costa, e che trovansi confusi nell'asse di Salvatore Drogo.

Alla pertinenza dei legati in loro vantaggio disposti da Salvatore Drogo coi testamenti del 1832 e 1833.

Con sentenza del 23 aprile 1846, il tribunale ordinò l'interrogatorio; e su tutt'altre domande disse non esser luogo a deliberare sino all'esito del falso.

A 28 agosto e 19 ottobre 1846, ebbe luogo l'interrogatorio degli attori Nicoletti e Drogo, e de' correi Pietro e Cristina Drogo.

A 4 febbraio 1847, la gran Corte criminale dichiarò non esser luogo a procedimento penale sul falso avverso il testamento del 1833; e statò conservarsi gli atti in archivio.

Riprodotta la causa, il tribunale con sentenza del 22 aprile 1847 statò che a cura della parte più diligente fosse nominato un tutore speciale per rappresentare i figli minori di Calogero Drogo nella causa. Inoltre ammise Calogero Drogo a provare con testimoni vari fatti relativi alla comunione, che a suo luogo saranno rammentati.

Ammise, Pietro e Cristina Drogo a provare con testimoni,

che D. Giovanni Gentile testimone intervenuto nei testamenti fatti dal fu Salvatore Drogo nel 1832 e 1833 era in quell'epoca aiutante del notaro stipulatore signor Spataro nel senso di legge; all'uopo, disse il tribunale, giustificcheranno, che Gentile riceveva le convenzioni dalle parti; che in di lui casa si teneva dal notaro lo studio: redigeva di proprio carattere le minute degli atti da detto notaro stipolati, o dettava le minute, che dai suoi giovani si scrivevano; che quando fu scritto il testamento di Salvatore Drogo, il detto Gentile fu chiamato dal notaro redattore per redigere il testamento.

Delegò il giudice regio di Barrafranca per la recezione dei testimoni.

A 2 aprile 1847, Pietro e Cristina Drogo venderono i di loro dritti a D. Giuseppe Drogo per lo prezzo di onze 800, delle quali ne pagò onze 600 in contanti, ed onze 200 obbligossi pagare all'esito del giudizio.

In esecuzione della detta interlocutoria fu dato ai figli minori di Calogero Drogo, il tutore speciale in persona del di loro fratello Don Rocco.

In novembre 1850 ebbe luogo la prova e riprova testimoniale della quale la comunione dei beni venne lucidamente dimostrata.

Malgrado ciò con incidente del 15 giugno 1851 gli attori Drogo e Nicoletti insistevano a domandare:

La metà dell'asse ereditario di Salvatore Drogo, ove il di lui testamento del 1833, fosse dichiarato valido; o la intiera eredità, ove il detto testamento fosse annullato, o per qualunque altro motivo non potesse eseguirsi - Solito ritornello!

Dirsi nulla, e di niuno effetto la chiamata alla successione del Salvatore Drogo, a prò degl'altri figli e nipoti contenuta nel detto contratto dotale, e la parte loro spettante dichiararsi caducata, ed accresciuta alla parte di eredità spettante ad essi coniugi attori.

Che Pietro e Cristina Drogo, e per essi il loro cessionario D. Giuseppe Drogo, non avean verun dritto alla eredità di Salvatore Drogo; e nella ipotesi contraria, ammetterli al retratto successorio.

Rivocarsi la interlocutoria del tribunale, perché la società pretesa da Calogero Drogo non può provarsi con testimoni.

Dir nulla la prova testimoniale, e subordinatamente inattendibile con tutti gli atti che l'han preceduto e seguito.

Che ove potesse ritenersi la pretesa società, dichiararsi consistere nei soli guadagni, esclusi gl'immobili e capitali giusta gli articoli 1710 e 1711 LL. CC.

E subordinatamente, se potesse ritenersi, che la ideata società comprendesse pure gl'immobili, ed allora dirla limitata e circoscritta ai beni presenti al momento in cui fu contratta, escludendo dalla medesima i beni posteriormente acquistati, giusta l'art. 1709, LL. CC. escludendo dalla società tutti gl'immobili acquistati nel nome proprio da Salvatore Drogo, e de' quali se ne fa dettaglio.

E ritenendo la pretesa società obbligare Calogero Drogo a conferire i suoi beni mobili, ed immobili.

Dir decaduto Calogero Drogo dal titolo di amministratore per non aver dato alcun conto di sua amministrazione, ed esonerarlo, con obbligarlo ad rendiconto, e nominare in sua vece un agente giudiziario.

Aggiudicare ad essi attori una provvisoria non minore di onze 1000.

E tante altre dichiaratorie tendenti al fine delle loro succennate dimande.

Il tribunale civile di Caltanissetta, nel dì 27 gennaio 1852, previa le infrascritte considerazioni emise la seguente sentenza:

II.

Sentenza del tribunale civile

1. <<Deve darsi atto al signor D. Giuseppe Drogo della volontaria riassunzione d'istanza, per la cessione riportata da' signori Cristina e Pietro Drogo?>>

2. <<L'intervento in causa de' figli di Massaro Calogero Drogo si appalesa ammissibile? Le loro dimande meritano accoglienza?>>

3. <<L'eccezione nullità dei testamenti di Salvatore Drogo del 1832 e 1833, perché intervenne da testimone D. Giovanni Gentile aiutante del notaro stipolatore, si regge in fatto?>>

4. <<L'essersi servito il notaro redattore nella istituzione contrattuale del 26 maggio 1839 e nell'atto dichiaratorio di Massaro Calogero Drogo del 27 marzo 1835, delle espressioni fatto, letto, e *chiaramente pubblicato*, invece *a chiara, ed intelligibile voce*, questo cangiamento, trascina seco la nullità degli atti?>>

5. <<Tra i fratelli Salvatore e Calogero Drogo esisteva comunione universale di beni?>>

6. <<Nell'affermativa: l'exfeudo Camitrici venne escluso da quella comunione?>>

7. <<L'atto dotale del 26 maggio 1839 stipolato in vantaggio della signora donna Concetta Nicoletti nata Drogo, quale quota le attribuisce sul patrimonio del di lei zio Salvatore Drogo?>>

8. <<Quali provvidenze emettere, perché gli attori coniugi Nicoletti e Drogo, conseguissero, gli uni la porzione spettante sul relitto di Salvatore Drogo, e gli altri la proprietà del patrimonio della signora donna Concetta Costa, ed i legati in loro vantaggio disposti dal defunto Salvatore Drogo?>>

9. <<Massaro Calogero Drogo deve rimuoversi dall'amministrazione del patrimonio indiviso di cui è lite, e rendere il conto della tenuta gestione?>>

10. <<In di lui rimpiazzo fa di mestieri, pendente il giudizio di divisione, eleggere un amministratore

giudiziario, coll'incarico di adempire alcuni obblighi?>>

11. <<Compete ai coniugi Nicoletti e Drogo una somma provvisoria?>>

12. <<Che sulle spese, e la clausola provvisoria?>>

SULLA PRIMA

<<Osserva che il signor D. Giuseppe Drogo riportato avendo cessione di dritti dai signori Cristina e Pietro Drogo, debba egli riassumere l'istanza per proseguire il giudizio dai medesimi incoato.>>

SULLA SECONDA

<<Ha considerato, che qualunque ha interesse in una contestazione ha dritto d'intervenirvi, onde far valere le sue ragioni. Nella specie i figli di Calogero Drogo sono eredi per disposizione testamentaria della defunta signora Costa, non che legatarii del di loro zio Salvatore Drogo, quali beni in loro vantaggio disposti, trovandosi confusi col patrimonio indiviso dei fratelli Salvatore e Calogero Drogo, han dritto con la doppia qualità al rilascio dei beni, e per conseguente all'intervenzione nel giudizio *communi dividendo*.

SULLA TERZA

<<Ha osservato che gli attori, e D. Giuseppe Drogo fondano le nullità dei testamenti pubblici di Salvatore Drogo sotto l'usbergo degli articoli 902 delle leggi civili, e 10 della legge notarile, per cui si son fatti sostenitori che D. Giovanni Gentile in ambo i testamenti da notar D. Salvatore Spadaro redatti, la fece da testimone, abbenché fosse aiutante del medesimo, ed in comprova offrivano giustificare, che Gentile tenea in propria casa lo studio di notaro Spadaro, riceveva le convenienze delle parti, e nel redigere gli atti veniva a percepire mettà pei dritti notarili. Però i testimoni prodotti non si sono punto prestati allo sviluppo del loro assunto. Per cui ambo i testamenti rimanendo nel loro pieno vigore, le domande del signor D. Giuseppe Drogo nella qualità di cessionario, vengono a crollar di base, una volta che le medesime si reggevano all'ombra della successione intestata del patrimonio di Salvatore Drogo.>>

SULLA QUARTA

<<Ha osservato del pari che la nullità della istituzione contrattuale del 26 maggio 1839, consentita in favore dei coniugi Nicoletti e Drogo, e dell'atto del 27 marzo 1835 ove Calogero Drogo dichiarò non avere veruno

interesse nell'exfeudo Camitrici, poggiano, ad intendere delle parti, ad un vizio di forma che trae seco irrimediabilmente la nullità degli atti, dal che il notaio nel redigerli non si servì dell'identiche parole stabilite nell'art. 10 e 26 della legge sul notariato, ove sta scritto a pena di nullità, che la lettura alle parti, ed ai testimoni deve farsi *chiara ed intelligibile*, mentre nella specie il notaio si servì nel primo atto delle espressioni: <<*Fatto letto e a chiara voce pubblicato il presente atto da me notaio alle parti, e testimoni*>> e nel secondo <<*Fatto letto e chiaramente da me notaio alle parti e testimoni.*>>

<<Ha considerato, che ogni atto per avere sussistenza legale, fa d'uopo che venghi rivestito di tutte le solennità volute dalla legge; son questi i mezzi, la guarentigia della sua veridicità.>>

<<La lettura dell'atto alle parti, ed ai testimoni è indispensabile, è una di quelle formalità che dà vita, e sussistenza all'atto istesso; poiché assicura che il medesimo contiene, ciò che nella mente delle parti stabilito si avea contrarre, dietro di che divengono a firmarlo.>>

<<Però dare lettura di un atto importa manifestare il tenore della scrittura alle persone interessate, e non può manifestarsi ad altri una scrittura, se non se, chi ne assume l'obbligo, la legga in modo da comprenderla coloro cui appartiene.>>

<<Or se la legge notarile all'articolo 20 usa l'espressione *darne lettura chiara, ed intelligibile* intende con ciò offrire una spiegazione pratica, annunziando il modo materiale come realizzarsi la lettura.>>

<<Parimenti il prescrivere che nell'atto si facci cenno della lettura del medesimo, non importa che si deve esprimere il modo materiale come venne eseguita la lettura, ma sibbene contestare, che realmente ebbe luogo la lettura dell'atto.>>

<<Nella specie il dire *fatto letto, ed a chiara voce pubblicato*, o *fatto letto e chiaramente pubblicato*, è fuor di dubbio, che la lettura degli atti ebbe luogo; questa essenziale formalità fu solennemente adempita, in modo che con quella pubblicazione, l'atto divenne alla conoscenza delle parti e dei testimoni <<*si quis pluribus praesentibus legerit secreta judiciorum, publicavit*>> L. 41, ff ad L. Aquil. Laonde le implorate nullità, come che sfornite di legale appoggio, non meritano punto accoglienza.>>

SULLA QUINTA

<<Ha considerato che coabitare sotto unico tetto, fruire della stessa mensa, agire nel tempo medesimo con un spirito di società, acquistando l'un per l'altro, e comunicare le perdite ed i lucri, questo andamento fra più individui costituisce la comunione, la quale

promana da un quasi contratto, in dove scaturiscono obbligazioni simili a quelle nascenti dal contratto di società.

<<Ha osservato che i fratelli Salvatore e Calogero Drogo sin dallo loro infanzia vissero sotto il medesimo tetto, assistendo alla stessa mensa, e sposando unico interesse; in tal guisa perdurarono lunga serie di anni, finché Salvatore fu tratto alla tomba.

<<Così dal 1791 epoca della morte del loro padre, indivisi, e comuni rimasero i loro patrimoni, e seppero colla loro industria, e con la loro economia aumentarli.

<<Ha osservato, che se nel 1810 si divenne alla divisione del relitto paterno, ebbe per iscopo far cessare la comunione coll'altro fratello Pietro Drogo, il quale dipartendosi dalla casa comune, questa rimase ad abitarsi da Salvatore e Calogero Drogo, proseguendo tra di loro la primitiva comunione.

<<Quindi dal 1811 gli acquisti si facevano, or dall'uno, or dall'altro; nei fondi limitrofi si toglievano i limiti divisori; ingrandite le loro economie agrarie, l'uno si addisse agli affari di campagna, l'altro a quelli di città; i prodotti dei fondi propri, e quelli degli ex-feudi presi in affitto si confondevano; gli animali, il gregge, gli armenti, tutto era comune; insomma lungo il loro consorzio non si ravvisò linea di demarcazione che indicato avesse le proprietà rispettive. Questo vero rifulge vie maggiormente, col testamento della comune madre Concetta Costa del 3 marzo 1828; in esso dichiarava coabitare coi di lei figli Salvatore e Calogero, e che tutte le derrate bestiame, colonne di masseria, e tutt'altro mobile esistente dentro e fuori la casa di abitazione, si appartiene ai medesimi Salvatore e Calogero.>>

<<Colla disposizione testamentaria di Salvatore Drogo del 27 novembre 1832, in cui istituendo erede universale suo fratello Calogero, <<*dichiara per delucidazione della verità, e discarico di sua coscienza, che tra lui, ed il suo erede universale vi è stata sempre una perfetta società di tutti i beni sì mobili che immobili dal tempo passato sino al presente.*>> Né la revoca di quella testamentaria disposizione coll'altra del 1833, offusca la forza di quella spontanea, e genuina confessione.>>

<<Conciosiachè è pur vero, che con un testamento posteriore può revocarsi, annientarsi il precedente, ma questa revoca è soltanto operativa, spiega tutta l'efficacia per quanto riguarda le disposizioni, e le largizioni, che il testatore avesse potuto fare coi suoi beni; ma in ciò che concerne le dichiarazioni, che attribuiscono dritti ai terzi, queste non sono mica revocabili, se non se si venisse a provare, che quella dichiarazione fu la conseguenza di un errore di fatto, l'interesse a commettere una frode. Or la confessione di Salvatore Drogo, affidata al suo pubblico testamento

del 1832 non poté affatto essere spinta dalla voglia di commettere *una frode, o di un errore di fatto: :per la prima mancava d'interesse; egli all'epoca delle sue disposizioni non avea ascendenti, e dipendenti, e quindi ben potea disporre a suo piacimento dell'intero patrimonio, e non ricorrere a dichiarazioni per beneficiare più presto uno, che un'altro. Errore di fatto: e come! se ripetuti atti al di là di un trentennio ribadiscono la comunione tra i due fratelli?*

<<Se Salvatore nel 1839 interviene nei capitoli matrimoniali di Concetta Drogo figlia di Calogero, e quest'ultimo alla di lui presenza dota alla figlia le vigne che appajono dal solo Salvatore comprate con gli atti del 6 novembre 1811, del 4 agosto 1813, e del 22 novembre 1831?>>

<<Se Salvatore assume l'obbligazione solidale di rispondere delle doti che costituito avea suo fratello Calogero?>>

<<Questi fatti luculenti ratificano il dritto di proprietà, che avea Calogero sulle terre che si appalesano dal solo Salvatore acquistate. Da questi fatti nitidamente emerge, che gli acquisti si facevano da Salvatore, ben'anco nell'interesse del di lui fratello Calogero. Dunque nella specie i fatti ed i titoli sono più parlanti delle dichiarazioni; si fu per questo, che Scevola nel suo responso disse <<*Non tantum verbis ratum haberi posse, sed etiam actu.* <<*L. 5, ff ratum rem haberi.*>>

<<Arroge che dall'insieme dell'interrogatorio dei coniugi Nicoletti e Drogo, di Pietro e Cristina Drogo, e del di costei marito, si coglie questa verità, sorretta ben'anco da una prova orale di quaranta, e più testimoni.

SULLA SESTA

<<Ha osservato che domentre nei fratelli Salvatore, e Calogero Drogo si ravvisa una comunione universale di beni, pure dai medesimi si volle deliberare un immobile per avere Salvatore un patrimonio tutto proprio, oltre a quello in comune, spinti forse a quella misura, l'uno pel sentimento di giustizia, e l'altro pel nobile desiderio di avere mezzi maggiori a beneficiare, per cui dietro l'acquisto del 1833 dell'exfeudo Camitrici, che il solo Salvatore Drogo tolse ad enfiteusi pel canone di onze 700 all'anno; Calogero con atto del 27 marzo 1835 nel mentre si obbligò solidalmente a tutti i patti enfiteutici, e di corrispondere ai domini eminenti dell'exfeudo Camitrici, il canone di onze 700 all'anno, *dichiara di non avere veruno participio, ed interesse nella censuazione dell'exfeudo Camitrici, appartenendo in pieno dritto e proprietà al di lui fratello Salvatore.*

<<Ha considerato che questa obbligazione, benché a primo aspetto sembra molto onerosa e inverosimile,

dovento corrispondere un vistoso canone, senza possedere una gleba del fondo enfiteutico, pure in pensando che Calogero per la lunga esperienza dovea conoscere l'indole, il carattere, i sentimenti di benevolanza che Salvatore nutriva per lui, e la sua famiglia; al riflettere che il patrimonio comune avea fatto fronte al mantenimento, ed alla numerosa famiglia di Calogero; era quindi ben naturale, e giusto, staccarsi dalla cosa comune un cespite in vantaggio esclusivo di Salvatore, il quale nell'atto di ottenere un compenso, pure non smembrava col fatto l'immobile dal comune patrimonio; poiché Calogero conosceva la testamentaria disposizione del fratello, ch'egli era l'erede universale, per cui contrasse un'obbligazione, che altronde dovea assumere, dopo la morte del fratello.>>

<<Era poi indispensabile quella dichiarazione, onde realizzare il distacco, mentre per la legge della comunione, l'acquisto fatto da uno, refluisce in vantaggio dell'altro, siccome dalle accennate teorie.

<<Se poi tutt'altri motivi indussero i contraenti a quella dichiarazione, come si pretende attingere dalle testimoniali di D. Salvatore Tortorici, e del dottor D. Rosario Spataro, egli è certo che con quello stipolato, l'exfeudo Camitrici per volere delle parti togliendosi dalla comunione, ricadde esclusivamente in testa di Salvatore Drogo.

<<Né vale a distrurre un atto sì solenne le induzioni che massaro Calogero Drogo vuol trarre dalle lettere, che suo fratello nel 1838 e 1839 dirigeva in Palermo al di lui nipote D. Giuseppe Drogo, nelle quali si serviva delle espressioni - *nostri affari - nostro frumento - nostro denaro - nostri animali - nostri difensori - nostre cause - disporre di tutte quelle somme che dobbiamo al signor duca sopra Camitrici - di saldare il nostro debito sopra Camitrici;* poiché queste lettere riconfermano, che la comunione, la società era nel suo pieno esercizio, ma non mostrano la simulazione, l'insussistenza di quell'atto, in cui Calogero Drogo alla presenza di Salvatore, dichiarava non aver nessun participio, od interesse nella proprietà dell'exfeudo Camitrici.

SULLA SETTIMA

<<Ha considerato che l'istituzione contrattuale mira a proteggere i matrimoni, per cui dessa può farsi da qualunque, esclusivamente in vantaggio delli sposi, e dei figli nascituri, art. 1038 della II. cc.

<<Ha osservato che Salvatore Drogo mostrò in ogni tempo una predilezione pel di lui fratello Calogero col quale per ben sei lustri, colla massima solerzia, diviso avea le cure, le sollecitudini, che produssero sensibilmente l'incremento pel comune patrimonio per

cui in due testamenti lo proclamò suo erede universale. Stimava i nipoti ugualmente perché cresciuti, ed educati sotto i propri occhi, ma non esternò mai predilezione di sorta per alcuno; egli nel suo ultimo testamento lascia in massa un tenue legato ai figli di Calogero nati, e nascituri.

<<Con questa disposizione vi mostra ad evidenza, che egli usava un riguardo al fratello, e una affezione particolare ai nipoti, quando nel legato vi comprese i figli nascituri - Ha osservato, che nel 1839 in occasione delle nozze della figlia di Calogero a nome Concetta, interveniva Salvatore nei capitoli matrimoniali, come a secondo padre, di unita ai genitori; quest'ultimi dotano alla sposa onze 430, lo zio le dona in contemplazione di quel matrimonio onze 400, più altre onze 200 di crediti per arretrati di censi, e gabelle sull'exfeudo Camitrici, e si convenne che in caso di scioglimento di matrimonio, in allora le onze 400 di sopra dotate dal detto borghese Salvatore Drogo doveano al medesimo ritornare, ed in di lui mancanza al detto Calogero Drogo fratello dello stesso Salvatore giusta le disposizioni dell'articolo 875 delle LL. CC., ed in mancanza del detto Calogero Drogo, ritornare a tutti i di lui figli.

<<Indi tutti e quanti i genitori degli sposi, e lo zio Salvatore Drogo divengono ad una istituzione contrattuale; essa è così concepita: <<Istituiscono i nominati Calogero Drogo ed Anna Dinarello dotanti, nonché il ridetto borghese Salvatore Drogo, come pure i coniugi notar D. Salvatore Nicoletti e donna Maria Bonaffini, promettono istituire, come istituiscono, in coeredi universali rispettivamente li futuri sposi, di loro rispettivi figli nipoti, di unita agli altri restanti figli, con dover fittiziamente conferire quanto gli sposi han riportato.

<<Or astrazion facendo della spiega che debba farsi e grammaticalmente, e logicamente, alle parole di unita agli altri restanti figli precesse immediatamente dalle altre, istituiscono in coeredi universali rispettivamente i rispettivi figli e nipoti, egli è certo, che Salvatore Drogo in quel contratto matrimoniale ha seguito le orme del fratello padre della sposa in ragion delle forze dei rispettivi patrimoni, pareggiando la donazione alla dote, e se altre onze 200 cessa in vantaggio di Concetta si fu non per predilezione alla fidanzata, ma perché oltre ai beni in comune, avea un patrimonio a se, l'exfeudo Camitrici. Così nella istituzione contrattuale, egli si confonde coi genitori, e tutte le medesime espressioni adoprano per informarla. In essa fu volere dei genitori assicurare agli sposi, la quota che agli stessi avrebbe potuto spettare in concorrenza cogli altri restanti figli, dopo il loro decesso in coeredi universali.

<<Parimenti Salvatore Drogo all'epoca della istituzione, avendo dieci nipoti figli di Calogero, volle

ben'anco assicurare a Concetta, ad imitazione del di lei padre, la decima parte del di lui patrimonio, dopo la sua morte, *in coeredi universali i loro rispettivi figli e nipoti di unita agli altri restanti figli.*

<<Di modo che se gli istituenti di unita agli altri restanti figli, istituirono rispettivamente in coeredi universali gli sposi, importa che costoro furono istituiti coeredi cogli altri rispettivi restanti figli, e se Salvatore Drogo non avea figli, perché celibe, per essere ugualmente operativa la istituzione, dovette egli parlare dei figli del di lui predetto fratello Calogero.

<<Ha considerato che una interpretazione contraria, cioè che Salvatore Drogo in quella istituzione intese donare a Concetta tutto, o perlomeno mettà del di lui pingue patrimonio, come che veniva in tal guisa a dipartirsi dal patrimonio degli altri istituenti, dovea questa sua volontà essere espressa in termini precisi da non insorgere dubbio di sorta. Se l'espressioni dell'atto sono a tutti comuni, se non dissente, che quattro degli istituenti vollero assicurare alli sposi la quota virile, una porzione in ragione aritmetica agli altri figli, non si sa concepire, come lo zio a differenza degli altri, intese donare alla nipote il tutto, o pel manco la mettà del suo patrimonio, ed in un baleno dimenticare l'amato suo fratello, e gli altri nove nipoti; ma perché questo istantaneo cangiamento? perché tanta smodata largizione? Perché (a dir delle parti) la nipote di un massaro s'impalmava col figlio di notar D. Salvatore Nicoletti, recando costui lo sparuto patrimonio di onze 400, composto d'immobili, semoventi e denaro!!

<<Ha considerato, che per le antiche, e novelle leggi, le istituzioni contrattuali non potevano né possono farsi, se non se in vantaggio esclusivo degli sposi, de' figli nascituri; quindi la istituzione contrattuale riportata da persone estranee al matrimonio è nulla, ma ciò che è nullo si ritiene come non esistente, e ciò che non esiste, non può formar elemento al dritto di accrescere, mentre questo dritto è esercibile quando la disposizione a farsene dei chiamati sia legalmente fatta, ma rimane inefficace per volontà, per incapacità delle persone gratificate. Art. 998 e 999 II. cc.

<<Nella specie i figli di Calogero non possono fruire del beneficio della istituzione, non per mancanza della loro volontà o capacità, ma si bene per intrinseca nullità dell'atto nel loro interesse.

<<Per conseguente mal si avvisano i coniugi Nicoletti e Drogo, che laddove in quella istituzione furono contemplati gli altri figli di Calogero, per l'inefficacia di quella disposizione, ripiegando sul dritto di accrescere, pretendere l'intero patrimonio di Salvatore Drogo, mentre sotto qualunque aspetto compete loro la decima parte.>>

<<Ha osservato finalmente che se coll'istituzione contrattuale Salvatore Drogo non distrusse il suo testamento del 1833, anzi lo confermò stabilendo la versione delle cose donate alla nipote, in di lui vantaggio, ed in sua mancanza sopra del fratello Calogero, e ciò ai termini dell'art. 789 c.p. 1, mostrava colla stessa istituzione, che lo ritenne sempre come suo erede universale, e quindi ha dritto a raccogliere le nove porzioni dell'intero patrimonio.

SULLA OTTAVA

<<Ha osservato che la signora Concetta Costa col di lei testamento pubblico del 3 marzo 1828 istituì i figli di Calogero Drogo di lei eredi universali nella proprietà dei suoi beni immobili; e come che questi trovansi confusi col patrimonio de' fratelli Salvatore e Calogero Drogo, quindi debbe ordinarsi la separazione, onde gli istituiti ottenerne il rilascio della proprietà.

<<Così del pari dietro estimo, devono rilasciarsi i legati, che Salvatore Drogo nel suo testamento del 23 marzo 1833 volle disporre in vantaggio dei di lui nepoti, e siccome questi legati delibar si devono dal patrimonio di Salvatore, ragion vuole per legge di uguaglianza, staccarsi dal comune patrimonio, altra tanta quantità di beni, da cederne in vantaggio di Calogero, per indi procedersi alla divisione del rimanente patrimonio dei due fratelli Drogo.

<<Ha osservato, che fatta quella divisione previo sorteggio, una metà dovrà adottarla Calogero, e l'altra metà accresciuto dall'exfeudo Camitrici, i rappresentanti Salvatore Drogo, cioè la signora donna Concetta Nicoletti una decima, ed il massaro Calogero Drogo nove decime; a quale obbietto l'enunciato patrimonio deve apprezzarsi, e dividersi in dieci porzioni, onde nelle forme di rito aver luogo il sorteggio tra gl'interessati.

<<E siccome i coniugi Nicoletti e Drogo ottennero dalla gran Corte civile di Palermo una provvisionale di onze 400, ed un'altra di onze 200 ne venne loro accordata da questo collegio, è comeché si ignoravano i risultamenti della dazione dei conti di massaro Calogero Drogo per la tenuta gestione del patrimonio indiviso, così fa d'uopo che tra i medesimi vi fosse salvezza dei dritti da esperirli dietro il rendimento dei conti.

SULLA NONA

<<Ha osservato, che le parti consentirono il 30 giugno 1844, che massaro Calogero Drogo durante la divisione amministrasse l'intero indiviso patrimonio sotto alcune norme, e nel tempo stesso mensilmente prelevare in suo vantaggio delle somme, e dei generi da servire pel mantenimento della sua famiglia.

<<Or non avendo adempito all'obbligazione contratta, né reso per lo spazio di sette anni legali conti; per la natura dei contratti sinallagmatici, le parti han dritto chiedere la risoluzione, ed il magistrato pronunziarla per la parte

inadempiente.

<<Osserva che una volta massaro Calogero Drogo trovandosi avere amministrato il patrimonio indiviso, deve agl'interessati rendere il conto in un dato termine, e sotto una penale.

SULLA DECIMA

<<Osserva inoltre che esonerato Calogero Drogo dall'amministrazione di quel pingue patrimonio, è convenevole durante la divisione che una persona proba, ed onesta assuma l'incarico onde amministrare da buon padre di famiglia.

<<Ha osservato, che tanto per dare esecuzione all'atto del 30 giugno 1844 in quella parte che rimane fermo, quanto perché il principale interesse in quel patrimonio è di Calogero, è giusto quindi che venghi esclusa dall'agenzia giudiziaria la casa ove il medesimo attualmente abita, e che l'amministratore giudiziario, ai termini del ripetuto atto del 30 giugno 1844, somministri a preferenza al cennato massaro Calogero Drogo onze 25 al mese, salme 2 frumento, e salma una di vino al mese.

SULLA UNDECIMA

<<Ha considerato che avendo i coniugi Nicoletti e Drogo una pertinenza certa sul patrimonio di Salvatore Drogo nel quale vi ha compreso l'intero exfeudo di Camitrici, che oramai sono scorsi al di là di sette anni, e non hanno altro percepito, che sole onze 400, è convenevole accordar loro altra somma promodale in onze 200, da soddisfarsi dall'amministratore giudiziario.

SULLA DUODECIMA

<<Veduti gli articoli 222 e 226 cod. p. 1.

<<Ha osservato che l'attuale giudizio mira a stabilire le pertinenze, e le quote tra i contendenti su di un patrimonio indiviso, nonché ad emanare le opportune disposizioni perché ognuno s'immetta in possesso della cosa, che lo riguarda, per cui conviene che le spese del giudizio gravitassero sulla massa.

<<Ha considerato, che ai termini dell'invocata disposizione, il rilascio della proprietà del patrimonio della signora Concetta Costa, e dei legati in vantaggio dei figli di Calogero Drogo, risultanti da atti autentici, debba la sentenza, che l'ordina, munirsi della clausola provvisionale.

<<Ha osservato inoltre, che se i coniugi Nicoletti e Drogo sul patrimonio di Salvatore Drogo hanno una pertinenza certa, e questa deriva dall'atto autentico del 1839, ben pure pel pagamento della somma provvisionale debba la sentenza munirsi di clausola.

<<Finalmente trattandosi di rendiconto, e di nomina di amministratore giudiziario per un patrimonio indiviso, può ordinarsi l'esecuzione provvisoria.

<<Per queste ragioni il tribunale

<<In continuazione delle precesse udienze, a rapporto del presidente, intese le parti, e le orali conformi conclusioni del pubblico Ministero, diffinitivamente, interlocutoriamente, e provvisionalmente sentenziando, senz'arretrarsi a tutt'altre domande, ed eccezioni delle parti contrarie alle susseguenti statuizioni, che rigetta:

<<1. Dichiara riassunta l'istanza in persona del signor D. Giuseppe Drogo, qual cessionario dei germani Pietro e Cristina Drogo.

<<2. Ammette il signor D. Rocco Drogo tanto col nome proprio, che qual tutore speciale de' minori D. Liborio, D. Michele e donna Agata Drogo, nonché donna Maria Rosa, Maria Giovanna, Maria Vincenza, massaro Filippo, e D. Vincenzo Drogo, come intervenienti nell'attuale giudizio.

<<3. Dichiara essere esistita comunione universale di beni tra il defunto massaro Salvatore Drogo, ed il vivente massaro Calogero Drogo, a contare dalla morte del loro genitore Michele Drogo, sino al dì della morte di Salvatore, tranne dell'exfeudo Camitrici, che dice essere di esclusiva pertinenza del defunto signor Salvatore Drogo.

<<4. Dichiara inoltre che gl'immobili ereditari della estinta signora Concetta Costa, descritti nell'atto di divisione del 10 dicembre 1810, per notar Domenico Giarrizzo di Pietraperzia, che trovansi confusi nel patrimonio dei fratelli Drogo, ai termini della di costei testamentaria disposizione del 3 marzo 1828 per notar D. Michele Nicoletti da Pietraperzia, appartengono in proprietà ai figli di massaro Calogero Drogo, ed ordina che se ne facci il distacco, ed il rilascio della proprietà ai medesimi.

<<5. Ordina quindi procedersi all'estimo, ed alla divisione in due uguali porzioni dell'intero comune patrimonio dei fratelli Salvatore e Calogero Drogo, per adottarne una mettà Calogero, e l'altra mettà i rappresentanti Salvatore Drogo; a quale oggetto dispone valutarsi, e staccarsi dal medesimo patrimonio, i beni legati da Salvatore Drogo nel suo testamento del 23 marzo 1833, onde farsene il rilascio in vantaggio dei contemplati nel cennato testamento; ordina bensì staccarsi altrettanta quantità di beni del valore dei surriferiti immobili legati, da formar parte di quella porzione, che pel sorteggio dovrà appartenere al signor Calogero Drogo.

<<6. Dichiara che la signora donna Concetta Drogo per l'atto dotale del 26 maggio 1839, presso notar D. Salvatore Spataro di Pietraperzia, fu istituita contrattualmente dal defunto di lei zio signor Salvatore Drogo nella decima parte del suo patrimonio, per quanto erano i figli di massaro Calogero Drogo all'epoca di quella istituzione.

<<7. Ordina quindi, che la porzione del patrimonio indiviso, che toccherà in sorte ai rappresentanti massaro Salvatore Drogo, scemata dai legati disposti nel di lui testamento del 23 marzo 1833, ed accresciute dell'exfeudo Camitrici, si apprezzi, e si divida in dieci porzioni per adottarne una decima i conjugii signora donna Concetta Drogo, e D. Gasparo Nicoletti, e nove decime il massaro Calogero Drogo; salve però rimanendo le

mutue ragioni delle parti per quanto han percepito e percepiranno i conjugii Nicoletti e Drogo sul patrimonio indiviso, e per quello che sarà per risultare dietro il rendimento dei conti di Calogero Drogo per la tenuta amministrazione.

<<8. Dichiara risoluto l'atto del 30 giugno 1844 per notar Don Giovanni Mendola di Pietraperzia, nella sola parte che riguarda la amministrazione del patrimonio indiviso affidata a Calogero Drogo.

<<9. Condanna il medesimo a rendere il conto della tenuta gestione del surriferito patrimonio, che sarà presentato, giurato, e discusso innanti il signor giudice Lumia, che all'uopo delega, nel termine di tre mesi a contare dalla intima della presente; quale termine elasso senza adempimento, vi sarà astretto col pignoramento e vendita dei di lui beni sino alla concorrenza di onze mille, alla quale in tal caso lo condanna a favore degl'interessati.

<<10. Nomina D. Salvatore Limuti, D. Pietro Melia, e D. Pasquale Li Volsi periti agronomi, maestro Giuseppe La Cugina, maestro Francesco Punturo, e maestro Emmanuele Scarpulla periti muri-fabbricanti, maestro Liborio Giannone, maestro Michele Palermo, e maestro Liborio Andriana periti falegnami, D. Francesco Lo Storto, maestro Giacomo Porco inteso Fanuzzo, e maestro Paolo Falzone periti di metalli, maestro Mauro Calcina, D. Giuseppe Pinelli, e maestro Gaetano Gallo periti stimatori di biancherie, ed altro; i quali quante volte le parti dissentano per altra scelta in tre giorni dalla intima della presente, prestato pria il giuramento nelle mani del presidente, che delega, in un giorno da destinarsi previa ordinanza, accederanno sui luoghi controversi, e tenendo presente la divisione del 10 dicembre 1810 tra i signori Concetta Costa, Pietro, Calogero, e Salvatore Drogo, ed i rilievi delle parti se ne faranno, passino ad eseguire quanto venne superiormente prescritto al numero 4 e 5, da ripigliare le loro incombenze segnate al numero 7, dietro che il sorteggio avrà stabilito delle due la porzione spettante ai rappresentanti Salvatore Drogo.

<<Di tutto ne faranno due distinte relazioni che uno di loro depositerà in questa cancelleria, l'una dopo l'altra, per le ulteriori pratiche di giustizia.

<<Destina il presidente per tutte le operazioni della divisione, e per far rapporto al tribunale sulle quistioni che potessero insorgere.

<<11. Nomina il signor barone dottor D. Tommaso Giarrizzo per amministratore giudiziario dell'intero patrimonio dei fratelli Salvatore e Calogero Drogo, ad esclusione della casa ove attualmente abita Calogero Drogo, il quale amministrerà da buon padre di famiglia i cennati beni, affittandoli, e riscuotendone le corrispondenti pigioni, e dedotti gli esiti necessari per l'amministrazione, e pel soddisfacimento dei pesi inerenti, e pagando onze 25 al mese, salme due di frumento al mese, salma una di vino al massaro Calogero Drogo per mantenimento della sua famiglia, ai sensi dell'atto del 30 giugno 1844 per notar Mendola, il rimanente lo depositerà in

ogni bimestre nella cassa pubblica a nome della giustizia, come altresì depositerà nella cancelleria di questo Collegio bimestralmente un conto sommario della sua amministrazione, per essere comune a tutti gl'interessati.

<<Non potrà immettersi il detto barone Giarrizzo in esercizio di quell'amministrazione, se non dopo prestata cauzione in onze 100, che potrà essere contraddetta in otto giorni dal deposito dei titoli giustificativi la di lui possidenza.

<<12. Accorda ai signori coniugi donna Concetta Drogo e D. Gaspare Nicoletti la somma promodale di onze 200 nella causa da dichiararsi da venire soddisfatta dall'amministratore giudiziario.

<<Le spese alla massa.

<<La presente si esegua nonostante appello, per quanto riguarda il rilascio della proprietà dei beni immobili dell'estinta signora donna Concetta Costa in favore dei figli di massaro Calogero Drogo, e dei legati disposti in vantaggio dei medesimi dal defunto massaro Salvatore Drogo. Parimente per quanto concerne l'amministrazione giudiziaria, ed obblighi annessi, nonché per la provvisionale in pro dei coniugi Nicoletti e Drogo, e per l'enunciato rendimento di conti.>>

III.

APPELLI RISPETTIVI

I coniugi Drogo e Nicoletti nel dì 31 luglio 1852, appellarono di questa sentenza chiedendone la revoca nelle parti a loro contrari, ed insistendo in tutte le loro eccezioni, e domande spiegate in prima istanza, e trascritte nell'appellata sentenza.

Il signor Calogero Drogo anch'egli portò appello incidente avverso la detta sentenza, e chiese:

<<1° Dichiarare inammissibile o rigettare l'appello fatto dai coniugi Drogo e Nicoletti, di unita a tutt'altre domande da loro spiegate tanto in prima istanza, che in appello, e prescrivere che le sentenze appellate de' giorni 22 aprile 1847 e 27 gennaio 1852, e l'ultima delle quali colle infrascritte aggiunzioni e modificazioni, si eseguano.

<<2° Ammettere il detto massaro Calogero Drogo incidentemente appellante contro quei capi di sentenza di numero 3, 6, 7 e 11 contrarii allo attore, e facendo dritto ai motivi del presente, riformare le dette parti di sentenza in cui dichiarava escluso l'exfeudo Camitrici dalla comunione universale dei fratelli Salvatore e Calogero Drogo, perché di esclusiva proprietà di detto Salvatore, e facendo ciò che i primi giudici avrebbero dovuto fare, emendando la detta sentenza appellata, dichiarare che detto feudo era pure comune con tutti gli altri beni di entrambi i fratelli Salvatore e Calogero Drogo. Ed ove sarà d'uopo ritenere, e se occorre dichiarare non ostativo, cartolare, e fatto per fini privati l'atto del 27 marzo 1835, passato tra i due fratelli Drogo, e qualunque altro atto che potesse per avventura ostare alla suddetta comunione universale.>>

<<3° Emendare quell'altro capo di numero 6 di detta

sentenza in cui si dichiarava che fu istituita contrattualmente la donna Concetta Drogo dal defunto zio Salvatore Drogo nella decima parte del suo patrimonio per quanto erano i figli del massaro Calogero Drogo all'epoca di quella istituzione, e dichiarare che la detta donna Concetta fu istituita contrattualmente in una quota uguale a quella di tutti i figli di Calogero, che si fossero trovati alla morte di Salvatore, e quindi nell'undecima per quanto erano i figli del detto Calogero Drogo all'epoca della morte del suddetto istituyente.

<<4° Emendare in conseguenza quell'altro capo di statuizione del numero 7 in cui disse che la porzione del patrimonio di Salvatore Drogo accresciuta dall'exfeudo Camitrici si apprezzi e si divida in dieci porzioni per adottarne una decima li detti coniugi Drogo e Nicoletti; e facendo ciò che far dovevano li primi giudici attenuare dal patrimonio sudetto l'exfeudo Camitrici e comprenderlo nella comunione universale, e della metà del risultato netto, dieci undecime attribuirsi al massaro Calogero, ed una undecima alli detti coniugi Nicoletti e Drogo; salve però rimanendo le mutue ragioni dello esponente per quanto ha conferito e pagato alli coniugi Drogo e Nicoletti sul detto patrimonio indiviso.

<<5° Revocare quell'altra parte di statuizione di numero 8, che dichiarò risoluto l'atto del 30 giugno 1844; e facendo ciò che far doveano i primi giudici, prescrivere che quell'atto prosegua in tutta la sua forma e tenore.

<<6° Regolando la decima statuizione della detta sentenza, aggiungere che i periti tenessero presenti le statuizioni che saranno pronunziate dalla gran Corte per le rivocazioni ed emende, che si sono implorate.

<<7° Revocare la undecima statuizione di detta sentenza per la nomina di agente giudiziario in persona del barone Giarrizzo, e facendo la gran Corte ciò che avrebbero dovuto fare i primi giudici, prescrivere che l'amministratore continui ad essere il massaro Calogero, giusta la convenzione del 30 giugno 1844; ed anche indipendentemente di essa, e siccome maggiore interessato si è il detto Calogero, eligerlo come amministratore giudiziario con tutti gli obblighi di legge, rinunziando alla indennità, che per dritto ad uno estraneo dovrebbe competere.

<<8° Prescrivere che la sentenza appellata, colle chieste rivocazioni, emende, ed aggiunzioni in tutte le altre sue parti si esegua.

<<9° Condannare detti coniugi Drogo e Nicoletti alle spese del primo e secondo giudizio.

Esposte le doglianze rispettive de' contendenti, confuteremo lo appello dei coniugi Drogo e Nicoletti e sosterremo lo appello del signor Calogero Drogo.

E la giustizia vedrà le nostre difese fondate sopra principi elementari ed inconcussi di dritto, sopra fatti e sopra una lunga serie di atti chiari, precisi, evidenti ... e rifiuterà il vessatorio ed affrettato contrasto.

DROGO CONTRO NICOLETTI E C.

2: MEMORIA PER IL SIGNOR CALOGERO DROGO CONTRO I CONIUGI NICOLETTI E DROGO

in gran Corte civile prima camera

(PALERMO, STAMPERIA E LIGATORIA DI G. MELI, strada del teatro S« Ferdinando, 1853)

Signori

Nella presente memoria tratteremo dello appello dei coniugi Drogo e Nicoletti. Ed è forza che ci occupassimo di tutte le loro dimande e di tutte le loro difese rigettate dalla prima giustizia, appunto perché il loro appello è ad esse totalmente rimessivo.

I.

Comunione universale di beni

Il tribunale civile ritenne che tra Salvatore e Calogero Drogo fratelli esisteva comunione universale di beni.

Questa proposizione è innegabile, ed il negarla o il contraddirla è un partito più disperato che utile.

Gli attori, ora appellanti, non volevano ritenere il nome di comunione ma invece quello di società, per dedurne la conseguenza della inammissibilità della prova testimoniale. Indi intendevano sostenere la inesistenza della stessa società, ed in ogni caso la esclusione degli acquisti fatti da Salvatore Drogo.

Ma è facile il rilevare come i contendenti s'ingannano!

Voet, Pothier, Merlin, Rolland de Villargues, Duvergier, e tutti avvertono la somma differenza che passa tra la società, e la comunione; l'una e l'altra non sono la stessa cosa. La società è il contratto, col quale due, o più persone convengono di mettere qualche cosa in comune, ed in esecuzione di questo contratto esse hanno effettivamente messo in comunione ciò, che avevano convenuto di mettervi. Havvi comunione quando non sia intervenuta fra le parti convenzione alcuna, né per conseguenza alcun contratto di società; come quando una successione è pervenuta a più eredi, o un legato è stato lasciato unitamente a vari legatari. Havvi in questo caso una comunione di successione tra questi eredi, havvi tra questi legatari una comunione delle cose, che loro sono state legate, ma non havvi tra essi società. Questa comunione non è un contratto, ma un quasi contratto, che produce fra le persone, che sono in comunione, obbligazioni simili a quelle nascenti dal contratto di società (1).

(1) Voet ad Pand. Lib. 17,2,2, Pothier società V. 1, n.2 - Merlin Rep. V. Comun. Parag. 1,2, Rolland V. società n. 4, Duvergier cont. di Toullier T. 20, n. 33.

E le regole, scrive Merlin, con le quali si può riconoscere, se le parti siano state in comunione, sono:

1. Che vi sia stata un'abitazione, ed una vita comune per lo corso di un anno, ed un giorno senza interruzione, sotto lo stesso tetto, ed alla stessa mensa.
2. Che quei, che sono vissuti insieme abbiano agito con uno spirito di società, acquistando gli uni per gli altri, e comunicandosi le loro perdite, ed i loro lucri.

Or tutte le anzidette circostanze concorrono per dirsi d'esservi stata comunione tra Salvatore, e Calogero Drogo. - Essi sempre, e sin che da minori sotto la tutela della madre ereditarono l'asse del loro padre Michele, sono vissuti in perfetta comunione, sotto unico tetto, alla stessa mensa, e promiscuamente hanno acquistato, ed aumentato le loro sostanze, i loro averi.

Tutto ciò è verità irrefragabile, ed è provata dai seguenti elementi.

PROVA PER DOCUMENTI

1. Dall'inventario del loro padre del 26 settembre 1791, che si fa da Concetta Costa madre tutrice, e curatrice dei figli minori Salvatore, Calogero, Pietro, e Cristina Drogo, nel quale, fra vari mobili ed immobili, sono descritti la casa di abitazione di città, ed un fondo rustico nella contrada *Malanotte* della estensione di salma 1,5- Ciò si avverte per quel che saremo per dire.

L'inizio della loro comunione è di perfetta comunione, perché in essa si trovano senza volerlo, senza avvertirlo, e per una specie di abitudine, per un sentimento di affetto, e di armonia più singolare che rara, e che formò l'ammirazione, e la meraviglia di quelle contrade. Comune, e sotto la stessa madre curatrice, la loro educazione; comune la loro abitazione, e convivenza fin da minori sotto unico tetto; comune la tavola sin da minori; comune l'amministrazione dei loro beni da minori, comuni i guadagni, e le perdite.

Premuniamoci però contro un atto pria di vedere il progresso, e la perseveranza della comunione.

Esiste un atto del 20 dicembre 1810 in cui appare di essersi fatta divisione dell'asse paterno.

Ma spieghiamolo per come va. Questa divisione ebbe

sol di mira di far cessare la comunione coll'altro loro fratello rispettivo pur successore, Pietro Drogo; ma i beni, che in divisione toccarono a Calogero, ed a Salvatore sempre restarono fra loro in comune, come sempre comune fu tra essi l'abitazione, e lo spirito di società, che amalgamò o piuttosto identificò sempre i loro interessi.

Infatti il fondo nella contrada *Malanotte* adottosi da Salvatore e Calogero, ma limiti divisori non se ne sono fatti mai - Anzi in tutti i fondi finitimi, che in contrada *Malanotte* in progresso si sono acquistati, si sono rotti i limiti facendosene un solo; ed i prodotti di frumenti, che in ogni anno si sono raccolti, in una sola e medesima aja sonosi trebbiati. Difatti, benché la casa ereditaria patema apparisse ancora divisa tra Salvatore e Calogero; pure essa rimase fra loro in comune, come lo giustifica la loro coabitazione, e convivenza sotto unico tetto. Fatti questi, che vedremo apertamente sorretti da documenti, e dalla prova testimoniale, della quale, da qui a poco, si terrà ragione. Ciò che ancor conchiude essere stato cartolare il rivelo separato del fondo *Malanotte* fatto da essi fratelli del 1811; molto più ove si consideri che i pagamenti di fondiaria tanto per parte dell'uno, che dell'altro di essi fratelli appajono tutti, senza eccettuarne un solo, sempre fatti sotto le stesse giornate; ciò che vuol dire, che un solo pagava per tutte e due; e moltopiù ove si ponga mente ancora, a ciò, che la casa ereditaria apparentemente divisa, fu rivelata indivisamente. Dunque il fatto perpetuo di comunione sui beni medesimi che formarono oggetto della divisione, e che cominciò sin dalla morte del padre, e proseguì dopo l'istesso atto di divisione sino alla morte di Salvatore Drogo, convince apertamente che l'atto di divisione non fu mai nello interesse dei due fratelli Salvatore e Calogero.

2. Dall'atto del 16 novembre 1811 col quale Salvatore e Calogero Drogo acquistarono indivisamente terre nella contrada *Piana*.

3. Dall'atto autentico del 15 ottobre 1813, dove si legge, che possedendosi in comune a titolo di conduzione da D. Salvatore Patania, Rocco Cannata, Salvatore e Calogero Drogo la tenuta della *Tallarita* dipendente dallo ex-feudo *Zolfara*, e volendo tra loro dividerla per evitare le liti che nascono dalla comunione, se ne fa la divisione, cioè una quarta parte pel Patania, altra quarta parte pel Cannata, e due quarte parti *indivise ed in comune* per i predetti Salvatore e Calogero Drogo.

Se Salvatore e Calogero Drogo fossero stati divisi d'interesse, ognuno di essi avrebbe separatamente adottata la sua quota, come agli altri congabelloti; moltopiù che la divisione si promuove dal fine di

evitar le discordie, di cui è madre la società; ma l'aver adottato le due quarte parti indivise ed in comune, prova la comunione fra loro.

4. Dall'atto del 24 settembre 1825, con cui il solo Salvatore Drogo loca il fondo *Malanotte* a lui ed al fratello Calogero pervenuto dalla eredità patema. Se comune l'amministrazione, dunque comunione di beni fra loro.

5. Dal testamento della madre comune Concetta Costa del 3 maggio 1828, con cui, istituendo eredi nella legittima i figli Pietro e Cristina, istituisce in suoi eredi universali i detti Salvatore e Calogero Drogo altri figli suoi, coi quali dice di coabitare; e dichiara ancora, che tutte le derrate, bestiame, colonne di massaria, e tutt'altro mobile esistente dentro e fuori la casa di abitazione, si appartiene ai medesimi Salvatore e Calogero Drogo, tranne di alcuni mobili, che la madre testatrice dichiara esser di sua pertinenza.

L'ultimo atto della madre prova la loro convivenza e coabitazione sotto unico tetto, prova che hanno agito con spirito di società, facendo comuni i guadagni, ed il prodotto delle loro speculazioni a contare dal dì della morte del padre comune dal 1791 al 1828, prova infine che tutto fra loro era unito, mescolato, e confuso.

6. Dal testamento di Salvatore Drogo del 23 novembre 1832; in cui, istituendo erede suo fratello Calogero, dichiara per delucidazione della verità, e discarico di sua coscienza, che tra lui, ed il di lui erede universale vi è stata sempre una perfetta società di tutti i beni si mobili, che immobili dal tempo passato sino al presente.

Basterebbe questa sola confessione alla prova della comunione, che dal 1791 veggiamo sin qui protratta sino al 1832.

Confessione che precede la vantata istituzione contrattuale dei signori Drogo e Nicoletti, perché fatta sette anni innanzi, confessione in epoca non sospetta ed innocente, confessione infine fatta in un tempo indifferente, e da chi non aveva né ragione né interesse a simulare ed a mentire, perché libero, assoluto, totale, ed indipendente padrone dei suoi beni.

Ma avverso questa confessione si insorge dicendo:

La dichiarazione di comunione emessa dal Salvatore Drogo nel testamento del 1832 non ha più effetto, dacché questo testamento mancò col posteriore 1833, con cui il testatore rievocava, ed annullava ogn'altro testamento, che per lo passato sarebbe stato fatto.

Le parti avverse urtano qui in una confusione di principi.

La revoca del precedente testamento fatta col posteriore è soltanto operativa in ciò, che riguarda le disposizioni, e le largizioni che il testatore faccia su i

suoi beni, ma in ciò, che concerne le dichiarazioni, che attribuiscono dritti a' terzi, queste non sono mai revocabili.

«Si domanda (scrive sul proposito, e per simili casi il Pothier) se la ricognizione fatta in un testamento, che il testatore debba una certa somma ad una persona, sia revocabile. Bisogna distinguere. In quanto ch'essa contiene una prova del debito non è revocabile. La prova, che emana da questa confessione sussiste, nonostante la sua revocazione, e dispensa il creditore dall'esibire altra prova del credito.»

«Ma questa ricognizione in quanto ch'essa conterrebbe un legato della somma, di cui il testatore ha riconosciuto esser debitore, perché non la doveva effettivamente, è rivocabile.» (Pothier dei testam. Cap. 6 Sez. 2 Paragr. 3.)

«Se la confessione del debito (Delvincourt) è fatta in un testamento a vantaggio di una persona capace, la disposizione varrà come legato, o come ricognizione di un debito? Ciò è importante, poiché se un legato non debba essere pagato, che dopo tutti i creditori sarà soggetto alla diminuzione per la legittima; potrà rivocarsi con un semplice atto della volontà del testatore, e finalmente la nullità del testamento indurrebbe la rivocazione del legato, mentre potrebbe non essere lo stesso della ricognizione, se l'atto nullo come testamento, fosse però sufficiente a provare un'obbligazione qualunque. Io credo, che questa sarebbe una quistione di fatto, la quale dovrebbe essere decisa a norma delle circostanze; osservando però, che il testamento essendo sempre fatto coll'idea della morte, la frode non si deve presumere; si deve supporre, che chi riflette ai suoi ultimi istanti, non s'induce volentieri a commettere un'azione fraudolenta ...e quindi la ricognizione del debito non può essere rivocata, quando non si provi, che essa fu la conseguenza di un errore di fatto.» (Delvincourt tom. 3, nota)

Or che la confessione che emetteva Salvatore Drogo col suo testamento del 1832 sulla comunione dei beni tra lui, ed il fratello Calogero sia stata una dichiarazione per la realtà della cosa, e non un legato mascherato, sorge da quella dichiarazione, che la loro madre faceva in seno del suo testamento del 1828, che prova l'antichità di siffatta comunione, sorge da tutti gli atti dei quali abbiamo parlato e parleremo; sorge da una specie di notorietà, da una pubblica conoscenza. Quindi essendo stata la confessione la espressione della verità della comunione, essa non potè venir rivocata dal posteriore testamento del 1833.

Ed in vero qual bisogno di mascherare sotto la dichiarazione di comunione un legato, se Salvatore

Drogo non doveva legittima, se era padrone liberissimo di disporre a favore di chicchessia di tutti i suoi beni, se infine nel suo asse ereditario col suo testamento del 1832 il solo Calogero fratello istituiva erede universale?

Non ignoriamo, che il *Toullier* ed il *Dalloz* riguardano di avere sol forza di principio di prova per iscritto una dichiarazione di debito, fatta in un testamento, che posteriormente sia stato revocato; ma anche in questa ipotesi, che sarebbe la più contraria, il principio di prova resta compiutamente validato dagli atti sin'ora enarrati, e da tutto quello, che siamo a dire.

Proseguiamo adunque il filo degli atti dai quali emerge nettamente la comunione dei beni.

7. Dagli atti del 29 dicembre 1832, e 21 agosto 1840, co' quali il solo Salvatore Drogo prosiegue a locare il fondo *Malanotte* comune tra lui, ed il fratello Calogero, proveniente dall'asse paterno.

8. Dal testamento di esso Salvatore Drogo del 23 marzo 1833 con cui lega la metà della tenuta di *Malanotte* di sua pertinenza, la metà delle terre contrada Canale, e la metà delle case di sua abitazione a tutti i figli di Calogero Drogo.

Questo legato di sua proprietà in metà prova esser l'altra metà di Calogero.

9. Dall'atto dotale stesso tra Nicoletti, e la figlia Drogo, del 29 maggio 1839 in cui Calogero Drogo (presente ed interveniente all'atto il Salvatore senza mostrare, alcun dissenso, o far protestazione veruna) dota alla figlia delle vigne nella contrada *Piana*, comprate da lui, e da Salvatore Drogo coll'atto del 6 novembre 1811, e dal solo Salvatore coll'atto del 4 agosto 1813; più delle vigne nella contrada *Sbenta*, che del pari appaiono dal solo Salvatore comprate coll'atto del 22 dicembre 1831.

Questo fatto ribadisce il dritto di proprietà che aveva Calogero sopra terre, che compariscono dal solo Salvatore acquistate. Questo fatto rileva, che Salvatore, sotto nome suo, acquistava anche nell'interesse del fratello Calogero.

Non solamente colle parole si può aver rato l'affare, ma eziandio coll'atto, rispose *Scevola - Non tantum verbis ratum haberi posse, sed etiam actu. Leg. 5 ff. ratam rem haber.* Anzi è massima di giurisprudenza che il fatto vale più delle parole.

10. Dalla ricevuta di D. Gaspare Nicoletti a di 16 febbraio 1840, in causa della dote alla moglie donna Concetta Drogo dal padre costituibile col detto atto del 1839, in cui così si esprime:

«Io infrascritto dichiaro aver ricevuto da mio suocero Calogero Drogo, e mio zio Salvatore Drogo onze 613,17 comprese in tal somma onze 7Q di mobile, il

prezzo delle pecore, il prezzo di num. 13 vitellacci, che *trovansi nel di loro ovile, ecc.*».

Per confessione degli avversari la comunione è provata già sino al 1840.

11. Dall'atto del 22 febbraio 1841 col quale i fratelli Salvatore e Calogero Drogo affrancano de' pesi di canone su diverse partite di terre in varie contrade territoriali di Pietraperzia nominate *Azzarola, Portello di Matteo, Malanotte, Fiumara, ecc.*, alcune sotto i propri nomi, Uhre sotto diversi nomi, ma che tutte *si posseggono da essi Drogo*.

Si agiscono affari comuni senza veruna distinzione di fondi, e di pesi; dunque comunione certa, inoppugnabile.

12. Dall'atto di rivendita del 25 giugno 1843, che fa Salvatore Drogo, anche a nome di suo fratello Calogero, di terre nella contrada *Azzarola* a Giovanni Micciché; quali terre soggette al dritto di ricompra erano state ai fratelli Drogo trasferite da D. Domenico, e consorti Cascio coll'atto del 16 maggio 1841.

13. Dalle lettere di Salvatore Drogo da lui dirette a D. Giuseppe Drogo figlio del Calogero in Palermo cioè: Lettera del 25 marzo 1838 - Gli scrive «Sento il prezzo dei frumenti, e ti dico, che il *nostro* qui si vende ad onze^{4,15}».

Lettera del 10 ap. 1838 - Tutti gli affari di *nostra casa* vanno bene».

Lettera del 13 settembre 1838 - «Pel denaro, Guzzardi può disporre di tutte quelle somme, che *dobbiamo* al signor Duca sopra *Camitrici*».

Lettera del 10 ottobre 1838 - «*Il nostro debito* a saldare al signor Duca era di onze 350, per cui avendo io erogato sullo stesso onze 589,24, restano *a nostro conto* da disporsi onze 239,24».

Lettera del 21 ottobre 1838 - «Io avrei voluto servire all'amico Guzzardi, ma la ristrettezza delle terre non ha permesso di potermi allargare, ma d'aprile in poi, spero servirlo come merita, e moltopiù da settembre in poi dopo che *entreremo* alli Gurgazzi, ove si potrà lasciare una salviera di riserva pel bestiame. Non occorre interessarti della causa, giacché l'interesse è tuo.»

Lettera del 4 novembre 1838 - «Sento quanto mi scrivi sulla requisitoria di cotesto procuratore generale, e sull'attività spiegata dai *nostri* difensori pella deliberazione, che *speriamo a nostro favore*, ed a seconda della detta requisitoria. Mi piace, che ci *siamo* costituiti parte civile, per altro essendo determinazione *dei nostri* savi, sempre è cosa buona. Io ho situato i buoi di cotesto degnissimo amico signor Guzzardi fra i *nostri buoi*.»

Lettera del 19 dicembre 1838 - «Gli animali di

Guzzardi hanno popolato sempre in *Marcatobianco e Camitrici*. di unita alla *nostra* strapparne,, lontani e lontanissimi da nostri buoi di lavoro».

Lettera del 28 dicembre 1838 - «Sento, che ti sei liquidato col signor duca, e *che noi siamo debitori* allo stesso in onze 240, che il signor Guzzardi non vuol pagare ... Questo tuo zio Dinarello del bestiame, che comprò col *nostro denaro* a conto del signor Guzzardi ha lasciato tre buoi, otto vacche, e sette vitelli.»

Lettera del 12 febbraio 1839 - «Il principe di Radali conosce benissimo a me, ed a Spataro; per altro *noi siamo inquilini* dello stesso dell'ex-feudo *Gurgazzi*.»

Or come, come si potrà contrastare la verità della comunione a vista delle espressioni, che partono da Salvatore Drogo, *nostri affari, nostro frumento, nostro denaro, nostri animali, nostre cause*^{0!} La dichiarazione di Salvatore Drogo di società perpetua tra lui, e Calogero contenuta nel testamento del 23 novembre 1832, che si vorrebbe annullata per effetto del posteriore testamento del 23 marzo 1833, non risorge a novella vita per le lettere del 1838, 1839, e 1843?

PROVA PER INTERROGATORIO

14. Dagl'interrogatori di Cristina Drogo sorella di Salvatore e Calogero, di donna Concetta Drogo figlia di Calogero, di D. Gaspare Nicoletti genero di Calogero, di Pietro Drogo fratello di Calogero, e Salvatore, e di maestro Rosario Tortorici marito della Cristina Drogo.

Sul primo articolo d'interrogatorio - Se tra Salvatore e Calogero Drogo vi sia stata sempre abitazione, e vita comune sotto unico tetto.

Cristina Drogo disse - Che han sempre abitato unica casa, ove han mangiato e bevuto insieme.

Donna Concetta Drogo - Che han sempre abitato unica casa, ed han fatto vita comune sotto unico tetto.

Don Gaspare Nicoletti - Che vivevano sotto unico tetto, e mangiavano ad unica mensa.

Pietro Drogo - Che abitavano la stessa casa e mangiavano ad una stessa mensa.

Maestro Rosario Tortorici - Che abitavano una stessa casa, e ad una stessa mensa mangiavano, abbenché la casa *apparisse* divisa in carta.

E qui dalla bocca stessa de' contrari è confessata per apparente la divisione della casa patema.

Sul secondo articolo - Se tutti gli acquisti fatti sotto i primi nomi siano stati comuni fra loro.

Cristina Drogo - Lo ignora.

Donna Concetta Drogo - Tutto ciò che si comperava da suo padre, o suo zio si godeva da tutti indistintamente senza esservi differenza.

D. Gaspare Nicoletti - Lo ignora, ma per quanto ha osservato quelli che erano realmente comuni si facevano consensualmente fra loro; per gli altri ognuno li faceva per se.

Pietro Drogo - Vi erano degli acquisti, che si facevano in comune fra essi fratelli; ve n'erano degli altri, che ciascuno faceva per se.

Rosario Tortorici - Gli acquisti erano tutti fatti dal solo Salvatore senza avervi avuto parte Calogero, come appare dalle scritture.

Sul terzo articolo - Se vi fossero stati gli altri affitti dei feudi.

Cristina Drogo - Salvatore Drogo disponeva di tutto ciò che doveva farsi nella casa, ed affittava i fondi, e Calogero badava all'agricoltura degli stessi, non sapendo come si fossero regolati tra loro.

Donna Concetta Drogo - Gli affitti dei feudi si facevano da suo zio Salvatore, e suo padre assisteva all'economia degli stessi in campagna, ignorando se fossero stati comuni gli affitti, perché qual figlia di famiglia non s'ingeriva in queste cose, e non ne intese parlare.

D. Gaspare Nicoletti - Lo ignora, ma il Salvatore solo compariva nell'affitto.

Pietro Drogo - Che *Gurgazzi e Camitrici* si presero a conduzione dal solo Salvatore Drogo; ignora se gli altri si conducessero in comune con Calogero.

Rosario Tortorici - Che gli affitti non erano comuni, ma del solo Salvatore.

Sul quarto articolo - Se dei generi, e dei denari introitati ne hanno usato ambi i fratelli promiscuamente.

Cristina Drogo - Gl'introiti ed esiti della casa si facevano sempre colle disposizioni di Salvatore, che aveva il libro relativo d'introito, ed esito, e Calogero doveva domandare a Salvatore quel che aveva di bisogno di denaro, o altro.

Donna Concetta Drogo - Il denaro, ed i generi, che ricavavansi dalla economia venivano in casa, e si tenevano dal Salvatore. Circa i bisogni della casa disponevano a vicenda dei generi, e denaro, ed ove suo padre non ne aveva, facevaselo dare da suo zio.

D. Gaspare Nicoletti - Tutti gl'introiti venivano fatti dal solo Salvatore Drogo, e Calogero nessuna operazione faceva per lo smaltimento di generi, senza l'espresso consenso di suo fratello Salvatore.

Pietro Drogo come al Nicoletti.

Rosario Tortorici - Tutto l'introito facevasi da

Salvatore, qualche partita da Calogero.

Sul quinto articolo - Se l'amministrazione dei fondi tutti, anche di quei locati, siasi tenuta dal solo Calogero.

Cristina Drogo - Ogni ramo della casa dipendeva dalle disposizioni di Salvatore, Calogero però assisteva alla economia agraria sul luogo sopra i fondi tutti.

Donna Concetta Drogo come a Cristina.

D. Gaspare Nicoletti - Calogero Drogo assisteva nel solo ex-feudo *Gurgazzi*.

Pietro Drogo - L'amministrazione di tutti i fondi si portava dal solo Salvatore, il quale veniva aiutato da Calogero suo fratello coll'assistenza materiale.

Rosario Tortorici - L'amministrazione di tutti i fondi si portava dal solo Salvatore, il quale secondo le occorrenze, mandava il fratello Calogero a sorvegliare per proprio conto or in un fondo, or in un altro.

Sin qui il detto medesimo dei medesimi interessati.

Or l'interrogatorio di cui venghiam di favellare, convince di due fondamentali idee:

1. Di esser sempre vissuti i fratelli Salvatore e Calogero Drogo, e di avere abitato sotto uno stesso tetto, e di aver mangiato ad unica mensa. Ciò per dichiarazione di tutti gl'interrogati.

2. Di avere agito promiscuamente i loro affari con dividersi gl'impegni deH'amministrazione, cioè riserbare a se Salvatore quei di città, a se Calogero quei di campagna. Ben sentita divisione di amministrazione, che parte da unico interesse, e dall'unico fine di bene accertarlo nei suoi rami principali, ed indivisamente.

Se Nicoletti, e Tortorici abbiano voluto inorpellare questa seconda verità, che non hanno però osato di negare assolutamente, a nulla monta. Noi non vogliamo ascriverlo a loro malizia, nascente pel primo dal fine d'ingrandire il patrimonio di Salvatore, onde aumentare di conseguenza la quota coereditaria, cui agogna; e pel secondo dal fine istesso ove la successione di Salvatore si dichiarasse intestata, pretensione alla quale è dato a tutt'uomo. Ascriviamolo bensì alla loro non accurata causa di scienza, mentre alla fine essi erano estranei alla casa dei fratelli Drogo; ma la figlia donna Concetta, che coabitava, e conviveva col padre, e zio, e la Cristina sorella, ed alle quali per la loro domesticità può costare la scienza, non lasciano luogo a dubitare, che promiscua era l'amministrazione, e comune; comuni gli affitti, comuni gli acquisti, comuni i guadagni, e le perdite.

Le quali dichiarazioni se provano per se stesse l'assunto della comunione universale, acquistano la

massima forza appena si porrà mente che sono parole degli stessi interessati manifestati in un momento in cui erano impegnati a sostenere l'assunto contrario.

PROVA PER TESTIMONI

15. Infine dalla prova testimoniale risulta ancora la comunione.

Ne offriremo un compendio.

Il primo articolato della sentenza, che l'ordinò si è «Se tra Salvatore e Calogero Drogo fratelli vi sia stata abitazione, e vita comune sotto unico tetto.»

Quarantatre testimoni a prova prodotti da Calogero Drogo l'han confermato! E tutti i testimoni a riprova dai coniugi Nicoletti e Drogo prodotti l'han pure sostenuto, e finanche il testimonio a riprova D. Raffaele Spataro, comunque quest'ultimo abbia soggiunto, che abitassero in quarti separati. Anche il padre ed i figli abitano in quarti e camere separati a tenore della maggiore, o minor fortuna, e frattanto non cessano di essere in perfetta, e necessaria comunione di vita.

E qui si rammenti anco che quella casa patema, che appare divisa tra Calogero e Salvatore nell'atto del 1810, resta provato essersi sempre abitata in comune sino alla morte di Salvatore, menando vita comune, e resta provato essere stata per essi due fratelli apparente, e cartolare la divisione.

Chi sia però D. Raffaele Spataro per la causa, che abbiamo per le mani, appresso lo vedremo, parlando dell'ex-feudo *Camitrici*.

In faccia ad una verità si pubblica, e notoria non poteva esservi discrepanza.

Secondo articolato!. «Se gli acquisti tutti, che promiscuamente si sono fatti tra i fratelli Drogo sotto i propri nomi, siano stati comuni tra loro.»

Terzo articolato!. «Se gli affitti dei feudi eran comuni tra essi fratelli.»

Fra i testimoni dati in nota da Drogo quaranta sono per l'affermativa, adducendo diretta causa di scienza, ed a parte di essi altri due quali sono Filipponeri Cannata, e Michele Lo Vecchio che han deposto pure affermativamente per voce pubblica.

Riguardo ai primi quaranta, alcuni adducano la causa di scienza per averlo inteso da Salvatore Drogo, il quale fra le altre espressioni diceva: *mio fratello Calogero bada in campagna, ed ai valloni; io alla casa, ed alla famiglia, e per tale unione la casa avanza.*

Altri per averlo inteso dalla bocca di ambedue i fratelli Salvatore e Calogero,

Altri per lo spirito di comunione, che vedevano nella

casa dei fratelli Drogo, che frequentavano, e per vedere che negli acquisti, che faceva il Salvatore prima esigeva il consenso del Calogero; che il godimento era comune; che i prodotti non si dividevano mai, e sopra tutti noterete, che rendono testimonianza coloro, che stettero ai servizi de' fratelli Drogo, chi da fattore, chi da bordonaro, chi da campiere, e chi con altra qualità di servizio.

Altri perché i limiti dei fondi, che si acquistavano in *Malanotte* si rompevano, e si univano in un solo; che la trebbia dei prodotti dell'intero fondo *Malanotte* eseguiasi in una sola, e medesima aia, da unico colono parziario, e si ripostavano in unico magazzino, mescolandosi coi prodotti di altre terre; e che tali prodotti di *Malanotte* tenevansi in serbo or nel magazzino di città in Pietraperzia, ed or nel magazzino dell'ex-feudo *Camitrici*.

Anche fra gli stessi testimoni a riprova del Nicoletti, D. Felice Micciché, D. Luigi Tortorici, e D. Biagio Barbo dissero, che i prodotti di *Malanotte* si trebbiavano in unica aia, da unico colono parziario, e si trasportavano nel magazzino dei Drogo.

E qui cade in acconcio il rammentare di nuovo, che quel fondo *Malanotte*, che nell'atto del 1810 appare diviso tra Salvatore e Calogero, resta provato di essere in comune tra gli stessi, e resta di conseguenza giustificato di essere stata apparente per essi la divisione.

Altri che Calogero Drogo pattuiva lo estaglio negli ex feudi tolti in affitto coi coloni, e che indi i contratti si stipolavano in Pietraperzia da Salvatore Drogo.

Altri, che Calogero Drogo comprava frumenti dai metatieri in campagna, pattuivane il prezzo, e rilasciava al venditore una *tacca* che veniva pagata in Pietraperzia dal Salvatore Drogo.

Altri che da Salvatore Drogo ebbero concesso a colonia parziaria un fondo dotale della moglie di Calogero Drogo, e che il prodotto di detto fondo mescolavasi colle produzioni degli altri fondi.

Altri finanche si sono serviti delle espressioni, che tra Salvatore e Calogero Drogo non vi era *né tuo, né mio*.

Altri che Pietro e Cristina Drogo lagnavansi con suo fratello Salvatore, perché non li aveva considerato nei suoi testamenti, essendo egli libero nel disporre, ed in risposta il Salvatore diceva: *io sonpadrone della metà, perché l'altra metà è di mio fratello Calogero, e la stessa mia metà la devo a Calogero.*

I testimoni a riprova di Nicoletti han deposto sul secondo e terzo articolato nulla sapere.

Dunque gli attori nulla han provato in contrario. Che anzi fra questi stessi testimoni a riprova D. Giovan

Battista Di Natale, D. Felice Micciché, barone D. Luigi Tortorici, D. Pietro Nicoletti, e D. Biagio Barbo han soggiunto, ehe gli affitti degli ex-feudi facevansi da Salvatore Drogo, il quale vegliava agli affari di città, e Calogero Drogo alla economia burgensatica in campagna, amministrandola.

Il solo D. Raffaele Spataro singolarizzandosi, dice che gli acquisti tutti, e gli affitti degli ex-feudi facevansi dal solo Salvatore.

Quarto 'articolato'. «Se de' generi, e denaro, che s'introitavano ne usavano promiscuamente essi fratelli Drogo, come di loro proprietà.»

Quarantuno testimoni prodotti da Calogero Drogo sostengono l'affermativa, e fan rilevare al proposito alcuni, che i generi si ripostavano in un solo magazzino senza idea di divisione. Altri che l'esazione si faceva or da Salvatore, or da Calogero, ed anche da Anna Dinarello moglie di costui, e da D. Giuseppe Drogo figlio di Calogero. Altri che la vendita dei generi si faceva or dall'uno, or dall'altro dei fratelli Drogo esigendo il prezzo, e spesso Salvatore Drogo lo passava alla moglie di Calogero; e fra questi testimoni vi sono dei *crivellatori*, e misuratori di frumento, ai quali costava direttamente perché per loro mezzo, effettuavansi le vendite de' generi; e soggiungono, che gli stessi ricevevano le' commissioni or da Salvatore Drogo, or da Calogero Drogo.

- Dicono alcuni, che i censi di *Camitrici* si esigevano da Calogero. - Dicono altri che le gabelle degli ortolani si pagavano or a Salvatore, or a Calogero.

Su questo articolo fra i testimoni a riprova del Nicoletti D. Giuseppe Fiore depose, che i danari s'introitavano da Salvatore Drogo, i generi però promiscuamente da Salvatore e Calogero Drogo.

D. Vincenzo Fiore depose che in città disponeva Salvatore, in campagna Calogero.

D. Giovan Battista Di Natale attesta, che i denari s'introitavano ed usavano dal solo Salvatore.

D. Francesco Nicoletti, D. Felice Micciché, e barone D. Luigi Tortorici nulla seppero; D. Biagio Barbo pur l'ignora, ma nel magazzino vedeva entrambi i fratelli.

D. Raffaele Spataro disse, che i generi e denaro s'introitavano solamente da Salvatore; che Calogero faceva delle vendite, e ne esigeva il prezzo, che portava a Salvatore, ma Calogero solamente ne faceva uso per la sola amministrazione.

Nonostante gli sforzi vani del Nicoletti, da' suoi stessi testimoni traspare la verità, perché una verità pubblica, notoria, antica.

Quinto articolato'. «Se l'amministrazione dei fondi tutti, anche di quelli tolti in affitto si teneva dal solo

Calogero sorvegliando egli alla economia, e coltura degli stessi.-I testimoni a prova raffermano.

Anche i testimoni a riprova di Nicoletti, che sono i detti Fiore, Tortorici, Barbo, e Micciché dicono, che Calogero Drogo amministrava, e sorvegliava gli affari tutti di campagna.

D. Giovan Battista Di Natale testimonio a riprova, che sul terzo articolato, come sopra si è visto, deponeva, che Calogero Drogo alla economia rurale badava, sul presente articolato, contraddicendosi, dice ignorarlo. Le insinuazioni ed il tempo guastano la verità.

D. Raffaele Spataro depose, che l'amministrazione dei fondi tutti anche di quei tolti in affitto si teneva da Calogero sorvegliando egli alla economia e coltura degli stessi; beninteso però soggiunge, che Calogero operava dietro gli ordini di Salvatore.

Qui Spataro ha mancato per rendere verosimile la sua singolare testimonianza. Volendo far figurare Calogero Drogo qual dipendente dagli ordini di Salvatore, in altri termini qual soprastante, avrebbe dovuto soggiungere, che Salvatore corrispondeva una mercede annuale a Calogero.

Ma parlando della comunione dell'ex feudo *Camitrici*, quando discuteremo lo appello del signor Calogero Drogo, vedremo la credibilità che merita cotesto Spataro.

Per ora crediamo aver provato della maniera più evidente sino alla sepperfluità la comunione universale fra i due fratelli.

Si è provata mediante una serie costantissima di atti che datano dalla morte del comune genitore sino alla morte di Salvatore Drogo. E tra questi atti sonovi di quelli che provengono dalla famiglia, ove financo la espressa manifestazione di Salvatore Drogo.

Si è provata coll'interrogatorio delle stesse parti interessate.

Si è provata con la dichiarazione testimoniale numerosissima e concorde.

Se così è, come dubitarsi, che gli acquisti tutti, figli delle loro cure comuni, e dalla loro industria comune non siano fra loro comuni?

E' una conseguenza inevitabile; ed è conseguenza necessaria ancora, che metà del patrimonio comune al Calogero si appartenga, al Salvatore l'altra.

Or abbandoniamo per poco il vocabolo *comunione*, di cui ci siam serviti, ed adottiamo quello di *società*, che più aggrada agli avversari; giacché, come abbiam notato, la differenza dell'una e dell'altra sta solo nel modo onde contrarsi, ma negli effetti valgono l'una e l'altra lo stesso.

Si dice: la società non può provarsi, che con scrittura, quindi la prova testimoniale ordinata era inammissibile.

Ma rammentiamo che questa società cominciò sin dal 1791, dopo la morte del comune padre.

Questo contratto si consentì sotto le vecchie leggi, le quali la prova orale ammettevano per qualunque siasi causa, e qualunque ne fosse il valore, a differenza delle vigenti. La legge non ha effetto retroattivo. La prova testimoniale adunque era ben ammissibile, e con giustizia fu dal tribunale ammessa. Tal prova altronde era ammissibile anche per le leggi veglianti, e fu con giustizia ammessa per gfinnumerevoli elementi di prova scritturale, che concorrono, che di sopra abbiamo rapportato, nella strana ipotesi già che in essi non si volesse ravvisare una prova chiara e completa.

Ed invero la scrittura per il contratto di società, ch'è un contratto consensuale, si richiede non *solemnitatis*, ma *probationis causa*.

Or quando il valore della cosa eccede i ducati 50 ed avvi principio di prova scritturale, la prova testimoniale è sempre ammissibile per qualunque siasi cosa; è questo un principio generale, che non è derogato per il contratto di società.

«Il contratto di società (scrive Duranton), secondoché dicemmo, si forma col solo consentimento delle parti; ed anche in parecchi ca, si quando trattasi di società particolari non è d'uopo che il consenso sia espresso formalmente, potendosi ricavarlo dalle circostanze di fatto, come quando due persone comprino una casa in comune; ma la prova del contratto di società conviene che sia fatta secondo le regole generali sulle prove. In conformità di questa regola l'articolo 1834 (LL. CC. art. 1706) dispone:

«Ogni società si dee contrarre per mezzo di scrittura quando l'oggetto di essa eccede il valore di 150 franchi (50 ducati).

«La prova testimoniale non è ammessa né contro né oltre di quello ch'è contenuto nell'atto di società, né sopra ciò che si alleggi di essersi asserito nel tempo dell'atto, o prima o dopo del medesimo, ancorché si tratti di una somma o valore minore di 150 franchi.

«E dapoiché, a nostro avviso, l'art. 1834 altro non è che una applicazione del dritto comune al contratto di società, ne concludiamo che anche quando la dimanda oltrepassasse 150 fr. potrebbe esser provata per mezzo di testimoni, se esistesse un principio di prova scritta in conformità dell'art. 1347 (LL. CC. art. 1301).» (Duranton corso di dritto civ. lib. 3, tit. 9, cap. I, sez. 2, n. 335 e 345)

E tale si pronuncia il voto della giurisprudenza.

(Cassazione di Parigi 16 aprile 1806 e 12 dicembre 1825. C. di Nancy 17 gennaio 1829).

Se per antico dritto adunque la società poteva provarsi come a qualunque altrà obbligazione per mezzo di testimoni, può essa sotto lo impero della nuova legge con l'istesso mezzo provarsi, ove siavi un principio di prova scritturale.

E nella specie abbiamo una prova completa, prova completa che risulta da replicati atti non che dallo interrogatorio dei medesimi contendenti, che formano un contratto completo, senza mestieri della prova testimoniale, quantunque chiara ancor essa, anzi evidente.

Sarebbe qui una noiosa ripetizione il riportare gli atti più positivi della comunione universale.

Il principio di prova per iscritto si raccoglie dagli atti scritturali che promanano dalla parte avversa, e che presentano una verosimiglianza del fatto che si allega.

Questa è verità di dritto.

Nella specie abbiamo altro che verosimiglianza; abbiamo come dicemmo, prove positive, anzi complete.

Basterebbe, per tacere di tanti altri atti, la dichiarazione solenne di Salvatore Drogo del quale i contendenti credonsi rappresentanti con la quale egli nel suo testamento del 1832 dichiarava formalmente che tra lui ed il suo fratello Calogero *vi era stata una perfetta società di tutti i beni sì mobili che stabili dal tempo passato sino al presente*.

Basterebbe il ricevo delle doti che fa D. Gaspare Nicoletti marito della contendente, il quale ai termini dei capitoli matrimoniali, riceve promiscuamente le doti promesse dai due fratelli Salvatore e Calogero, li riceve in una cifra promiscua, e dichiara che vi è compreso il prezzo dei vitellacci che *trovansi nel di loro ovile*.

Basterebbe poi la dichiarazione della stessa contendente cioè di *Concetta Drogo*, la quale, nonostante che stata fosse convenientemente istruita, pure tra le altre cose, ancora interessanti, non potè fare a meno di rispondere che *ciò che si comprava da suo padre e da suo zio Salvatore si godeva da tutti indistintamente senza esservi differenza*.

Or si neghi, si neghi il principio di prova per iscritto, quando vi ha la *prova completa* della comunione, o comunque voglia dirsi, della società universale! E con qual fronte si può dai contendenti negare una verità, la quale, non solo risulta da tutti gli atti della causa che essi sono tenuti a rispettare, ma ancora dalla propria confessione?

La prova testimoniale, lo ripetiamo con sicurtà e

fermezza, fu una superfluità della prima giustizia; e se tal genere di prova, checché ne dicano disperatamente i contrari, fu un eco alla verità scritta, questa verità rimaneva sempre nel suo vivo splendore, qualunque fosse stato l'evento della prova orale.

Ma progrediamo a seguire le svenevoli freddure che in prima istanza si opponevano.

I BENI ACQUISTATI DURANTE LA SOCIETÀ' SONO COMUNI

Or questa società fu dei beni, o dei guadagni? Dei guadagni diceva la parte avversa in prima istanza. No, rispondiamo, la società fu dei beni.

Abbiamo provato di sopra, che il fondo *Malanotte*, retaggio paterno col fatto rimase indiviso, tra Salvatore, e Calogero; che la casa paterna pur rimase comune abitandola insieme; dunque se i due fratelli si hanno fin dalla minore età comunicato i loro beni comuni, come potrà negarsi che tra essi vi sia stata comunione di beni?

La madre Concetta Costa nel suo testamento del 3 marzo 1828 dichiarò, ch'ella aveva coabitato co' suoi figli Salvatore e Calogero, e che ad essi appartenevano tutte le derrate, bestiame, colonna burgensatica, mobili, ed altro. Non è adunque questa una dichiarazione, una prova della comunione dei beni?

Salvatore Drogo nel suo testamento del 23 novembre 1832, dichiarò che tra lui, ed il fratello Calogero vi era stata sempre una perfetta società di tutti i beni *si mobili che immobili* dal tempo passato sino al presente. Può dirsi più chiara la società dei beni?

La stessa società di *beni* lo stesso Salvatore confessò a tanti, e tanti come abbiamo notato nella prova testimoniale, e risulta fulgidamente ancora dagli interrogatori, specialmente di donna Concetta, e di donna Cristina Drogo.

Ammessa quindi la società universale dei beni ne segue, al par della comunione de' beni, che non solo i beni, che avevano al tempo della società, ma ben anche quei, che acquistaronsi pendente la società da Salvatore e Calogero, divennero di spettanza loro comune.

Sono precise sul proposito le leggi romane, che regolar debbono il contratto, perché sotto la loro garanzia il presente contratto stabilito.

Cum specialiter omnium bonorum societas coita est: tunc, et hereditas et legatum, et quod donatum est, aut quaqua ratione acquisitum communioni acquiretur. (Photier societàn.l § 33.) Leg. 3 § 1 *prò ff socio.*

E volendo anche trattar la quistione colla guida delle veglianti leggi, giusta l'assunto degli avversari, non è contrario, come essi mal si avvisano, l'articolo 1709 delle leggi civili. Questo esclude dalla società universale dei beni, quei soli che le parti potrebbero acquistare per successione, donazione, o legato; ma non quei, che si acquistano a titolo onerosa, *exclusio unius, inclusio alterius*, e con ragione. Nel primo caso si è la fortuna, che vantaggiando la persona di uno dei soci, non estende alle persone degli altri soci il suo favore, quando nel secondo caso son le forze della società, che acquistano, e quindi gli acquisti divengono sociali.

Or con quali principi i contendenti manifestano con la massima asseveranza che nella società universale non entrerebbero che i beni presenti, e quindi si debbono escludere i beni acquistati da Salvatore solamente?

Noi sinora non abbiamo saputo dubitare della comprensione dei beni che vanno ad acquistarsi nel corso della società.

Tuttavia la voce concorde della giurisprudenza, conforme per altro alla legge, fa cessare qualunque importuna dubitazione.

Gli autori delle pandette francesi sul proposito, così scrivono:

«Gli acquisti fatti dai soci entrano, ovvero no, nella società e divengono, o no comuni anche per la proprietà?

«L'affermativa non può esser oggetto di alcun dubbio. Primieramente questi beni non sono compresi nella proibizione, perché son sottoposti alla regola generale, e di diritto.

«Dall'altra parte questi acquisti sono necessariamente per lo socio che li ha fatto un guadagno utile, che deriva dalla società, poiché questa ha ricevuto tutto ciò che lo acquirente possedeva quando essa è stata formata ed acquista tutti i frutti di ciò, che abbia potuto pervenirgli dopo per successione, donazione, o legato. Egli dunque non poteva acquistare, che co' fondi della società, ed in conseguenza per questa ed a profitto di essa. (Com. all'art. 1837 cod. civ. frane.)

«Siccome la società di tutti i beni presenti (così il Dalloz) comprende quanto possedevano i soci, allorché è stata essa formata, e tutti i frutti dei beni loro spettanti nel corso della sua durata per successione, donazione, o legati, è cosa manifesta, che debba ugualmente comprendere anche per la proprietà tutti gli acquisti fatti da uno dei soci, non ostante tutte le proteste contrarie inserite nel contratto di compra poiché tali acquisti non possono esser fatti, che con

fondi della società, meno che noi siano stati col danaro provveggnente da una eredità, donazione, o legato, nel qual caso soltanto i beni acquistati non entrerebbero nella società che pel godimento (Dalloz V. II pag. 688, n.3).>>

Or gli acquisti che compariscono fatti a titolo oneroso di Salvatore Drogo sono i seguenti:

Tumoli 5 terre in contrada *Piana*, per lo prezzo di onze 14,24, per atto del 4 agosto 1813.

Bisacce 2, e mondelli 2 terre nella contrada *Sbenta* per atto del 22 dicembre 1831.

Bisacce 2 e tumoli 2 terre nella contrada di *Malanotte* per carta privata del 20 agosto 1826.

Bisaccia una, e tumolo uno terre nella contrada *Piana* per atto del 29 febbraio 1820.

Metà di salma una terre nella contrada *Canale* per atto del 15 settembre 1829.

Bisaccia una e tumoli due per atto degli 8 dicembre 1831.

Migliaio uno vigna in *Camitrici* per atto degli 8 gennaio 1832.

Altra metà di terre nella contrada *Canale* dei 16 gennaio 1832.

Bisacce due terre in contrada *Malanotte* per atto de' 27 ag. 1843.

Terre in contrada *Valla* per atto del 26 gennaio 1828.

Migliaio uno vigna in *Camitrici* per atto del 25 giugno 1843.

Case in città per atti dei 22 febbraio 1828, 19 giugno 1829, 27 settembre, e 22 novembre 1841.

E l'exfeudo *Camitrici* ricevuto ad enfiteusi per lo canone di onze 700 annuali per atto de' 23 dicembre 1834.

Ma questi tali acquisti, lungi di essere di esclusiva proprietà di Salvatore Drogo, sono comuni tra lui e Calogero, perché acquistati colle forze della società e non mai ovenuti al Salvatore da titolo lucrativo, e gratuito.

Ma sia stata pure società universale di guadagni tra Salvatore e Calogero, cioè di quei, che dalla loro industria erano per acquistare durante il corso della società. Ciò soltanto porterebbe alla conseguenza, che i soli beni immobili, che possedevano al tempo della contratta società, non si sarebbero confusi, ma sarebbero rimasti nella loro rispettiva proprietà, e sol vi sarebbero entrati nella società pel godimento, ed usufrutto; come pure vi sarebbero entrati i mobili in proprietà. Ma tutti gli acquisti però che si fossero fatti colla loro industria durante la società, sarebbero divenuti di ragion comune, e sociale, perché frutto e

prodotto o dell'usufrutto immobiliare, o del valore de' mobili, o della loro industria, o dell'uno, o dell'altro, elementi costitutivi della società universale dei guadagni.

Coiri societatem et simpliciter licet, et si non fuerit distinctum, videtur coita esse universorum, quae ex quaestu veniunt; hoc est, si quod lucrum ex emptione, venditione, locatione, conductione descendit. Leg. 7 ff. *prò socio*.

Lo stesso dice l'articolo 1710 leggi civili.

Accede a questo il suffragio degli scrittori.

Pothier - «Entra in questa società universale, che i romani chiamavano *universorum quae ex quaestu veniunt* soltanto ciò, che ciascuno de' soci acquista durante la società a qualunque titolo di commercio come per compera, locazione ecc. *Si quod lucrum ex emptione, venditione, locatione, conductione, descendit.* L. 7 ff. *prò socio*.

«Come parimenti ciò, che ciascuno di essi acquista coll'esercizio della sua professione, il suo soldo, le sue pensioni.» L. 52, § 8, ff. *ejusd. tit.*

«Entrando generalmente in questa società tutti gli acquisti, che i soci fanno durante la società, basta che una cosa sia stata acquistata a qualunque titolo di commercio *da un socio durante la società*, perché questa vi entri, quand'anche il contratto di acquisto non fosse fatto a conto della società.

«Ma vi ha di più: quand'anche il contratto dicesse espressamente, che l'acquisto è fatto per conto particolare di uno de' socii, gli altri socii potranno obbligarlo a conferire nella massa comune le cose in tal modo acquistate; a meno che l'acquisto non fosse stato fatto coi suoi denari propri, ed eccettuati dalla società (Pothier, società voi. 1 § 45 e 46)».

Duvergier «Dicendo che la società di guadagni comprende tutto ciò, che le parti acquistano colla loro industria sono con ciò designati tutti i guadagni che i socii ottengono per compra, vendita, locazione, e servendomi dell'espressioni di Pothier per un titolo qualunque di commercio; è pur anche indicato tutto ciò ch'essi guadagnano colla loro professione.» (1)

(1) Duvergier, voi. 20, § 107. La stessa sentenza professano: Duranton, Voi. 17, n. 468. Delvincourt, voi. 2 note. Dalloz, voi. II p. 689, n. 3.

Or è provato dall'inventario del loro padre comune del 1791, e dall'apparente atto di divisione del 1810, che i beni messi in comunione sin dalla minore età dei ripetuti Salvatore e Calogero Drogo anche pel solo godimento ed usufrutto consistevano in salme due terre in *Malanotte*, ed in una casa di città (stante il dippiù in

tumoli sei tene *inMalanotte* eransi adottate dal fratello Pietro, e salma una e tumoli due dalla madre Concetta) ed in tumoli cinque tene nella contrada *Noci*, che dal Calogero appaiono adottati, e rimasero comuni ancora, éd in nulla più. Il prodotto di questi beni appena bastava al loro mantenimento, ed ai pesi di censi, fondiaria, e coltura; e se pure qualche cosa fosse rimasta era di sparutissimo valore.- Si fu la loro industria, si furono le loro speculazioni coronate dalla fortuna, che ingrandirono i loro affari, che fecero loro acquistare dei fondi, che indi si estesero all'affitto dei feudi, ed in ultimo a prendere ad enfiteusi l'ex-feudo *Camitrici*.

Questa industria, queste speculazioni a chi possono attribuirsi principalmente, a Salvatore, o a Calogero?

Voi l'avete inteso, che Salvatore sempre diceva «*Io bado alla casa ed alla famiglia di mio fratello Calogero, e costui in campagna, ed ai valloni.*»

Voi l'avete inteso, che Salvatore spesso ripeteva «*la metà è mia, e la metà di mio fratello Calogero, e la mia metà la devo a lui.*»

Voi l'avete inteso dagli interrogati, e dai testimoni, che Salvatore e Calogero dividevano ugualmente le loro cure: il primo in città, il secondo in campagna, cospirando ad uno stesso fine ad un medesimo ed individuo interesse.

Dunque gli acquisti tutti, fatti durante il corso sociale dal Salvatore, ricadono in comunione, perché frutti della industria di Calogero, e di Salvatore, ma più del primo, che del secondo, e se anche si vuole del risparmio, e della economia dell'usufrutto comune.

Acquisti non mai ottenuti al Salvatore da causa lucrativa, e gratuita, o da danaro provveggnente d'altra fonte diversa da quella della società.

E' poi una difesa inconcludente il dire che mal fece il tribunale civile a non condannare il signor Calogero Drogo a dover conferire i di lui beni nella società avuta col fratello Salvatore.

Questa doglianza non può colpire il tribunale che decise, né tira a conseguenza alcuna.

Quando il tribunale dichiarò la società universale tra i due fratelli, implicitamente disse che i beni di Calogero doveano far massa con quelli di Salvatore. Dunque i beni di Calogero vi sono compresi, perché la comprensione è nella essenza della dichiarata società, e solamente poteva il reclamo contrario aver luogo quando il tribunale li avesse esclusi.

Inoltre se la società s'informò di tutti i beni che Salvatore e Calogero avevano in rata uguale ereditato dai loro rispettivi genitori, se la base del fondo sociale furono questi e non altri beni, se Calogero non altri beni

possedeva se non di quelli descritti nello inventario? i quali beni il tribunale, secondo i contendenti, escluse o poteva escludere?

Concludiamo:

O si vuol ritenere comunione la società universale di beni, ed allora questi beni tanto quegli esistenti all'epoca della comunione e della società contratta, quanto quegli acquistati nel corso della comunione della società, sono di spettanza comune, di ragion sociale, quindi debbono dividersi co' loro accessori, in due quote uguali, una aversi dal Calogero, l'altra dal Salvatore.

O vuol ritenersi società universale di guadagni, la conseguenza sarà che ognuno fra essi riprenderà a se i beni immobili che conferì al tempo della contratta società pell'usufrutto, e che riguardo alla proprietà non si confusero; cioè ognuno ripiglierà la sua parte *Malanotte*, e la sua parte della casa patema; ma gli altri beni tutti mobili, tanto esistenti al tempo della contratta società, che gl'immobili tutti, e tutto altro acquistati durante la società, saranno di ragion comune, sociale, perché frutto della industria comune, e più di quella di Calogero, anziché di Salvatore, e se si vuole ancora, de' risparmi dell'usufrutto comune.

La sola differenza sta nel nome, che non cadranno nel *communi dividendo* i soli immobili conferiti per l'usufrutto al tempo della contratta società, che ognuno ripiglierà il suo immobile, ma tutto il dippiù vi sarà soggetto: differenza di nome diciamo, perché in sostanza equivarrà alla divisione di società universale di beni, mentre di ugual natura, e* valore furono i beni ereditati dal padre comune, e che si conferirono nella pretesa società universale dei guadagni.

Il patrimonio tutto adunque che sta descritto nell'inventario ereditario di Salvatore Drogo deve dividersi in due uguali porzioni; ne apparterrà una al Calogero, e l'altra al Salvatore, e sulla quota di costui possono soltanto disputarsi i dritti, che sulla sua successione, per effetto della istituzione contrattuale, vantano gli attori congiunti Nicoletti e Drogo.

Quali e quanti sono questi loro diritti? Eccoci al secondo assunto.

II.

Istituzione contrattuale

RETTA INTELLIGENZA DELLE PAROLE

Il signor Calogero Drogo rispettava e vuol rispettare la stipulazione contrattuale a favore dei coniugi Nicoletti e Drogo, ma vuol rispettarla per come è scritta, per

come deesi intendere, ed in logica ed in dritto, e vuol rispettarla per l'undecima del patrimonio, e di quel patrimonio appartenente a Salvatore Drogo.

Gli attori Nicoletti, e Drogo per aver il tutto o la metà dell'asse ereditario di Salvatore Drogo, cui agognano, ecco di qual ragionamento si avvalgono.

La istituzione contrattuale, dicono essi, è protetta dalla legge. La istituzione contrattuale in discorso è riconosciuta dallo stesso Calogero Drogo, che si è dichiarato pronto a rilasciare la undecima parte della eredità. E' stata riconosciuta da' giudicati, che hanno accordato una provvisoria di onze 400. La pertinenza è dunque certa.

La lettera, e lo spirito della stipulazione della istituzione, ed il favore della legge tutto concorre a condannare la illegale pretensione di Calogero Drogo peH'undicesima parte. E sarebbe stata, continuano a dire, cosa ben ridicola nelle parole una *coeredità universale* ravvisare la undecima parte, in un contratto di matrimonio tra un *galantuomo*, e la figlia di un *massaro*, come pure sarebbe un assurdo, e ripugnante al testo di legge, che nella istituzione contrattuale, sol permessa per speciale favore a prò dei coniugi, e dei figli da nascere dal matrimonio, e non a prò di estranei, si pretenderebbe di essere anche istituiti gli altri figli di Calogero Drogo, che non furono, né potevano essere per legge contemplati nel contratto nuziale in esame.

Ecco tutto il ragionamento contrario il quale è una congerie di verità e di errori, una falsa intelligenza delle difese di Calogero Drogo, una amalgama di idee disordinate e confuse.

Sciogliamo adunque le idee una per una.

Sulla prima parte del ragionamento contrario relativo alla protezione che la legge accorda alle istituzioni contrattuali, non vi ha alcun dubbio; né Calogero Drogo ha contrastato mai la validità legale della istituzione contrattuale. Solo ha sempre impugnato, né cesserà mai, la stranissima pretensione del genero e della figlia sul tutto, o sulla metà dell'asse ereditario di Salvatore Drogo, e sostiene sempre, che non il tutto, non la metà, ma l'undecima parte dell'asse ereditario e non altro ad essi loro si spetti.

Pria di provar questa proposizione, sbarazziamoci di una falsa, ed illegale utopia pur troppo vagheggiata in contrario.

Si è fatto supporre, che la pretesa istituzione contrattuale fatta da Salvatore nell'atto dotale del 1839 riguardasse non che la sposa, ma entrambi i coniugi Nicoletti e Drogo.

Ma questa aberrante supposizione, è smentita dalla lettera de' capitoli matrimoniali del 1839.

La frase - *istituiscono rispettivamente* i futuri sposi di loro *rispettivi* figli, e nipoti - annunzia senza stento ed a prima veduta la idea, per altro naturale, che ciascuno dei dotanti istituiva per suoi coeredi il figlio, od il nipote che gli apparteneva.

Tale è l'intelligenza propria delle parole *rispettivamente*, e *rispettivi* figli, e nipoti. E non altro vi abbisogna, che lo sforzo di concepire la intelligenza della parola *rispettivi*.

Ciò è così chiaro, così spontaneo, che se volesse dimostrarsi più oltre, si offuscherebbe.

Tolta di mezzo questa prima stravolteria di Nicoletti, torniamo al nostro ragionamento.

Che l'undicesima né più, né meno spetti ai coniugi Nicoletti e Drogo, ben lo dice quella lettera, quello spirito della istituzione contrattuale, che invocano gli attori stessi, e la giurisprudenza ben lo conferma.

Il ridicolo, che vi scorgono, è come lo assurdo visto da chi non ragiona, e noi soggiungiamo:

«Che in tutto è orbo chi non vede il Sole.»

La lettera della istituzione contrattuale è la seguente:

«Istituiscono i nominati signori coniugi Calogero Drogo ed Anna Dinarello dotanti, non che il ridetto borgese Salvatore Drogo, come pure i coniugi notar D. Salvatore Nicoletti, e donna Maria Bonaffini promettono istituire, come istituiscono in coeredi universali rispettivamente li futuri sposi di loro rispettivi figli, e nipoti di unita agli altri restanti figli con dover fittiziamente conferire quanto gli sposi han riportato.»

Salvatore Drogo istituisce in coerede universale la sposa. Se la istituisce in *coerede universale*, dunque le ha dato, o le dà uno, o più compagni nella sua eredità; tanto esprime essenzialmente la parola *coerede*.

Ma quali sono mai codesti coeredi, mediante la concorrenza dei quali misurarsi la quota nella quale veniva contrattualmente istituita la sposa?

- La risposta sta scritta nella lettera della istituzione, perché Salvatore Drogo lo disse, e chiaramente lo disse

- Dopo la frase «Istituiscono in coeredi universali rispettivamente i rispettivi figli e nipoti (si soggiunge immediatamente) *di unita agli altri restantifigli*. Quali parole *di unita agli altri restanti figli*, e grammaticalmente e logicamente si riattaccano a quelle *istituiscono in coeredi universali*. Dunque i coeredi assegnati da Salvatore Drogo alla nipote donna Concetta sposa per raccogliere la intera sua eredità furono gli altri restanti figli. Ecco come parla la lettera del contratto.

Ma qui s'insorge cavillando, e si dice: La prima frase del patto porta «Istituiscono in coeredi universali

rispettivamente i futuri sposi di loro *rispettivi figli e nipoti*». La seconda frase porta soltanto di unita agli altri *restanti figli* senza aggiungervi *nipoti*', dunque non è vero, che Salvatore Drogo contemplò gli altri figli di Calogero Drogo, e li diede in coeredi alla sposa Concetta, appunto per non aver espresso i nipoti, quali rispetto a lui erano i figli di Calogero Drogo.

Dio Buono! e .si può sentire più meschino e più antilogico argomento?

Se gli altri figli di Calogero, anche nipoti di Salvatore, non erano i coeredi, dovevano esistere altri che attenuavano la misura della sua quota, non potendosi imboccare lo assurdo che Concetta era *coerede di se stessa*W

Se coerede la istituisce, per intrinseca natura della cosa, e per la forza sostanziale del termine le doveva dare consocii nella eredità, altrimenti non avrebbe detto istituisco in *coerede*, ma in *erede*.

Difatti coeredi le diede nella persona degli altri figli di *unita agli altri restantifigli*.

E se i restanti figli non erano quelli di Calogero, quali erano mai quest'esseri misteriosi che per lo istitutore esistevano, ed intanto non si è battuta quella magica verga che deve farli comparire?

Salvatore Drogo nel momento in cui faceva la istituzione contrattuale non aveva figli e non n'ebbe mai, perché celibe; dunque non potè sentir parlare di figli suoi: Se il discorso è indivisibile, se quando una clausola è suscettiva di più sensi (art. 1110 LL.CC.) si deve intendere in quello con cui può avere qualche effetto piuttosto, che in quello con cui non ne potrebbe produrre alcuno: se le clausole de' contratti (art. 1114) s'interpretano le une per mezzo delle altre, dando a ciascuna il senso, che risulta dall'intero atto; allora dicendo Salvatore Drogo istituisco la figlia di mio fratello, mia nipote in coerede universale di unita agli altri restanti figli; lo scettico il più ostinato converrà, che ben s'intende degli altri figli di suo fratello Calogero, giacché volendo limitare le parole *di unita agli altri restanti figli* ai figli proprii di Salvatore Drogo, sarebbero rimaste prive di ogni effetto, e di niun senso per non aver mai avuto figli il Salvatore Drogo.

Quindi dovendo avere un effetto non si può in altro trovare, se non che nel ritenere sotto l'espressione di *unita agli altri restanti figli*, i figli di Calogero Drogo. Questa idea nettissima presenta tutto il complesso del patto, e la prima frase si da la mano colla seconda, e questa con quella indissolubilmente, ed ambe si spiegano, e si dichiarano a vicenda.

Salvatore Drogo non poteva parlare mai dei suoi figli

proprii; primo, perché non aveva figli in quanto era celibe, e difficilmente avrebbe potuto averne, dacché un vecchio settuagenario ed avvezzo a riguardare come proprii i figli tutti del suo amatissimo fratello Calogero, difficilmente avrebbe pensato al ridicolo partito di un matrimonio; secondo, perché se avesse potuto pensare alla possibilità della futura prole, l'istituzione contrattuale sarebbe stata inutile altronde, indipendentemente della sua volontà. Imperciocché la sopravvenienza dei figli avrebbe messo al nulla questa istituzione contrattuale, e sarebbe stata una puerilità, la più grossolana antinomia riunire in un medesimo punto due idee contraddittorie, l'essere, ed il non essere, fare una istituzione contrattuale, e disfarla col pensiero dell'avvenimento della sopravvenienza de' figli.

Ma è una superfluità il dimostrare ch'egli non sentiva parlare né poteva parlare de' suoi figli possibilmente futuri, quando è scritto ch'egli parlava chiafamente di tutti i figli di Calogero.

La parola *restante* per intrinseca forza del termine importa, che quel che resta sia, o del medesimo genere, o della medesima specie, o della medesima condizione, e della medesima natura di quello dal quale rimane: in una parola, che sia parte del tutto.

Questa proposizione vera grammaticalmente, e logicamente, è vera altresì nel senso legale, come ce ne ammaestrano le leggi 70, § 3, ff. *de legatis* 2, 54, 58, § 8, ff. ad S. C. Trebell., nelle quali parlandosi del legato di reliquato, non s'intende che di ciò, che rimane dalla identica cosa, ch'erasi legata.

Il darsi adunque una quota ad uno individuo, qual figlio di un dato padre, e dare il dippiù agli altri restanti figli importa, che questi figli siano il rimanente, l'avanzo, il compimento del primo contemplato: che quindi siano al primo uniti per identità di filiazione; che siano quindi *configli*, cioè figli di uno stesso padre, e fra loro fratelli di conseguenza.

Or la prima mossa di Salvatore Drogo nel dare la coereditaria porzione, si fu a prò di donna Concetta Drogo, figlia di suo fratello Calogero; dunque il resto essendo stato riserbato a prò degli altri restanti figli, lo si fu a vantaggio di quei figli, ch'erano un avanzo della donna Concetta per relazione, e per identità di filiazione, ciò che importa a vantaggio degli altri figli di Calogero Drogo, fratelli della donna Concetta.

Dunque dalla lettera del contratto rimane evidentemente provato, che Salvatore Drogo non parlò, né sentì parlare, né poteva parlare de' figli suoi, a parte ch'è evidentemente provato, che degli altri figli di Calogero Drogo egli parlò sicuramente.

Dunque se Salvatore Drogo non parlò, né sentì parlare

de' figli suoi, ma de' figli di suo fratello Calogero, non era necessario, anzi era superfluo esprimere nella seconda frase del patto la parola *nipoti*, perché, dicendo figli di suo fratello, virtualmente diceva nipoti. Or se tutti i figli di Calogero Drogo furono contemplati nel contratto dotale, ed essi tutti erano al numero di undici ne segue, che li contemplò tutti in altrettante quote virili; ne siegue essere stata sua mente di dare ad ognuno la undecima della sua eredità; ne siegue quindi, che la undecima quota volle dare alla sposa donna Concetta Drogo, e quindi nient'altro fuori che la undecima possono i contendenti pretendere.

Nella lettera della istituzione adunque, ch'è la espressione della volontà, cui gli avversari ricorrono, essi trovano la loro resistenza. E tutto il disegno architettato dal Nicoletti *galantuomo* che contraeva matrimonio colla figlia di un *massaro*, confidandosi alla reticenza della parola *nipoti* nell'ultima frase del patto, cade sventuratamente sin dalle fondamenta.

Dopo le quali cose, l'industria dell'argomento contrario, riprodotto ora sotto forma diversa, non incontrerà per certo miglior fortuna.

Si dice che quando parlavasi di figli e nipoti rispettivi, parlavasi nello interesse di tutti, quando di figli, e di beni paterni, e materni, parlavano i genitori della sposa e delle proprie donazioni. - L'idea del conferimento, si prosegue a dire, era tutta estranea per la successione alla quale i nipoti non erano chiamati a succedere; difatti si parla dalle appartenenze paterne e materne; dunque, si conchiude, questa parte di contratto è tutta estranea a Salvatore, e però è certissimo che non furono da lui istituiti i figli di Calogero, ma il coerede con cui dovea dividere il patrimonio la signora Nicoletti era lo stesso Calogero che veniva rammentato nell'atto medesimo, quando Salvatore voleva che profittasse del patto di ritorno.

Ma il volere ora sostenere che il coerede della signora Nicoletti era lo stesso Calogero Drogo, non è lo stesso che urtare contro la lettera potentissima delle disposizione?

Per giungere a così strana e bizzarra dimostrazione si dovrebbe rilevare chiaramente che Calogero Drogo era chiamato e che quando parlavasi della Nicoletti istituita contrattualmente esser doveala *di unita* a Calogero.

Ma come ciò può essere, se Calogero non era istituito ma istituiva, non era chiamato, ma chiamava? E' letterale la spiegazione di questa parte. Si legge, che, *i coniugi Drogo e Dinarello non che Salvatore Drogo come pure i coniugi Nicoletti e Bonaffini istituivano i loro rispettivifigli e nipoti.*

Se Calogero Drogo dunque era tra quelli che promettevano di istituire ed istituivano difatti i loro figli e nipoti, non si poteva interpretare ch'egli era istituito contro la lettera aperta e chiarissima della disposizione.

E questo è anche poco. Si continua a dire che Calogero fu istituito, è chiamato *di unita alla signora Nicoletti.*

E perché tanta pompa di capricciosa argomentazione, quando l'assunto è respinto dalla lettera nettissima della disposizione? Come dire che la Nicoletti era chiamata *di unita* a Calogero, quando è scritto che era chiamata *di unita agli altri restanti figli?*

Si tormenti pur quanto si vuole lo intelletto, si speculi si sottilizzi, si cavilli pure quanto piace, ma sarà una verità di fatto fermissima che coloro che istituivano erano Calogero Drogo e la moglie, Salvatore Drogo ed i coniugi Nicoletti e Bonaffini; che coloro che erano istituiti si erano i *futuri sposi rispettivi figli e nipoti, in coeredi universali* - Coeredi!! e questi con chi? *Di unita* a Calogero? No; ma *di unita agli altri restanti figli.*

Dunque se questi sposi non furono eredi ma *coeredi*, se questa coeredità dovea essere *di unita agli altri*, se questi altri fu detto dover essere *gli altri restanti figli*, è impossibile, è assolutamente impossibile essere coerede Calogero, quando i coeredi furono gli altri restanti figli.

Prodigio di simil natura non sarebbe nel potere umano, perché se è scritto che i chiamati sono i *figli* non si può leggere invece che è il *padre.*

E ritornano adunque tutte le ragioni sinora esposte, ritornano integre, perché non turbate di un errore anzi da un assurdo così spiattellato, e così madornale.

Che importa poi se la idea del conferimento sarebbe estranea a Salvatore, e si dovrebbe riferire a' genitori? Si riferirà il precetto del conferimento a chi di dritto si dovrà riferire, si riferirà allo interesse tra i figli con i propri genitori, e così la disposizione verrebbe tutta in armonia; ma non per questo si dovrà travolgere ed il senso, e la parola, e l'idea di una disposizione chiara, netta, letterale, e precisa, e far conoscere una finta incoerenza per cacciar lo assurdo dove è verità.

Né perché il patto di ritorno fu stipolato in mancanza di Salvatore a favore di Calogero ne seguiva ch'egli era il coerede della figlia. Questa circostanza non dovea distruggere un fatto che era chiaramente esclusivo della concorrenza di Calogero; perché dimenticando per un istante la disposizione testamentaria che preesisteva a favore di Calogero, nessuna legge vietava che Salvatore ritenendo per coeredi della istituita i figli di Calogero, avesse poi voluto per quella data cifra

stipulare a favore di Calogero il patto di ritorno.

Ma ogni affettato dubbio, ogni finta difficoltà cessa ad un tratto, quando si porrà mente a due idee vere, naturali, e sicure, cioè che Salvatore Drogo ebbe sempre intenzione di gratificare suo fratello Calogero, ed i figli tutti di lui ugualmente; e che se quando la Nicoletti fu istituita contrattualmente furono ivi nominati con la parola di *coeredi* gli altri figli, lo fu per stabilire quale era la quota proporzionale nella quale la intendeva gratificare, che corrispondeva alla quota numerica degli altri suoi nepoti per poi lasciar tanto del suo patrimonio a Calogero per quanto avesse da lui potuto dividersi in uguale quota a' suoi figli, e così al postutto gli altri figli di Calogero o sia i fratelli della Nicoletti, avere quella stessa cifra che a lei era stata promessa.

E protestiamo altamente che con la lettura della disposizione nel senso suo letterale e naturale, e con le premesse da noi stabilite si vedranno correre tutti gli atti con la massima armonia, si sfuggiranno gli assurdi, e si troverà infine un'equa distribuzione del tutto che vi riconfermerà ognor più del sentimento di giustizia e di morale che per il bene della famiglia dirigeva lo spirito dei due retti fratelli.

INTENZIONE DEI CONTRAENTI

Quindi a far sempre più trionfare la verità della nostra dimostrazione, penetriamo ancora più a dentro, immedesimiamoci nello spirito della istituzione contrattuale, veggiamo qual fu la mente, quale fu la intenzione dell'istituente.

I genitori della sposa Drogo, e dello sposo Nicoletti, istituendo gli sposi rispettivi figli in coeredi universali dicevano, *di unita gli altri restanti figli*. Perché? Se la condizione paterna dettava questa largizione a prò de' figli sposi, la stessa condizione di padre, l'uguale dimostrazione doveva esistere per gli altri figli. Tutti i figli hanno uguali rapporti coi genitori, e da uno stesso cuore paterno essi procedono. La qualità di genitori si fu la causa efficiente a gratificare i figli sposi: la stessa qualità di genitori verso gli altri figli, si fu pure la causa efficiente all'uguale considerazione.

Così parimenti, la qualità di zio in Salvatore Drogo verso la nipote sposa, figlia di suo fratello Calogero, si fu la causa motrice a gratificarla colla istituzione contrattuale; la stessa qualità di zio verso gli altri figli di Calogero Drogo lo moveva alla stessa largizione in prò di essi.

E' costante sempre mai fu in Salvatore Drogo il pensiero di gratificare tutti i figli di Calogero Drogo suoi nipoti, ch'ebbe a cuore e non già in particolare

modo la Nicoletti, la quale in faccia allo zio non era che una dei tanti figli del suo amato fratello Calogero.

Quantunque col testamento del 1832 il Salvatore Drogo avesse istituito in suo erede universale il fratello Calogero, e non ostante che avesse conosciuto che la sua eredità, dopo la morte di Calogero, passar doveva ai di lui figli, perché un padre non preferisce mai ai figli gli estranei, pure gl'imponeva l'obbligo di conservare le terre site nella contrada del *Canale*, onde servire per mantenimento de' figli di suo fratello, ch'erano per rimanere in casa.

Col testamento del 1833 istituiva del pari in suo unico erede universale Calogero, e un legato faceva delle terre del *Canale* e di *Malanotte*. e della casa di città a' figli, e figlie nati, e da nascere dal Calogero.

Nell'atto de' 25 settembre 1835 si legge, che il duca di Pietretagliate aveva venduto a Salvatore Drogo una rendita perpetua di onze 73,10 dovuta dai coniugi Albata e Marassi col patto, che in caso di qualunque evizione, o che i debitori si negassero a riconoscere l'obbligo di corrispondere la detta annua rendita perpetua, restavano in allora vendute al Drogo onze 120 annuali vitalizie a favore di una persona di qualunque siasi età, ch'erasi per dichiarare da Drogo senza limitazione di tempo; da imporsi le onze 120 sulle onze 700 annuali di canone dal Drogo al duca dovuto sull'ex-feudo Camitrici - E volendo nominare il Drogo la persona che goder doveva le onze 120 annuali vitalizie, dichiarò, che colui che doveva goderle si era Rocco Drogo di anni sei, figlio di suo fratello Calogero Drogo, e nel caso in cui questi premorisse al duca Pietretagliate, restava nominato l'altro nipote Liborio, figlio di Calogero di anni cinque; se questi premorisse restava nominato Vincenzo Drogo, altro figlio di Calogero di anni otto, e se questi premorisse restava nominato D. Giuseppe Drogo di anni 19 figlio dello stesso Calogero, e se questo premorisse restava nominata donna Concetta Drogo di anni 21, altra figlia del Calogero; e se essa premorisse nominava Rosa altra figlia di Calogero; e nello stesso caso di premorienza nominava successivamente gli altri figli di Calogero, Vincenza, Giovanna, e Filippo.

E per tacere di tanti altri atti, sia in ultimo il patto di reversione stipolato dal Salvatore nell'atto dotale istesso tra Nicoletti e Drogo del 26 maggio 1839 che mostra la più sentita, e costante predilezione del Salvatore Drogo pei figli tutti di suo fratello Calogero.

«Si conviene (leggesi) che in caso di scioglimento di matrimonio senza esservi figli nascituri dello stesso, in allora le onze 400, di sopra donate dal detto borgesese

Salvatore Drogo devono al medesimo tornare, ed in di lui mancanza al detto Calogero Drogo fratello dello stesso Salvatore, giusta la disposizione dell'art. 875 Cod. p. 1, ed in mancanza del detto Calogero ritornare a *tutti i di lui figli*».

Si dica ora, dopo fatti così parlanti, se nella istituzione contrattuale in esame non sia stata mente del Salvatore di dividere in quote virili la sua eredità ai figli tutti di Calogero, e che in conseguenza non abbia limitata la sua largizione, a favor della sposa Concetta, alfundecima porzione, perché Tundecima figlia ella si era.

GIURISPRUDENZA

E' la giurisprudenza che spande la sua fiaccola illuminatrice sopra le quistioni più interessanti ha letti con tale intelligenza dei patti di simil natura.

E cominciamo dal Duranton, la cui dottrina sul proposito veramente classica, è cavata da un arresto della Corte di Cassazione del 15 dicembre 1818.

«La clausola colla quale un padre maritando uno dei suoi figli, l'istituisce, o promette istituirli tutti suoi eredi per ugual porzione, o di lasciar loro la sua eredità in parti uguali, non contiene una istituzione contrattuale valida, che pel solo figlio, che contrae matrimonio. Il padre non può più, è vero, disporre a titolo gratuito in pregiudizio di questo figlio, il quale deve avere la sua parte ereditaria intera avuto riguardo al numero dei figli, che lascia alla sua morte; ma egli può ancora disporre del disponibile ordinario, meno della parte ch'è stata assicurata al figlio maritato colla istituzione contrattuale fatta a suo vantaggio».

«Si è presentata alla Corte di Douai, e poscia alla Corte di Cassazione una specie assai delicata, nata sotto l'impero delle leggi antiche, ma questa circostanza è indifferente, per come si vedrà.

«Un contratto di matrimonio del 1789 conteneva la clausola seguente:

«Il padre e la madre dichiarano istituire il detto futuro sposo, o i suoi figli per rappresentazione, loro erede nel mobiliare ed immobiliare per avere una parte uguale nella loro successione, dopo la morte del sopravvivate dei detti padre e madre, in confronto degli altri loro figli.

«La Corte di Douai, assimilando le istituzioni contrattuali alle istituzioni testamentarie, salvo l'irrevocabilità delle prime, avea deciso, sul perché gli altri figli erano premorti agl'istituenti, che la sudetta clausola d'istituzione comprendeva tutti i beni in profitto dell'istituto, ed in conseguenza essa avea annullato le disposizioni testamentarie fatte

dall'istituente.

«Ma poiché la Corte non aveva deciso in tal modo per semplice interpretazione della clausola, e della intenzione dei disponenti, la Corte suprema cassò la sua decisione con arresto del 15 dicembre 1818 (Sirey 19,1,19).

«Attesocché il figlio che si maritava non era stato istituito, *che in una parte uguale a quella degli altri figli*, e che gli istituenti non avevano affatto rinunciato al dritto di disporre a titolo gratuito della porzione determinata dalla legge.

«In effetto questa clausola non presentava una istituzione universale in favore del figlio maritato, nel caso di predecesso dei suoi fratelli e sorelle. Era unicamente nel pensiero degl'istituenti l'assicurazione dato a questo figlio, che i suoi fratelli e sorelle non avrebbero avuto nel disponibile una parte a suo pregiudizio, e si sente benissimo l'utilità in una simile clausola. *Essa è ancora frequente nei contratti di matrimonio dei secondogeniti, e specialmente in quelli delle figlie allorquando vi sono de' figli.* L'altra famiglia teme un vantaggio a favore di quest'ultimi, ed essa vuol prevenirlo con una simile clausola; ma non pensa affatto a stipulare, perciò una istituzione universale a profitto della futura sposa, nel caso che tutti i suoi fratelli e sorelle verrebbero a morire prima del padre o della madre.

«Neppure si poteva pretendere nella specie, che gli altri figli essendo stati ugualmente istituiti ciascuno per la loro parte, per l'effetto di queste parole, in confronto degli altri figli e ch'essendo morti prima degl'istituenti la loro porzione erasi accresciuta a quella del figlio maritato. Giacché primariamente queste espressioni non importavano alcuna istituzione in loro profitto; il loro effetto si rapportava unicamente alla istituzione fatta in favore del futuro per determinare l'estensione.

«In secondo luogo ancorché fosse stata fatta in di loro profitto una istituzione formale, essa sarebbe stata nulla, dopo ciò che di sopra abbiamo detto. Essa non avrebbe potuto valere anche all'epoca quando il contratto era stato celebrato, che per l'uso del mezzo fraudolento, ed abusivo della clausola di associazione.

«Posto ciò non vi era dritto di accrescimento possibile a riguardo delle parti de' fratelli, e sorelle, giacché il padre, e la madre non avevano nel loro interesse disposto.

«In una parola gli altri figli, non avendo avuto una parte più vantaggiosa di quella dell'istituto, la clausola ha ricevuto la sua esecuzione secondo il suo vero spirito.

«E la Corte suprema, ha potuto, e dovuto darle questa

interpretazione, non perché essa interpreta gli atti, avuto riguardo alla intenzione delle parti, giacché questo si è l'ufficio dei tribunali, e delle Corti di appello, ma perché essa ne determina la natura, ed i veri caratteri, dopo le regole tracciate dalla legge, allorché si disprezzano queste regole stesse (Duranton t. 5, n. 698 e 699)».

Basterebbe questa sola autorità profonda e magistrale, ma perché non si dica, che sia sola, eccone ancora:

Grenier: «Spesso avveniva che colui il quale era istituito erede contrattuale era gravato di associare alla istituzione uno dei suoi fratelli, che non si maritava. Convien riflettere, che sotto l'antica, e nuova legislazione la donazione contrattuale non si potea fare se non a vantaggio di chi contraeva matrimonio, e dello stesso contratto di matrimonio. Per supplire a questa occorrenza, e perché istituendo una persona, che non si maritava, unitamente a quella, che maritavasi, siffatta istituzione sarebbe stata nulla rispetto alla prima, erasi immaginata la clausola di associazione, il cui uso era frequente, e la esecuzione non incontrava difficoltà. Dietro la promulgazione del codice civile siffatta clausola non può a creder mio efficacemente stipularsi... La istituzione sarebbe sempre valida *per la quota riguardante l'istituto*. La sola condizione di associare sarebbe nulla; e questa nullità tornerebbe a vantaggio degli eredi ab intestato.» (Grenier donaz. par. 3, cap. 3, sez. 2, num. 423)

E la Corte reale di Riom, seconda camera, con decisione del 18 maggio 1826, ha precisamente giudicato, che la clausola apposta ad una istituzione contrattuale di associare un terzo, il quale non si mariti, sia nulla, e che l'effetto della nullità di questa clausola tornar doveva a prò degli eredi di sangue, e non mai dell'erede contrattuale.

Si noti, che a vantaggio degli eredi di sangue si è deciso tornar l'effetto della nullità della clausola di associazione, perché nel caso proposto, ed esaminato da Grenier, e della Corte di Riom manca istituzione di erede per testamento; ed a suo luogo questo sarà chiarito.

La lettera adunque del patto, la mente dell'istituente Salvatore Drogo, e la giurisprudenza concorrono univocamente a stabilire, che una quota aritmetica, avuto riguardo al numero dei figli tutti, la undecima parte spetti alla sposa donna Concetta Drogo, perché la undecima le volle donare lo zio Salvatore Drogo, né più, né meno.

Ma sarebbe stata una cosa ben ridicola, dicono, o almeno dicevano gli avversarii, nelle parole *una coeredità universale* ravvisare la undecima parte in un

contratto di matrimonio tra *un galantuomo, e la figlia di un massaro*.

Ma da qual codice, da quale scrittore ha appreso la controparte la ridicola teoria, che in un contratto di matrimonio debba donarsi il tutto, o la metà, e non possa darsi la undecima parte di futura successione?

L'art. 1038, delle LL. CC. chiaramente dice, che i padri, le madri, gli altri ascendenti, ed anche gli estranei, potranno per contratto di matrimonio disporre *di tutto, o di parte* dei beni, che lasceranno in tempo della loro morte tanto a favore dei detti sposi, che dei figli da nascere. Se si può dal dotante disporre di parte, dunque sta nella volontà del dotante qual parte voglia donare.

Or noi abbiamo lucidamente provato, che Salvatore Drogo la undecima parte donò, e volle donare della sua futura successione alla nipote Concetta.

Egli istituì contrattualmente la figlia di Calogero, chiamando gli altri figli, non già per istituirli in quel momento, ma per stabilire la quota numerica, la porzione dei beni nella quale intendeva gratificarla.

In questo modo egli non si legava con gli altri figli, lasciava ferma la sua volontà e la sua disposizione, e lasciava nel patrimonio del fratello tutto il suo che un giorno, in porzione uguale a quella di Concetta, avrebbero ritrovato gli altri nipoti.

DIRITTO DI ACCRESCERE

Né qui si arrestano le difese dei contendenti; ma coraggiosi sino all'audacia affastellano errori sopra errori.

Non potendo negarsi che la istituzione contrattuale, fatta da Salvatore Drogo a prò degli sposi Drogo e Nicoletti, rammentava i figli di Calogero per fissare la quota nella quale intendeva istituire Salvatore la sposa, s'insorge con frivoli ed insieme illegalissimi argomenti.

Si assume che gli altri figli di Calogero furono istituiti contrattualmente, ma essendo nulla una tale istituzione, la porzione di coloro si accresce alla sposa. Rispondiamo dunque pazientemente a questo miserabile argomento.

Siamo di accordo, e lo abbiam pur predicato, che tutti gli altri figli di Calogero Drogo non possono raccogliere il frutto della istituzione contrattuale, dapoiché questa soltanto è permessa a vantaggio degli sposi, che contraggono matrimonio, e de' figli da nascere, e non per chi è estraneo al matrimonio. E quando mai Calogero Drogo o figli suoi sono stati così

dissennati a sostenere che essi han dritto alla successione per effetto della istituzione contrattuale?

Salvatore Drogo autore della disposizione contrattuale, non potè intendere né intese mai istituire contrattualmente tutt'altri nipoti, che la sposa non fosse.

Non lo credette Calogero fratello, non lo hanno creduto gli altri nipoti fratelli e sorelle della sposa istituita.

Però si è sempre detto, e si è sempre logicamente sostenuto che l'istituzione contrattuale giovava sempre alla sposa, perché non si poteva mai ignorare che per legge la istituzione contrattuale è solamente riconosciuta nei contratti di matrimonio, e può unicamente profittare agli sposi.

Si è solamente però questionato in quanta parte la sposa fu istituita, e si è sostenuto, e si è dimostrato, e si è veduto come luce del giorno, che la sposa fu istituita nella undecima, perché i figli di Calogero non furono nella istituzione chiamati per acquistare un dritto irrevocabile alla loro quota personale, ma furono nominati per stabilire la porzione nella quale Salvatore Drogo intendeva istituire la sposa.

Ecco dunque come dalle controparti si adultera, si trasforma, e si guasta il più semplice argomento, supponendo in mente di Calogero un dritto, un principio che non si professa, e quindi combattendo un nemico che non esiste, si grida la vittoria come l'eroe del Cervantes.

Or se Calogero Drogo, se i figli di lui non hanno mai ritenuto che essi han dritto alla eredità per effetto della istituzione contrattuale, è inutile il portare per base tale supposizione, per poi tirarne la nullità della disposizione in vantaggio degl'incapaci e creare un dritto di accrescere apro della sposa.

Ma questo dritto di accrescere è una beata illusione, è uno dei tanti sogni che rende vaghe di lusinghe, le pretensioni smodate dei coniugi Drogo e Nicoletti.

Ed è ben contraddittoria la loro difesa; perché, mentre nulla vogliono la chiamata degli altri figli alla successione, pure agognano al dritto di accrescersi loro la porzione. A ciò ch'è nullo intrinsecamente si vogliono far partorire conseguenze di validità, in altri termini, si vuole accrescimento di parti, su cui non havvi disposizione.

La prima base del dritto di accrescere nelle

disposizioni congiuntive sta nel che uno degli onorati ripudii la disposizione, o si trovi incapace a conseguirla. Ma nell'uno, o nell'altro caso è presupposto, che siavi disposizione di cosa a favor dei chiamati congiuntamente, e che sia legalmente fatta; che da per se stia, ma che sol rimanga senza effetto per l'accidente relativo alla persona del gratificato, che la ripudii, o che non sia nello stato di capacità di conseguirla, di modoché la parte in di lui favore disposta si accresca agli altri.

Or se gli altri figli di Calogero non possono conseguire la istituzione di cui è parola, ciò non è per ragion di loro incapacità, ma lo è perché non furono chiamati a succedere, lo è per divieto espresso della legge, la quale non vuole la futura successione possa formare oggetto di patto, e di stipulazione; si è l'oggetto, e la materia, che sfugge alla contrattazione.

Pure quando i figli di Calogero invece di essere stati chiamati per indicare la quota in cui s'intendeva istituire la sposa, fossero stati chiamati contrattualmente, allora se la istituzione a prò degli altri figli di Calogero è intrinsecamente nulla, perché essa non può formar materia di contratto, ma deesi riputar come non fatta, deesi ritenere come non scritta, e quindi non havvi disposizione legale a loro vantaggio. - Se non havvi disposizione, manca la base al dritto di accrescere, manca la cosa da accrescersi, e tutto l'argomento contrario si dilegua in fumo.

«La espressione d'istituire la sposa con tutti gli altri figli, abbiamo di sopra notato col Duranton, non importando alcuna istituzione in loro prò, il suo effetto si rapporta unicamente alla istituzione fatta in vantaggio della sposa, e sol per regolarne l'estensione, e perché in secondo, quand'anche una istituzione formale si fosse fatta in loro vantaggio, cioè degli altri figli, ella sarebbe nulla, per quel che si viene di dire, cioè per essersi fatta a vantaggio di chi è estraneo, al carattere di sposo, che perciò non vi sarebbe dritto di accrescimento possibile a riguardo delle parti de' fratelli, e sorelle, poiché nel di costoro interesse non havvi disposizione.»

Dagli stessi principii era guidata in un'altra simile specie la Corte di Bourges, la quale in una decisione del 19 dicembre 1821, così esprimevasi:

«Considerando, che il dritto di accrescimento ha

luogo, quando il legato fatto ad uno dei donatarii è divenuto caduco, ma che non può mai ciò succedere, quando le disposizioni non sono state fatte legalmente, e che nella specie quella in favore dei cinque figli diversi dallo sposo è nulla come contraria alla legge, e perciò riputata come non scritta.»

E fanno benanco al proposito la risoluzione del Grenier, e la decisione della Corte di Riom di sopra rapportate.

Rimane adunque fermissimo, che la sposa Drogo fu istituita in una quota aritmetica, avuto riguardo al numero dei figli di Calogero Drogo, perché di tanto la volle gratificare lo zio Salvatore, perché questa fu la di lui volontà, e se gli altri figli di Calogero furono nominati, lo furono *per regolare la estensione dei dritti della sposa*, e quindi essa non può vantare dritto di accrescimento su cose, sulle quali non è caduta disposizione.

REVOCA DI TESTAMENTO

E' poi un altro capolavoro di stranezza il supporre la revoca del precedente testamento fatto da Salvatore a prò di Calogero. Se una quota aritmetica fu donata per istituzione contrattuale, questa non ha potuto rivocare il testamento del 1833 fatto da Salvatore Drogo.

La revoca può essere espressa, o tacita.

Revoca espressa del testamento del 1833 manca, perché non si legge. Manca del pari la tacita per non esservi incompatibilità tra il precedente testamento del 1833, con cui Calogero Drogo fu istituito erede universale, e la posteriore istituzione contrattuale del 1839 con cui una quota virile fu donata alla sposa.

Il darsi prima il tutto ad uno, indi darsi parte ad altro, importa, che la seconda disposizione non distrugge nel tutto la prima disposizione, ma l'attenua in quella parte e sino alla concorrenza di ciò che forma la materia della seconda disposizione.

Questa verità è intuitiva.

Su di ciò gli scrittori sono tutti uniformi, trattando di due disposizioni testamentarie, la prima universale, la seconda a titolo universale, o particolare.

II Dalloz scrive:

«Sono mai incompatibili due testamenti uno dei quali contiene un legato universale, e l'altro un legato a titolo universale?»

«Pare a noi, che la negativa non sia dubbiosa nel caso in cui il testamento posteriore contenga legato a titolo

universale; le due disposizioni si eseguono nel senso, che il legato universale è diminuito, o gravato dalla porzione legata a titolo universale.» (Dalloz tom. 6, pag. 168, n. 8)

Scrivono Duranton e Delvincourt: «Dopo di aver legato con un primo testamento l'universalità dei beni a Paolo, io lego in seguito con altro atto la metà dei beni a Pietro, vi sarà trasporto a profitto di Pietro della metà del legato fatto a Paolo, perché per questa metà le due disposizioni sono compatibili.» (1)

(1) (Duranton tom 5, parag. 446. Delvincourt tom. 2, note. E così si è deciso: G. di Nimes 7 febbraio 1809. C. di Riom 23 agosto 1817. (Leggi:) Dalloz v. 9, p. 182, 193.

E parlando propriamente del caso in specie, le istituzioni contrattuali posteriori revocano i precedenti testamenti, quando le istituzioni contrattuali siano universali, essendovi in siffatto caso incompatibilità di disposizioni, perché il tutto primo dato in un testamento viene distratto, ed assorbito del tutto poscia dato in un contratto di matrimonio - Ecco il Dalloz:

«Gli autori e la giurisprudenza unanimemente decidono, che un testamento è revocato con una istituzione universale fatta nel contratto di matrimonio.» (Dalloz tom. 6, pag. 186, n. 71)

Duranton: «Le disposizioni testamentarie sono rivocate da una *donazione universale* di tutti i beni fatta posteriormente con contratto di matrimonio.» (Duranton tom. 5, n. 449)

La Corte di Bourges nel 19 settembre 1818 decise: «Che la disposizione universale contenuta in un testamento, è rivocata da una *istituzione contrattuale* fatta posteriormente a favore di altre persone.» (Sirey 22,2,110)

La Corte di Cassazione con arresto del 16 novembre 1813, la stessa massima sanciva:

«Attesoché, essa considerava, decidendo la Corte di Parigi che la donazione universale contenuta nel contratto di matrimonio aveva rivocato le precedenti disposizioni testamentarie, lungi di violare essa legge alcuna, si è al contrario perfettamente uniformata alle regole stabilite dalla legge.» (Dalloz tom. 6 n. 282)

Né si dica, che la istituzione nel contratto dotale abbracciò la intera eredità, avendola tutta data Salvatore Drogo alla sposa, ed agli altri figli di Calogero per dedurne la revoca del precedente

testamento, dapoichè, e ritorna la considerazione di sopra, non volendo gli altri nipoti Drogo trarre profitto della disposizione contrattuale perché in essa non furono istituiti, ed ove lo fossero stati essendo radicalmente nulla la istituzione in persona degli altri figli di Calogero non rimane utilmente disposta, che la sola quota data alla sposa Concetta Drogo, e del dippiù non havvi disposizione; quindi toma la conseguenza, che la universalità della sua eredità data da Salvatore a Calogero nel testamento del 1833 restò diminuita dalla quota, che alla donna Concetta nel contratto dotale volle dare Salvatore Drogo.

E' una falsa idea adunque de' contrarii l'assumere, che la istituzione contrattuale in esame abbia annullato, o revocato il precedente testamento del 1833 per dedurne la falsa conseguenza di aver tutta la eredità.

Ma non solo, che l'atto d'istituzione contrattuale del 1839 non revocò il testamento del 1833, che anzi lo confermò.

Rammentiamo che nell'atto dotale del 1839 stabilì Salvatore Drogo un patto reversivo così concepito: «Si conviene che in ogni caso di scioglimento di matrimonio senza figli nascituri, in allora le onze 400 di sopra donate dal borghese Salvatore Drogo devono al medesimo tornare, ed in di lui mancanza al detto Calogero Drogo, fratello dello stesso Salvatore giusta la disposizione dell'art. 875 Cod. p. 1».

Che presta questo articolo, cui si rimise Salvatore Drogo? Presta che il donante potrà stipulare la reversione delle cose donate per se, e suoi eredi. Se dunque il Salvatore in di lui mancanza stipulò a favore del fratello Calogero giusta la disposizione dell'art. 875, lo ritenne come suo erede unico; ed erede unico non sarebbe stato per legge; ma lo era per la sua disposizione testamentaria precedente.

Dunque coll'atto dotale del 1839, confermò piuttosto il Salvatore il suo testamento del 1833 con cui Calogero chiamato aveva in suo erede universale.

III. Altre doglianze

Altre doglianze infine muovono i coniugi Drogo e Nicoletti nello intendimento di impinguare, quanto più possono, la loro quota. Non crediamo di grave importanza il confutare largamente i loro assunti, ma stimiamo più dicevole il riscontrarli con poche osservazioni.

Così, suppongono che il tribunale abbia errato quando

ordinò il rilascio della proprietà appartenente alla fu Concetta Costa, madre di Salvatore e di Calogero in favore di tutti i figli di quest'ultimo mentre potevano avervi dritto quei soli esistenti al di della morte della testatrice e non già quegli altri posteriormente nati; e suppongono ancora che il tribunale avrebbe dovuto riserbare la legittima a favore di Salvatore sulla eredità sudetta.

Ma non considerano i signori Drogo e Nicoletti che nulla disse il tribunale circa alla numerica divisione de' beni dell'ava tra i figli di Calogero, e quindi ciò sarebbe tutto al più questione di esecuzione; come del pari non considerano essi, che, ove la questione di legittima potesse interessare Calogero Drogo, costui farebbe rilevare che il testamento sudetto fu da Salvatore Drogo eseguito volontariamente col pagamento dei legati.

Assumono ancora i contendenti che la Nicoletti deve far numero alla partecipazione del legato disposto nel suo testamento da Salvatore Drogo, senza riflettere che la condizione del testamento era quella di dover profittare del legato quei tali nepoti che all'epoca della morte del testatore col proprio genitore convivessero, e che le condizioni del testatore debbono adempirsi in forma specifica.

Assumono altresì che dovendo profittare del vantaggio del legato non ne debbano soffrire nella loro quota il peso, senza né anco rammentare che, comunque l'ereditamento contrattuale sia irrevocabile, pur nondimeno non è affatto disdetto allo istitutore di esercitare delle piccole liberalità.

Però tali pretese non valgono la pena di un grave contrasto.

E' certo che la comunione universale de' beni è un fatto positivo ed evidente.

E' certo che sulla medietà dei beni che formano il patrimonio di Salvatore la istituzione contrattuale a profitto della signora Nicoletti non è né può diversamente ritenersi che per una rata corrispondente al numero dei figli di Calogero.

Queste due proposizioni sono verità luminose, e lo appello de' contendenti ha tutto il demerito di un insulso e stucchevole cavillo.

Ma la sentenza dei primi giudici non è tutta conforme alla giustizia. Essi errarono, ma danneggiando gl'interessi di Calogero Drogo. Ciò si vedrà più che chiaramente, si vedrà con una evidenza splendidissima e palpabile.

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)



Ingresso della pescheria dopo la riparazione dei danni

APRILE 2007 comincia con la notizia delle indagini in corso dei carabinieri del locale comando per l'incendio alla pescheria di piazza San Pio da Pietrelcina, di proprietà di una famiglia di Porto Empedocle. I carabinieri stanno lavorando sodo per fare luce sull'incendio alla pescheria, avvenuto tre giorni fa, e sul fuoco che

una diecina di giorni fa ha danneggiato gravemente il furgone di proprietà della Seminara Restauri - la ditta di Gangi, che si sta occupando dei lavori di restauro della Chiesa Madre -. Già i gestori della pescheria di San Pio da Pietrelcina, che si trova di fronte alla stazione degli autobus, hanno ripreso a lavorare a pieno regime. Dell'incendio non rimane più nessuna traccia. La parte destra della tenda con la scritta "Pescheria", che si era leggermente affumicata, venerdì mattina è stata ricoperta dai proprietari con cartelli scritti a mano che pubblicizzano i loro prodotti ittici. L'incendio alla pescheria, provocato da liquido infiammabile - presumibilmente benzina cosparsa da ignoti all'ingresso del locale -, si sarebbe sviluppato verso le quattro e mezza del mattino. La zona a quell'ora è deserta. Infatti i primi autobus cominciano a partire da piazza San Pio da Pietrelcina poco dopo le cinque. È il primo incendio di presunta origine dolosa che si verifica a Pietraperzia per quanto riguarda un esercizio commerciale. Circa quattro anni fa un ordigno aveva provocato notevoli danni ai Bowling di viale Marconi. I presunti autori, tre persone del nisseno, erano stati individuati e condannati. Per quell'episodio si era trattato di una richiesta di pizzo. I danni al Bowling erano stati molto consistenti e il botto aveva fatto svegliare l'intero quartiere. L'altro incidente doloso riguardante l'incendio del camion della ditta restauratrice della Matrice, avvenuto una diecina di giorni fa, aveva provocato all'automobile danni per circa

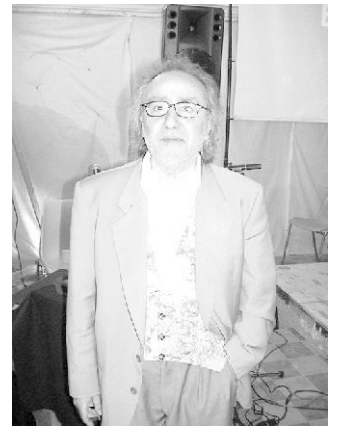
ventimila euro. Il camion si trova ancora al deposito dei fratelli Cagno per i rilievi del caso.

** "La Passione di Cristo in arte e musica". È stata presentata, attraverso i dipinti di maestri della pittura italiani e stranieri, dal maestro ennese Sebastiano Occhino, con il patrocinio del Comune di Pietraperzia, in una sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù stracolma di persone. Erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, la giunta municipale, il vice presidente del consiglio comunale Rosa Giusa Panevino e numerose altre autorità. Lo spettacolo presentava suggestive immagini virtuali - accompagnate dalla musica composta da Sebastiano Occhino - con i dipinti di pittori italiani e stranieri dal Duecento al Seicento. Questi i pittori presentati attraverso i loro dipinti, per un totale di

oltre duecento immagini: Cimabue, Giotto, Duccio di Boninsegna, Pietro Cavallini, Pietro Lorenzetti, Masaccio, Antonio Fiorentino, Beato Angelico, Piero della Francesca, Antonello da Messina, Bramante, Rosso Fiorentino, Luca Signorelli, Giovanni Bellini, Andrea Mantegna, Correggio, Andrea del Sarto, Cosmè Tura, Raffaello Sanzio, Giuseppe Salerno ("Lo

Zoppo di Gangi"), Filippo Paladini, Caravaggio, Guercino, Jacopo Bassano, Tintoretto, Gaudenzio Ferrai, Pordenone, Carracci, Veronese, Bronzino, Tiziano, Pietro Novelli. Presentati anche numerosi dipinti di pittori europei del Cinquecento e del Seicento come Albrecht Dürer, Pieter Bruegel, Peter Paul Rubens, Van Rijn Rembrandt, Diego Velàsques. A completare lo spettacolo, altre immagini in musica su aree tematiche di pittori siciliani, italiani ed europei dal 13° al 17° secolo. Molto bella anche la Pala con la Beata Vergine del Paladini dell'altare maggiore della chiesa Madre di Pietraperzia. "Lo spettacolo - afferma il maestro Sebastiano Occhino - ha lo scopo di divulgare e rafforzare

Sebastiano Occhino



La conoscenza dei grandi maestri della pittura attraverso la Musical Art da me ideata e costituita dall'esposizione virtuale delle opere pittoriche accompagnate e descritte dalla musica da me appositamente composta". La regia è di Sebastiano Occhino, mentre consulente artistico, responsabile delle immagini e supervisore sono rispettivamente Marta Cannizzo, Filippo Maria Occhino e Giusi Occhino. Il pregevole lavoro è stato presentato pure alle scolaresche e, per tutta la giornata di ieri, al restante pubblico.

**È stato avviato, da parte della Consulta Cittadina di Pastorale Giovanile, un sondaggio sui giovani di Pietraperzia. I modelli si possono trovare nelle parrocchie o al Centro Giovanile Lillo Zarba di viale Marconi. Nel questionario vanno indicati data e luogo di nascita, residenza, stato civile oltre alla composizione del proprio nucleo familiare. In un'altra sezione del questionario vanno indicati pure la scuola frequentata, il titolo di studio conseguito e il lavoro svolto, l'eventuale stato di disoccupato e la causa dell'eventuale disoccupazione. Tra le domande si chiede anche: verso quale lavoro ci si intende indirizzare, quello che offre il mercato; l'eventuale impiego pubblico svolto, o libera professione, se si vuole continuare gli studi", se "piace vivere a Pietraperzia" e se a Pietraperzia vi sono possibilità di svago, se ci si incontra con gli amici e con quale frequenza. Un altro aspetto del questionario riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro favorito da "titolo di studio, amicizie influenti, capacità professionali, coincidenze fortuite, luogo di residenza". Una sezione è dedicata all'amicizia con qualche familiare e i programmi tv preferiti. Un'altra domanda spazia sull'eventuale possesso di un personal computer e sull'eventualità di navigazione in Internet e sulle letture preferite. Si pongono delle domande di ordine religioso, tra cui la frequenza della messa o del catechismo, le eventuali attività che dovrebbe promuovere la chiesa pietrina per venire incontro ai bisogni dei giovani. Un aspetto riguarda i punti "necessari" per raggiungere l'eventuale felicità: "amici, istruzione, denaro, salute, lavoro, maggiore libertà, fede religiosa, libertà tra ragazzi e ragazze o indipendenza dai genitori". Nel questionario si chiede pure la modalità, per i giovani, di costruire una comunicazione efficace tra di loro. Le attività "suggerite" dal questionario sono: sport, musica, cineforum, ballo, attività culturali, teatro. Dopo l'ultimazione



La processione di
"Lu Signuri di li Fasci"

dell'indagine e l'elaborazione dei dati, i risultati verranno resi noti in un incontro con i giovani.

** Un centinaio di camperisti da tutta la Sicilia attesi oggi per la festa di "Lu Signuri di li Fasci". Organizzata dalla confraternita Maria Santissima del Soccorso - Governatore Michele Di Prima -, la manifestazione religiosa comincia alle 15 nella chiesa del Carmine con la "scinnuta" del crocifisso dall'edicola della chiesa, a cui assistono centinaia di persone in chiesa e nello spiazzale del Carmine, e la sua collocazione sulla croce. Subito dopo li *misureddi* - nastrini in raso rosso - fatti baciare dal crocifisso e riconsegnati alle

persone che li legano, in segno di devozione, al braccio o alla caviglia. Ieri mattina in piazza Vittorio Emanuele lavori febbrili per togliere i vasi e le panchine e permettere il passaggio di "Lu Signuri di li fasci". "Anima" di "Lu Signuri di li fasci" sono le fasce di lino bianco, ognuna lunga 33 metri, annodate, a metà della loro lunghezza, ad un cerchio di ferro che sovrasta un'asta in legno lunga metri 8,50. Alle 20 inizia l'alzata dell'asta con le fasce, fissata alla *Vara*, al grido di "Pietà e Misericordia Signuri". La *Vara* è portata a spalla da un centinaio di portatori. In cima un globo multicolore e il crocifisso. Ogni fascia è numerata. Quest'anno non verranno legate, per un problema di turnazione, le fasce dall'1 al 75. Molto suggestivo il "rito" di "attrantari" o allentare le fasce in un delicato gioco di equilibrio durante il passaggio di "lu Signuri di li Fasci" per le strette vie del centro storico. La processione è preceduta dal Cristo nell'Urna, portata a spalla dai confrati della Madonna del Soccorso, e dall'Addolorata portata a spalla dalla consorelle dell'Addolorata in velo nero. Al termine della processione, verso le due di notte, il crocifisso, smontato, viene riportato in chiesa con il "passamano". Una festa quasi uguale ogni anno viene riproposta a Pioltello, nel milanese, dalla folta comunità di pietrini.

** La giunta municipale ha fatto propria ed ha approvato la proposta, avanzata dal Settore Lavori Pubblici, Urbanistica e Assetto del Territorio, di istituire l'Ufficio di Piano Regolatore Generale". "Siamo profondamente soddisfatti - afferma l'assessore all'Urbanistica e al Piano Regolatore, il geometra Filippo Di Gloria - per l'istituzione di tale ufficio che si occuperà di esaminare le problematiche del Prg e cercherà di portare a compimento in tempi ragionevoli



Filippo Di Gloria

l'importantissimo, strumento urbanistico che rappresenta anche il volano della nostra economia, per lo sviluppo del nostro territorio". Pietraperzia attualmente utilizza il piano di fabbricazione degli anni Settanta. Il Piano regolatore generale era stato approvato il 18 giugno 1994 dal consiglio comunale di allora. Numerose traversie, tra cui diversi rilievi avanzati dal Cru, comitato regionale dell'urbanistica, avevano portato alla sua bocciatura, da parte della Regione, e alla conseguente decadenza dello strumento urbanistico. Il Prg del 1994 era stato contestato dalla Regione anche perché era stato redatto per una popolazione stimata erroneamente di 25 mila abitanti.

** Prenderà il via a breve il progetto di prevenzione e screening sanitario sulla popolazione pietrina per prevenire l'insorgere dei tumori. Tale progetto è stato illustrato durante la conferenza tenutasi nell'aula magna del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico il professore Gianni Nicolosi. A relazionare sono stati il dottore Giuseppe Camilleri - commissario straordinario Lega Italiana lotta ai Tumori LILT per la provincia di Enna - e l'oncologa Stefania Rapisardi. (Durante la conferenza la dottoressa Rapisardi ha illustrato gli aspetti del riconoscimento e prevenzione dei tumori al seno, mentre Camilleri si è soffermato sul problema di eventuali tumori alla cute e sul modo di riconoscerli e prevenirli. Il progetto rientra nel contesto di "Educazione alla salute", referente l'insegnante Mariella Balistreri, avviato al comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Il progetto "Educazione alla salute - afferma la Balistreri - coinvolge ed investe cinque tematiche: Alimentazione, sviluppata nei tre segmenti scolastici Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado, Educazione all'igiene personale, prevenzione delle dipendenze, promozione dell'attività fisica ed educazione all'affettività. Abbiamo curato tutte queste attività nell'ottica di un'azione integrata con le realtà presenti nel nostro territorio".

I relatori LILT insieme al dirigente Gianni Nicolosi



** All'archeologo nisseno Filippo Ianni è stato conferito dalla giunta comunale l'incarico di collaborazione tecnico-scientifico per lo svolgimento di indagini archeologiche del sito Tornambè nell'ambito del progetto Pit "Enna Turismo tra archeologia e Natura". L'incarico a Filippo Ianni è pervenuto dopo la rinuncia dell'archeologo catanese Francesco Giuseppe Ardito.



I giovani campioni pietrini

** Calcio a 5. I ragazzi del comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia hanno superato la semifinale provinciale ed entrano di diritto alla finale provinciale dei prossimi giorni. Questi i campioni in erba pietrini: Calogero Bongiovanni, Valerio Caputo, Antonio Di Blasi, Gabriele Di Gloria, Filippo D'Urso, Giuseppe Messina, Felice Pergola, Maurizio Privitera, Cristian Rizza, Carmelo Spataro. I piccoli campioni, preparati dai professori Angela Tummino e Salvatore Lupo, hanno superato l'Enna per 2-0. La manifestazione si è tenuta al Palasport di Enna. Ora i ragazzi di Pietraperzia si scontreranno con la formazione che uscirà vincente tra Catenanuova e Nicosia.

** Si è conclusa con un ottimo riscontro di pubblico e di critica la Prima Mostra della Settimana Santa pietrina. Era organizzata da Calogero Di Gloria con l'aiuto di sei giovani: Graziella Di Blasi, Davide Marzella, Ezia Ristagno, Valentina Ristagno, Enza Serio, Giusi Tamburello. Nella mostra erano esposte oltre duecento fotografie della Settimana Santa a Pietraperzia, tra cui numerosi momenti di Lu Signuri di li Fasci del Venerdì Santo e de "l'Ancuntru" della Madonna e del Cristo Risorto della domenica di Pasqua". La mostra, si è tenuta nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele.

** "A breve verranno abbattuti, perché gravemente ed irrimediabilmente ammalati, quattordici pini, sui circa sessanta situati nell'omonimo viale dei Pini. Un altro pino che verrà abbattuto è piantato all'interno della villa comunale". Lo affermano al Comune dopo il responso della Studio Verde di Torino che ha decretato



In primo piano un pino pericolante

la malattia degli alberi incriminati. Qualche tempo fa l'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua aveva incaricato un fitopatologo per studiare il fenomeno dei pini dell'omonimo viale, in tutto un centinaio, messi a dimora circa 25 anni fa. Lo studio era stato commissionato dopo il crollo improvviso del primo pino situato nello stesso viale. Il collasso del pino in questione era avvenuto verso le sei di un freddo mattino di marzo del 2005, era di lunedì. Se l'albero fosse crollato il giorno dopo avrebbe potuto fare danni veramente seri visto che in viale dei Pini si tiene la fiera settimanale del martedì. Il tronco dell'albero che verrà abbattuto e che si trova all'interno della villa comunale di viale Marconi, tempo fa era stato tranciato a metà dalla cima alla radice da un violento fulmine. Un altro pino della stessa villa verrà invece sfoltito e sistemato. Finora sono stati tre i pini dell'omonimo viale caduti all'improvviso. L'ultimo in ordine di tempo si era crollato ed era precipitato al suolo nella notte tra sabato santo e il giorno di Pasqua. L'albero in questione si trovava all'angolo tra viale dei Pini e viale Marconi e quasi di fronte alla villa comunale dello stesso viale Marconi. Subito dopo il primo crollo, quello del marzo 2005, i vigili del fuoco di Enna erano intervenuti per rimuovere il pino crollato che aveva occupato tutta la strada ed avevano tagliato altri due pini perchè pure pericolanti. I due pini eliminati dai vigili del fuoco erano piantati a poca distanza dal campo di calcetto Lillo Zarba che si trova nello stesso viale dei Pini. Il viale, diviso in due carreggiate da un ampio marciapiedi, è un punto nevralgico per il collegamento di via Verdi e strade vicine con viale Marconi. I pini erano stati messi a dimora circa 25 anni fa. A chi osserva i pini crollati, il tronco si presenta alla base sottile ed appuntito come una matita appena temperata. Sembra che la malattia sia da addebitare alla "processionaria" e al cemento che soffoca tronco e radici. Altri pini che meritano attenzione si trovano nello slargo Canale. Alcuni di essi sono pure pericolosamente inclinati e minacciano di crollare da un momento all'altro. Da

registrare che i pini hanno deformato diverse parti del marciapiedi di viale dei Pini. Un altro pino che ha deformato il marciapiedi si trova a fianco della statua di San Pio da Pietrelcina. Le mattonelle sono saltate per il rigonfiamento e già si intravede la base della pianta e le sue radici.

**Il terzo autobus è arrivato dopo le loro vibranti ma pacifiche proteste e loro arrivano a scuola con mezz'ora di ritardo. Questi i fatti. Nei giorni scorsi molti studenti pendolari che frequentano le scuole superiori di Caltanissetta sono rimasti appiedati per diverse volte, per mancanza di posti in uno dei due autobus messi a disposizione dalla Sais - che ha acquisito la linea dell'ex Sarp Parla - in partenza ogni mattina alle 7,30 per Caltanissetta dalla stazione degli autobus di piazza San Pio da Pietrelcina. Per tal motivo gli studenti appiedati hanno dovuto raggiungere le loro scuole di Caltanissetta con le auto di parenti, amici o conoscenti o ricorrendo a dei passaggi. Alcuni sono stati costretti a restare a casa e a disertare le lezioni. Ieri mattina la situazione si è ripresentata puntuale. Alla stazione di piazza San Pio da Pietrelcina si sono arrivati due autobus invece dei tre necessari per Caltanissetta. Sui due automezzi potevano salire al massimo cento passeggeri, mentre gli altri quaranta sarebbero rimasti a piedi. A causa di ciò i 140 ragazzi, in segno di solidarietà, ieri mattina non sono saliti sugli autobus ed hanno chiesto a gran voce il terzo autobus. Sul posto è arrivata il tenente Giovanna Di Gregorio, comandante di polizia municipale, che immediatamente ha inoltrato una relazione sull'accaduto al sindaco Caterina Bevilacqua, e si è, inoltre, adoperata per chiedere telefonicamente l'arrivo del terzo autobus. Il sindaco Caterina Bevilacqua, letta la relazione del tenente Giovanna Di Gregorio, ha telefonato alla Sais che gestisce il servizio di trasporto degli studenti pendolari pietrini verso le scuole superiori dei paesi vicini ed ha chiesto spiegazioni. Dalla direzione della Sais si sono scusati per l'accaduto ed hanno promesso che alle fatto non si verificherà più.

Studenti pendolari durante la loro protesta



Intanto la Sais dopo la relazione del comandante Di Gregorio e la vibrata protesta del sindaco Bevilacqua e degli studenti e dei loro genitori, ha mandato un terzo autobus che è arrivato alla stazione di Pietraperzia verso le otto. I 140 ragazzi sono quindi saliti sui tre automezzi che sono partiti per le loro scuole di Caltanissetta verso le otto e quindi con mezz'ora di ritardo rispetto all'orario programmato delle sette e mezza quando gli autobus partono normalmente per Caltanissetta. “Se si dovesse verificare nuovamente un inconveniente del genere - ha dichiarato il sindaco Caterina Bevilacqua - prenderemo i provvedimenti del caso”. Intanto anche stamattina e per i prossimi giorni il tenente Giovanna Di Gregorio sarà di buon'ora alla stazione degli autobus per verificare eventuali inconvenienti. La “visita” del comandante di polizia municipale sarà fatta anche in giorni presi a campione.

** Il nuovo Piano Regolatore Generale in fase di elaborazione al vaglio della cittadinanza. Per oggi alle ore 16 infatti è stata convocata un'assemblea pubblica nell'aula consiliare, aperta a tutti i cittadini perché possano dare proposte e suggerimenti sul nuovo strumento urbanistico.



Il grappolo di api e l'apicoltore Di Gloria mentre rimuove il “grappolo”

** Una colonia di api si fissa a grappolo sulla recinzione esterna del plesso di scuola elementare e materna Verga e non vuole sapere di andarsene. Le ospiti “indesiderate” rimosse e portate via da un apicoltore pietrino. Le api hanno fatto la loro comparsa ieri mattina e si sono fissate nella recinzione laterale del plesso che si affaccia nella strada tra le vie Fabio Filzi e Guglielmo Oberdan. A notare il “grappolo vivente” sono stati per primi i genitori degli alunni del Verga ieri mattina verso le otto mentre accompagnavano i loro figli a scuola. Hanno immediatamente lanciato l'allarme ed informato il dirigente scolastico Gianni Nicolosi e il personale in servizio nel plesso Verga. Il responsabile di plesso del Verga, l'insegnante barrese Marianna Giammusso, ha ricevuto il beneplacito del dirigente scolastico Nicolosi e si è messa in contatto con l'apicoltore pietrino Giuseppe Di Gloria, di 38 anni, che

abita in via Nazario Sauro, 75, quindi a pochi passi dalla zona incriminata. L'uomo - che tra l'altro ha il figlio Vincenzo che frequenta la prima elementare proprio al Verga - arrivato con la tuta e con tutto l'occorrente, ha prelevato molto delicatamente la colonia di api e l'ha portata nella sua campagna di contrada Balate, a pochi chilometri dal centro abitato, dove lui ha un avviato “esercizio di apicoltura”. Lo “spettacolo” della rimozione delle api è stato seguito con molta cautela da alcuni insegnanti e dal personale Ata in servizio al Verga. Da registrare che il Verga, dove vi sono tre sezioni di scuola materna frequentata da bambini dai due anni e mezzo ai cinque anni e sette classi di prima, seconda e terza elementare, si trova in una zona periferica; a poca distanza ci sono le prime campagne. La zona si trova pure vicino il nuovo campo di calcio *San Gisippuzzu* e lo svincolo della veloce Caltanissetta-Gela, bretella di Pietraperzia. Giuseppe Di Gloria, apicoltore per tradizione familiare, è sposato con Gemma Spampinato ed ha due figli: Vincenzo e Michele. In questo periodo le api non dovrebbero essere “in letargo”? “Le api non vanno in letargo nel senso tradizionale del termine. In questo periodo di maggiore fioritura esse riprendono a sciamare e vanno alla ricerca di nuovi posti in cui riprodursi” Come mai erano in quel muro? “Considerato l'aumento del loro numero di esemplari e la loro precedente casa che si rivela quindi piccola e stretta, alcune api vanno in avanscoperta alla ricerca di una nuova casa più comoda e spaziosa. Le altre aspettano il ritorno delle loro colleghe e si dispongono a grappolo in attesa del loro ritorno quando riprenderanno a sciamare. Le api del Verga aspettavano il ritorno delle loro amiche che riferissero loro l'indirizzo della nuova casa dove costruire un nuovo alveare e cominciare la produzione del miele”. È normale che le api escano in questo periodo?

“Dipende dall'annata agraria. Se la fioritura è abbondante, anticipano i tempi di uscita e vanno alla ricerca di polline da trasformare in miele”. Da dove sono venute? “Sicuramente da qualche tronco di albero o da qualche casa vecchia delle vicinanze. Le api sono indice di salute ambientale. Infatti la loro presenza indica che l'ambiente è sano perché sono molto delicate e facili a morire. Ai tempi di Chernobil le api non si riuscivano e sviluppare e molte morivano. Da qualche anno a questa parte le api invece hanno ripreso ad aumentare di numero. E questo è indice di benessere ambientale, almeno per quanto riguarda le nostre zone”.

** L'aula consiliare gremita di pubblico per dare suggerimenti e proposte al nuovo piano regolatore generale in fase di elaborazione. La convention era infatti aperta a tutti i cittadini perché potessero dare

proposte e suggerimenti sul nuovo strumento urbanistico. La riunione era stata convocata su input del sindaco Caterina Bevilacqua, del presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini, dell'assessore all'Urbanistica Filippo Di Gloria e del presidente della commissione comunale all'Urbanistica Pietro Paternò. In aula erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, il segretario comunale Piera Mistretta, l'assessore all'Urbanistica Filippo Di Gloria, il capo settore Ufficio tecnico comunale Totò Patti, il funzionario del Comune Tutela Beni Monumentali ed Ambientali Paolo Sillitto e una folta rappresentanza di tecnici pietrini. Tra le proposte avanzate dal pubblico quella dell'architetto Giuseppe Paolino che ha suggerito, nella stesura del nuovo Prg, di offrire ai privati la possibilità di realizzare nuove tipologie di villette unifamiliari e di valorizzare i siti archeologici. L'ingegnere Enzo Tumminelli, da parte sua, ha proposto di regolamentare adeguatamente le zone del centro storico. Il geologo Salvatore Palascino: "Sarebbe opportuno che venissero ampliate le aree per i vari settori e che il regolamento annesso al prg e il relativo strumento urbanistico venissero stilati secondo le esigenze della nostra comunità. Si propone inoltre - ha concluso Salvatore Palascino - di rivalutare i siti minerari di cui il nostro territorio è ricco". Il professore Salvatore Mastrosimone, vicario del dirigente scolastico Gianni Nicolosi, ha proposto di incontrare le singole categorie presenti a Pietraperzia. A conclusione dell'incontro il sindaco Caterina Bevilacqua e il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini hanno dichiarato che altre proposte e suggerimenti possono arrivare al Comune anche per iscritto o tramite e-mail.

** Anziana, vedova da 14 anni, senza figli e sola, aspetta l'allacciamento del gas metano da un mese e mezzo. Per riscaldarsi utilizza una bombola a gas e si lava con l'acqua fredda. Vittima di tale disavventura Michela Federico, 81 anni. La donna, lo scorso primo marzo, si è trasferita dalla casa di via Fabio Filzi dove abitava prima, in un appartamento in affitto al primo piano di via Sicilia, 11, a pochi passi dall'elementare Toselli. Il proprietario della nuova abitazione dell'anziana signora, il sessantasettenne Filippo La Mattina, in previsione del trasferimento della nuova inquilina nella sua casa di via Sicilia, aveva telefonato al numero verde dell'Enel Gas per chiedere il riallacciamento del gas a nome di Michela Federico. La casa del primo piano di via Sicilia, infatti, prima era abitata da

Filippo La Mattina indica il contatore del gas di cui si aspetta il riallacciamento



un'altra famiglia che, prima di trasferirsi altrove, aveva chiesto la sigillatura dei rubinetti del gas attaccati al contatore. "Ai primi di marzo ho telefonato al numero verde dell'Enel Gas - afferma sconsolato Filippo La Mattina che ha preso a cuore la vicenda dell'anziana signora - ed ho fornito loro telefonicamente tutti gli estremi del contatore e le generalità del nuovo inquilino, l'anziana Michela Federico appunto". Dall'altro capo del filo gli hanno risposto che da Milano avrebbero mandato tutti gli incartamenti per fare firmare il nuovo contratto alla signora e poi, verso la metà di marzo, avrebbero mandato un loro tecnico perché togliesse i sigilli e riattivasse la fornitura del gas. Ma, a distanza di un mese e mezzo, tali incartamenti non sono ancora arrivati. "Ho fatto innumerevoli telefonate sempre all'Enel Gas, la cui sede centrale è a Milano - continua Filippo La Mattina - ma fino ad oggi non abbiamo ottenuto alcuna risposta". Di sicuro c'è il fatto che l'anziana Michela Federico, seicento euro di pensione di reversibilità del marito, si prepara i pasti con un cucinino alimentato da una bombola a gas e, per riscaldarsi, utilizza una stufa con la bombola a gas fornita da Filippo La Mattina. Dopo l'ultima telefonata in ordine di tempo, quella dello scorso 13 aprile, a Filippo La Mattina dall'Enel Gas hanno risposto "lunedì provvederemo". "Oggi, lunedì 16 aprile, sarà veramente la volta buona?", si chiede sconsolato Filippo La Mattina. Di sicuro c'è il fatto che le lungaggini burocratiche spesso si rivelano molto pesanti da sopportare e a farne le spese sono sempre i più deboli.

** Oggi alle 17 consiglio comunale in seduta ordinaria convocato dal presidente Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Variante al programma di fabbricazione, modifica dell'articolo 22 comma 6 del regolamento edilizio e dell'allegata tabella delle norme di attuazione, approvazione regolamento degli interventi in favore delle famiglie bisognose e di quello per la partecipazione degli anziani in attività a favore della collettività. Tra gli altri punti ci saranno pure la discussione dell'ordine del giorno, interpellanze, interrogazioni e mozioni e comunicazioni del presidente. Sono iniziati i lavori per il taglio dei quattordici alberi di pino messi a dimora circa 25 anni fa in viale dei Pini. La loro rimozione in seguito al responso dei giorni scorsi della Studio Verde di Torino che aveva decretato la loro malattia irreversibile e il pericolo di crollo improvviso dei 14 pini. Tra gli alberi che sono stati già tagliati alla base del tronco ci sono quelli che si trovavano nel mezzo di due traverse che

si affacciano proprio in viale dei Pini. Ad aggiudicarsi l'appalto per l'esecuzione di tale lavoro è stata una ditta di Pietraperzia. Un altro albero di pino che verrà abbattuto si trova all'interno della villa comunale. Il suo tronco era stato spaccato da cima a fondo diverso tempo fa da un violento fulmine. Un secondo pino della villa comunale verrà invece semplicemente sfoltito e sistemato. Da registrare che, al termine dei lavori i pini che mancheranno all'appello sono in tutto diciannove sui circa sessanta originari. Tre erano crollati spontaneamente e all'improvviso. Il primo pino si era crollato ed era precipitato nel bel mezzo della strada in un freddo mattino del marzo 2006. Il secondo era caduto circa due mesi fa. Il terzo pino, che si trovava all'angolo tra viale dei Pini e viale Marconi, era crollato nella notte tra il sabato Santo e la domenica di Pasqua. Altri due pini erano stati tagliati nel marzo 2006 dai vigili del fuoco di Enna che erano arrivati a Pietraperzia anche per rimuovere il pino crollato. I due pini tagliati un anno fa erano a poca distanza dal campo di calcetto Lillo Zarba. Da registrare che i numerosi pini hanno deformato nel tempo l'asfalto e la pavimentazione dei marciapiedi le cui mattonelle si sono sollevate in diversi punti. Un altro pino ha deformato le mattonelle del marciapiedi in piazza San Pio, a circa quattrocento metri da viale dei Pini, e proprio a fianco alla statua del Santo di Pietrelcina. Allo stato attuale tuttavia sembra che quel pino sia esente da malattie. Il pino in questione è piantato nella piazza San Pio da Pietrelcina dove si trova la stazione degli autobus. Altri pini da tenere sotto particolare osservazione sono nello slargo Canale, a poca distanza da viale dei Pini. Anche i loro tronchi sono infatti pericolosamente inclinati e minacciano di crollare da un momento all'altro.

** È stata avviata al Comune la riorganizzazione degli uffici e dei servizi. La relativa delibera è stata approvata dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. Il personale è stato trasferito da un ufficio all'altro. I settori restano sempre quattro ma le competenze dei singoli settori vengono ridefiniti con la nuova ristrutturazione. Nel primo settore vengono inserite le politiche sociali, la pubblica istruzione, la cultura e sport e turismo e lo sportello unico con affari generali. Il personale è stato trasferito al secondo settore. Finora i servizi socio-assistenziali, culturali e scolastici, sport e turismo erano inseriti nel quarto settore insieme ai servizi demografici, sport e turismo. Nel secondo settore viene confermata la separazione tra il servizio "gestione bilancio" e il servizio "tributi". In merito al Patrimonio Economato, esso viene separato e il servizio patrimonio trasferito al terzo settore. Il commercio passa al quarto settore e viene istituito un apposito servizio che riguarda il "Ced" e il

servizio di controllo e di gestione. Nel terzo settore vengono ridefiniti i servizi inserendo lavori pubblici e progettazione. Nel secondo servizio del terzo settore vengono inseriti manutenzioni, verde pubblico e protezione civile. Nel terzo servizio dello stesso settore vengono messi urbanistica e arredo urbano. Rimodulato anche il quarto servizio del terzo settore con l'inserimento di sanatorie e cimitero. Gare, contratti ed espropri vengono trasferiti al settore Lavori Pubblici ed Urbanistica. Nel quarto settore vengono inseriti la Polizia Municipale - prima considerata come struttura di supporto - e il commercio - che prima si trovava nel secondo settore - insieme ai servizi demografici. "La rimodulazione dei settori e dei servizi - afferma il sindaco Caterina Bevilacqua - viene avviata per dare un nuovo assetto organico indispensabile al miglioramento dell'efficienza dei servizi". La delibera della giunta Bevilacqua è stata approvata su proposta dell'assessore Rosaria Colletto.

** Via Libera dal consiglio comunale al regolamento per l'utilizzo degli anziani in attività socialmente utili. Potranno essere utilizzati gli anziani dai 60 ai 75 anni che ne facciano richiesta. E' stato invece rinviato il punto relativo alla variante al programma di fabbricazione, modifica dell'articolo 22, comma 6, del regolamento edilizio e dell'allegata tabella delle norme di attuazione. Le persone della terza età verranno utilizzate nell'aiuto ai vigili urbani per la regolamentazione del traffico, vigilanza di edifici pubblici e nelle scuole, sorveglianza verde pubblico e piccola manutenzione degli impianti sportivi. Altri compiti in cui saranno utilizzate le persone della terza età riguardano l'accompagnamento degli alunni nel servizio di scuolabus. A breve verrà emanato un bando per l'accesso a tali utilizzazioni. Si terrà conto, nella formulazione della relativa graduatoria, in particolare del reddito e del carico familiare. Il bando e la relativa graduatoria verranno approvati dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. Ogni anno gli anziani potranno essere utilizzati in tali servizi per un numero massimo di 75 giorni. Verrà loro corrisposta una diaria di euro 2,50 per ogni ora di servizio prestata. Il Comune stipulerà pure un'assicurazione per piccoli infortuni e responsabilità civile. "Lo spirito dell'iniziativa - afferma il sindaco Caterina Bevilacqua - è quello di rendere le persone della terza età come parte attiva e costruttiva della nostra collettività".

** Per la variante al programma di fabbricazione, la minoranza di centro destra ha rigettato la proposta del capo ufficio tecnico comunale ingegnere Salvatore Patti perchè, a detta del capogruppo di opposizione Pino Amico, le zone A, B, C venivano rese quasi uguali per quanto riguarda la destinazione d'uso e quindi

avrebbe messo in crisi il settore artigianale. nella bozza dell'Ute - conclude Pino Amico -. Non venivano infatti specificate le attività artigianali assimilabili ad industrie insalubri". L'opposizione chiedeva quindi il rinvio della seduta per chiedere il parere in proposito di un esperto urbanista. La maggioranza, invece, accettava la proposta di rinvio per approfondire l'argomento - a detta del capogruppo di maggioranza Sebastiano Emma - e proponeva di rinviare la seduta al prossimo 23 aprile. L'opposizione, invece, aveva proposto il rinvio senza data, fino all'acquisizione del parere dell'esperto urbanista.

** Perde il controllo della sua auto e si schianta come un missile contro una saracinesca che si trova di fronte alla sua traiettoria. Il guidatore esce dall'auto con tanta paura, ma illeso. Vittima di tale disavventura, un giovane patentato di cui non sono state fornite le generalità. Il ragazzo mercoledì sera verso le 22,30 camminava con la sua Fiat Panda in viale Marconi. Arrivato all'incrocio con via Stefano Di Blasi, ha cercato di svoltare a destra per salire in piazza Vittorio Emanuele. Per cause ancora in via di accertamento, il ragazzo perdeva il controllo della sua utilitaria, scavalcava lo spartitraffico in gomma sistemato al centro della strada e all'inizio di via Stefano Di Blasi e volava come un siluro contro la saracinesca. Il violento botto mandava in frantumi la vetrata interna del locale protetta dalla saracinesca e deformava gravemente la stessa saracinesca che, ieri mattina, si presentava con una profonda ammaccatura nella parte bassa come se fosse stata colpita da un ariete. In preda alla confusione e allo spavento, il ragazzo è uscito dall'auto e si è reso conto che i danni erano molto gravi sia alla saracinesca che all'auto. Gli abitanti della zona per un attimo avevano temuto che fosse scoppiata una bomba, visto il fracasso provocato dal violento urto. Sul posto sono arrivati i carabinieri del locale comando per i rilievi del caso. L'incrocio in cui si è verificato lo spettacolare incidente è regolamentato da un semaforo con "licenza" di svoltare in via Stefano Di Blasi senza necessità di fermarsi. La zona dell'incidente si trova di fronte alla stazione degli autobus di piazza San Pio da Pietrelcina.

** Consiglio comunale lunedì sera alle ore 18: è stato convocato dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: nomina scrutatori e approvazione variante al Programma di Fabbricazione, modifica dell'articolo 22, comma 6, regolamento edilizio e dell'allegata tabella delle norme di attuazione. La variante al programma di fabbricazione era stata portata in aula lo scorso 16 aprile ma la seduta era stata aggiornata al 23 aprile, su volere dei nove consiglieri di maggioranza, per approfondire il problema.

** Semaforo verde dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua all'assegnazione di contributi straordinari per le principali festività. Per la festa del Venerdì santo "Lu Signuri di li Fasci" sono stati stanziati cinquemila euro. Duemila e 500 euro sono invece andati alla festa di Pasqua, mentre alla festività di san Giuseppe sono stati assegnati mille e 500 euro di contributo straordinario. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore Gemma Cilano con delega a Sport e Turismo. Responsabile dell'istruttoria è la dottoressa Paola La Monica, capo settore affari generali del Comune.

** È stata confermata in appello la condanna a 16 anni di reclusione a carico di Salvatore Salvaggio, operaio quarantaduenne di Pietraperzia che l'11 giugno 2005 uccise a coltellate in piazza il giovane albanese Abdullah Kaja, di 24 anni. La sentenza è stata confermata dalla corte di appello di Caltanissetta che ha rigettato il ricorso presentato dall'avvocato Paolo Giuseppe Piazza. Il penalista barrese annuncia che ora valuterà gli atti e le motivazioni per decidere se eventualmente ricorrere in Cassazione. Il processo di primo grado si era svolto con il rito abbreviato dinanzi al giudice Francesca Cercone. L'avvocato, in appello, aveva chiesto il riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche per il suo cliente, ma in sede dibattimentale il procuratore della Corte di Appello ha fatto presente come già il tribunale ennese abbia escluso le aggravanti che erano state formulate dal pubblico ministero Antonio Calaresu. Il pm aveva ipotizzato che l'omicidio fosse stato compiuto con premeditazione e per odio etnico e razziale.

** Concorso una "poesia per la mamma", organizzato dall'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia e patrocinato dal Comune: è riservato agli alunni di scuola Primaria (sezione A) e di scuola secondaria di Primo Grado (sezione B) del Guarnaccia. Gli elaborati vanno presentati entro le 13 del prossimo 2 maggio. Il modello di domanda va richiesto al docente coordinatore della classe dove è iscritto l'alunno. I lavori verranno portati a conoscenza e premiati durante una manifestazione pubblica la cui data sarà pubblicizzata tramite il sito della scuola www.istcompguarnaccia.it, la stampa locale e circolare interna. A tutti i partecipanti verrà consegnato un attestato di partecipazione. Ai vincitori di ogni sezione classificatici al primo, secondo e terzo posto verranno assegnati rispettivamente trecento, duecento e cento euro. "La complessa articolazione dell'azione educativa della scuola - afferma il dirigente scolastico Gianni Nicolosi - e l'attenzione rivolta ai rapporti scuola-famiglia-istituzione, hanno indotto il collegio dei docenti e il consiglio di istituto a promuovere un concorso per

rafforzare il legame affettivo verso i componenti del proprio nucleo familiare, rivolgendosi in maniera particolare alla figura materna”.

** Dopo un mese e mezzo di attesa spasmodica, è finalmente arrivato il gas metano nella nuova casa dell'anziana Michela Federico. Nei giorni scorsi nella sua nuova abitazione di via Sicilia, 11, a pochi passi dall'elementare Toselli, sono infatti arrivati dei tecnici incaricati dall'Enel Gas, hanno tolto i sigilli ai rubinetti del gas e ripristinato l'erogazione. Michele Federico, visibilmente commosso, afferma: “Ringrazio quanti hanno preso a cuore la mia vicenda e, in particolar modo il signor Filippo la Mattina che ha fatto innumerevoli telefonate, per chiedere la riattivazione del gas nella mia nuova casa di via Sicilia, 11.” Sembra che quello di Michela Federico non sia un caso isolato. Secondo voci, alcuni utenti che avevano chiesto il riallacciamento del gas a gennaio 2007, sono stati soddisfatti nella loro richiesta solo in queste ultime settimane.

** La festa di San Vincenzo, organizzata dai muratori pietrini, è patrocinata dal Comune. Alle 7,30 sparo delle bombe. Alle 11 messa alla Madonna delle Grazie e alle 12 maschereria in piazza Vittorio Emanuele e giro della banda cittadina nella stessa piazza. Alle ore 18,30 un'altra messa sempre alla Madonna delle Grazie e alle 19,30 processione con le statue della Madonna e del Cristo Risorto e con il fercolo di san Vincenzo per le vie del paese. Alle 21 fuochi di artificio in piazza Vittorio Emanuele e alle 21,30 ancora fuochi di artificio a Tre Ponti Canali, vicino alla villa comunale. Alle ore 22 rientro dei santi nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele.

** È stato pubblicato dal Comune il bando per l'assegnazione gratuita di 13 case del centro storico. Le domande vanno presentate entro il prossimo 5 maggio. Queste le case disponibili per la cessione gratuita: Via Ville Superiori, 38; Vicolo Pizzico, 50; Via Ville, 71; Vicolo Casciari, 27; Via Mandre, 66 e 68; Via San Francesco, 2; Via Capitano Bidona, 116; Via Fiume, 48 e 50; Discesa Costa, 6 e 8; Via Mandre, 225; Via Marangone, 16; Via Orto, 11; Via Mandre, 20 e 22. Le case in questione verranno assegnate gratuitamente a chi si impegna a ristrutturarle e a riportarle allo stato originario. L'assegnatario al Comune dovrà pagare solo le spese amministrative e di manutenzione sostenute dal Comune stesso. Le domande vanno indirizzate al sindaco. L'assegnazione provvisoria avverrà sulla base di una graduatoria stilata in base ai seguenti parametri: impossidenza di altri immobili, punti 5; giovane coppia o coppia senza figli, 10 punti; accorpamento della casa con altra casa confinante, punti 30; possesso di un garage entro 100 metri dalla casa di cui si chiede l'assegnazione, 5 punti; impegno alla residenza, 10 punti. Questo aspetto non è cumulabile con i punti previsti per l'accorpamento con una casa confinante. Questi gli altri

requisiti da possedere e la relativa attribuzione di punti: apertura di un esercizio commerciale, artigianale o commerciale, punti 20; integrale mantenimento della tipologia costruttiva, punti 20. Una commissione formulerà la graduatoria provvisoria degli assegnatari degli immobili. Gli assegnatari, dopo la pubblicazione della graduatoria e la notifica da parte del Comune, firmeranno un contratto e acquistano il diritto a restaurare la casa assegnata. Al termine dei lavori di restauro, avranno il diritto alla cessione definitiva dell'immobile assegnato. I costi di trasferimento della casa sono a carico del beneficiario che dovrà presentare domanda di concessione edilizia entro 30 giorni dalla notifica di assegnazione. I lavori di restauro vanno iniziati entro 45 giorni dal rilascio della concessione edilizia e completati entro 36 mesi dall'inizio dei lavori stessi. Nel caso in cui gli immobili non venissero assegnati per mancanza di richiesta, resteranno a disposizione e iscritte in un apposito registro del Comune in attesa di un altro bando di assegnazione.



*Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini -
Il consigliere di Alleanza Siciliana Enza Di Gloria*

** “Chiederò io stesso una commissione di inchiesta consiliare che possa accertare eventuali mie inadempienze sia nella qualità di attuale presidente del consiglio comunale che nelle vesti di ex sindaco”. Lo ha dichiarato in aula il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini in merito ad una lettera a lui indirizzata dal consigliere di Alleanza Siciliana Enza Di Gloria all'opposizione. In tale lettera ci sarebbero, a detta di Bonaffini, affermazioni che avrebbero leso la sua onorabilità in merito alla trattazione, in precedenza, della variante al piano di fabbricazione zona C circa l'insediamento, in tale zona di attività commerciali. I lavori d'aula sono la prosecuzione di quelli dello scorso 16 aprile ed hanno come punto all'ordine del giorno la variante al programma di fabbricazione, modifica dell'articolo 22, comma 6, regolamento edilizio e dell'allegata tabella delle norme di attuazione che riguarda la zona C. La trattazione del punto in questione, nella seduta di lunedì scorso, era stata

rinviata per mancanza del numero legale. Il consigliere Udc Calogero Barrile, a nome dell'opposizione di cui fa parte, ha chiesto al sindaco Caterina Bevilacqua, presente in aula, le sue dimissioni visto che mancavano quattro consiglieri di maggioranza su nove: Filippo Rosselli, Rosa Giusa Panevino, Calogero Di Gloria e Giuseppe Miccichè. “Se in aula - ha continuato Calogero Barrile - ci fosse stata la maggioranza dei consiglieri comunali che appoggiano il sindaco Caterina Bevilacqua - noi potevamo rimanere per trattare il punto all'ordine del giorno. Visto che mancano 4 consiglieri comunali di maggioranza su nove, noi, in quanto opposizione, lasciamo i lavori d'aula e ce ne andiamo. Signor sindaco - ha concluso Calogero Barrile - tragga le dovute conclusioni”. Da registrare che Rosa Giusa Panevino è arrivata subito dopo l'abbandono dell'aula da parte di cinque consiglieri di opposizione che erano presenti fino a poco prima. Il capogruppo di maggioranza, il Ds Sebastiano Emma, ha replicato: “La mancanza dei nostri consiglieri comunali è una pura e semplice coincidenza. Nella nostra maggioranza - ha continuato Sebastiano Emma - non c'è alcuno scollamento e la maggioranza stessa resta ancora forte e compatta”. La seduta è stata rinviata di un'ora dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Alla ripresa dei lavori, è mancato ancora il numero legale e il consiglio veniva aggiornato all'indomani. Enza Di Gloria, da parte sua, ha replicato: “Le mie affermazioni non volevano essere sicuramente offensive nei confronti del presidente del consiglio e dell'ex sindaco Michele Bonaffini sotto l'aspetto personale. Le mie dichiarazioni vanno viste come un parere politico dato su aspetti valutativi della variante stessa che va attenzionata maggiormente sotto l'aspetto politico e formale. Esse sono solo ed esclusivamente mirate ad affrontare il problema variante al Pdf in maniera costruttiva e propositiva e non sicuramente offendendo le parti in causa a titolo personale e amministrativo”. È

stata approvata dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua la delibera che stanziava 229 euro per pagare la retta di ricovero a convitto di un minore. Il ragazzo è stato ricoverato in una comunità alloggio dsell'ennese. La delibera di giunta è stata approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua. Responsabile dell'istruttoria è Maria Concetta Cali. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile. Stanziati dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua duemila e duecento euro per la realizzazione di un volume di fotografie dei monumenti di Pietraperzia. Approvato dalla stessa giunta il disciplinare di incarico per la realizzazione delle fotografie. Il lavoro in previsione della richiesta

all'Unesco, da parte del Comune, di inserire i monumenti di Pietraperzia e il loro barocco come Patrimonio dell'Umanità da tutelare. L'incarico di realizzare le foto verrà affidato con trattativa privata ad un professionista con studio a Pietraperzia. Lo studio - si legge nel disciplinare di incarico - dovrà procedere alle riprese fotografiche del patrimonio architettonico di stile barocco civile, religioso e del tessuto urbanistico presente nel centro storico di Pietraperzia con finalità documentaria, utile al confronto e alla contestualizzazione nel panorama del barocco della Sicilia ed in particolare della zona sud-orientale della Val di Noto. Il numero di fotogrammi da realizzare dovrà essere di 75 o superiore”. Dovranno essere riprese da distanza ravvicinata le singole mensole dei palazzi barocchi ancora esistenti a Pietraperzia come Palazzo del Governatore, Palazzo Bonaffini di via Garibaldi, Palazzo Bonaffini Puccio di via Giudicato, Palazzo Nicoletti di via Minicone (ex municipio), palazzo Drogo-Deliella di via Principessa Deliella e tutti i monumenti che presentano mensole figurate e i più significativi tra gli altri edifici religiosi e civili di epoca barocca. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore allo Sport, Turismo e Attività Culturali Gemma Cilano.

** Un consiglio comunale ordinario si terrà mercoledì alle ore 10. È stato convocato dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Regolamento ICI, modifiche, integrazioni e determinazioni aliquote esercizio 2007. Gli altri punti all'ordine del giorno: piano triennale opere pubbliche 2007/2009 elenco annuale 2007, relazione revisionale e programmatica 2007/2009, bilancio di previsione per l'esercizio 2007 e bilancio pluriennale 2007/2009, documenti allegati e comunicazioni del presidente.

** Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua allo stanziamento di euro 165 per regolarizzare il servizio di trasporto di una madre e dei suoi figli minori da una comunità alloggio di Palermo ad un'altra comunità alloggio di un centro del nisseno. Il trasferimento dell'intero nucleo familiare è avvenuto su richiesta del tribunale dei minori di Caltanissetta e con la supervisione dei vigili urbani di Pietraperzia.

** Aprile 2007 si conclude con la notizia di un convegno organizzato dall'associazione Luna Nascente, sezione di Pietraperzia, nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù, stracolma di persone, sul tema “Il Decreto Legge sui Diritti dei Conviventi. Opinioni a confronto”. Al tavolo della presidenza l'avvocato Emanuela Rita D'Arma, della diocesi di Piazza Armerina, il presidente nazionale studenti universitari Uccio Muratore, il segretario nazionale della sinistra giovanile Fausto Raciti.

E il coordinatore Michele Bonaffini, presidente del consiglio comunale di Pietraperzia. Erano presenti in sala il vicesindaco Maria Miccichè, gli assessori Gemma Cilano e Sara Colletto, i consiglieri comunali Pino Amico, Calogero Barrile e Angelo Monachino e il vicario foraneo don Giuseppe Carà. Ad apertura dei lavori, Uccio Muratore ha dichiarato: “Con i Dico vengono riconosciuti i diritti ad un pezzo di società che decide di ufficializzare la vita di coppia con un altro 'soggetto'. Essi tuttavia non vanno contro la famiglia naturale. Migliaia di persone finora hanno vissuto il dramma esistenziale di vivere nell'ombra perché 'diversi.' È giusto - ha chiesto ancora Uccio Muratore - che lo Stato venga condizionato da un'altra istituzione?”. L'avvocato Emanuela Rita D'Arma ha invitato a leggere la nota della Cei “senza preconcetti” ed ha affermato: “Il matrimonio è il nucleo fondamentale di ogni società e la famiglia risponde a un interesse generale pubblico. È necessario che la coppia sia educante ed umanizzante. Il matrimonio è sacro e prevede la pubblica assunzione di responsabilità in vista del bene comune”. Ha poi citato una serie di norme che regolano la vita coniugale e ha concluso che non c'è bisogno di nessuna nuova norma in proposito. Fausto Raciti: “I Dico prendono atto della realtà della convivenza, non smantellano la famiglia tradizionale ma offrono diritti a chi per scelta o per necessità non è in condizioni di sposarsi. In questo Paese c'è una cultura omofobica. Bisogna riconoscere eguali diritti a tutti. La società del benessere è fondata sulla crescita economica che deve andare di pari passo con la crescita dei diritti”. Al termine del convegno, ai tre ospiti è stata consegnata una tegola in terracotta dipinta con la sagoma del castello Barresio e la scritta “Pietraperzia”. Autore di tale opera è Gianluca Miccichè uno dei dirigenti di Luna Nascente di Pietraperzia.

*Il tavolo della presidenza durante il convegno sui DICO.
Da Sinistra: Gianluca Miccichè, Emanuela Rita D'Arma,
Michele Bonaffini, Uccio Muratore e Fausto Raciti*



MAGGIO 2007 si apre con la notizia del collocamento in pensione, dopo 40 anni di servizio, del dirigente medico dell'Inps Salvatore Milazzo. Milazzo, medico generico per 28 anni, ha fatto il suo ingresso all'Inps nel 1970 come medico a tempo pieno. Il dottore Milazzo a ottobre conseguirà la specializzazione in Medicina del Lavoro. Sposato con Maria Calogera Ciulo, ha tre figli: Giusi di 34 anni, Vincenzo di 32 e Rosario di 23 anni. Salvatore Milazzo segretario comunale cittadino dell'allora Democrazia Cristiana e consigliere comunale per cinque anni sempre nell'allora Dc - negli anni Novanta -, era poi stato eletto nel consiglio provinciale ed era diventato assessore provinciale allo Sport, Turismo e Spettacolo nella giunta del presidente della Provincia Pino Genovese. Il dottore Salvatore Milazzo afferma: “Mi dedicherò a nuove attività come lo studio e la famiglia. Dedicherò parte del mio tempo anche alla campagna e alla mia azienda agricola di contrada Cava. Dopo il conseguimento della specializzazione in Medicina del lavoro cercherò di inserirmi nei servizi e nelle strutture del settore.”

** Via libera dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua al preventivo di spesa di 93 mila euro predisposto dall'Ufficio Tecnico Comunale, dirigente l'ingegnere Salvatore Patti. La somma è stata richiesta all'assessorato regionale per gli Enti Locali per completare l'arredamento di una casa protetta per anziani di contrada Canalicchio Serre. La delibera è stata dichiarata immediatamente eseguibile. La casa protetta, di contrada Canalicchio Serre, fa parte di una triade di costruzioni che riguardano persone della terza età. Si tratta appunto della casa protetta, di un centro diurno e di una casa albergo. La casa protetta ospiterà una quarantina di anziani. Allo stato attuale, delle tre case per anziani viene utilizzato solo il piano terra della casa che si affaccia in viale della Pace, di fronte alla stazione di servizio Esso. Tale casa infatti ospita la sezione di Pietraperzia dell'Ancescao, Anziani sempre Giovani, presidente Giovanna Monachino Di Dio. Le tre case per anziani sono state completate dopo una serie innumerevole di traversie. Infatti i lavori negli anni Novanta si erano fermati per diverso tempo e i vandali avevano fatto scempio delle poche cose esistenti all'interno delle tre strutture. Erano state asportati anche interruttori e placche della luce e persino i servizi igienici.



Il dott. Salvatore Milazzo

Ora sembra che, con il completamento dell'arredamento, le tre case per gli anziani entreranno definitivamente in funzione.

** Sos per il sito archeologico Cerumbelle.

La piramide che si trova nell'omonima contrada è stata gravemente danneggiata da ignoti vandali. È crollata quasi del tutto l'attigua masseria del diciannovesimo secolo. Per quanto riguarda la piramide, che si suppone di età preistorica, ignoti vandali hanno asportato dalla parte sommitale circa dieci grossi massi tenuti insieme con muri a secco. Le grosse pietre sono state depositate ai piedi della piramide stessa che ora alla cima si presenta monca. L'incursione vandalica sarebbe avvenuta nelle settimane scorse ma si è avuta notizia solo ora. I grossi massi, concii squadrati pesanti oltre cinquanta chili ciascuno, ora sono "sepolti" dalle spighe di grano che crescono rigogliose ai piedi della piramide stessa. La menomazione della piramide è stata scoperta nelle settimane scorse dall'architetto Paolo Sillitto, funzionario Tutela Beni Monumentali ed Ambientali del Comune, che ha segnalato i gravi danni al sindaco Caterina Bevilacqua. Il primo cittadino ha "girato" la segnalazione del danneggiamento della piramide Cerumbelle alla Soprintendenza di Enna, ma allo stato attuale da Enna non è arrivata alcuna risposta. Un altro danno molto grave riguarda la fattoria che si trova a pochi passi dalla piramide. La costruzione, crollata negli ultimi anni, aveva una superficie di oltre duemila metri quadrati. Era formata da magazzini, stalle e alloggi. "Con poca spesa - afferma con una punta di amarezza l'architetto Paolo Sillitto - si sarebbe potuta salvare la costruzione che poteva essere destinata a struttura ricettiva, ristorante, centro studi e di ricerche. Il tutto - aggiunge l'architetto Sillitto - sarebbe stato mirato alla conservazione di un 'documento storico' di inestimabile valore e alla valorizzazione del sito". Il crollo della fattoria è dovuto alle notevoli infiltrazioni di acqua piovana attraverso il tetto che è stato "scoperchiato" dai soliti ignoti che progressivamente hanno asportato le tegole in cotto. "Quando alcuni anni fa - continua l'architetto Paolo Sillitto - fu segnalata l'importanza del sito, la fattoria era pressoché indenne. Purtroppo la soprintendenza di Enna e l'assessorato regionale ai Beni Culturali ed Ambientali non hanno riconosciuto l'interesse culturale, paesaggistico ed archeologico del sito. Questo ha impedito ogni prospettiva di valorizzazione e tutela del sito e dei due importanti monumenti, la fattoria e la piramide". I massi rimossi dalla piramide sono stati collocati alla base della piramide stessa. Un restauro del



*Piramide di Cerumbelle:
Particolare di un tratto di muro
danneggiato*

complesso monumentale piramide ora è molto difficile considerata la minuziosità di esecuzione della costruzione con pietre di diversa taglia finemente accostate con breccia. "Sicuramente - continua l'architetto Paolo Sillitto - saranno state azioni vandaliche di gente incosciente che hanno menomato la leggibilità e il valore della testimonianza del sito rituale di età preistorica. È un segnale allarmante - conclude l'architetto Paolo Sillitto - che va colto in tutta la sua gravità perché sarebbe imperdonabile disperdere questo documento storico di inestimabile valore". La piramide e la fattoria si raggiungono, attraverso la provinciale

10 Pietraperzia Riesi, dopo circa due chilometri di strada interpoderale in pessime condizioni che mettono a dura prova la pazienza dei turisti e "l'incolumità" degli automezzi che vi passano numerosi ogni giorno.

** Si tiene stasera alle ore 19 nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù il convegno degli artigiani, nell'ambito delle iniziative rivolte alle piccole e medie imprese organizzate dalla Cna. Partecipano il presidente provinciale Antonio Palma, il direttore Giuseppe Greca e la responsabile Unifidi Debora Profeta.

** Cinque scuole della provincia e 105 alunni hanno partecipato ai Giochi Matematici di Sicilia 2007. Queste le scuole che hanno partecipato: il comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia, la scuola media Garibaldi di Enna, il comprensivo Verga di Centuripe, il circolo didattico Ingrassia di Regalbuto e il secondo circolo didattico Santa Chiara di Enna. Le prove si sono

*Alunni della provincia di Enna impegnati nelle prove dei
Giochi Matematici di Sicilia 2007*



svolte nelle aule del plesso Vincenzo Guarnaccia di viale Marconi. A fare gli onori di casa sono stati i professori Rina Corvo e Vincenzo Calì del comprensivo Guarnaccia di Pietraperzia. Quella del Guarnaccia è stata la finale provinciale. Gli alunni che supereranno la prova parteciperanno di diritto alla finale regionale che si svolgerà nelle prossime settimane. I Giochi Matematici sono stati organizzati dall'Aicm - Associazione insegnanti cultori di matematica - in collaborazione con l'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. L'organizzazione dei Giochi Matematici di Sicilia ormai è divenuta una costante al Guarnaccia di Pietraperzia. Ad accompagnare i ragazzi sono stati i professori: Rina Corvo e Vincenzo Calì del comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia, Alessandra Paganini della scuola media Garibaldi di Enna e Prospero Riscato del comprensivo Giovanni Verga di Centuripe.

** Dalla seconda casa in poi l'Ici e le sue pertinenze aumenta di un punto percentuale e passa dal 4,5 al 5,5 per mille. Invariata la prima casa e pertinenze entro i 200 metri dall'abitazione principale. Lo hanno stabilito i nove consiglieri di maggioranza. Contro hanno votato i tre consiglieri di opposizione presenti in aula: gli Udc Pino Amico, Calogero Barrile e Vincenzo Calì. I tre proponevano l'aumento dell'Ici per tutte le case in maniera uguale con un incremento dello 0,25 per cento. Via libera dalla maggioranza anche al bilancio 2007 da 22 milioni di euro e al piano triennale opere pubbliche 2007/2009. Dichiarata all'unanimità l'immediata esecutività del bilancio. Il consigliere di maggioranza Pietro Paternò ha proposto la riscossione diretta delle imposte locali "per risparmiare circa 200 mila euro". "La necessità dell'aumento dell'Ici - ha dichiarato in aula Maria Miccichè, vicesindaco e assessore al Bilancio - è motivata dal venir meno di trasferimenti statali per 149 mila euro, e regionali per 116 mila euro per un totale di circa 260 mila euro". Con l'aumento dalle seconde case arriveranno in più alle casse comunali circa 110 mila euro. Approvati dall'aula due emendamenti su 5 proposti dall'opposizione. Enzo Calì, a nome dell'opposizione, ha dichiarato: "Votiamo contro il bilancio perché non sono stati tenuti in considerazione settori molto importanti come servizi sociali, strade e lavori pubblici". Il capogruppo di maggioranza Sebastiano Emma: "Da parte nostra, sì al bilancio perché il paese ha bisogno di essere governato. Bisogna dare risposte concrete alle esigenze dei cittadini. Sono stati attenzionati i settori socio-assistenziali, cultura e altri fattori molto importanti per la vita del nostro Comune".

** Per il "problema benzina", a Pietraperzia esistono tre stazioni di servizio di cui due nel centro abitato ed una terza a circa quattro chilometri dal paese, in

contrada Oasi di Caulonia. Spesso capita che le due stazioni di servizio del centro abitato chiudano lo stesso giorno e chi deve fare benzina è costretto a fare quattro chilometri all'andata e altrettanti al ritorno per rifornirsi nella stazione di servizio di contrada Caulonia. I disagi sono parzialmente alleviati dalla stazione automatica del rifornimento Esso di viale della Pace che funziona 24 ore su 24.

** **Giovanna Di Dio Monachino** è stata riconfermata presidente dell'associazione Ancesco Anziani sempre Giovani "Santa Rita" di Viale della Pace. Sono stati nominati Vicepresidenti vicari: Francesco Cigna e Gerlanda D'Urso. La D'Urso ha ricevuto anche la delega di tesoriere. Sono state



Giovanna Di Dio

rinnovate anche le altre cariche sociali. Il nuovo comitato di gestione, eletto all'unanimità, è formato dai soci: Giovanna Di Dio Monachino, Francesco Cigna, Gerlanda D'Urso, Angela Emma, Biagio Di Calogero, Concetta Barrile, Tommasa Pergola, Calogero Costa, Calogero Bongiovanni, Maria Pignato, Giuseppe Chiolo e Vincenzo Privitera. È stato rinnovato pure il collegio dei revisori dei conti. Presidente del collegio dei Revisori dei Conti: Giovanni Farinelli. Come componenti designati: Paolo Di Marca e Angelo Taibi. Segretaria è stata riconfermata Angela Emma e vicesegretario è stato nominato Biagio Di Calogero. La presidente Giovanna Di Dio, nel suo intervento di ringraziamento ai soci, ha espresso somma soddisfazione per l'esito dei lavori e ha invitato tutti "a dare sempre il loro contributo affinché il Centro Anziani di Pietraperzia, con le sue iniziative, possa continuare ad essere punto di riferimento per tutti coloro che vogliono collaborare". Il centro anziani Santa Rita di Pietraperzia conta oltre 250 soci ed è attivo da due anni e mezzo. Numerose le iniziative promosse di volta in volta dal Santa Rita di Pietraperzia, tra cui la rievocazione, il 19 marzo di ogni anno, della Fuga in Egitto della Sacra Famiglia ed altre feste tradizionali pietrine. "Il nostro obiettivo - afferma Giovanna Monachino Di Dio - è quello di potenziare sempre più la nostra struttura organizzativa e le attività da noi promosse di volta in volta anche con la riscoperta di cose del passato per non farle cadere nell'oblio e portarle alla memoria di giovani e meno giovani".

Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua alla rimodulazione delle quote di compartecipazione al costo per il ricovero dei disabili in strutture

specializzate. Vengono esentati quanti percepiscono solo la pensione di invalido civile. Con la nuova delibera si ha un abbassamento delle quote finora pagate ed anche delle esenzioni non previste in precedenza. Queste le fasce di reddito annuo Isee secondo la nuova rimodulazione: fino ad euro seimila 250, Esente; da 6,250,01 ad ottomila euro, 10 per cento del reddito; da euro ottomila ed uno fino a diecimila euro, 30 per cento del reddito; oltre i diecimila euro di reddito annuo Isee, si paga il 50 per cento del reddito. La delibera di giunta è stata ratificata alla presenza della dottoressa Piera Mistretta, nuovo segretario comunale di Pietraperzia. La rimodulazione dopo la conferenza dei capi gruppo del 27 marzo scorso, che avevano come ordine del giorno la “compartecipazione al costo delle rette di ricovero dei disabili”. Finora la compartecipazione dei disabili alla rette di ricovero sono state nella misura del 65 per cento del reddito posseduto. Tale misura era stata stabilita con una delibera di giunta comunale del 20 luglio 2006. L'attuale delibera di giunta viene approvata su proposta dell'assessore ai Servizi Sociali Vincenzo Di Marca. “Abbiamo rimodulato le quote di compartecipazione alle rette di ricovero dei diversabili afferma l'assessore Vincenzo Di Marca per venire incontro alle numerose richieste che ci erano arrivate in proposito da numerose persone. Il nostro obiettivo conclude l'assessore Di Marca è quello di offrire dei servizi, anche nel campo della compartecipazione finanziaria, sempre migliori e che rispondano ogni giorno di più ai criteri di qualità, efficacia ed efficienza. Stiamo lavorando in maniera molto attiva perché questi criteri vengano interiorizzati e fatti propri da ogni persona e applicati nella pratica quotidiana”.

** Il funzionario del Comune di Pietraperzia Gaetano Giunta è stato eletto nel comitato centrale del partito del Comunisti Italiani - di cui fanno parte circa trecento componenti - a conclusione del congresso nazionale di Rimini Gaetano Giunta è l'unico della provincia di Enna ad arrivare a questo alto traguardo. Nel comitato centrale dei giovani comunisti entra Angela Castiglione

di Troina. Gaetano Giunta durante il c o n g r e s s o è intervenuto sul tema “Unità della Sinistra” alla presenza del senatore Cesare Salvi, dei presidenti di camera e Senato Fausto Bertinotti e Franco Marini e di una vasta platea. Gaetano Giunta negli anni Novanta è stato pure consigliere

provinciale e assessore alla Agricoltura nella seconda Giunta Galvagno, “A Barrafranca - ha dichiarato Gaetano Giunta nel suo intervento a Rimini - abbiamo percorso i tempi. Infatti nel centro dell'Ennese per le amministrative del 13 e 14 maggio è stata presentata la lista 'Sinistra Unita' formata da Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista e la sinistra Ds che fa capo a Fabio Mussi e a Gavino Angius”. Gaetano Giunta dichiara: “Sono profondamente soddisfatto per questo incarico nel comitato centrale del mio partito. Lavoreremo per creare un grande partito unito ed unitario della Sinistra del nostro Paese anche perché i temi di uguaglianza, solidarietà e difesa delle fasce più deboli non sono certo risolti e necessitano di un grande impegno delle forze democratiche della sinistra”.

** Scade domani il termine per iscriversi al Primo concorso floreale “Pietraperzia in fiore”. Le iscrizioni erano cominciate lo scorso 23 aprile. La kermesse, organizzata dall'assessorato alla Cultura e al verde pubblico diretto dall'assessore Gemma Cilano, culminerà nella manifestazione finale del 20 maggio. Il concorso comprende tre sezioni distinte: Balconi e Terrazzi; Cortili e Portoni; Vetrine. Per i primi tre classificati di ognuna delle tre sezioni sono previsti dei premi. L'iscrizione è gratuita e può essere effettuata sia dal proprietario del balcone, cortile o vetrina che dietro segnalazione di vicini di casa, parenti o amici. L'iscrizione si può effettuare presso l'ufficio del Pit - Punto di Informazione Turistica - con sede nel chiostro dell'ex convento santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele. Per altre informazioni o chiarimenti si può telefonare, nelle ore di ufficio, al Pit al numero 0934461927. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: “Pietraperzia in fiore vuole dare un tocco di colore al nostro paese e mira a scoprire e riscoprire angoli caratteristici della nostra Pietraperzia che è ricca di colore ed arte anche nella tradizione floreale”. L'assessore alla Cultura e al verde pubblico Gemma Cilano aggiunge: “Il concorso floreale vuole mettere in risalto pure le innumerevoli capacità e fantasia artistica dei nostri concittadini che spesso si adoperano ad abbellire il nostro paese con vere e proprie opere d'arte che finora non hanno avuto alcun riconoscimento ufficiale. Il concorso mira pure a portare alla luce tali capacità che verranno insegnate anche ai giovani per tramandare specie floreali spesso sconosciute ai più”.

** “Festa del Grazie” oggi nell'Istituto delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di viale Marconi, direttrice suor Maria Pisciotta. Nell'istituto “funziona” una avviata casa salesiana. Alle ore dieci nella chiesa dell'istituto una messa sarà celebrata dal sacerdote nisseno padre Giuseppe Anfuso. Alle 16,30 recital e attività teatrale nel salone dell'istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Ad esibirsi saranno alcuni esponenti delle varie associazioni

Gaetano Giunta



che operano all'interno dell'istituto. "La festa del Grazie - afferma suor Maria Pisciotta, direttrice dell'istituto Figlie di Maria Ausiliatrice di Pietraperzia - è stata voluta da Don Bosco e viene tramandata di anno in anno con tutta la sua attualità e carica di spiritualità e messaggio cristiano".

** Campo sportivo o campo dei fiori? È quanto si chiedono in molti alla vista del vecchio campo sportivo di viale Marconi letteralmente

sommerso da rigogliosi fiori di prato e da numerose altre erbe selvatiche. Ancora si salva il nuovo campo sportivo di contrada San Gisippuzzu, sul fronte opposto. Nel nuovo stadio infatti le erbacce cominciano a fare capolino. È necessario quindi monitorare la struttura per evitare che le erbacce ed i fiori selvatici la facciano da padrone come nel vecchio stadio di viale Marconi. Da registrare che anche numerose strade della periferia come la scalinata che porta in via Sant'Elia, quartiere Montagna San Francesco, sono ornate da erbacce di vaia natura. La scalinata in questione è ricoperta di erbacce nel lato sinistro a salire. I fiori di campo allo stadio che si affaccia anche in viale Don Bosco, hanno ricoperto in maniera più grave le due porte. Un portiere in un'eventuale partita di calcio dovrebbe andare a cercare il pallone che finisse in mezzo a tali erbe. Il fenomeno è molto grave specialmente con l'arrivo del caldo. Infatti c'è il serio pericolo che si comincino a sviluppare, in mezzo a tali erbacce, insetti dannosi come le zecche. In questo periodo di belle giornate numerose persone vanno al campo sportivo a fare la solita corsetta quotidiana. I maratoneti sono costretti a fare la gimkana durante la

La scalinata del quartiere Montagna "decorata" da erbacce



Il campo sportivo di viale Marconi sommerso da erbacce

corsa per evitare di correre in mezzo alle erbacce. Nei mesi scorsi lavori di taglio delle erbacce sono stati fatti in varie parti del paese. Il campo sportivo di viale Marconi viale Don Bosco è stato "falcciato" pure ma le piogge hanno fatto ricrescere le erbe rigogliose più che mai. Al campo sportivo talvolta ci vanno a correre pure dei bambini insieme ai loro genitori. Ancora si salva, anche se per poco, la parte centrale del terreno di gioco.

Se non si corre subito ai ripari, anche la parte centrale del campo sportivo verrà sommersa dalle erbacce e quindi si formerà un campo uniforme di fiori di vari colori. In questo periodo il colore predominante tuttavia è il giallo delle margherite selvatiche che "ornano" il vecchio stadio.

** Un'arteria che necessita di attento monitoraggio è la strada Fondachello-Santuario Madonna della Cava. Alle cunette laterali dell'arteria, lunga circa quattro chilometri fino al santuario, cominciano a fare capolino delle erbe che potrebbero ostruire le cunette laterali per lo scolo delle acque piovane. Allo stato attuale l'erba in tali cunette è piccola ma basta un nonnulla per farla crescere rigogliosa come non mai. La Fondachello-Santuario Madonna della Cava è percorsa ogni giorno da numerose persone che raggiungono i loro villini o case di campagna disseminati in zona oppure raggiungono Satanà e le altre zone di campagna vicine dove si trovano numerosi orti di barresi e di pietrini. La strada continua, dopo il santuario Madonna della Cava e Satanà e, attraverso contrada Tardara, raggiunge la vicina Barrafranca.

** All'opera di pulizia dalle erbe infestanti non deve essere solo il Comune. Infatti anche i privati sono chiamati a tenere puliti i lotti di terreno edificabile, di loro proprietà, che si trovano nel centro abitato. Spesso tale "dovere e senso civico" da parte dei privati non viene messo in pratica e in vari quartieri del paese si vedono terreni edificabili incolti e trascurati.

** Vanno presentate entro il prossimo 25 maggio le domande per partecipare al corso per volontari di Primo Soccorso. Proposto dall'assessore alla Protezione Civile Filippo Di Gloria, il corso "accoglierà" 30 persone dai 18 anni in su, siano essi occupati o disoccupati. Le attività didattiche, che prenderanno il via nei primi di giugno, si terranno nel salone della delegazione Madunnuzza di viale Diego Messina.

Il modello di domanda si può ritirare all'ufficio protocollo del Comune in via San Domenico, 5 negli orari di ufficio. Le lezioni verranno tenute dal dottore Sberna, medico sportivo dell'azienda Unità Sanitaria Locale numero 4 di Enna. Alla conclusione del corso verrà istituito a Pietraperzia il corpo dei volontari di Protezione Civile. A Pietraperzia si sente la necessità di un corpo di volontari di Protezione Civile. Allo stato attuale come corpo di volontariato a Pietraperzia esiste soltanto il nucleo cittadino Rangers d'Italia comandato dal geologo Salvatore Palascino e il gruppo Scout Agesci guidato dal geometra Pino Di Gloria, il geometra Filippo Di Gloria, assessore alla Protezione Civile, afferma: "Il corso per volontari di Primo Intervento si sta facendo per avere anche nel nostro Comune un corpo di volontari specializzato in attività di soccorso ed intervento e per fare fronte alle esigenze di carattere contingente ed eccezionale che potrebbero verificarsi nel tempo e nel nostro territorio. La formazione che i corsisti riceveranno durante il corso potrebbe essere spendibile anche in altri settori e branche della vita quotidiana e nelle attività lavorative o meno di ognuno di loro". Il corso si terrà in orario pomeridiano per consentire la frequenza del corso stesso anche ad eventuali lavoratori impegnati di mattina in altre attività.

**<<Nell'articolo intitolato "Dimissioni Bevilacqua, coda velenosa", apparso sul quotidiano "La Sicilia / Enna", giovedì 10 maggio u. s., si richiamano non meglio precisate "entità" ("...c'è CHI intravede..") secondo le quali sarebbe in atto una sorta di intesa tra me ed il Centro-Destra finalizzato alla prossima mia candidatura a Sindaco di Pietraperzia appunto con lo schieramento di Centro-Destra. Innanzitutto smentisco tale ipotesi in quanto totalmente infondata e del resto già contraddetta nel seguito stesso del suddetto articolo dove subito dopo l'articolista precisa che "...comunque su questo fatto non ci sono comunicazioni ufficiali ed indiscrezioni...". Ora sento di dovermi soffermare sul punto non tanto per una esigenza strettamente personale (che pure sussiste) quanto per riflettere su come sia possibile che tutti e cioè i partiti, la stampa, le associazioni anche religiose (e perché no anche la Chiesa) e perciò l'intera società siano ormai giunti (e per il vero da tempo) ad accettare tranquillamente (e senza scandalo alcuno) i VOLTAGABBANA (quale sarei io stesso nell'ipotesi ventilata nel citato articolo), cioè persone che transitano pacificamente e repentinamente da un partito ad un altro, da uno schieramento all'altro. Il

tema, lungi dall'esaurirsi in una mera invettiva moralistica, rappresenta l'aspetto più eclatante delle attuali e reali condizioni sociali e morali della nostra collettività. Ora se è conosciuto il motivo (meri interessi elettoralistici e di convenienza: si accetta chiunque purché porti nuovi voti) per il quale i partiti non vadano molto per il sottile, è però gravissimo ed incomprensibile che nessuno degli altri protagonisti della vita sociale e, primi tra tutti, gli stessi cittadini non solo accettino tutto questo ma addirittura, ed in certi casi, condividano questi atteggiamenti ritenendoli "da furbi", da "persone in gamba". Chiunque ha presente una infinità di casi di questi "furbi", di queste nuove "volpi". Non sfugge a nessuno che tutto questo è possibile in quanto la stessa società appare afflitta da una gravissima caduta morale e da una altrettanto grave carenza di semplice serietà. In politica - dove il male ed il bene della società si acuiscono - il rispetto della parola data e degli impegni assunti costituisce una



Avv. Salvatore Bevilacqua

mera eventualità. Dinanzi a tutto ciò a me pare che anche gli altri soggetti che avrebbero l'onere di richiamare l'attenzione della pubblica opinione, e cioè la Stampa, la Chiesa, quantomeno facciano a gara con gli struzzi nel disinteressarsi del "fenomeno" o al massimo nel pronunciare generiche ed indistinte invettive che - in quanto tali e scagliandosi contro tutti e perciò contro nessuno - non fanno male ad alcuno. Da ciò la mia meraviglia quando leggo che un importate quotidiano (appunto La Sicilia) riferisca passivamente, anzi quasi sponsorizzando, l'episodio (ripeto inventato) che mi riguarda. Ma il silenzio e la interessata disattenzione non riguarda solo i temi astratti della morale e della serietà, ma anche gli aspetti più concreti della vita sociale. Vedi per tutti il silenzio, non solo dei partiti ma anche della stampa sulle esagerate (ed in molti casi totalmente ingiustificate) assunzioni che sono la causa dello spropositato aumento delle tariffe dell'acqua e dei rifiuti. Ma nonostante il profondo pessimismo che personalmente mi affligge, spero che rimanga ancora vergine ed inesplorato un terreno di sfida a questa gravissima situazione. Forse c'è ancora una parte (per me molto residuale) della società disposta ad osservare la vita pubblica e denunciarne apertamente e pubblicamente gli aspetti più platealmente scandalistici, in alcuni casi di semplice cattivo gusto e di mancanza di stile ed in altri di palese arroganza e sopraffazione, di evidente prevaricazione, di bieco clientelismo, nepotismo e affarismo (quanti "ismi" ma, se ci pensate bene, non c'è alcuna esagerazione: ci stanno tutti).

E se ci sono cittadini pronti ad opporsi a tutto questo (ma debbono “battere un colpo” per dimostrare che “esistono” e vogliono lottare), essi non vanno lasciati soli ma guidati e collaborati (anche) dalla stampa locale che quindi non potrà e non dovrà rinunciare al suo ruolo di informazione e perciò di denuncia ed aiutati ed organizzati in forme di aggregazione (anche nuove) che riempiano gli spazi purtroppo lasciati vuoti da quei partiti che sono in atto interessati ad altri aspetti della vita pubblica.>>



Da sinistra il grafologo Benito Sarda, il dirigente scolastico Gianni Nicolosi e la psicologa Monica Mandalà

** La sala conferenze dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia affollata da insegnanti, personale Ata e genitori per il convegno sul “Bullismo.e strategie di intervento”. Hanno relazionato la psicologa Monica Mandalà - dell'ateneo Catanese - e il grafologo barrese Benito Sarda. In aula anche il dirigente scolastico del Guarnaccia Gianni Nicolosi e i suoi vice, i professori Mariella Balistreri e Salvatore Mastrosimone. “Il bullismo - ha esordito la sottoressa Mandalà - presenta delle azioni recidive che si ripetono periodicamente. Le forme di bullismo vengono praticate, in forma fisica o psicologica, da un singolo o da un gruppo di coetanei nei confronti di un altro individuo”. Monica Mandalà ha presentato poi gli elementi caratterizzanti del bullo e del suo comportamento quali l'esistenza di uno squilibrio nella relazione asimmetrica, l'aggressività a distanza o con il contatto fisico, le forme verbali e non verbali come le smorfie, le calunnie. Tra i fattori terapeutici la psicologa Monica Mandalà ha evidenziato la funzione socializzante da attivare anche in seno alla classe, la reazione speculare, l'attivazione di rapporti interpersonali intensi e “ricchi di interscambio”. Il grafologo Benito Sarda ha presentato le varie forme di espressività grafica che spesso fotografano il modo di essere e di vivere di ogni individuo. A conclusione dell'incontro - la seconda parte si terrà il 24 maggio dalle 16 alle 18 - ai partecipanti è stato assegnato il compito di “intervistare” i propri alunni per cercare di

individuare forme di eventuale bullismo “in nuce” e per avviare con i “piccoli interlocutori” discorsi mirati ad individuare il fenomeno bullismo sotto varie forme.

** Continua fino a stasera la Festa dei Trattoristi in onore della Madonna della Cava. Ieri mattina alle ore 8 sparo di bombe per il paese. Alle 8,30 raduno dei trattoristi con i loro trattori in via Umberto. Alle 10,30 inizio del pellegrinaggio verso il santuario della Madonna della Cava. Alle ore 12 celebrazione della messa al santuario e alle 17 rientro in paese con sfilata dei trattori in piazza Vittorio Emanuele. Stasera alle 19,30 celebrazione della messa presso la famiglia Bongiovanni in via Bufalino (traversa via Giardinello). Seguirà, alle 20,30, la processione con il palio della Madonna della Cava e, alle 21,30, conclusione della processione con il ritiro del palio presso la famiglia Guarnaccia-Rindone.

** “I Barresi in Sicilia”. Il tema sarà sviluppato oggi alle 11,30 dall'architetto Paolo Sillitto, funzionario del Comune di Pietraperzia, al castello di Belgioioso, in provincia di Pavia, per “Incontro annuale di Primavera”. La convention, con numerose relazioni ed eventi, è promossa dall'associazione culturale lombarda “Amici Militello Val di Catania” operante a Belgioioso. La manifestazione con il patrocinio dei Comuni di Pietraperzia, Militello Val di Catania, Pavia, Belgioioso e le Province di Catania e di Pavia. “Incontro annuale di Primavera” è patrocinato pure da “Sicilia nel Mondo” e da Lions International.

** Si presentano entro il prossimo 22 maggio le domande per uno dei quattro moduli del Progetto Pon - Programma Operativo Nazionale - “La Scuola per lo Sviluppo. A Scuola con Gusto” attivati dall'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Questi i quattro moduli; lavoratori di alimentazione, teatrale, orientering e Laboratorio Genitori. I primi tre sono destinati agli alunni. Il quarto modulo è destinato ai genitori degli alunni che partecipano al progetto “A Scuola con Gusto”. La durata di ogni modulo è di 60 ore. È articolato in 20 incontri che si terranno, ognuno, dalle ore 14,30 alle 17,30. Il progetto si svolgerà a partire da fine maggio e continuerà, dopo la pausa estiva nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2007. È previsto il servizio mensa per i partecipanti ai moduli alunni e il servizio assistenza infanzia per i partecipanti al modulo genitori. I genitori partecipanti riceveranno un'indennità oraria lorda di euro 7,75 per ogni ora di presenza. I genitori e i docenti interessati all'iniziativa dovranno contattare entro domani 21 maggio il professore Salvatore Mastrosimone, docente responsabile del progetto, e vicario del dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Ad ogni partecipante verrà illustrato il programma dell'intervento ed il modulo di adesione che deve essere compilato e riconsegnato al professore Mastrosimone.

Se gli aspiranti saranno in numero maggiore rispetto al

numero delle unità previste per ogni modulo, si procederà ad una selezione mediante schede attitudinali e colloquio.

** Sono stati finanziati dall'assessorato regionale ai Lavori Pubblici con circa 859 mila euro i lavori di ristrutturazione e restauro del rinascimentale Palazzo del Governatore. Il Comune di Pietraperzia contribuirà con un cofinanziamento di 95 mila 426 euro. La richiesta di finanziamento era stata fatta nel 2003, sindaco di allora l'avvocato Luigino Palascino.

Il 17 dicembre 2004 un decreto della presidenza della Regione stabiliva la possibilità di finanziamento con fondi Por per la ristrutturazione di edifici che avessero valore storico. Per migliorare la posizione di graduatoria, Pietraperzia aveva siglato un protocollo di intesa con i Comuni di Piazza Armerina, Barrafranca ed Aidone. Dopo lo scorrimento della graduatoria (Pietraperzia, per il Palazzo del Governatore, si era classificata al posto 158) finalmente è arrivata la volta buona del finanziamento per l'antico palazzo rinascimentale. Progettista dei lavori è l'architetto pietrino Dario Palascino. Ad un primo bando Pietraperzia aveva partecipato con quattro progetti esecutivi che riguardavano lavori di sistemazione e restauro del Palazzo del Governatore, della Comunità alloggio, del restauro dei cortili interni del palazzo municipale di via San Domenico e del teatro comunale Margherita di Piazza Vittorio Emanuele. Il Palazzo del Governatore, nel centro storico e a pochi passi dal medievale castello Barresio, si presenta con balconi angolari, al secondo piano, sorretti da mensoloni in pietra, quindici in tutto, che rappresentano figure allegoriche. All'interno si presenta con un androne a crociere, un piccolo portale "architrovato" in alabastro e resti di maioliche del diciassettesimo secolo. Il Palazzo del Governatore è uno degli edifici di Pietraperzia di cui il Comune chiede la dichiarazione, da parte dell'Unesco, di Patrimonio dell'Umanità. A questo proposito verrà approntato un catalogo di foto con i principali monumenti di Pietraperzia tra cui, appunto, il rinascimentale Palazzo del Governatore.

** Sono cominciati i lavori di taglio delle erbacce del centro abitato. Cominciati pure i lavori per la sistemazione delle strade interne. Tra le arterie ripulite dalle erbacce ci sono anche via Don Bosco, la strada in cui si affaccia, tra l'altro, la caserma dei carabinieri. Tra le zone ripulite anche la scalinata del quartiere Montagna. Da registrare che il "materiale di risulta"



*Veduta del rinascimentale
Palazzo del Governatore*

delle erbacce viene aspirato con una spazzatrice meccanica e molte strade ora si presentano pulite ed ordinate. Nelle vie in cui la spazzatrice meccanica non può operare, nella rimozione delle erbacce tagliate si procede manualmente. La sistemazione delle strade interne viene effettuata, con il contratto aperto che si è aggiudicato nelle settimane scorse, la ditta Giuseppe Arcadipane. Sulle vie interne del paese vengono applicate, tra l'altro, delle "pezze" di asfalto nei punti in cui il manto di bitume si è

deteriorato. Il contratto aperto aggiudicato alla ditta Arcadipane prevede un spesa complessiva, per la sistemazione delle strade interne, di diecimila, euro. I lavori di riparazione delle strade e quelli della disceratura vengono seguiti da vicino e in prima persona dall'assessore Filippo Di Gloria. Tra le zone ripulite dalle erbacce c'è anche la via Caltanissetta e zone vicine che si trovano a pochi passi dallo svincolo della veloce Caltanissetta-Gela. Da registrare che restano tuttavia ancora con le erbacce al loro posto il vecchio campo sportivo di viale Marconi e via Don Bosco. Un manto sostanzioso di asfalto necessita pura la strada, lunga una ventina di metri, che porta allo svincolo della veloce. Di tale "incombenza" si occuperanno a breve squadre di operai alla dipendenze della Provincia e con fondi della Provincia stessa. In tale tratto di strada gli automobilisti in transito sono costretti a rallentare notevolmente pena gravi danni ai propri automezzi.

** Via libera dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua all'utilizzo di 24 persone per l'apertura dei cantieri di servizio. Questi i destinatari del provvedimento: Vincenzo Aiello, Maria Alfieri, Santo Calandra Checco, Calogero Cutaia, Rosa Cutaia, Salvatore Cutaia, Giuseppe Di Lavore, Vincenzo Di Lavore, Massimiliano Di Lorenzo, Santo Di Natale, Angela Maria Di Natale, Salvatore Ippolito, Rosaria Mancuso, Giovanni Battista Margani, Costanza Messina, Antonio Montedoro, Angelo Raspa, Giuseppe Russo, Calogero Salamone, Vincenzo Spampinato, Silvana Spampinato, Filippa Stella, Filippo Viola, Giuseppe Vitale. I 24 beneficiari saranno utilizzati per un mese. Gli interventi da parte degli ex Rmi riguardano assistenza e accompagnamento disabili, sostegno alle famiglie, servizio scolastico, tra cui la vigilanza nelle scuole. Altri interventi riguardano la manutenzione della rete viaria urbana, la manutenzione, la pulizia e la bonifica delle aree a verde

pubblico, la manutenzione di edifici comunali oltre che la pulizia e lo sgombero di detriti in aree in stato di abbandono. Altri interventi che verranno effettuati dagli ex Rmi sono la manutenzione e la custodia di impianti sportivi, oltre alla custodia e alla vigilanza della villa comunale di viale Marconi. Gli ex Reddito minimo di inserimento si occuperanno pure di custodia degli uffici comunali, di servizio di portineria e di informazione al pubblico. Per l'impiego dei 24 ex Rmi verranno spesi circa sedicimila e 500 euro. I settori "interessati" all'utilizzo degli ex Reddito Minimo sono il primo, il terzo ed il quarto che si occupano rispettivamente di Affari Generali, Politiche Sociali, Cultura, Pubblica Istruzione, Lavori Pubblici, Urbanistica, Polizia Municipale e Servizi Demografici.

** Avrebbe preso a bastonate il marito della sua ex fidanzata e poi, non contento, avrebbe sfogato la sua ira anche contro la donna dopo un banale litigio per strada. Nessuno dei tre feriti ha riportato gravi conseguenze ma sono andati tutti a farsi repertare e sono partite le denunce. È stato condannato a quattro mesi di reclusione, con pena sospesa, Vincenzo Filippo C. di 30 anni, l'ex fidanzato, e, assieme a lui, è stato condannato anche il marito della donna, Antonio M. di 45 anni, reo di averlo colpito con un coltello alla mano. Fu una rissa in piena regola nata dal fatto che il primo avrebbe provocato il marito prendendo in giro un disabile che era con lui. L'ex fidanzato, secondo la sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Enna, dovrà risarcire i danni alla coppia di coniugi, mentre il marito dovrà risarcire l'ex fidanzato della donna. Accadde tutto il 20 dicembre 1999. secondo quanto emerso in sede preliminare. Quel giorno ci furono due aggressioni: il marito avrebbe colpito l'ex fidanzato della sua donna con un coltello provocandogli una ferita da taglio guaribile in 3 giorni (l'uomo fu accusato pure del porto ingiustificato di arma da taglio, che costituì anche un'aggravante); l'ex fidanzato invece prese un bastone dalla macchina e colpì il rivale all'avambraccio destro e al collo provocandogli anche delle escoriazioni, una frattura e una prognosi di venticinque giorni. Non appena la donna tentò di riportare alla calma i due, l'ex se la prese anche con lei sbattendole il bastone in testa e provocandole un trauma rachide-cervicale giudicato guaribile in otto giorni. L'ex fidanzato fu accusato anche di avere offeso il decoro del marito e di minaccia nei confronti dell'uomo. La coppia era assistita dall'avvocato Paolo Piazza. La sentenza è stata invece emessa dal giudice monocratico Giovanni Milano che ha

sancito anche i risarcimenti danni, da quantificare in sede civile, a carico dei due uomini. I due dovranno anche pagarsi reciprocamente le spese di costituzione a giudizio e l'ex dovrà rifondere le spese alla donna.

** Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua al riconoscimento dell'indennità di posizione dirigenziale. I dirigenti che vengono confermati e a cui va l'indennità dirigenziale sono: il tenente Giovanna Di Gregorio - comandante di Polizia Municipale e caposettore Servizi Demografici -, la dottoressa Paola Maria Giuseppina La Monica - dirigente del Settore Affari Generali, Politiche Sociali, Cultura, Pubblica Istruzione - e il ragioniere Calogero Centonze, caposettore Personale ed Economico finanziario. La delibera di giunta, approvata su proposta dell'assessore Sara Colletto, è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

** La Banda musicale Vincenzo Ligambi del maestro Salvatore Bonaffini al festival delle bande di Mirabilandia. Il complesso musicale si esibirà oggi alle 10,30 al parco di Mirabilandia. Verranno eseguiti i seguenti brani musicali: "Anima in festa", "La Sfilata" e "Inno di Mameli" che sarà preceduta dall'intervento delle autorità. La banda Ligambi conta in tutto 47 componenti. Questi i componenti della banda musicale Ligambi: Floriana Gueli (flauto), Ivano Ligambi (1° clarinetto), Michele Pergola (1° clarinetto), Filippo Messina (2° clarinetto), Filippo Spataro (2° clarinetto), Giuseppe Di Forti (2° clarinetto), Alessio Candolfo (2° clarinetto), Giuseppina Russo (sax soprano), Vincenzo Sollima (sax contralto), Daniele Cigna (sax contralto), Vincenzo Di Gloria (sax contralto), Fabrizio Tolaro (sax contralto), Rosario Mastrosimone (sax baritono), Giuseppe Valenza (1° corno), Simona Martorana (2° corno), Andrea Amico (1° flauto contralto), Giuseppe Toscano (1° flauto contralto), Antonio Taibi (2° flauto contralto), Felice Merlino (2° flauto contralto), Rosario Caffo (3° flauto contralto), Antonino Salvaggio (3°

La banda musicale "Maestro Vincenzo Ligambi"



flauto contralto), Fabio Gentile (1^a tromba), Andrea Cigna (1^a tromba), Salvatore Ferro (1^a tromba), Filippo Bomferraro (1^a tromba), Vincenzo Di Gloria (2^a tromba), Giulio Tummino (2^a tromba), Calogero Caffo (2^a tromba), Calogero Di Forti (2^a tromba), Santino Privitera (1^o trombone), Calogero Bonferraro (2^o trombone), Salvatore D'Anca (Flicorno soprano), Vincenzo Ligambi (flicorno tenore), Rosario Falzone (flicorno baritono), Mattia Giuliano (flicorno baritono), Sergio Spataro (flicorno basso), Salvatore Guttilla (flicorno basso), Simone Ambra (tamburo), Calogero Marotta (tamburo), Calogero Di Forti (piatti), Calogero Giarrizzo (grancassa), Elisa Similia (tamburo imperiale), Ilary Di Gregorio (tamburo imperiale), Rosa Caruso (tamburo imperiale), Doriana Caruso (tamburo imperiale), Salvatore Bonaffini (direttore della banda), Giuseppe Giarrizzo (manager della banda). Il ricordo della nascita del "complesso bandistico di Pietraperzia" si perde nel tempo. Dai primi del '900, la banda musicale fu diretta dal maestro Eugenio Vinci. E, dal 1920, dal maestro Salvatore Buccheri che la diresse fino a qualche anno prima della sua scomparsa avvenuta nel 1954. Con il maestro Buccheri, la banda ebbe un periodo di grande popolarità. Egli compose anche diversi brani musicali per banda tra cui la marcia "Omaggio" e la marcia funebre "Ci rivedremo in cielo". Successivamente la banda fu affidata, per un breve periodo, al giovane maestro Francesco Amico che cercò di rinnovare la banda. Non ebbe tanta fortuna in quanto il dopoguerra portò tanti componenti della banda ad emigrare in cerca di lavoro. Successivamente la banda fu affidata ai maestri Emanuele Taibi, Gaspare Rabita, Giuseppe Buccheri e, infine, al maestro Vincenzo Ligambi, che nel 1970 ne assunse definitivamente la guida. Il maestro Vincenzo Ligambi ripropose all'attenzione della cittadinanza il ribattezzato "Complesso Bandistico Salvatore Buccheri di Pietraperzia" quasi interamente rinnovato. Egli curò la preparazione musicale della banda con grande professionalità e sono centinaia i musicanti che si sono formati sotto la sua guida. Fu nominato Cavaliere della Repubblica insieme al decano della banda Giuseppe Giarrizzo. Compose anche una marcia funebre, assieme a Tano Di Blasi, dedicata alla memoria del figlio Giovanni, "Mio povero Fiore". Il 5 ottobre 2003 scomparve all'età di 74 anni. Dall'ottobre 2004, ad un anno dalla scomparsa del maestro Vincenzo Ligambi, la banda musicale ha assunto la denominazione di "Associazione bandistico musicale Maestro Vincenzo Ligambi Città di Pietraperzia". La banda musicale Ligambi ha partecipato con successo alla rassegna Bandistica città di Ispica sulla letteratura musicale funebre della settimana santa in Sicilia. Affiliata alla Anbima, associazione nazionale bande

musicali, è diretta dal maestro Salvatore Bonaffini, diplomato in tromba al conservatorio di musica "Vincenzo Bellini" di Palermo sotto la guida del maestro Cecere. Salvatore Bonaffini ha iniziato gli studi di canto con la professoressa Maiorca; ha partecipato a diverse manifestazioni musicali di prestigio. Nell'aprile 1999 e 2000 ha esordito eseguendo concerti da solista ad Orlando negli Stati Uniti per le celebrazioni del nuovo millennio a "Walt Disney World". Nel maggio 2000 ha partecipato, con l'orchestra dell'"Accademia Musicale Siciliana", alla prima esecuzione de "Le Just du Liban" per soli e orchestra del maestro Waked, svoltasi a Beirut, in Libano. Ha ricoperto ruoli da comprimario realizzando diverse incisioni discografiche: Flavio nella "Norma" di Vincenzo Bellini, Parpignol in "Bohème" di Giacomo Puccini, un Contadino nei "Pagliacci" di Ruggero Leoncavallo, un servo di Amelia in "Un ballo in maschera" di Giuseppe Verdi e Ruiz ne "Il Trovatore" di Giuseppe Verdi con la partecipazione del tenore Andrea Bocelli, per la casa discografica Decca. Ha vinto il concorso per "Artisti del coro" del "Teatro massimo Bellini" di Catania, con il quale ha partecipato pure alle tournée in Russia e Giappone. Ha fatto anche parte del coro del "Teatro del Maggio Musicale Fiorentino" di Firenze. È anche direttore artistico dell'associazione culturale "Sicilia in Musica" di Caltanissetta.

** Semaforo verde dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua al contributo per le feste di san Vincenzo, Maria Ausiliatrice, Sabato dei trattoristi e sabato dei camionisti. Alle feste di San Vincenzo e di Maria Ausiliatrice sono stati concessi mille euro ciascuno. Alle feste di Trattoristi e di camionisti sono andati invece, quale contributo straordinario, ottocento euro ciascuno. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dell'assessore alla Cultura Gemma Cilano. Fino a stasera si avrà la festa "Sabato dei camionisti" che era cominciata venerdì sera con rosario, preghiere e canti nella famiglia del camionista Vittorio Chiolo. Ieri mattina alle otto sparo di bombe e alle 10 inizio della processione dei camionisti con i loro automezzi e il palio della Madonna della Cava verso il santuario della Madonna della Cava. Alle 11,30 la messa al santuario e alle 17 rientro in paese e sfilata in piazza Vittorio Emanuele. Oggi alle 19,30 messa a casa di Vittorio Chiolo e processione con il palio della Madonna della Cava. Al termine il palio verrà riportato a casa di Vittorio Chiolo. Gli angeli che accompagnano la processione sono Erika Paci e Cateno Chiolo.

** Si conclude stasera il primo concorso floreale "Pietraperzia in fiore", organizzato dall'assessorato alla Cultura diretto da Gemma Cilano. Anche stasera, a partire dalle 20,30, il piazza Vittorio Emanuele "L'arte delle donne. Musicalart". Stamattina alle 10,30 al

chostro Santa Maria di Gesù e il piazza Vittorio Emanuele esposizione di piante e fiori Stasera alle 21,00 al chiostro Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele ci sarà la premiazione dei vincitori per i più bei giardini, terrazze e balconi fioriti.

** Intitolata al giovane Francesco Tabbaro la nuova sede Avis di Pietraperzia, in via Sottotenente Amato, 1. Da sabato scorso le donazioni di sangue si fanno nella nuova sede di via Sottotenente Amato, 1, comprata dall'Avis pietrina. Madrina della

manifestazione, Rosa Enea - madre del giovane Francesco morto nel 1987 insieme ad un suo amico in un tragico incidente stradale - che ha tagliato il nastro. A fare gli onori di casa il presidente sezionale Luigi Sardo. All'inaugurazione erano pure presenti: Calogero Tabbaro - padre di Francesco -, il sindaco Caterina Bevilacqua, il suo vice Maria Miccichè e gli assessori Gemma Cilano e Sara Colletto. Presenti pure i presidenti regionale e provinciale Avis: Domenico Alfonzo e Gaetano Bernunzo e una folta delegazione delle altre sedi Avis siciliane. La manifestazione è stata preceduta da una messa celebrata nella vicina chiesa Santa Maria di Gesù da Monsignor Giovanni Bongiovanni, vicario generale della diocesi di Piazza Armerina. La sala donazioni è intitolata a Luigi Legname, mentre la prima stanza in ingresso è intitolata all'ex presidente provinciale Avis Rocco La Monica. Il gonfalone Avis è stato scoperto dall'insegnante Tia Nicoletti, vedova di Rocco La Monica. Durante la festa, targhe d'argento consegnate dall'Avis di Pietraperzia agli ospiti. L'Avis di Pietraperzia, che conta 320 soci, esiste dal 1991. In sedici anni di attività sono state raccolte 5.156 sacche di sangue. Nel solo 2006 le donazioni sono state 436. Il sindaco Caterina Bevilacqua: "Il dare offre più gioia del ricevere. Bisogna credere nei valori per costruire una società di pace e solidarietà". Domenico Alfonzo: "Una nuova sede è una tappa di un cammino luminoso. Al mondo della solidarietà bisogna avvicinare i giovani". Don Giovanni Bongiovanni: "Grazie all'azione benefica dell'Avis spesso vengono salvate tante vite umane". A conclusione scambio di doni tra cui il bassorilievo con la Trinacria offerto all'Avis di Pietraperzia dal presidente regionale Domenico Alfonzo.

** Al via da oggi e fino al 30 maggio il prememorial Lillo Zarba, intitolato all'artista pietrino Lillo Zarba



Il taglio del nastro all'inaugurazione della Avis. Da Sinistra il presidente sezionale Luigi Sardo, il medico Antonio Viola, Rosa Enea e suo marito Calogero Tabbaro.

scomparso prematuramente all'età di 33 anni nel 1998. La manifestazione sportiva è organizzata dai responsabili del centro giovanile "Comunità Frontiera Lillo Zarba" - assistente spirituale il conventuale di Assisi padre Giuseppe de Stefano - e da Amici in Cristo per festeggiare il decimo Memorial Lillo Zarba di calcio. Il prememorial prevede tornei in cinque discipline sportive: calcio a 5, pallavolo, calcio balilla umano, calcio schiumato e tennis tavolo. I tornei sono aperti

gratuitamente a tutti quelli che vogliono partecipare e si svolgeranno nei locali del Frontiera e negli spazi esterni antistanti il centro giovanile. Si svolgeranno dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 24. La mattina le cinque discipline sportive potranno essere giocate dagli alunni di scuola media. Il 30 maggio alle ore 19,30 ci sarà un convegno, nei locali del Frontiera, e verrà sviluppato il tema "Saranno famosi o saranno se stessi?". I lavori verranno introdotti e moderati da padre Giuseppe De Stefano ed interverranno il sindaco Caterina Bevilacqua e l'arbitro internazionale e di serie A Michele Giordano, della sezione arbitri di Caltanissetta. In questa tre giorni, nei locali del centro ci sarà una galleria di foto sulla vita e le opere di Lillo Zarba. A tutti gli intervenuti sarà distribuito gratuitamente un Dvd con le foto su momenti particolari della vita di Lillo Zarba e della vita del centro giovanile e di Comunità Frontiera. La serata del 30 maggio si concluderà con un concerto in onore di Lillo Zarba. Si esibiranno gli alunni della scuola media Vincenzo Guarnaccia. Per altre informazioni ci si può rivolgere al centro giovanile Lillo Zarba o telefonare ai seguenti numeri: 0934.401861 333.1294516.

** Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua all'erogazione di un contributo straordinario di duemila euro. La somma servirà per la partecipazione delle confraternite pietrine al raduno nazionale delle confraternite d'Italia che si svolgerà a Cagliari dal primo al 4 giugno. Le confraternite di Pietraperzia che parteciperanno al raduno nazionale sono la "Preziosissimo Sangue di Cristo" - Governatore Michele Corvo -, la confraternita dell'Addolorata diretta dal Governatore Ausilia Vitale e la confraternita Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti diretta dal Governatore Michele Di Prima. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore alla Cultura Gemma Cilano.



Alcuni componenti della Giunta, della giuria e dei premiati del concorso "Pietraperzia in fiore"

** Due categorie, sei premiati, cinquantaquattro partecipanti. Sono i numeri del primo concorso "Pietraperzia in fiore". Per la classe "Cortili e Giardini" ai primi tre posti si sono classificati Pino Siciliano, Giampiero Spampinato e Leopoldo Collotta. Per "Balconi e terrazze i primi tre posti sono andati rispettivamente a Crocifissa Lo Forte, a Giuseppe Bidona e ad Antonina Cannata. La manifestazione, organizzata dall'assessore alla Cultura e al Verde Pubblico Gemma Cilano, ha visto la partecipazione di sei espositori di piante e fiori. Ai primi tre classificati di ogni categoria sono andati rispettivamente centocinquanta, cento e cinquanta euro in buoni acquisto di piante e fiori. A tutti gli altri una pergamena ciascuna. Alla premiazione, che si è svolta nella sala conferenze dell'ex convento santa Maria di Gesù, erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, il suo vice Maria Miccichè e tutta la giunta municipale oltre al consigliere comunale di maggioranza Sebastiano Emma. Il presidente della giuria, il nisseno Aldo Gelso: "L'abbellimento del paese è interesse di tutti e non solo dell'amministrazione comunale. I cittadini debbono imparare a curare le aiuole anche attraverso la potatura e la cura del verde pubblico che sono di tutto noi e rendono il paese più bello e gradevole". Il sindaco Caterina Bevilacqua: "Lo scopo dell'iniziativa quella di cambiare la mentalità perché ognuno di noi venga coinvolto i prima persone nella cura delle piante e nell'abbellimento del nostro paese". L'assessore Gemma Cilano: "Cerchiamo di acquisire iul modus vivendi del rispetto del verde pubblico e privato per rendere il nostro paese più bello, pieno di decoro e vivibile ed ordinato".

** Semaforo verde dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua all'assegnazione di un contributo

straordinario di euro tremila e 800: la somma serve per la realizzazione degli spettacoli "La Passione di Cristo" e "L'arte delle donne" in Arte e Musica a cura del maestro ennese Sebastiano Occhino. Le due manifestazioni si sono tenute durante la settimana santa pietrina e nel primo concorso "Pietraperzia in fiore". La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore alla Cultura e al Verde Pubblico Gemma Cilano. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

** Sono stati completati i lavori di taglio delle erbacce del centro abitato. Sono stati trattati tutti i quartieri del paese tra cui il quartiere Montagna che si trova nel centro storico e a pochi passi dal medievale castello Barresio. Nonostante la buona volontà e l'azione sinergica degli operai di Sicilia Ambiente che hanno pulito il paese, resta ancora qualche zona d'ombra per quanto riguarda le erbacce. Si tratta, per lo più di lotti di terreno privato. Uno dei terreni più "disastrati" è quello che si trova di fronte al plesso di scuola elementare e materna Verga. Per il resto ora il paese si presenta pulito, ordinato e "con la faccia lavata" anche nei punti e nei posti più delicati e sensibili come gli spazi antistanti le scuole cittadine. Riparata la buca di viale dei Pini che si era aperta nei giorni scorsi. L'asfalto aveva ceduto e, attraverso la buca, si intravedeva la condotta delle acque reflue. La condotta presentava un grosso buco e si vedevano pure i liquami. I lavori sono stati eseguiti dagli operai dell'impresa pietrina San Vincenzo Costruzioni che fa capo all'impresario Salvatore Viola.

** Calendario denso di appuntamenti quello stilato dall'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia per le manifestazioni di fine anno. I primi appuntamenti sono iniziati il 24 maggio scorso con l'esposizione, nei locali dei vari plessi, dei manufatti dei progetti curriculare ed extracurricolari. Le manifestazioni si concluderanno il prossimo 15 giugno con il recital dei bambini della scuola dell'Infanzia Largo Canale. I piccoli attori, di appena tre anni, si esibiranno nel recital "La farfalla Giramondo".

Le campane per la raccolta differenziata andate in fumo



** Maggio 2007 si conclude con la notizia della distruzione di tre campane in plastica per la raccolta differenziata completamente distrutte dal fuoco appiccato nottetempo presumibilmente dai soliti vandali. I contenitori presi di mira si trovavano in piazza Filippo Anzallo, una traversa di viale dei Pini, e a pochi passi dal supermercato Conad di Bellomo. Le fiamme hanno risparmiato il contenitore rosso per materiali pericolosi come contenitori spray,

vernici e solventi sistemato accanto ai bidoni distrutti dalle fiamme. Della campana verde per la raccolta del vetro è rimasto solo un grosso troncone informe di plastica verde. Delle altre due campane è rimasta solo l'armatura metallica. Le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco di Enna arrivati sul posto. Il fuoco è stato alimentato dal materiale contenuto nelle campane, carta, plastica e vetro. Le fiamme sono state così violente che si sono liquefatti anche i contenitori in vetro contenuti nell'apposita campana. Al termine del violento rogo, per terra sull'asfalto sono rimaste tracce del vetro liquefatto e l'asfalto si presenta come ricoperto da uno strato di spessa ceramica. Le fiamme hanno risparmiato una vicina bambinopoli. Non è la prima volta che Pietraperzia vengono presi di mira i contenitori per la raccolta differenziata. Circa due anni fa i soliti "ignoti" si erano "divertiti", sempre di notte, ad appiccare il fuoco alle campane sistemate in piazza della Repubblica, a pochi passi dalla centralissima piazza Vittorio Emanuele. Allora i danni erano stati più limitati. Le lingue di fuoco avevano infatti distrutto un solo contenitore. Dopo le fiamme della notte scorsa, a Pietraperzia restano intatte le campane per la raccolta differenziata di piazza della Repubblica e quelle dello Slargo Canale che si trova a pochi passi da piazza Filippo Anzallo dove si affacciano tre palazzine abitate da una quarantina di famiglie. Fino a pochi mesi fa si occupava di raccolta differenziata la Ecosystem Pietrina, di cui era titolare Michele Farinelli di Pietraperzia, che ora è passato alle dipendenze di Sicilia Ambiente. Da Sicilia Ambiente dipende, dall'inizio del 2007, la raccolta differenziata. I carabinieri del locale comando, collaborati dai loro colleghi della compagnia carabinieri di Piazza Armerina, hanno avviato indagini a 360 gradi per fare luce su un episodio dai contorni ancora poco chiari.

GIUGNO 2007 comincia con la notizia della vittoria, al concorso "Imparare la Pace", referenti gli insegnanti Pina Salanitro e Giampiero Spampinato, bandito dal secondo circolo didattico di Mazzarino, dirigente scolastico il professore Giuseppe Esemplio. Brillante



Gli alunni di 4^a A del comprensivo "V. Guarnaccia"

primo posto per i ragazzi pietrini di quarta A, Scuola Primaria, dell'istituto comprensivo "Vincenzo Guarnaccia" di Pietraperzia" diretta dalle insegnanti Maria Colomba Puzzo, Angela Morello e Guido Di Blasi. Un attestato di partecipazione anche per i ragazzi di 5^a C, D, E del comprensivo Guarnaccia, dirette dalle insegnanti Mirella Carà, Rita Bonaffini, Concetta Ferrera, Sara La Rocca, Irene Bonura e Patrizia Randazzo, che hanno partecipato allo stesso concorso. Terzo posto ex aequo per Alessandra Emma Paola Panevino della stessa classe quarta A. Questi i 22 alunni di 4^a A vincitori del primo premio: Alessia Bongiovanni, Pietro Bongiovanni, Barbara Buttiglieri, Federico Carà, Giusy Costa, Bruno D'Urso, Alessandra Emma, Melania Rosa Giarrizzo, Giuseppe Giuliano, Giulia Guarneri, Alessia Maccarrone, Filipponeri Miccichè, Giuseppe Paci, Paola Panevino, Antonella Randazzo, Giuseppe Rindone, Marta Rindone, Rosario Ruscello, Giusy Russo, Miryam Spampinato, Selenia Tamburello, Elena Zarba. I vincitori di Pietraperzia si sono imposti con un racconto in rima "Un giorno in 4^a A" e con la poesia "I colori della pace". Al concorso hanno partecipato in tutto oltre duecento ragazzi di alcune scuole della provincia nissena tra cui la secondaria di primo grado Rosso di San Secondo di Caltanissetta e Giudici di Gela, oltre che il 5° e il 7° circolo didattico di Gela.

** Spazzatrice meccanica per le vie del paese. Ha fatto la sua comparsa da alcuni giorni. Nelle strade e nei punti in cui non può arrivare la spazzatrice meccanica si continua ad operare manualmente. L'uso dell'automezzo rientra nel programma "Pietraperzia Pulita" avviata dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua e da Sicilia Ambiente. Per evitare di sollevare polvere e per pulire meglio le strade, al passaggio dell'automezzo sulle vie che vengono di volta in volta "trattate" "scende" una scia di acqua. Curiosità tra la gente al passaggio della spazzatrice meccanica che viene osservata attentamente quando è all'opera.

** Riparata dai tecnici di Enel Gas la rete del metano in via Riva e via San Domenico. Il guasto, provocato dalla commistione di acqua della rete idrica con il gas metano, aveva tenuto "all'asciutto" per circa 24 ore una decina di famiglie della zona tra cui il panificio Marotta di via Riva e San Domenico. Il guasto aveva provocato al panificio Marotta notevoli danni. Infatti i titolari del panificio, Enzo Marotta e sua moglie Cristina Messina, erano stati costretti a buttare la pasta pronta per la panificazione visto che il loro forno alimentato a metano non funzionava proprio per la mancanza di gas metano.



Da sinistra: Mastro Simone, Nicolosi, Lavanco

** Si è concluso, nella sala auditorium del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, il corso sul bullismo destinato a docenti e genitori del Guarnaccia diretto da professore Gianni Nicolosi. Il corso è stato tenuto dal professore Gioacchino Lavanco, docente all'università di Palermo. La prima parte del corso era stata tenuta dalla psicologa Monica Mandalà e dal grafologo barrese Benito Sarda. Gioacchino Lavanco ha definito una certa aggressività come una forma sana della crescita dell'individuo se sopravvive ai pericoli, mentre ha definito il bullismo come "una forma patologica di aggressività distruttiva verso un pari ed ha le caratteristiche della reiterazione con un capro espiatorio". Allo scopo di prevenire fenomeni di aggressività che possano sfociare nel patologico, è necessario capire le motivazioni di tale aggressività per trovare la soluzione al problema. "Il caso di bullismo e di aggressività - ha concluso il professore Lavanco - non è un fatto squisitamente privato ma riguarda tutta la collettività e come tale va affrontato".

** Sorpresa ed amarezza tra la gente alla notizia della rimozione del generale Roberto Speciale da comandante Generale della Guardia di Finanza. Tra i capannelli di persone riuniti nei principali punti del paese, tra cui piazza Vittorio Emanuele - il salotto buono di Pietraperzia - la rimozione di Speciale era l'argomento all'ordine del giorno tra le persone riunite davanti ai bar o ai sodalizi. Intanto la sezione cittadina Udc chiederà al presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini la convocazione di un consiglio comunale straordinario. "Il segretario Calogero Barrile, il direttivo sezionale e i consiglieri comunali Udc Calogero Barrile, Pino Amico, Giuseppe Cali e Giovanna Mendola - si legge in un comunicato del partito della Vela - esprimono fraterna solidarietà al concittadino Roberto Speciale per la ignominia perpetrata nei suoi confronti dal governo Prodi. L'Udc di Pietraperzia - conclude il comunicato - chiederà un consiglio comunale straordinario per esprimere solidarietà da parte di tutta la cittadinanza pietrina". Amarezza si registra nei familiari di Roberto Speciale

che abitano a Pietraperzia, paese dove l'ex comandante della Guardia di Finanza era nato 64 anni fa. In paese vivono il fratello Lillo - ex impiegato di banca -, la sorella Maria ed alcuni cugini tra cui il dottore Giovanni Falzone, ginecologo all'ospedale Umberto primo di Enna. La giunta pietrina del sindaco Caterina Bevilacqua recentemente aveva intitolato una strada del quartiere Serre Giardinello a Giuseppe Speciale, padre del generale Roberto Speciale. Maria Speciale afferma: "Per noi è stato motivo di orgoglio la sua carriera e tutto quello che ha fatto. La sua uscita di scena in questo modo ci rende ancora più orgogliosi e fieri di lui e del suo operato. Abbiamo avuto modo di sentirlo e ci ha espresso la sua serenità per le scelte da lui operate". Il dottore Giovanni Falzone aggiunge: "Sono amareggiato per la decisione del consiglio dei ministri che mi offende come cugino ma soprattutto come cittadino. Esprimo la mia solidarietà e il mio apprezzamento per le scelte e per tutto quanto fatto il Generale Roberto Speciale che, per difendere l'onore del Corpo, non ha esitato a schierarsi contro il politico di turno. Questo suo allontanamento - conclude il dottore Giovanni Falzone - è un atto grave che non ha precedenti nella vita di questa Repubblica. È quasi la dimostrazione che, prima che alle leggi, bisogna ubbidire alle ideologie e alla politica. Chi si rifiuta, viene messo da parte". L'avv. Salvatore Bevilacqua, ex Presidente del Consiglio Provinciale ci ha reso la seguente dichiarazione: "Non ho il piacere di conoscere approfonditamente il gen. Roberto Speciale avendolo incontrato solo una o due volte. Di certo sono onorato di essere Pietrino come lui e di essergli grato per avere portato così in alto (come mai prima di ora) il nome di Pietraperzia. Il fatto che il giornale 'La Repubblica' sia stato costretto a ricorrere contro di lui a violenti attacchi di natura strettamente personale, testimonia che nella vicenda con il Vice Ministro Visco, il generale Speciale si è comportato con estrema correttezza e senso del dovere e dello Stato, pagando di persona per questo suo corretto comportamento. Per questa ragione ritengo non solo di manifestargli tutta la mia solidarietà, ma di sollecitare l'intera città di Pietraperzia a fare altrettanto. Credo quindi che in questo momento la classe politica, unita, senza differenze di

Maria Speciale



schieramento, avrebbe dovuto sentire il dovere di esprimergli la sua vicinanza e i sensi della sua solidarietà. Mentre invece sia i partiti che la stessa amministrazione comunale si sono distinti, al solito, per un assordante silenzio. Di un figlio così illustre di Pietraperzia bisogna ricordarsi specie ora e non quando tutto va bene. Quindi in presenza dell'inerzia dei partiti (pronta a parlare solo quando si parla di "poltrone" e prebende), invito i cittadini Pietrini a stringersi attorno al gen. Speciale ed a manifestargli tutto l'affetto e la solidarietà che merita."

** Approvata dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua la presa d'atto del trasferimento delle competenze della rete e distribuzione del gas metano dalla Simeo all'Enel Gas. Il passaggio di consegne in seguito al contratto che prevede la fusione di Enel Gas e Simeo. Originariamente la realizzazione e la gestione della rete metanifera era stata affidata all'Impresa CPL Concordia. Successivamente c'erano stati numerosi passaggi con varie ditte che si erano succedute nel tempo fino ad arrivare all'Enel Gas di oggi.

** Sono ancora aperte le iscrizioni per partecipare alla gita di mercoledì prossimo per Siracusa organizzata dalla sezione pietrina Uciim. Il viaggio per assistere, presso il teatro greco di Siracusa, alla tragedia greca "Eracle" di Euripide nel contesto delle rappresentazioni classiche promosse dall'Inda, Istituto Nazionale Dramma Antico. La partenza è fissata alle 14,15 dalla stazione degli autobus di Piazza padre Pio. Per iscrizioni ed altre informazioni ci si può rivolgere ai professori Salvatore Mastrosimone e Gaetano Milino. Telefoni: 0934.461069 oppure 340.5692122.

** "Dal prossimo anno nel nostro istituto comprensivo avremo un'orchestra di ragazzi in pianta stabile". Lo ha dichiarato il professore Gianni Nicolosi, dirigente dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, a conclusione della tre giorni del "Prememorial Lillo Zarba" organizzato dalla Comunità Amici in Cristo e

dal Centro Giovanile Lillo Zarba. Al termine delle celebrazioni si sono esibiti quaranta ragazzi di strumento musicale del comprensivo Guarnaccia. A prepararli sono stati i professori Franco Lotario (che ha diretto anche l'orchestra dei mini suonatori), Damiano Busardò, Francesco Palmisano e Massimiliano Valenti. Erano presenti il vicesindaco Maria Miccichè, la vedova di Lillo Zarba Franca Sardegna e la figlia - la piccola Elena. Presenti pure il dirigente scolastico Gianni Nicolosi ed il suo vice Salvatore Mastrosimone, gli assessori comunali e l'arbitro di serie A Michele Giordano. A fare gli onori di casa, il conventuale di Assisi, padre Giuseppe De Stefano, assistente spirituale del Frontiera.. Padre Giuseppe ha dichiarato: "Le vere mete da raggiungere si fondano nell'essere se stessi e non sulle immagini che ci vengono cucite addosso". Michele Giordano ha ripercorso le tappe fondamentali della sua vita. A conclusione l'orchestra del Guarnaccia ha esordito con l'Inno di Mameli ed ha continuato con numerosi altri brani musicali.

** È stato approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua il preventivo di spesa per la manifestazione Pietraperzia in fiore. La somma è di euro ottomila 663. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore alla Cultura e al verde pubblico Gemma Cilano. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

** Supermotard, categoria Prestige. Il centauro pietrino Marco Bauccio al quarto posto con la sua Aprilia 450 nella seconda gara di Jesolo del Trofeo monomarca Aprilia. Hanno partecipato, insieme a Marco, altri 57 piloti. Bauccio nelle prove di qualifica si era classificato quattordicesimo. In gara aveva invece risalito posizioni su posizioni ed era balzato al quinto posto nella prima manche e al quarto nella seconda. La terza gara si disputerà il 24 giugno a Busca, in provincia di Cuneo. Il Trofeo Monomarca Aprilia si compone in tutto di sei gare. La finale europea si correrà il prossimo sette ottobre in Spagna. "Se rientro in posizione utile - afferma il giovane Marco con una punta di orgoglio - parteciperò anche io alla finale europea in Spagna". Il sette ottobre correranno numerosi piloti di calibro provenienti da Spagna, Francia, Olanda, Grecia e da numerosi altri Paesi Europei. Il giovane Marco Bauccio, 28 anni, è partito da Pietraperzia dopo avere conquistato, per due anni consecutivi - nel 2004 e nel 2005 - il titolo di campione regionale Siciliani di Supermotard categoria Prestige. Da registrare che Marco Bauccio è il primo pilota del suo team. Marco in

L'orchestra giovanile del comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia



tutte le sue gare si distingue per la sua guida irruente, veloce ma estremamente pulita. Nelle varie gare che disputa, in varie occasioni dà parecchio filo da torcere ai suoi avversari. “Cercherò di rendere al meglio afferma Marco Bauccio con una punta di emozione per ripagare la fiducia riposta in me dal mio team. Il mio obiettivo è fare quanti più punti possibile anche per dare lustro alla mia squadra che mi offre la possibilità di cimentarmi in gare molto impegnative e al mio paese di origine, Pietraperzia, in provincia di Enna”.



Marco Bauccio

** “Il nostro amico mare ci regala immensi ed innumerevoli doni di cui noi talvolta non ci rendiamo nemmeno conto”. È il messaggio che hanno lanciato i 50 alunni di seconda C, D ed E del plesso Verga di Scuola Primaria del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Gli attori in erba si sono esibiti nel recital “Amico Mare”. I cinquanta alunni sono stati diretti dagli insegnanti Rosetta Barrile, Anna Maria Fallica, Maria Rindone, Tanino Milino, Michela Di Gregorio, Agata La Torre e Matilde Puzzo. Lo spettacolo, al termine del progetto curriculare contro la dispersione scolastica, in una sala teatro del Verga molto affollata. Tra i presenti anche il dirigente scolastico del Guarnaccia Gianni Nicolosi. Molto bella la scenografia, su pannelli giganti, con paesaggi marini. Nelle magliette degli alunni, il logo di “Amico Mare”.

Gli alunni di seconda C, D, E del plesso Verga di scuola primaria insieme al dirigente scolastico Gianni Nicolosi



** Via libera dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua allo schema di convenzione con Enel Distribuzione e all'approvazione del progetto “Enel in Comune”. Un apposito sportello telematico verrà sistemato nei locali dell'Ufficio Servizi Sociali del Comune. Con questo progetto i cittadini potranno sottoscrivere, modificare e disdire un contratto commerciale per la fornitura di energia elettrica, comunicare la lettura del contatore, domiciliare le

bollette su conto corrente bancario o su carta di credito e verificare i propri consumi con l'ausilio di personale qualificato e in collegamento on line con “Qui Enel”. La delibera di giunta approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua.

** È stato avviato, all'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, il progetto Pon “A scuola con Gusto”. Partecipano 60 alunni e 20 genitori. Sono stati attivati laboratori alimentazione, teatro, orienteering, genitori. La durata di ogni modulo è di 60 ore articolato in 20 incontri ciascuno. Ad ogni partecipante del modulo genitori viene corrisposta un'indennità oraria lorda di euro 7,75 per ogni ora di presenza.

** È partito, al campo “Lillo Zarba di Viale dei Pini, il decimo Memorial “Lillo Zarba di calcio a sei e di pallavolo organizzato dalla Comunità Frontiera di viale Marconi. Partecipano 12 squadre di calcio a sei - in due gironi A e B - dei “grandi”, cinque di under 15, cinque di pallavolo e 4 scuole calcio. Queste le formazioni di calcio a sei dei “grandi”: Comunità Frontiera, Il Delfino, I dieci ladroni, Mizzi Parinti, Bet Shop, Atletico Shangai, Avanti il Prossimo, Si vincimmo m'ammazzu, Società Margherita, Ottica Terrana, Mi pari ca mi scantu di ti, Avanti il prossimo, Omnia Giochi. Gli Under 15: Futura Avis, Gli Otto, Giovani Avis, La Piazza, I Paesani. Le

scuole calcio: Comunità Frontiera, Pgs Ardor Salesiani - entrambe di Pietraperzia -, AS Barrese e Riesi. Le 12 formazioni di pallavolo hanno gli stessi nomi delle formazioni di calcio dei “grandi”. Il Memorial chiuderà i battenti il prossimo 8 luglio. Alla giornata inaugurale una messa celebrata alò campo di viale dei Pini da padre Giuseppe De Stefano, conventuale di Assisi e assistente spirituale del Frontiera. Erano presenti la vedova di Lillo Zarba, Franca Sardegna e la figlia Elena. Presenti anche il sindaco Caterina Bevilacqua, i comandanti dei carabinieri di Piazza Armerina capitano Michele Cannizzaro e di Pietraperzia Giuseppe Giuliana, il dirigente scolastico Gianni

Nicolosi ed i suoi vice, i professori Mariella Balistreri e Salvatore Mastro Simone. Per le scuole calcio categorie '97, '98 e '99 ha vinto per 3-0 Barrese Calcio su Calcio Riesi. Per la categoria '95 e '96 Comunità Frontiera si è imposta su Pgs Ardor Salesiani per 4-1. Durante il momento di raccoglimento, la figlia Elena ha lanciato al cielo due palloncini colorati con le scritte 1 e 0 per significare il numero 10. C'è stata pure l'unione tra i volontari del primo memorial del 1998 ed i ragazzi delle

scuole di calcio di oggi. A prestare la loro opera durante il memorial 30 volontari del Frontiera.

** Ottanta ragazzi alla seconda festa del diciottenni. La manifestazione organizzata dalla Comunità Frontiera Lillo Zarba, nei locali del Frontiera.. Erano presenti il procuratore del tribunale dei minori di Caltanissetta Caterina



Chinnici, il sindaco Caterina Bevilacqua, gli assessori Gemma Cilano e Michele Corvo e il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e il vice comandante dei carabinieri maresciallo Giuseppe Giuliana. A fare gli onori di casa padre Giuseppe De Stefano, direttore del Frontiera. Tra i neodiciottenni festeggiati anche Riccardo figlio dell'assessore alle attività produttive Michele Corvo. Su due pannelli murali la scritta "Giocati la vita, non giocare". Padre Giuseppe ha dichiarato: "Il gioco è corretto nel rispetto delle regole. Giocati la vita nel rispetto delle regole oggettive per la democrazia e la dignità della società". Caterina Chinnici: "Alcuni ragazzi giocano con la propria vita e talora sono perdenti. Gli adulti trasmettano ai giovani i veri valori perché i ragazzi si giochino la vita da protagonisti". Il sindaco Caterina Bevilacqua: "Nella società in evoluzione i modelli di una volta non rispondono alle esigenze dei giovani e spesso esiste uno scollamento tra i giovani e noi". A conclusione una grande torta e consegna delle pergamene ricordo a tutti i festeggiati.

** Notevole interesse ha suscitato, nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù, la presentazione dello spettacolo musicale "L'arte delle donne. In Musical Art". Il maestro ennese Sebastiano Occhino ha presentato numerose immagini che ritraevano le donne protagoniste dell'arte pittorica dal sedicesimo al ventesimo secolo. Il tutto era accompagnato da opere musicali appositamente composte da Occhino. Le opere pittoriche presentate da Sebastiano Occhino sono delle pittrici Sofonisba Anguissola, Artemisia Gentileschi, Rosalba Carriera, Elizabeth Vigée Le Brun, Lilly Martin Spencer, Sophie Anderson, Berthe Morisot, Otomà Kyohara, Emily Carr, Tamaro de Lempicka, Alice Neel, Frida Kahlo. Lo spettacolo era organizzato dall'assessore alla Cultura

Gemma Cilano. I vari quadri presentavano in bella evidenza il tema delle donne e dei fiori. Occhino era affiancato dal figlio Filippo nella produzione e conduzione dello spettacolo. "La Musical Art - afferma Sebastiano Occhino - è la new arte ideata e portata avanti nel museo "Musical Art 3 M" di Enna e in numerosi

spettacoli messi in scena in diversi centri della Sicilia. È un modo nuovo di promuovere l'arte pittorica". Il maestro ennese conclude: "Le opere d'arte in esposizione virtuale sono accompagnate dalla musica composta dal sottoscritto ed utilizzata come elemento descrittivo. Con questa metodologia le immagini realizzate potranno meglio essere conosciute ed apprezzate". Lo spettacolo si è concluso dopo circa due ore.



** Diventa istituto paritario il tecnico commerciale Aurora, indirizzo IGEA Ragioneria e Commerciale, di viale della Pace, 52. L'importante riconoscimento è stato ottenuto dalla scuola diretta dalla dottoressa Rosa Catalano, nei giorni scorsi ma la decorrenza è dall'anno scolastico 2006/2007. La scuola Aurora è frequentata da una cinquantina di ragazzi che sosterranno adesso gli esami di stato direttamente in sede. Attualmente all'Aurora funzionano i primi quattro anni. Il quinto anno verrà attivato a partire dall'anno scolastico 2007/2008. La dottoressa Rosa Catalano afferma: "Quello che abbiamo ottenuto non è un traguardo del solo gestore ma dell'intera collettività pietrina e anche dei paesi vicini. Abbiamo coronato un sogno coltivato da circa due anni. La qualifica di scuola paritaria è un importante traguardo non solo per Pietraperzia ma per l'intera provincia di Enna". L'Aurora a Pietraperzia esiste da tre anni come istituto di preparazione. L'inaugurazione dell'Aurora come istituto paritario avverrà nei prossimi giorni. Rosa Catalano conclude: "Se non avessimo avuto la collaborazione fattiva e costruttiva di Comune e Provincia, probabilmente aspetteremmo ancora la conclusione dell'iter". Il decreto di concessione di scuola Paritaria è stato ritirato al Csa, ex provveditorato agli Studi di Enna nei giorni scorsi direttamente dal dirigente scolastico Rosa Catalano che sprizza gioia e felicità da tutti i pori.



Le vincitrici del primo concorso una poesia per la mamma insieme alle autorità

** Tutta al femminile la vittoria al primo concorso “Una Poesia per la mamma”. Bandito dall'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia e patrocinato dal Comune, il concorso ha visto la partecipazione di 147 concorrenti. Queste le vincitrici: per la sezione A, scuola primaria, ai primi tre posti si sono classificate Martina Alba di 5^a A, Giovanna Amico - pure lei di 5^a A - e Maria Valeria Salvaggio di 1^a A. Per la sezione B - Secondaria di Primo Grado - i primi tre piazzamenti sono andati ad Ornella Messina (3^a D), Morena Similia (2^a B) e Giovanna Giulia Falzone di (3^a B). La kermesse si è tenuta nell'auditorium del Guarnaccia alla presenza del sindaco Caterina Bevilacqua, dell'assessore Vincenzo Di Marca - che ha dato l'input per la promozione del concorso -, del dirigente scolastico del Guarnaccia Gianni Nicolosi e dei suoi vice Mariella Balistreri e Totò Mastrosimone. Il dirigente scolastico Gianni Nicolosi ha dichiarato: “La mamma è un punto di riferimento per i figli e gioisce, al pari degli insegnanti, quando essi cominciano ad andare da soli”. Il sindaco Caterina Bevilacqua: “Dobbiamo credere profondamente nell'attività educativa della scuola e della famiglia che si misurano con difficoltà sempre crescenti. Gli auguri a tutte le m a m m e c h e trasmettono i valori dei sentimenti e quelli del cuore”. La commissione giudicatrice era composta dai professori Rina Maddalena, don Giuseppe Carà e Giovanni Culmone.

** Grande successo ha riscosso al festival delle bande a Mirabilandia di Ravenna la banda musicale pietrina

La banda musicale “Vincenzo Ligambi” di Pietraperzia a Mirabilandia



“Vincenzo Ligambi” diretta dal maestro Salvatore Bonaffini. I ragazzi di Pietraperzia, in tutto 47 elementi, hanno suonato con altre 50 bande italiane per un totale di mille 212 musicisti. La banda di Pietraperzia è stata accompagnata pure, nel viaggio verso Mirabilandia, dal cavaliere Giuseppe Giarrizzo, manager della banda stessa. Sono stati eseguite alcune marce tra cui Anima in festa, la sfilata e l'Inno di Mameli. Le bande hanno sfilato, al suono delle marce, dal parco cittadino fino allo spiazzale antistante la scuola di Polizia. “È stata sicuramente un'esperienza culturale ed altamente formativa che ripeteremo anche per il futuro”, affermano il maestro Salvatore Bonaffini ed il cavaliere Giuseppe Giarrizzo “Un plauso particolare - concludono i due - va ai nostri ragazzi che si sono esibiti in maniera magistrale ed encomiabile”.

** In fiamme circa quattro ettari di terreno, sugli otto complessivi, di terreno coperto di stoppie. Le fiamme domate dai vigili del fuoco di Enna. Il terreno era stato trebbiato circa due giorni fa. Il campo distrutto a metà dalle fiamme si trova sulle pendici della collinetta Santa Lucia e proprio alle spalle della caserma dei carabinieri di viale Don Bosco. Sono stati alcuni passanti che hanno allertato i vigili del fuoco dopo avere visto le prime lingue di fuoco che cominciarono a levarsi dalle stoppie. Le fiamme sono state alimentate dal caldo torrido di questi giorni. Quello della collinetta Santa Lucia è il primo incendio della stagione a Pietraperzia. L'incendio si è sviluppato ieri pomeriggio verso le ore 15,30. I pompieri hanno lavorato per circa un'ora per avere ragione completamente delle fiamme.

** Un distaccamento estivo dei vigili del fuoco al centro commerciale di viale Rosario Nicoletti. E esso durerà per circa un mese e mezzo. In questa forma ciclica di presenza funziona da diversi anni ed è ormai diventata una costante. Al primo giorno di servizio a Pietraperzia

hanno fatto quattro interventi. Il più grosso, sia come quantità che come tempo, è stato quello che ha riguardato la collinetta di Santa Lucia. Dove sono stati divorati dalle fiamme circa quattro ettari di terreno, su un totale di otto ettari, ricoperto a stoppie. Gli altri due incendi sono scoppiati in contrada Fiumara Rastrello, a circa sei chilometri dall'abitato di Pietraperzia e vicino

alla statale 191 verso Barrafranca. Il quarto incendio si è sviluppato in contrada Favara, vicino al plesso di scuola elementare e materna Verga. In quest'ultimo caso le fiamme sono state domate da una pattuglia di vigili urbani composta da Antonio Caffo e Borino Miccichè. I due ispettori di polizia municipale si trovavano a passare dalla zona e, con grande sprezzo del pericolo, non hanno esitato ad



I vigili del fuoco del distaccamento pietrino

avvicinarsi al terreno con il fuoco e a domare le fiamme con mezzi di fortuna. Nel frattempo sono arrivati i vigili del fuoco che hanno completato l'operazione di spegnimento dell'incendio. Da registrare che le fiamme di contrada Favara minacciavano da vicino le palazzine di case popolari.

** I pompieri di stanza a Pietraperzia servono anche la vicina Barrafranca. La loro presenza a Pietraperzia spesso ha scongiurato gravi danni per il loro intervento molto rapido e veloce. I pompieri del distaccamento pietrino spesso vengono aiutati, nell'opera di spegnimento degli incendi, dal distaccamento della Forestale di Pietraperzia, con sede in viale Enna, al comando del maresciallo Giuseppe Di Luca. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: "Abbiamo operato attivamente perché a Pietraperzia fosse presente, anche l'estate che sta per iniziare, un distaccamento di vigili del fuoco. Questa loro presenza ci rende più tranquilli perché i loro eventuali interventi si possono effettuare in poco tempo e per limitare i danni mediante interventi pronti e tempestivi".

** Solidarietà al generale Roberto Speciale da Pietraperzia. Un telegramma all'ex comandante generale delle Fiamme Gialle è stato spedito dal sindaco Caterina Bevilacqua. "Al generale Roberto Speciale - si legge nel testo del telegramma - cittadino di Pietraperzia, vada la nostra gratitudine per il fulgido esempio di attaccamento al dovere, per la sua grande professionalità e straordinaria umanità". Il testo del telegramma continua: "Orgogliosi e fieri di come Lei ha servito lo Stato, in questo momento di dura prova, vogliamo esprimerLe tutta la vicinanza del suo paese. Con stima e rispetto, il sindaco del Comune di Pietraperzia Dottoressa Caterina Bevilacqua."

** Sono iniziate le celebrazioni del Corpus Domini. Venerdì pomeriggio una grande partecipazione di fedeli e di autorità si è registrata alla "festa" della parrocchia Santa Maria di Gesù. Il parroco don Giovanni Bongiovanni ha concelebrato una messa con il cappellano don Giovanni Messina nello slargo di via

Pietro Nenni. Al termine è cominciata la processione con la presenza del sindaco Caterina Bevilacqua. Come ogni anno le celebrazioni per il Corpus Domini a Pietraperzia saranno tre, quanto il numero delle parrocchie. Oltre a Santa Maria di Gesù ci saranno pure quelle della Matrice e della Madonna delle Grazie.

** In due giorni di servizio a Pietraperzia, i pompieri hanno fatto già una ventina di interventi.

Ieri sono state domate le fiamme in

un campo coltivato a grano di contrada Piano Noci. In fumo sono andati quattro ettari di frumento. Sulla via del ritorno la squadra di vigili del fuoco ha domato un principio di incendio nel deposito di materiale edile dei fratelli Vinci, sempre a Piano Noci. Altri interventi di ieri a Camitici, al Bivio Luogo e in contrada Oliva. Sembra che tutti siano incendi dolosi. Le fiamme sono infatti partite, in tutti i casi, dal ciglio della strada.

** Dopo cinque giorni di siccità, tornano "a sorridere" i rubinetti delle case. Infatti dalle ore 13 di ieri, il prezioso liquido è tornato a sgorgare dai rubinetti secondo il calendario diramato da EnnaAcque. Questi i turni diffusi dalla società delle Acque per la ripresa dell'erogazione idrica nell'abitato di Pietraperzia: ore 13 di lunedì 18 giugno, la parte alta del paese tra cui le vie Mandre, Ville e Principessa Deliella; nel pomeriggio sempre di ieri era la volta di Corso Italia, zona Giardinello, via Amendola, via Turati e zona Serre. Stamattina tocca alla zona alta di via Mandre, via Ferruccio, zone Belvedere, Castello, Villa comunale di viale Marconi e contrada Pozzillo Mandrazzi, via Verdi, viale dei Pini, zona Canale, via Umberto, Stefano Di Blasi e piazza Vittorio Emanuele. Per le altre zone del paese l'acqua dai rubinetti di casa tornerà a scorrere nella giornata di domani. Nei giorni di siccità, panifici, bar e ristoranti, istituti e scuole sono stati riforniti con autobotti a cura di EnnaAcque. Ai privati non è rimasto altro da fare che rifornirsi alle fontanelle pubbliche di contrada Canale e di contrada Piana a circa due chilometri dall'abitato. Tuttavia l'acqua prelevata dalle fontane pubbliche non è potabile e quindi si può usare soltanto per scopi igienici. "La causa di tale siccità hanno spiegato da AcquaEnna è da addebitare alla diminuzione della quantità dell'acqua che arriva da Sicilia Acque". Intanto in paese hanno fatto la loro ricomparsa bidoni, tinozze e vaschette dove raccogliere l'acqua per potersi lavare. La situazione della carenza di acqua si registra in tutta la provincia. Sembra tuttavia che la carenza così prolungata di acqua sia stata causata da due guasti simultanei alle



Pietrini davanti la fontana di c.da Piana

condotte Blufi ed Ancipa. Di certo c'è il fatto che in molti a Pietraperzia sono stati colti alla sprovvista. Infatti non è stato diffuso tra la gente nessun comunicato per invitare la cittadinanza a risparmiare l'acqua. "Sembra di essere tornati indietro nel tempo di oltre cinquanta anni", affermano le persone in paziente attesa alle fontanelle pubbliche - "Nonostante paghiamo l'acqua a peso d'oro, dobbiamo patire la sete e subire sempre più spesso questi gravi disagi". Di sicuro c'è il fatto che le persone, dalle cui case l'acqua del rubinetto risulta ancora "latitante", continuano a fare la spola tra le loro case e le fontanelle pubbliche con bidoni di varie forme e dimensioni. Alla domanda se questa carenza di acqua si ripeterà nel futuro, da AcquaEnna non hanno saputo rispondere. Purtroppo per Pietraperzia, da due anni a questa parte, le continue interruzioni dell'acqua in vari periodi dell'anno sono diventate una costante. La prima interruzione nell'agosto 2005. Allora l'acqua della condotta si era mischiata a liquami e quindi si era stati costretti a non potere utilizzare l'acqua stessa per circa quindici giorni. Si erano verificati nel tempo altri inconvenienti come la commistione dell'acqua con idrocarburi. Ora la gente è stanca e si augura vivamente che quella di questi giorni sia l'ultima di una lunga serie di interruzioni idriche specialmente in questo periodo di caldo torrido.

** Modifiche sono state apportate dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua al piano di riorganizzazione di uffici e servizi comunali approvato lo scorso 30 marzo. "Considerato che molti dipendenti comunali hanno chiesto chiarimenti in merito all'allegato A, della delibera 21 del 30 marzo 2007, esponendo varie irregolarità formali, ritenuto necessario ed opportuno - per evitare contenziosi ed in forza del proprio potere di autotutela -, chiarire in merito; dato atto che non vengono apportate modifiche sostanziali alla riorganizzazione degli uffici e servizi, ritenuto necessario accogliere le richieste dei

dipendenti, apporta le modifiche all'allegato A come richiesto dai dipendenti." La delibera di giunta approvata su proposta dell'assessore Sara Colletto.

** Semaforo verde dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua alla delibera con cui vengono stanziati cinquemila euro per il distacco estivo dei vigili del fuoco. La somma servirà per i pasti, la pulizia dei locali, la ricarica telefonica ed altri imprevisti. Il distacco è composto da una squadra di pompieri alloggiata, per circa sessanta giorni, al centro commerciale di via Rosario Nicoletti. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore Michele Corvo.

** Ottomila euro. È la somma stanziata dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua per l'erogazione dell'assistenza post-penitenziaria per l'anno 2007. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua. Il bilancio 2007 ha previsto per tale, scopo, uno stanziamento complessivo di undicimila euro.

** Nuovo dirigente al settore economico finanziario del Comune. Si tratta del ventiseienne Gianfilippo Marino. Il nuovo funzionario comunale, originario di Piazza Armerina, sostituisce Calogero Centonze che era stato assunto al Comune di Pietraperzia il primo settembre 2006 e si era dimesso nei giorni scorsi.



Gianfilippo Marino

Gianfilippo Marino è stato nominato con determina 15 del sindaco Caterina Bevilacqua, che ha ricevuto debita autorizzazione da parte della giunta municipale. La nomina di Gianfilippo Marino è per sei mesi. Lui ha un contratto a tempo pieno pari a 36 ore settimanali. "La nomina di Gianfilippo Marino - si legge nella determina sindacale - attesa l'improrogabile esigenza di provvedere ad assumere personale idoneo per la copertura di un posto di categoria D 3 al fine di dare al settore economico finanziario la figura apicale del responsabile del servizio per garantire regolarità ed efficienza nella gestione dell'attività amministrativa".

** Semaforo verde dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua alla delibera con cui si autorizza il primo cittadino a resistere nei giudizi davanti al giudice di pace per i ricorsi avverso i verbali di contestazione di violazione alle norme del codice della strada. L'autorizzazione al sindaco è stata data da parte della

giunta in sèguito ai ricorsi presentati da alcuni automobilisti contro le ordinanze ingiuntive del prefetto. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

** Sono iniziati, a cura di alcuni operai di Enna Ambiente, i lavori di pulizia del vecchio campo sportivo di viale Marconi. Una squadra di operai ha cominciato, con i taglia erba, a sfoltire le erbacce che si trovavano nella parte anteriore del campo che si affaccia in viale Marconi. I lavori continueranno nei prossimi giorni fino al loro completamento. Intanto ogni mattina due operai di EnnaAmbiente., armati di “macchina discerbatrice”, avanzano nei lavori e poi eliminano le erbacce dello stadio con il fuoco controllato. Allo stato attuale sono stati completati circa i tre quarti dei lavori di discerbatrice del campo sportivo. Ora una delle due porte è visibile perché già liberata dalle erbacce.

** Una coppa del quarto secolo avanti Cristo, una capanna circolare della tarda età del rame (2500 -2300 a. C.) - circa 5000 anni fa - e frammenti di ceramica sono



La capanna di c.da Tornabè

stati ritrovati nel sito archeologico Tornabè durante i lavori di scavi e di studio cui è sottoposta la zona insieme a Rocche e Runzi. Un edificio dell'età greco-arcaica (VI-V secolo avanti Cristo) è stato scoperto nel sito di Rocche, frequentato a partire dall'antica età del Bronzo. L'edificio è costruito con blocchi regolari in calcare e alabastro. Durante gli scavi sono stati rinvenuti abbondanti resti di ceramiche dipinte di età indigena (VIII-VII sec. a.C.), oltre a frammenti a vernice nera e frammenti di ceramica corinzia (fine VII-VI sec. a.C.), sia prodotti localmente su modelli egei sia importati direttamente dalla Grecia. I risultati parziali delle indagini - iniziati sei mesi fa e che si concluderanno a gennaio 2008 - sono stati mostrati durante un convegno nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria Di Gesù. La direzione scientifica della campagna di scavi è di Carmela Bonanno, dirigente del Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Enna, e dell'archeologo Enrico Giannitrapani, direttore del Centro Studi di Archeologia Mediterranea di Enna. La capanna di

Tornabè dal diametro di 8 metri, faceva parte di un piccolo villaggio composto probabilmente da altre 4-5 capanne simili a quella scavata, databile alla tarda età del Rame (circa 2500 -2300 a.C.). Ripulendo il muro perimetrale della capanna, crollato nel tempo, sono stati trovati frammenti di vasi con superficie rossa dello stile di Malpasso e vasi decorati con motivi geometrici dipinti in nero su fondo rosso, entrambi databili appunto a tale periodo. Il comune di Pietraperzia, la Soprintendenza e il Centro Studi di Archeologia Mediterranea di Enna stanno organizzando la continuazione di indagini archeologiche per scavare dentro la capanna e allargare l'area dello scavo per individuare le altre capanne. Gli scavi in profondità serviranno ad individuare i resti delle attrezzature per le attività produttive come preparazione dei cibi, focolari e vasellami e i locali di cui si componevano le capanne. Con le prossime campagne di scavo, programmate già a partire dal prossimo anno, verrà esplorato tutto il villaggio, tra i più antichi individuati fino ad ora nella Provincia di Enna. “Anche nel caso di Rocche - afferma Enrico Giannitrapani - la prosecuzione delle indagini archeologiche servirà a meglio comprendere la cronologia e la funzione di tale edificio, come del restante tessuto urbano di questo piccolo ma importante centro di età indigena e greca della media valle dell'Imera”. La convention,

patrocinata dal Comune, era sul tema "La valorizzazione delle aree archeologiche di Rocche, Tornabè, Runzi e Cuddaru di Crastu a Pietraperzia nell'ambito del PIT 11 “Enna: turismo tra archeologia e Natura”. Al tavolo della presidenza, il presidente della Provincia Cataldo Salerno, il sindaco Caterina Bevilacqua, l'archeologo Enrico Giannitrapani e la dottoressa Carmela Bonanno. Responsabile Unico del procedimento RUP del progetto, finanziato dalla Comunità Europea con un milione di euro, è l'architetto Paolo Sillitto. L'architetto Giuseppe Paolino, dello staff progettuale del PIT 11, ha illustrato gli interventi già realizzati ed in fase di realizzazione per l'accessibilità, la fruibilità e la fruizione delle aree. Il biologo Giovanni Bevilacqua ha parlato della valenza naturalistica del SIC Sito di Importanza Comunitaria Caprara. L'archeologo Giannitrapani ha illustrato i risultati preliminari delle indagini archeologiche a Rocche e Tornabè. Carmela Bonanno ha fatto la cronistoria dei siti archeologici pietrini. Molto articolati gli interventi del presidente della Provincia Cataldo Salerno e del sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua sui lavori di indagini nei siti archeologici di Rocche, Runzi, Tornabè e Cuddaru di Crastu. Salerno ha dichiarato: “Il Pit 11 è una delle più belle intuizioni della Provincia di Enna. Si tratta di una scelta azzeccata che testimonia la volontà di arrivare in tempi brevi alla piena fruizione dei beni individuati. Questi interventi evidenziano il fatto che Pietraperzia

possiede un'identità storica millenaria. La Sicilia Centrale, ricca di innumerevoli testimonianze, va portata alla luce non solo fisicamente ma anche culturalmente". Il presidente della Provincia continua: "Dobbiamo costituire una authority che si occupi di gestire la fruizione dei beni culturali. Sono necessarie risorse private perché quelle pubbliche non sono sufficienti. Senza interventi in questo campo, non c'è futuro. Spesso prevalgono lobby che indirizzano risorse ad attenzione verso altre emergenze. L'archeologia non ha lobby e ci vogliono grandi mezzi finanziari specialmente in Sicilia, una Regione molto ricca di risorse culturali". Il presidente della Provincia Cataldo Salerno conclude: "Questo territorio necessita di vigilanza vicina e prossima, attenta e costruttiva per evitare il pericolosissimo turismo incompetente. Alla provincia cercheremo di liberare delle risorse finanziarie per consentire la prosecuzione del vostro lavoro preziosissimo e che necessita di tanta valorizzazione". Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: "Il nostro territorio va amato e merita la passione esternata dai nostri relatori. Questa passione manca in chi vive nel nostro territorio perché spesso non si conosce quanto è in esso presente. Le nostre bellezze vengano conosciute e fruito non solo da chi abita il nostro territorio ma anche da chi ama queste cose". Il sindaco Caterina Bevilacqua conclude: "Ai giovani dico di restare uniti insieme a noi perché Pietraperzia possa diventare la cerniera turistica e culturale a beneficio di chi vi abita e dell'intera Sicilia".

** "Li carcàri di Pietraperzia": è il tema del convegno promosso dall'Accademia Cauloniana di Pietraperzia. La convention si terrà stasera alle ore 19 nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Questo il programma: introduzione a cura del presidente dell'Accademia don Filippo Marotta, intervento su "l'architettura in gesso" di Pietraperzia e proiezione di diapositive a cura dell'architetto Paolo Sillitto, funzionario beni Monumentali, Ambientali e Culturali del Comune. Di seguito la presentazione dello studio "Li carcari di Pietraperzia" a cura di Claudio Paterna - dirigente responsabile servizio storico-artistico ed etno-antropologico della soprintendenza di Enna -.

** Una diecina di motorini sono stati sequestrati a rispettivi conducenti per mancato uso del casco e numerose contravvenzioni sono state elevate dai carabinieri del locale comando per infrazioni al codice della strada da parte di vari utenti della strada. È il bilancio dei primi venti giorni di giugno 2007. L'operazione dei militari dell'Arma si inquadra in un vasto servizio di controllo del territorio che continuerà ancora per le settimane prossime. Sul fronte motorini, in questi giorni forse i centauri si saranno lasciati andare e non hanno indossato il casco per il caldo torrido di

questo periodo. Durante il controllo del territorio sono state passate a setaccio numerose case di campagna e del centro abitato. Durante l'operazione dei carabinieri sono state sospese anche delle patenti di guida per superamento dei limiti di velocità. Da registrare che a Pietraperzia i numerosi posti di blocco nelle ore e nei posti più impensati sono diventati una costante. I controlli nel territorio da parte di carabinieri e vigili urbani si estendono per tutte le ventiquattro ore. Spesso fa la sua comparsa, su strade urbane ed extraurbane, l'autovelox che ha beccato numerosi "furbi" i quali si sono visti recapitare a casa il relativo verbale e la decurtazione di punti patente. Le strade maggiormente prese di mira, sul fronte limiti di velocità, da parte di carabinieri e polizia municipale sono la statale 191 Pietraperzia-Barrafranca, la veloce 626 Caltanissetta-Gela e la bretella di Pietraperzia della statale per Caltanissetta ed Agrigento.

** Costituita a Pietraperzia, per volontà di dieci soci fondatori, l'associazione disabili "Galilea". La sede operativa è in viale della Pace dove esiste anche il "Centro Sociale Solidarietà". Questi i dieci soci fondatori. Enza Di Gloria, Pietro Gervasi, Caterina Gulizia, Giuseppe Messina, Antonino Miccichè, Mariella Monica, Concetta Salamone, Calogero Serio. Presidente dell'associazione "Galilea" è Mimmo Tramontana. La nascita di "Galilea" serve a creare un collegamento tra le famiglie dei diversabili e a promuovere delle attività allo scopo di offrire sostegno, aiuto e solidarietà ai diversabili stessi. Presidente Mimmo Tramontana quali i motivi di questa nuova associazione? "La nostra associazione mira, tra l'altro, a promuovere iniziative e presta la propria attività per il raggiungimento del benessere fisico e psichico delle persone diversamente abili. È per questo che Galilea opererà per conto e nell'interesse dei disabili stessi utilizzando tutti gli strumenti consentiti dalla normativa vigente". Nella realtà di oggi, qual è il significato dell'associazionismo e del volontariato? "L'associazionismo e il volontariato rappresentano un'importante realtà che opera per il diritto alla salute nel rispetto e nella dignità dei disabili. Il nostro obiettivo è quello di offrire maggiori servizi come il recupero psicofisico. È tuttavia opportuno che anche le istituzioni si impegnino maggiormente per creare migliori condizioni di vita e favorire, appunto, il loro benessere psicofisico stesso". Quali le attività che saranno promosse al Galilea? "Tra le attività che il nostro centro si propone di sviluppare e portare avanti rientrano degli incontri di carattere formativo e culturale e anche delle attività puramente ricreative come la promozione di visite guidate nei centri e nelle strutture più significative della Sicilia e che si trovano anche fuori dalla nostra regione". Come è stata accolta tra i diversabili la nascita del Galilea"? "Con grande entusiasmo e notevole voglia

di fare e collaborare attivamente. Da parte nostra continueremo nella nostra azione di volontariato per fare sentire i diversabili meno soli e come parte attiva e costruttiva della nostra comunità". L'inaugurazione del nuovo centro "Galilea" avverrà nelle prossime settimane.

** Oggi della ore 9 alle 18 elezioni per il rinnovo del direttivo della società operaia Regina Margherita di piazza Vittorio Emanuele per il triennio 2007-2010. In lizza ci sono due liste: quella del direttivo uscente -. Presidente Lillo Falzone - ed una seconda capeggiata dal ragioniere Salvatore Tomasella. Subito dopo la chiusura del seggio inizierà lo spoglio. Potranno votare quanti sono in regola con il pagamento delle quote sociali. La società Regina Margherita, fondata nel 1882, conta oltre ottocento soci.

** Venerdì 29 alle 18 è stato convocato il Consiglio comunale dal presidente dello stesso, Michele Bonaffini, su sua determinazione e su richiesta dei sei consiglieri comunali di opposizione. Questi i punti all'ordine del giorno: Variante al programma di fabbricazione, nomina della commissione di inchiesta, dietro richiesta del presidente Bonaffini, approvazione dei regolamenti su interventi in favore delle famiglie bisognose, rapporti con gli organismi associativi, regolamento per la disciplina di installazione di chioschi, fuochi controllati in agricoltura. All'ordine del giorno pure l'approvazione del piano di localizzazione dei punti ottimali di vendita di giornali, quotidiani e periodici e del piano miglioramento dell'efficienza dei servizi di polizia municipale. Da trattare pure interpellanze, mozioni e interrogazioni.

** È stato inaugurato alle ore 11 di oggi l'istituto scolastico paritario "L'Aurora" nei locali della scuola in viale della Pace, 52. Erano presenti il vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi, il vicario generale della stessa diocesi don Giovanni Bongiovanni ed il vicario foraneo don Giuseppe Carà. Presenti pure l'onorevole Alessandro Pagano, il presidente della Provincia Cataldo Salerno, il sindaco Caterina Bevilacqua e i comandanti di carabinieri e vigili urbani maresciallo Pasquale Tumminaro e tenente Giovanna Di Gregorio oltre al gestore dell'Aurora, Rosy Catalano e al dirigente scolastico del nuovo istituto scolastico Rina Maddalena. Presente pure il gruppo scout Pietraperzia 1 con i capi Pino Di Gloria e Filippo Puzzo. L'Aurora - istituto tecnico commerciale per ragionieri - attualmente conta una sessantina di iscritti. Con la nascita del nuovo istituto superiore, i pendolari di scuole commerciali con indirizzo di ragioneria, che viaggiano per frequentare scuole dei paesi vicini, possono ora iscriversi nell'istituto superiore di Pietraperzia. All'Aurora funziona, tra l'altro, un'attrezzata aula informatica.



Il sindaco Bevilacqua e il gestore della scuola Rosy Catalano durante il taglio del nastro inaugurale

L'istituto scolastico Aurora ha ottenuto il riconoscimento di paritario nei giorni scorsi, ma la decorrenza del riconoscimento è dall'anno scolastico 2006/2007 appena concluso. Attualmente all'Aurora funzionano i primi quattro anni. Dal prossimo anno scolastico 2007/2008 ci saranno corsi completi di cinque anni. Con il riconoscimento paritario i ragazzi non saranno più costretti ad emigrare in altre scuole per sostenere gli esami di fine corso. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha dichiarato: "La cultura è uno strumento indispensabile per la crescita della società. Se vogliamo essere coscienti e consapevoli di dare un contributo alla crescita della società stessa, dobbiamo fare affidamento proprio sulla cultura. Ci stiamo impegnando per dare a Pietraperzia anche un corso di laurea". L'onorevole Alessandro Pagano: "La nascita di una nuova scuola rappresenta una sfida per il nuovo millennio. La scuola deve insegnare valori universali che siano, per gli studenti, l'ABC che si porteranno dietro per tutta la vita". Il vescovo Monsignor Michele Pennisi: "L'inaugurazione di una scuola paritaria e libera è un segno di speranza. La scuola recuperi la funzione primaria educativa per iniziare i ragazzi ai grandi valori di libertà e rispetto dell'altro". Il presidente della Provincia Cataldo Salerno: "La Cultura è un grande investimento per il futuro che si schiude per le nuove generazioni e per la collettività pietrina". Al termine, il sindaco Caterina Bevilacqua, affiancata dalle autorità, ha tagliato il nastro.

** Un vasto controllo del territorio da parte dei carabinieri della Compagnia di Piazza Armerina e da parte di quelli del locale comando fa cadere nella rete un pluripregiudicato di Barrafranca in trasferta a Pietraperzia. L'uomo, Salvatore Strazzanti, 30 anni di età il prossimo 22 settembre, è stato arrestato per violazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a



Salvatore Strazzanti

Barrafranca. Questi i fatti. I militari dell'Arma di Pietraperzia e quelli di Piazza Armerina nella tarda serata di sabato erano in servizio di pattugliamento e di controllo del territorio quando notavano, all'interno di un'auto, il sorvegliato speciale che si trovava in compagnia di un altro pregiudicato di cui non

sono state fornite le generalità. Salvatore Strazzanti viene arrestato in flagranza di reato per avere violato la misura della sorveglianza speciale. Ai suoi polsi scattano quindi le manette, l'uomo viene condotto direttamente al carcere Mulino a Vento di Enna e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'uomo che si trovava in compagnia del sorvegliato speciale è stato identificato e subito dopo rilasciato. Strazzanti, pluripregiudicato per reati contro il patrimonio, ha la misura della sorveglianza speciale per due anni. Non si conoscono i motivi per cui Strazzanti si trovasse nell'abitato di Pietraperzia e a così tarda ora. I carabinieri intanto continuano nella loro azione capillare e sistematica, 24 ore su 24, di controllo del territorio dirette dal capitano Michele Cannizzaro, comandante la compagnia carabinieri di Piazza Armerina, e dal maresciallo maggiore aiutante Pasquale Tumminaro, comandante della stazione carabinieri di Pietraperzia.

** Il tre novembre 2005 una donna di Adrano la trentaduenne Maria Milone arriva nottetempo, secondo l'accusa, dal suo paese fino a Pietraperzia con la sua Fiat Punto. Arrivata in via Trento a pochi passi da piazza Vittorio Emanuele avrebbe cospirato di benzina la fiancata della Fiat Stilo Multiwagon di proprietà del vigile urbano Michele Giuseppe Ciulla. L'auto era parcheggiata davanti alla casa dello stesso Ciulla. La donna si dà quindi a precipitosa fuga. Mentre scappa, perde il controllo della sua auto e si schianta contro la parte anteriore della Fiat Tipo parcheggiata a poca distanza dall'auto presa di mira dalla donna. La Tipo è di Emanuele Falzone, fratello di un altro vigile urbano, Giovanni Falzone. Maria Milone scende, abbandona la sua auto in zona e scappa a piedi. Sembra che sia scappata con l'auto di qualche suo complice che l'attendeva nelle vicinanze. Subito dopo, la donna rientra nel suo paese e denuncia ai militari dell'Arma di Adrano il furto della sua auto. I carabinieri di Pietraperzia recuperano la Punto di Maria Milone e si accorgono che all'interno dell'auto si trova una bottiglia di plastica con tracce di benzina. Arriva quindi la denuncia, per la donna, di danneggiamento aggravato e per avere dichiarato il falso. La sua auto, infatti,

secondo l'accusa, non le era stata rubata, ma era stata utilizzata dalla stessa donna per compiere il reato. La condanna del tribunale di Enna, presieduto, in composizione monocratica, dal giudice Francesca Cercone, è stata "mite": sei mesi di reclusione - pena sospesa - e pagamento delle spese processuali. La mitezza della pena perché Maria Milone aveva fatto ricorso al patteggiamento. I motivi che avevano spinto la donna ad arrivare fino a Pietraperzia per compiere il danno non sono chiari. Da registrare che Michele Giuseppe Ciulla è una persona integerrima. Da diverso tempo lui non svolge servizio esterno ma viene impiegato in un ufficio del Comune.

** Completato, da parte della ditta Giuseppe Arcadipane, il tratto di marciapiedi di viale dei Pini che corre lungo la parte finale di tale viale. Il marciapiedi era stato deformato dai pini piantati proprio in tale viale. Nei mesi scorsi i pini sistemati in tale tratto di marciapiedi erano stati tagliati e la deformazione provocata dalle loro radici sistemata. La ditta Giuseppe Arcadipane continua intanto con la sistemazione di altre strade interne. Infatti la stessa ditta nei mesi scorsi si era aggiudicata l'appalto a contratto aperto per la sistemazione delle strade interne.

** Con 235 voti di lista e una percentuale del 73,89 per cento è stato riconfermato, alla guida della società operaia Regina Margherita, il direttivo uscente capeggiato dal presidente, il geometra Lillo Falzone. La lista 2, guidata dal ragioniere Salvatore Tomasella, ha riportato 79 voti ed una percentuale del 24,84 per cento. Alla maggioranza sono andati 12 consiglieri e all'opposizione quattro. Queste le cariche per il triennio 2007-2010: Presidente Lillo Falzone, vice presidente Calogero Buccheri, Segretario Giuseppe Ciulla, vicesegretario Gianluca Vinci, cassiere Paolo Stuppia, economo Giuseppe Merlino. Questi i 12 consiglieri di maggioranza: Angelo Biondo, Michele Candolfo, Calogero Costa, Calogero Di Blasi, Biagio Di Calogero, Francesco Di Calogero, Calogero Fiorino, Giuseppe Giugno, Giuseppe Giuliano, Calogero Napoli, Salvatore

I componenti del neoeletto Consiglio di amministrazione



Paci, Giovanni Tortorici. I quattro consiglieri di opposizione: Domenico Costa, Antonino Enea, Guido Di Blasi e Salvatore Chiamonte. Il collegio sindacale è composto da Francesco Nicoletti, Calogero Russo e Rosario Russello. Questi i componenti del consiglio di disciplina: Calogero Barrile, Amedeo Di Blasi, Francesco Di Gregorio, Domenico Ferruggia e Salvatore Vitale. Il direttivo rieletto è in carica dal 2000. Con il triennio che sta per cominciare, arriverà a 10 anni di reggenza della Margherita. I votanti sono stati 318 su 483 aventi diritto al voto; i soci sono 760. Il presidente riconfermato Lillo Falzone afferma: "Manifestiamo gioia e soddisfazione per il risultato conseguito. Ringrazio i soci che hanno riposto in noi la loro fiducia. Il nostro auspicio è che si possa collaborare e lavorare insieme all'opposizione per il bene del sodalizio in quanto siamo un'unica famiglia".

** Progetto definitivo dei lavori di messa a norma dell'impianto elettrico di alcune scuole cittadine. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua ha dato il via libera a tale progetto stilato dall'ufficio tecnico comunale, capo settore l'ingegnere Salvatore Patti. Gli edifici che verranno portati a norma sono i plessi di Infanzia, primaria e Secondaria di primo Grado San Domenico, Asilo Nido di via Verdi, Verga, Marconi e Guarnaccia. La giunta municipale autorizza pure il sindaco Caterina Bevilacqua a presentare domanda di partecipazione all'avviso pubblico per l'assegnazione di finanziamenti della Regione agli enti locali per gli interventi negli edifici scolastici di ogni ordine e grado. La somma richiesta è di circa 98 mila euro. La delibera di giunta approvata su proposta dello stesso sindaco Caterina Bevilacqua.

** Quattordicimila euro. È la somma stanziata dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua per l'erogazione dell'assistenza economica alle famiglie bisognose, anno 2007. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dello stesso sindaco. "Il contributo 'una tantum' - si legge nella delibera di giunta - è destinato ai nuclei familiari residente da almeno un anno a Pietraperzia che, pure in possesso di redditi di qualsiasi natura, abbiano necessità di superare una situazione imprevista ed eccezionale tale da richiedere un intervento urgente di entità rilevante, che non abbia carattere di ripetibilità, tramite la proposta del servizio sociale del Comune. Il contributo è destinato pure come assegno 'ad personam' ad altri soggetti o come assistenza funebre.

** Giugno 2007 si conclude con la notizia secondo cui si trova ad una fase molto avanzata il lavoro, da parte della Soprintendenza di Enna, per la concessione del vincolo paesaggistico ed architettonico della zona de "Li Carcari", antichi forni per la cottura in gesso, di



Un momento del convegno su "Li Carcari di Pietraperzia".

Da sinx: Paolo Sillitto, Claudio Paterna e don Filippo Marotta

contrada Marano. Il problema è stato evidenziato durante il convegno "L'architettura in gesso e Li Carcari di Pietraperzia". Promossa dall'Accademia Cauloniana di Pietraperzia la 'convention' rientrava nel ciclo periodico di eventi "Culturando con l'Accademia. Conversazioni con l'autore". A tal proposito era presente il dottore Claudio Paterna, dirigente responsabile del servizio storico, artistico ed etno-antropologico della Soprintendenza di Enna ed autore dello studio "Li carcari di Pietraperzia". Ad apertura dei lavori il presidente Marotta ha illustrato il significato dell'incontro. L'architetto Paolo Sillitto, funzionario comunale per la Tutela dei Beni Monumentali, Architettonici ed Ambientali, ha parlato dell'architettura in gesso a Pietraperzia. Con la proiezione di diapositive, ha evidenziato il pregio delle costruzioni in gesso ancora esistenti nel centro abitato pietrino e nel territorio circostante. "Il gesso presenta un grande valore - ha dichiarato Paolo Sillitto - e notevoli pregi. I nostri antenati, con l'utilizzo delle costruzioni in gesso, avevano inventato un sistema passivo di aria condizionata. È assolutamente indispensabile salvare quanto ancora esiste delle costruzioni in gesso". Ha poi mostrato, con le diapositive, i 13 "carcari" - forni per la cottura del gesso - di contrada Marano, sulla provinciale 10 Pietraperzia-Riesi. Claudio Paterna ha dichiarato: "La vallata in cui si trovano i calcaroni si estende per circa 30 ettari. Il vincolo diretto, in fase definitiva, riguarda circa tre ettari. Con il vincolo diretto è assolutamente vietato - ha continuato Claudio Paterna - demolire o modificare l'aspetto della zona". Il dottore Paterna ha concluso: "Li Carcari di Pietraperzia sono un bene unico che va assolutamente conservato e salvaguardato. Il vincolo indiretto esistente in zona vieta la costruzioni secondo criteri moderni e bisogna chiedere l'autorizzazione alla Soprintendenza. Li Carcari diventano un momento importante per impegnarsi negli investimenti culturali e consentire la loro fruizione a turisti e scolaresche."

INDIZIONE 3° CONCORSO LETTERARIO “VINCENZO GUARNACCIA”

ACCADEMIA CAULONIANA PIETRAPERZIA

REGOLAMENTO

Art. 1

L'ACCADEMIA CAULONIANA indice e organizza il 3° concorso letterario “Vincenzo Guarnaccia”, con lo scopo di valorizzare il talento letterario in ordine al tema assegnato. Gli autori dovranno produrre **un componimento narrativo ambientato a Pietraperzia**.

Art. 2

La partecipazione è aperta a tutti coloro che presenteranno un testo narrativo su Pietraperzia ed il suo territorio.

Art. 3

L'opera assolutamente inedita dovrà pervenire ai responsabili della Segreteria organizzativa: prof. Salvatore Mastrosimone e ins. Gaetano Milino o presso la Biblioteca Comunale ai responsabili Giovanna Bevilacqua e Vincenzo Toscano, entro e non oltre il 5 novembre 2007. Ciascun lavoro numerato in ogni pagina dovrà riportare su ciascuna di essa la firma dell'autore e andrà corredato delle seguenti indicazioni: nome, cognome, data e luogo di nascita, recapito postale e telefonico.

Art. 4

L'opera va redatta su supporto informatico e in cinque copie cartacee, in formato A4, font Times New Roman, dimensione 12 punti, interlinea 1,5, margini 3 centimetri.

Art. 5

Una giuria di esperti, scelta dall'Accademia Cauloniana, selezionerà le tre opere migliori. I lavori verranno portati a conoscenza e premiati durante una manifestazione pubblica prevista giovedì 6 dicembre 2007. L'ora e la sede della premiazione sarà comunicata con avviso pubblico.

Art. 6

La partecipazione al concorso è gratuita. Una volta consegnati i lavori, essi rimarranno di proprietà dell'Accademia Cauloniana che potrà utilizzarli per motivi culturali citando le fonti da cui provengono e pubblicarli sulla rivista locale “Pietraperzia”. Nessun diritto verrà corrisposto agli autori.

Art. 7

I primi tre classificati riceveranno, ognuno, in omaggio un abbonamento alla rivista “Pietraperzia” per l'anno 2008. A tutti i concorrenti verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Art. 8

La partecipazione implica da parte degli autori la piena accettazione di tutte le norme contenute nel presente regolamento. L'Accademia Cauloniana si riserva il diritto di apportare eventuali modifiche al regolamento del concorso. Nel caso che ciò avverrà, i partecipanti saranno tempestivamente avvisati. Ai sensi della legge sulla privacy, i dati personali verranno utilizzati esclusivamente ai fini esposti nel presente bando e per eventuali pubblicazioni e/o inviti a manifestazioni future.

Art. 9

Per quanto non previsto nel presente regolamento sarà devoluta ogni competenza all'ente organizzatore.

Recapiti:

- prof. Salvatore Mastrosimone e Gaetano Milino, presso I.C. “Vincenzo Guarnaccia”, viale Marconi n. 8, 94016 Pietraperzia;
- Giovanna Bevilacqua e Vincenzo Toscano, presso Biblioteca Comunale Piazza Vitt. Emanuele n. 56, 94016 Pietraperzia.